





58

4

11.5









Ven. M. S. oror Dominica a Paradiso
Quę Florentię Monast. Sanctę Crucis
Divina Favente Gratia Instituit, Fundavit,
ac Dotavit, Anno Dñi MDXIII.
Obiit die V. Aug. Anno Dñi M. D. LIII.
Erat. sue LXXX.

Giean

Marlo Feit



V ~~l~~ Molto R. ~~E~~ COSTUMI;
ET ~~E~~ EIGENZE SPIRITVALI

Della gran Serua di Dio, & Veneranda Madre

SVOR DOMENICA DAL PARADISO:

FONDATRICE DEL MONASTERIO DELLA CROCE
DI FIRENZE;

Dell'Ordine di San Domenico.

*Composta dal Padre Frat'IGNAZIO del Nente, del medesimo
Ordine, nel Conuento di San Marco di Firenze.*

L'Anno di Nostra Salute M DC XXV.

Divisa in due Tomi.

T O M O P R I M O.



Alla Molto Reuerenda Madre nel Sig. la Madre
SVOR MARIA CELESTE DE CONTI DI MONTAVTO

Dignissima Priora del Monasterio della Santissima Croce di Firenze,
del Sacro Ordine Domenicano;

Et alle molto Reuerende Monache del detto Monasterio.

Tomus I. M. e



Magdalena Verby

IN VENETIA, Presso li Milochi. M DCLXII.

Con Licentia de' Superiori, & Privilegio.

Il presente è un libro di...

SAOR DOMENICO

DAI CARABINIERI

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Il presente è un libro di...

Molto Reuerende Madri



Essendo peruenuta alle mie mani, per Diuino volere, e per opera del molto Reuerendo Padre Lettore Fra Tomaso Betti, Sacerdote del medesimo Ordine vostro Domenicano dell'Osseruanza, la Vita della Venerabile Madre Suor Domenica dal Paradiso, Che Giardiniera del Paradiso doueria chiamarsi; perche da rusticali nascimenti alleuata negl'Orti a coltiuare le Piante della Terra, seppe arriuare a tant'altezza d'Amore, che diluuando sopra di lei i Celesti doni, meritò esser fatta Giardiniera di Paradiso con l'esser eletta da Dio per Fondatrice di cotesto vostro santo Monasterio, nel quale incessantemente alleuandosi piante, che producono fiori, e frutti gratissimi all'Eterno Monarca, tanto più s'accresce bellezza all'Empireo, quanto maggiormente con Anime sante s'ingemma il Diuino diadema. Vita veramente santa, scritta da quel gran seruo di Dio Maestro Fra Ignatio del Nente Domenicano, che negl'anni della mia adolescenza viueua, & era vna delle Principali Colonne di quel Seminario di Santi a tutto il Mondo ben noto, dico del Conuento di S. Marco di cotesta nostra commune Patria; Io che molto tempo l'hauueo bramata per la deuotione, che sempre hò portato a questa Benedetta Madre, la lessi, & hauendola trouata al mio proposito come piena di salutarì ammaestramenti, molto ne restai inuaghito; Onde inanimito dal seruo di Dio Maestro Fra Basilio Pica Priore quà in S. Secondo dell'Osseruanza di S. Domenico, deliberai, per gratia del Signore, di farla a mie spese Stampare; accioche non perdendosi così gran Tesoro, possa maggiormente risplendere ad honore, e Gloria di Sua

D. M. che si compiacque di operare merauiglie sì grandi in questa Vergine tanto sua diletta Sposa : Nel che pienamente incontrai il desiderio del molto Reuer. P. D. Celso Maria Galli Priore Celestino dignissimo vostro Confessoro, che con eccitamenti deuotissimi me ne accrebbe l'animo ; Confelso il vero; mi sarebbe bastato l'adempire i comandi, sopra mentionati, di così gran serui di Dio, senza palesarmi alle Reuerenze Vostre ; ma mi è conuenuto humiliarmi al volere dell'antedetto Padre Maestro Pica, che con l'auttorità che sopra di me tiene, espressamente mi hà imposto di douermi far conoscere alle Reuerenze Vostre per mezzo della presente lettera, e seruo, e deuoto. Ora, sì come è lecito l'offerire a Gesù Christo Sig. Nostro il suo santissimo, e Pretiosissimo sangue sparso per noi, la sua Santissima Passione, e Morte, e tanto accette gli sono queste oblationi ; così deuo anco credere , che dalle Spose sue, deuino benignamente esser riceuute le offerte de proprij loro pregi & honori, massimamente, quando in primo luogo risultano a Gloria di S. D. M. e de loro Progenitori. A Voi dunque dignissime figlie di così Gran Madre, e vere imitatrici delle Perfettioni di sì alta Maestra, dedico , & offerisco questa Stampa d'vn Opera, che è vostra, humilmente supplicandoui a raccomandarmi sempre a questa nostra Gran Protettrice , e con profonda riuerenza inchinandomi al vostro merito, imploro le vostre orationi appresso a Dio.
Di Venetia adi 1. Maggio 1662.

Delle Reuerenze Vostre

Humiliss. & Obligatiss. Seruit.
Paolo del Sera.

A V C T O R I S

Protestatio ad Lectorem .



*Vm Sanctissimus D.N. Urbanus Papa VIII. Die
13. Martij Anno 1625. In S. Congregatione S.
R. & Uniuersalis Inquisitionis Decretum edide-
rit idemq; confirmauerit die 5. Iulij Anno 1634.
quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sancti-
tate, seu Martirij fama celebres, e vita migrauerunt, gesta, mi-
racula, vel reuelationes, seu quaecumq; beneficia, tanquam eorum
intercessionibus, a Deo accepta, continentes, sine recognitione,
absque approbatione Ordinarij, & quae haecenus sine ea ex-
pressa sunt, nullo modo vult censi approbata. Idem autem
Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non
admittantur Elogia Sanctis, vel Beati absolute, & quae cadunt
super personam, bene tamen ea, quae cadunt supra mores, & opi-
nionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit au-
thoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes aucto-
rum. Huic Decreto, eiusq; confirmationi, & declarationi ob-
seruantia, et reuerentia, quae par est, insistendo profiteor me haud
alio sensu, quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab
ullo velle, quam quo ea solent, quae humana duntaxat auctori-
tate, non autem Diuina Catholica Romana Ecclesia, aut San-
cta Sedis Apostolica, nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos
eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martirum Ca-
talogo adscripsit.*

SONETTO

Del Clarissimo Signor

AVRELIO AVRELI

Poeta Venetiano.

Paradiso Terrestre a tè vn deserto.
Fù DOMENICA SANTA in verde etate,
E da piante infeconde, e incoltivate
Trasse frutti di gloria il tuo gran merto.

Tù con Satan pugnando in campo aperto,
Sotto il vessil di Santa Croce armate,
Schiere di Verginelle a Dio sacrate,
Vincesti: il vincer in tal segno è certo.

Dubbio all'or fù, che su'l paterno ingresso,
L'Angel t'apparue in forma tua cangiato,
Qual fosse di voi due l'Angelo illesso.

Sì viuamente in Christo trasformato
Teneui il cor, ch'haurebbe il Cielo anc'esso,
Nel rimirarti in terra equiuocato.

Ode Consolatoria
ALLE M. M. R.R. MADRI
di Santa Croce in Firenze ,
Nella Morte della veneranda Madre
Suor Domenica dal Paradiso .

NO stillate nò in fiumi
L'alme ò figlie: non è la Madre estinta ,
Nò, non è dall'ombre vinta:
Viue , e viurà frà gl'aurei lumi ,
Domenica immortale ,
E frà gl'Astri minuti al Sole eguale .

La virtù d'vna vita ,
Che la falce del tempo vmquà non teme ,
Eterno fà il suo seme:
A voi piove dal Ciel età fiorita ,
A voi miete gl'allori ,
Che non temon dell'Etra i fieri ardori .

Perche qual Sol risplende ,
Fra gl'erranti piropi erge il suo trono ,
Non sol la luce in dono ,
Alle Stelle ei spande , mà à l'ombre rende ,
Non pere mai il Sole .
Anzi nell'ocaso viuo si cole .

Fortunate voi Salme ,
Che seguite i passi di sì gran Nume ;
A voi spanderà vn lume ,
Che darà giorno eterno alle vostr'alme :
Onorate la luce ,
Che sgombrando la notte , il giorno adduce .

TAVOLA

De' Capitoli.

DELLA PRIMA PARTE,

Diuisa in tre Libri.

LIBRO PRIMO.



<i>El suo nascimento. cap. 1.</i>	<i>cart. 1.</i>
<i>De' la sua puerizia. cap. 2.</i>	<i>2</i>
<i>De' primi motiui, ch'ella ebbe nella sua puerizia. cap. 3.</i>	<i>3</i>
<i>Come ella fù ammaestrata da Dio de' misteri della Santissima Trinità. cap. 4.</i>	<i>4</i>
<i>In che maniera lauasse col pianto l'anima sua. cap. 5.</i>	<i>5.</i>
<i>Come Iddio le insegnò qual fusse il riposo, e'l cibo dell'anima. cap. 6.</i>	<i>6</i>
<i>Cristo nell'orto le insegna coltiuare, e meditare le sue piaghe. cap. 7.</i>	<i>7</i>
<i>Come si ualeua di tutte le cose sensibili per contemplare Dio. cap. 8.</i>	<i>9</i>
<i>Della diuozione ch'ella auenea à Maria Vergine, e a Cristo. cap. 9.</i>	<i>11.</i>
<i>Come dispregzò gli ornamenti del corpo. cap. 10.</i>	<i>12</i>
<i>Come si confessaua all'immagine di Cristo, e di Maria Vergine. cap. 11.</i>	<i>13</i>
<i>De' consigli che riceuette da Maria Vergine, e della promessa del suo sponsalizio con Cristo. cap. 12.</i>	<i>14</i>
<i>Come Maria Vergine l'ammaestrò in che modo si douea guidare nelle visioni. e. 13.</i>	<i>16</i>
<i>Dell'amore, ch'ella portaua alla purità, e dell'odio di se medesima. cap. 14.</i>	<i>17</i>
<i>Come la notte andaua sopra il tetto della casa per contemplare Dio. cap. 15.</i>	<i>18</i>
<i>Del sangue che gli spruzzò Cristo in bocca, e dell'intelligenza del Sacramento dell'Altare. cap. 16.</i>	<i>19</i>
<i>Delle penitenze che faceua nell'età puerile. cap. 17.</i>	<i>20</i>
<i>Delle sue orazioni vocali. cap. 18.</i>	<i>21.</i>
<i>Come per fuggire il demonio, si gettò nell'acqua d'un fonte, e fù liberata da Maria Vergine. cap. 19.</i>	<i>22.</i>
<i>Come il demonio tentò di distorla dal far limosina ai poveri. cap. 20.</i>	<i>23,</i>
	<i>Della.</i>

D E' C A P I T O L I .

<i>Della sua semplicità nel coronar di rose Maria Vergine , e d'un miracolo seguito .</i>	<i>cap. 21.</i>	24
<i>Del miracolo del fuoco .</i>	<i>cap. 22.</i>	25
<i>Della conuerſione d'un ſoldato .</i>	<i>cap. 23.</i>	26
<i>Come vide alla Meſſa nell'oſtia Criſto .</i>	<i>cap. 24.</i>	28
<i>Come da Maria Vergine imparò l'arte di cucire , e i lauori di mano .</i>	<i>cap. 25.</i>	29
<i>Come fù inſpirata per ſalute de' peccatori a prouare la pena del fuoco .</i>	<i>cap. 26.</i>	30
<i>Come ricevette in caſa Maria , e Gieſù , in ſemblanza di poveri .</i>	<i>cap. 27.</i>	31
<i>Come Iddio prouò la ſua verginità .</i>	<i>cap. 28.</i>	33
<i>Come aſpirò alla ſolitudine .</i>	<i>cap. 29.</i>	34
<i>Come la notte di Natale vide nato il bambino Gieſù .</i>	<i>cap. 30.</i>	35
<i>Della ſua prima confeſſione ſagramentale .</i>	<i>cap. 31.</i>	37
<i>In che maniera ſ'apparecchiò per la comunione della Paſqua .</i>	<i>cap. 32.</i>	38
<i>Come Maria Vergine l'ammaeſtrò de' miſteri della paſſione , e del ſagramento dell'altare .</i>	<i>cap. 33.</i>	39
<i>Come ſi preparò per la comunione della Paſqua .</i>	<i>cap. 34.</i>	41
<i>De' ratti ch'ella ebbe nel comunicarſi .</i>	<i>cap. 35.</i>	43
<i>Come impetrò di vedere Criſto appaſſionato , e reſuſcitato .</i>	<i>cap. 36.</i>	44
<i>Come ſentì l'odore del Santiffimo ſagramento dell'altare .</i>	<i>cap. 37.</i>	46
<i>Come il demonio tentò di diſtorla dal ſuo voto di Verginità .</i>	<i>cap. 38.</i>	48
<i>Del ſuo ſponſalizio .</i>	<i>cap. 39.</i>	50
<i>Di che forma , e ricchezza fuſſe l'anello , che gli donò Criſto .</i>	<i>cap. 40.</i>	52
<i>Come ſi valse delle occupazioni di caſa , e del campo , per accreſcimento de' ſuoi meriti .</i>	<i>cap. 41.</i>	52
<i>Come Criſto le inſegnò un purgatorio d'amore .</i>	<i>cap. 42.</i>	53
<i>D'alcuni miracoli di grazie ſingolari ſeguiti nelle ſue meditazioni , e fatiche domeſtiche .</i>	<i>cap. 43.</i>	54
<i>D'un contraſegno diuino , che le inſegnò Criſto , per diſcernere le apparizioni buone dalle falſe .</i>	<i>cap. 44.</i>	55
<i>Come fuggì al diſerto .</i>	<i>cap. 45.</i>	57
<i>Come Criſto viſitò Domenica nel diſerto .</i>	<i>cap. 46.</i>	58
<i>D'un ammirabile dottrina che Criſto le inſegnò nel diſerto .</i>	<i>cap. 47.</i>	59
<i>Ottiene da Dio diuerſe grazie .</i>	<i>cap. 48.</i>	61
<i>Come diſprezzò i vani ornamenti .</i>	<i>cap. 49.</i>	63
<i>Come Criſto l'incoronò .</i>	<i>cap. 50.</i>	64
<i>Come fuggì le nozze terrene .</i>	<i>cap. 51.</i>	65
<i>Come Maria Vergine le inſegnò a confeſarſi .</i>	<i>cap. 52.</i>	66

D omenica si parte dalla casa paterna, ed entra nel Monastero di Candelì. cap. 1.	
68	
Dal monastero è impiegata ne' lauori dell'orto. cap. 2.	69
Una voce diuina l'aunertisce, che per lauorare non può lasciarsi l'orare, e'l meditare. cap. 3.	70
Cade in vna infermità, e per riuersiesce del monastero. cap. 4.	71
Ritorna nel monastero di Candelì, e di nuouo s'ammala. cap. 5.	72
Inferma, è comunicata da gli Angioli. cap. 6.	73
Cristo la rapisce in estasi, mentre il cerusico, medicandola la tormenta. cap. 7.	75
Incomincia à priuarsi nella infermità del cibo corporale. cap. 8.	77
Emiracolosamente risanata dal suo sposo. cap. 9.	78
Con occasione delle sue infermità, le monache di Candelì risoluono di mandarla a casa. cap. 10.	79
Della cella, e del sonno. cap. 11.	80
Del cibo. cap. 12.	82
Delle sue penitenze. cap. 13.	83
Della sua pouertà. cap. 14.	84
Riceue da Cristo le stigmate. cap. 15.	85
Della ferita del cuore. cap. 16.	87
Veste l'abito di Santa Brigida. cap. 17.	88
Della sua carità verso gl'infermi. cap. 18.	89
Della sua pura semplicità. cap. 19.	90
Del dono ammirabile che le fece Iddio di purità di mente, e di carne. cap. 20.	92
Come si partì dalla sua casa paterna. cap. 21.	93
In che maniera instituisse la sua vita in Firenze. cap. 22.	94
E infamata grauemente di violata verginità. cap. 23.	96
E auuenenata in vn grappolo d'vna. cap. 24.	97
E esaminata dal Vicario della città intorno alla fede, e a' costumi, nel 1601. cap. 25.	98
Da Christo è visitata, & illuminata. cap. 26.	100
Riduce al timor d'Iddio la famiglia di Giovanni. cap. 27.	101
Della sua umiltà. cap. 28.	102
Maria Vergine per viaggio porta Suor Domenica solleuata per aria. cap. 29.	103
Santa Caterina da Siena la conduce all'Inferno, Limbo, Purgatorio, e Paradiso. ca. 30.	
104	
La medesima Santa Caterina la conduce per l'uniuerso. cap. 31.	106
Iddio la prepara con molti dolori alla nouità del cuore. cap. 32.	107
Riceue da Cristo nuouo cuore, nuouo sangue, e nuoua vita. cap. 33.	109
Segni, ed effetti mirabili del nuouo cuore. cap. 34.	110
Della sua vita estatica. cap. 35.	112

DE' CAPITOLI.

<i>Effetti, e grazie singolari del nuovo cuore. cap. 36.</i>	113
<i>Regge, e conueruete tutta la casa di Gionanni. cap. 37.</i>	114
<i>Chiede a Dio di perdere ogni gusto di cibo, e l'ottiene. cap. 38.</i>	116
<i>Rinunzia il suo libero arbitrio nelle mani di Cristo. cap. 39.</i>	117
<i>Segue nel medesimo soggetto. cap. 40.</i>	119
<i>E prouata dal suo confessore nell'ubbidienza. cap. 41.</i>	121
<i>Rimane abbandonata, e desolata. cap. 42.</i>	123
<i>Ricene nel cuore l'impressione del santo nome di Giesù. cap. 43.</i>	124
<i>Ricene l'abito sacro dal Padre San Domenico, e da S. Caterina da Siena. cap. 44.</i>	125
<i>Prega per il conuento di S. Marco di Firenze. cap. 45.</i>	127
<i>Cristo l'innamora della vita per salute altrui. cap. 46.</i>	128
<i>Cristo le mostra la luce dell'anima sua, e la trasforma nel suo volere. cap. 47.</i>	129
<i>S. Tomaso Apostolo la comunica, e la risana. cap. 48.</i>	130
<i>Elegge sopra l'abito di S. Domenico vna croce rossa. cap. 49.</i>	131
<i>Veste il manto nero segnato di croce rossa. cap. 50.</i>	133
<i>Cristo le forma il modello del suo monastero. cap. 51.</i>	134
<i>Fabbrica il suo monastero. cap. 52.</i>	135
<i>Si parte di casa con le sue figliuole in processione, ed entra nel monastero. cap. 53.</i>	137
<i>Ottiene da Leon X. lettere Appostoliche, per l'istituzione del suo monastero. cap. 54.</i>	138
<i>Ricusa costantemente il Priorato del suo monastero. cap. 55.</i>	139
<i>Ringrazia Dio d'auere sfuggito il Priorato. cap. 56.</i>	141
<i>Libera il monastero dall'incendio col segno della croce ✕. cap. 57.</i>	142
<i>Veste le sue figliuole spirituali dell'abito di S. Domenico. cap. 58.</i>	143
<i>Elegge tra le monache lo stato di conuersa. cap. 59.</i>	145
<i>E creata Vicaria del suo monastero. cap. 60.</i>	147
<i>Oracolo del suo monastero. cap. 61.</i>	149
<i>Plagne, e vince il demonio.</i>	
<i>Ottiene da Leon X. lettere Appostoliche. } cap. 62.</i>	150
<i>E sorta le sue figliuole alla professione.</i>	
<i>Medita la fuga per il monte di Marsilia. cap. 63.</i>	152
<i>Cristo le comparisce nell'orto del monastero. cap. 64.</i>	153
<i>Maria Vergine le porta per la sua fabbrica argento, ed oro. cap. 65.</i>	154
<i>Si parte dal monastero per fuggire al deserto. cap. 66.</i>	156
<i>E creata Vicaria perpetua del suo monastero dal Sommo Pontefice. cap. 67.</i>	157
<i>Si lamenta col suo sposo d'esser creata Vicaria. cap. 68.</i>	158
<i>Entra in possesso del Vicariato perpetuo del suo monastero. cap. 69.</i>	160
<i>Sermone della Madre alle monache. cap. 70.</i>	161
<i>Absolue la Priora del suo monastero. cap. 71.</i>	162
<i>Afflitta, è sauerita in diuersi modi, e ricene lettere Appostoliche da Clemente VII.</i>	
<i>cap. 72.</i>	164

N El giorno della Purificazione di Maria Vergine ragiona alle monache del sacrificio della Messa. cap. 1.	166
Libera dal Purgatorio l'anima d'un nobile Fiorentino, e sente i canti de' gli Angioli. cap. 2.	167
Da Maria Vergine impara il rimedio alla peste di Firenze. cap. 3.	169
Chiede à Dio per salute della città di spargere il sangue, e di patire, e l'ottiene. c. 4.	170
Nell'assedio di Firenze muove il Gonfaloniere, e'l Pastore à ordinare orazioni pubbliche. cap. 5.	171
Con le orazioni libera Firenze dall'assedio. cap. 6.	172
Da Christo intende, che la diuina Giustizia segue i peccatori. cap. 7.	173
Vn'anima tormentata in Purgatorio richiede i suoi suffragi. cap. 8.	175
Con le sue orazioni salua l'anima d'una monaca, che si muore. cap. 9.	176
Vede i pensieri occulti del cuore, e predice i futuri auuenimenti. cap. 10.	177
Ricene molte grazie, e intelligenze. cap. 11.	178
Della sua carità, umiltà, e prudenza. cap. 12.	180
Oracolo di Christo, e nuoue grazie. cap. 13.	181
Preuede la morte di Clemente Settimo, e del Duca Alessandro. cap. 14.	182
Prega per l'armata Nauale di Carlo Quinto, e ascolta i lamenti d'un'anima del Purgatorio. cap. 15.	183
Beue un liquor velenoso, e mortifero, e da Christo è risanata. cap. 16.	184
Rimedia con zelo a' difetti dell'osservanza. cap. 17.	185
Lettera scritta dalla madre Suor Domenica al Sommo Pontefice Paolo Terzo. c. 18.	187
Preuede i successi di Carlo Quinto Imperadore. cap. 19.	188
Desidera di morire, ed hà in odio il cibo. cap. 20.	189
Miracolo d'oro, e d'argento. cap. 21.	190
Id dio castiga vn ministro infedele del suo Monastero. cap. 22.	192
Vince se stessa per orare, e ascolta l'oracolo di Christo. cap. 23.	194
Compatisce, orando, e piagnendo alla fame vniuersale d'Italia. cap. 24.	195
Libera, orando, il Duca Cosimo da vn graue pericolo di morte. cap. 25.	196
Christo la visita in forma d'agnello. cap. 26.	197
Desidera, e chiede al suo sposo la morte. cap. 27.	199
L'Angelo la conduce nel Paradiso terrestre, e la risana. cap. 28.	200
Nella sua infermità, è seruita, e difesa da Maria Vergine, e dalle sue maestre celesti Madalena, e Caterina. cap. 29.	201
Inferma immobilmente nel letto, chiede l'ale à Dio per volare al Paradiso. c. 30.	202
Vede in vn ratto armati tutti i Principi, e preparati i gastighi contro i peccati del mondo. cap. 31.	204
Preuede la morte del suo confessoro. cap. 32.	205
Conosce i peccati interni, e opera più miracoli. cap. 33.	206

<i>Preuede il pericolo de' suoi operai, e predice i flagelli dell'ira diuina contro i peccatori .</i>	
<i>cap. 34.</i>	208
<i>Conosce i segreti del cuore, e opera molti miracoli. cap. 35.</i>	209
<i>Preuede un pericolo del Duca Cosimo, e libera l'anima del suo confessore dal Purgatorio . cap. 36.</i>	211
<i>Predice le cose future, e fa altri miracoli. cap. 37.</i>	212
<i>E risanata da Maria Vergine, e da S. Maria Maddalena, cap. 38.</i>	213
<i>Oracolo di Cristo. cap. 39.</i>	214
<i>Conferma nella religione una nonizia tentata di partirsi, e fa altri miracoli. cap. 40.</i>	216
<i>Sermone della madre. cap. 41.</i>	217
<i>Cortesie del suo Angelo custode. cap. 42.</i>	218
<i>Preuede la morte di molti. cap. 43.</i>	219
<i>Del suo zelo della salute dell'anime. cap. 44.</i>	221
<i>D'alcuni miracoli della madre. cap. 45.</i>	222
<i>Preuede molti anni auanti la guerra di Siena. cap. 46.</i>	223
<i>Fa l'ultima Pasqua con le sue figliuole. cap. 47.</i>	224
<i>Fa la sua professione solenne nelle mani della Priora. cap. 48.</i>	226
<i>Del suo felicissimo transito. cap. 49.</i>	227
<i>Dell'onore, e frequenza della sua sepoltura. cap. 50.</i>	228
<i>Come il suo Corpo si conserva intero. cap. ultimo.</i>	229

IL FINE DELLA TAVOLA.

HAuendo osseruato per fede del Padre Inquisitore non esserui nel Libro intitolato Vita della Veneranda Madre Suor Domenica dal Paradiso, cosa contro la Santa Fede, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi: concedemo licenza, che possi essere stampato, douendo osseruarsi gl'ordini, &c.

Dat dal Magistrato nostro li 3. Agosto 1661.

(Gio: Donato Reffor.

(Battista Nani Cauallier Reffor.

(

Alemante Angelo Donini Segrec.

1662. Adì 28. Aprile.

Registrato nel Eccell. Magistrato della Bistema.

Carl' Antonio Gradenigo Not.



IL PRIMO LIBRO

Della Vita

Della Veneranda Madre

SVOR DOMENICA

Dal Paradiso.

Del suo Nascimento. Cap. I.



Iddio, che nella grandezza del suo cuore sprezza i superbi, e fauorisce gli vmili, dispose per maggior gloria della sua diuina prouidenza, e più viuo essemplio di tantita à posterì, che i natali della gran serua d'Iddio Domenica fussero vili, e negletti, poiche i suoi genitori, e tutti i suoi antenati furono poueri Contadini, si come nel medesimo vmile esercizio alcuni de suoi discendenti sino à questi nostri tempi si conseruano. Nacque dunque Domenica di basso legnaggio, mà d'onesti parenti l'anno di nostra salute 1473. à gli otto di Settembre. Il padre suo si chiamò Francesco, e la Madre Gostanza. Questi abitauano nel Contado vicino alla Città di Firenze, à vn luogo detto il Paradiso, doue Francesco auera preso vn picciol podere à fitto, e lo lauoraua di sua mano, e sementaua in vna parte del podere gli ortaggi, e gli vendeua alla porta della Casa, e comperaua ancor per maggior guadagno da gli altri Contadini varie sorti d'uccelli, d'animali, e di cibi, i quali portaua à riuendere alla Città. In questo luogo del Paradiso partorì Gostanza, trà gli altri figliuoli vna fanciulla la quale al battesimo fu chiamata Domenica, ò perche fu battezzata

A nel

nel giorno della Domenica, ò per rinnouare il nome della paterna sua auola, ò per diuina disposizione, essendo stata eletta da Dio a' costumi, e alla figliolanza del glorioso Patriarca S. Domenico, che la vesti dell'abito suo. Subito nata la bambina, con marauiglia di tutta quanta la Casa, fu vista alzare gli occhi, e le mani al Cielo, come sicuro presagio ch'ella veniuua per esser donna celeste più che terrena poiche incominciua infin nel suo nascimento cò gl'a ti esterni ad indirizzar se medesima tutta in Dio. Passò felicemente la sua infanzia, e la Madre l'allattò con tanta felicità, che benchè ella costumasse quasi sempre darle il latte vna volta sola il giorno la mattina per tempo, per auer poi libertà d'impiegarfi sino alla sera in aiuto del suo marito, ad ogni modo la benedetta fanciulla non patì mai, nè pianse, mà con sì poco nutrimento si mantenne sempre sì grassa, e fresca, come ch'ella fosse alleuata in delizie, e latata con abbondanza più volte il giorno, e viueua contenta di quel così lungo digiuno, e la sera al ritorno della Madre, tutta si mostraua allegra, e ridente. Riuscì nella puerizia, e giouentù d'aspetto bellissima auendo i capelli increspanti, e simili al color dell'oro, la fronte grata, l'occhio allegro, la faccia liberale, il volto sparso, e misto di candidezza e d'onesto rossore, e tutto'l Corpo fresco, grasso, e così ben formato che bench'ella Contadina, non solo era riputata da chi la vedeua figliuola di qualche persona nobile, mà nell'effigie del corpo si leggeua apertamente l'eccellenza della sua anima. Conseruò questa sua bellezza sino all'anno ventitreesimo trà le graui fatiche, e trà mille austerità di corpo, come digiuni, vigilie, catene, e flagelli: mà conoscendo che la sua bellezza poteua esser à molti cagione d'errare, siriuolse à Christo, e lo pregò che le ne togliesse, acciò non pensasse il Mondo che ella se la conseruasse con artificij umani. Et auendo per questo impetrato da Dio molte infermità e continue febbri, morì sembianza, e forma, e rimase pallida, e scolorita, e priua di quella sua naturale bellezza ch'ella seppe sprezzare, per piacer solo al suo sposo, e Dio. E doue prima era grassa, fresca, e compressa, visse poi sempre così disfatta, e stenuata, che sembraua più tosto vna donna composta d'aria che di carne. Ritenne però sempre nel suo volto dilauato, e macilente vna certa grazia, e venustà gioconda, mista di Macchia, e bellezza con la quale si rendeuu amabile à buoni, e terribile à gli empi.

Della sua Puerizia. Cap. II.

FV diezzata dalla madre nel secondo anno, e crescendo nella sua puerizia, e fanciullezza, imparò gli esercizi della vita attiuua, secondo che lo stato della sua tenuità, e l'imperio della madre l'ordinaua: mà apprese così bene ogni esercizio della Villa, ch'ella si sapeua seruire d'ogni stromento atto à ciò al pari d'ogni huomo: ed era così spedita, e pronta nel lauorare, ch'ella superaua qual si voglia altro. Era di sei anni, quando, morto suo padre, ella incominciò à regger la casa sua, come s'ella fusse stata d'età matura. Ella pasceua i Vitelli nel

nel Campo paterno ; vendeua gli ortaggi alla porta della casa , custodiua gli vccelli , e gli animali che si doueuan vendere ; andaua per opera alle mietiture , e faticaua virilmente in ogni altro simile esercizio . Furono bene i parenti molto trascurati nell'insegnarle i primi principij della vita Cristiana , e sarebbe vissuta ignorante de i misteri diuini . sè l'Angel Custode , e Maria Vergine cò alcune altre sante non l'auessero diuinamente ammaestrata . Onde poi soleua dire : in questo mondo io hò auuto il padre , e la madre , che m'hanno corporalmente generata , e nutrita , mà Iddio solo m'hà illuminata e à lui debbo renderne grazie , che è stato il mio interno illuminatore , e maestro . Sentendo dunque dire che era necessario sapere l'Aue Maria , il Pater noster , e il Credo , incominciò la fanciulla , non auendo altri aiuti à stare attentissima alla messa del sacerdote , per imparare come fece il Pater noster , il Credo , mà l'Aue Maria parte l'imparò dal padre , e parte da alcune fanciulle sue vicine . Come ebbe imparata la salutatione Angelica , si senti tanto affezionare al nome di Maria , che non solo guidata dallo spirito diuino eo' ginocchi in terra la recitaua più volte il giorno : mà auca sempre nella bocca , e nella lingua il nome di Maria , e ogni volta che ella la nominaua , si sentiua consolare il cuore mirabilmente . Imparò dunque questa fanciulla nella sua tenera età il modo d'orare , i precetti , gli articoli della fede , e altri misteri diuini illuminata da Dio , il quale in più modi l'ammaestrò , ora per mezzo d'inspirazioni diuine , ora in ratti , e visioni sensibili , e ora per via d'alcune voci , interne , ed intelligibili . Fù poi sempre grata di questo beneficio al suo sposo , onde , aparendole più volte Cristo benedetto nell'età sua di sette anni , e di tredici , el a gli diceua ; Signore , tanto più ui sono obligata , che non auendo i miei parenti tenuto cura , se non del corpo , voi mi auete insegnato quello che è salute , e vita dell'anima .

De' primi moti diuini , ch'ella hebbe nella sua Pueritia .

Cap. III.

INcominciò la diuina grazia , preuenendo la natura à stimolare , e pugnere la fanciulla , per solleuarla col desiderio al Cielo , onde , stando ella nel suo puerile letto à giacere nell'età di quattro anni , le apparue Maria Vergine piena di gloria , e di splendore , cinta da vna schiera d'Angioli , i quali cantarono intorno al letto della bambina vna musica così dolce , e soaue , che le restò per molto tempo impresso viuamente nel cuore la sembianza di Maria Vergine , e della sua gloria , e'l concento di quella armonia celeste ; onde poi dormendo , sognaua l'aspetto delle bellezze vedute , e veggiando non poteua pensar a l'altro . E come semplice consideraua doue mai potesse andare per riuedere cose sì belle . Alla fine dopo l'auer supplicato , anche piangendo spesse volte a Dio , acciò lo insegnasse il luogo doue si godeuan quelle bellezze , senti vna voce che le disse ; Queste non son delizie di terra , mà del Paradiso , e lassù regna coronata Maria , e lassù l'armonia , s'ascolta de gli Angioli . Tiratemi dunque al Pa-

radiso, soggiunse la fanciullina; mà le fu risposto che nõ era ancor tẽpo, mà che in tãto per arriuarui amasse con tutto il cuore il suo Creatore Dio, e si guardasse giorno, e notte da' peccati, e s'auuezzasse ad operar sempre bene. Quindi cominciò la fanciulla ad essere molto cauta per fuggire il peccato, benchè per l'età non fosse capace ancor di peccare; tuttauia staua sopra di sè alla guardia del cuore, considerando tutto il giorno quel che parlaua, e che operaua, acciò non offendesse Dio. E sentendo che i Christiani si confessauano de' peccati a' sacerdoti, e gli piangeuano, e che gli empi che non si pentiuano, cadeuano morendo nelle pene dell'Inferno, e perdeuano per sempre il Cielo, pensò d'auere spesso, peccando offeso Dio, e sospettò di perdere pe' suoi errori, il regno del Paradiso, onde amaramente addolorata, versaua da gli occhi ancor di latte il pianto, e così imparò à lagrimare, e à piagnere i peccati auanti ch'ella imparasse à peccare. In tanto, ascoltando vna volta dire, che le fanciulle, le quali si toglieuanò al mondo, e si nascondeuano ne' Monasteri per conseruar la verginità, per isposò auen Giesù Christo, e fuggiuano i peccati, discorreua da se stessa così; o se mia madre m'auesse messa in Monastero subito che ella mi diuezzò, quanto farei io felice, che non avrei commessi cotanti errori; e così pensando, sospiraua, e piagneua, e temeuà il peccato in quella picciola età doue non si poteua trouare. Questo è marauiglioso, che auendo incominciato à patire de' bachi, stimò, che quel dolore fusse medicina del cuore, e desiderò che quel male durasse, acciò trà quei dolori, e nelle morsicature di quegli animali rodenti, si ricordasse della morte, e delle pene dell'Inferno, e così s'astenesse dal peccare; anzi tal volta mangiò qualche lupino amaro per irritare que' vermi addormentati à molestarla. E perche giudicaua che quei dolori grauissimi ed intestini, facessero la vendetta de' suoi peccati, gli bramaua, e gli chiedeuà ardentemente à Dio, il quale pietosamente coronò il desiderio della fanciulla, poiche durò à patir questo male sino al ventesimo anno di sua età.

Come ella fù ammaestrata da Dio del mistero della santissima Trinità.

Cap. IV.

MEntre nell'età sua de cinque anni, la sua sorella la lauaua e la vestiua, s'immaginò che l'anima sua fusse in guisa di tenera bambina, e diceua seco medesima; O Giesù mio, sè io auessi nelle mie mani l'anima mia, come mi tiene in braccio la mia sorella, e potessi col mio pianto lauarla, e con l'opere buone vestirla, come ella mi laua, e veste quanto sarei io contenta. Trapportata poi dal seno della sorella nelle braccia del padre che l'accarezzaua diceua; o s'io potessi volger queste carezze paterne all'anima mia, e rallegrarla con la fuga de' peccati, e con l'opere buone. Intanto stando nel seno del padre, le venne vn' accidente, quale pensò il padre che fusse vna sincopa cagionata da bachi, mà fu varatto diuino, e vna visione imaginaria della santissima Trinità, perche le parue di vedere, com'ella raccontò poi al suo confessore, trè persone in
trè

tre leggi lucidissimi, e che dalla bocca della prima uscisse vn fiume di fiamme candidissime che andaua alla seconda, & alla terza, e ritornaua in giro alla prima, mà in quelle trè persone vide tanta conformità, & vnità, che le pareuano vn signor solo. Così intese ancora tra le fasce il mistero della santissima Trinità, e da quella bellezza infinita si sentì tanto fortemente rapito il cuore, che ardeua, e sospiraua per vnirsi al Padre al figliuolo, & allo Spirito santo. Mà l'Eterno Padre le rispose; Haurai vnità con esso noi ò figliuola, se offeruerai questi tre duplicati consigli. Il primo, se vdirai le mie ispirazioni, e conseruerai in te perfetta la fede. Secondo, se considererai la nobiltà mia, e la nobiltà dell'anima tua. Terzo, se amerai più me, che te stessa, e rinunzierai al tuo libero arbitrio, che cosifarai sempre contenta, e più libera che mai. Questo fiume d'oro che tu hai visto uscire da me nel figliuolo, e nello spirito santo, e ritornare a me è il fiume del diuino amore, il quale uscendo da me, e passato in te, ti sollecuerà à contemplare Dio nelle creature, e t'insegnerà dalle creature a referirti in Dio, e così amerai prima Dio sopra ogni cosa, e le creature solo per amor di Dio. Quanto più ti profonderai nell'vmità, tanto più s'aporrà nel tuo seno, crescendo questo fiume d'amore. mà lauati prima nel fonte della purità; custodisci con ogni cautela il cuor tuo. ed io ti custodirò; ne' tuoi trauagli ricorri solo à me, pensa solo di me, e conserua il cuor tuo col coro di tutti i tuoi affetti sempre eleuato, e sospeso in me. Così dicendo, le parue che l'Eterno Padre stendesse la mano, e le stringesse il cuore, ed in quel contatto diuino sentì tanta l'allegrezza, ch'ella si svegliò dal ratto, e ritornò in se medesima. Voleua all'ora la fanciullina piena di Dio aprire la bocca à palesare al padre i segreti intesi quando Dio l'ordinò ch'ella tacesse, e le fermò immobilmente la lingua sì che non potette parlare. Restò in quel cambio tanto allegra, e contenta, e con tanti stimoli accesa del diuino amore, che volgendo gli occhi in giro le parue sentire alle nari vn fettore grauissimo che usciva da tutte le cose terrene, e corruttibili, onde si diede à piagnere amaramente, conoscendo, che'l mondo in paragone al Cielo era vna stalla fetida, e puzzolente.

In che maniera lauasse col pianto l'anima sua.

Cap. V.

SI compiacque Iddio ad eterno esemplo della sua paterna prouidenza, di mostrare al mondo in questa tenera età di Domenica, quanto egli sia pietoso, & amoreuole co' suoi serui poiche, non auendo ella, come figliuola di rozzi, & ignoranti Contadini da chi imparar la legge diuina, & i misteri della nostra salute, egli stesso in uari modi fece seco l'ufficio di Madre, e di nutrice, e per ammaestrarla con ageuolezza, s'accomodò alla balfezza, e semplicità della fanciullina. Onde mentre la sua sorella maggiore la

lauaua, e la uestiua, le impresse nel cuore, che l'anima sua fusse in guisa di picciola bambina bisognosa di lauanda, e che à lei toccaua di lauarla col pianto de gli occhi suoi, e per questo, dopo che la sua forella l'auuea lauata, e uestita, firitiraua in camera sua ad vn quadro di Giesù, e di Maria, doue inginocchiata, pregaua Dio che le mostrasse l'anima sua, per poterla con le sue lagrime lauare. Rispose alla sua fede la diuina bontà, e le formò nel cuore vn moto sensibile, nel quale le pareua che l'anima sua, quasi picciola infante ridesse, e festeggiasse dentro al cuor suo, sì che ella per lo contento cominciò à versar molte lagrime da gli occhi, le quali raccoglieua tutte in vn panno, e quando era tutto molle, e bagnato del suo pianto, si lauaua con esso intorno al cuore, credendosi con quella sua semplicità di bambina di così lauare, e candidare l'anima sua; ed ecco che dopò il pianto, e dopo la lauatura del suo cuore, Iddio le mostra per aria sospesa, auanti a gli occhi suoi l'anima sua; in sembianza di bellissima, graziosa, e ridente fanciullina, alla quale parlò così Domenica: Anima mia, deh fuggiti da questo mondo, & vanne al tuo creatore, ed io ti seguirò. Io non posso partire rispose l'anima, perche, se ben mi vedi quà fuor per aria, io abito animando il tuo corpo: io son concorde al diuin volere, & ora conuiene ch'io stia teco, & aspetti il tempo prescritto alla mia partita, quando vorrà il mio creatore, io partirò da te per riposarmi in Dio, e nel fine del Mondo verrà meco ancora il corpo tuo per viuere in Paradiso beato. Così sparue quella immagine sensibile, e la fanciulla si pensò che l'anima sua le fusse ritornata nel cuore. In questa santa semplicità di lauarsi con le lagrime intorno al cuore per purgare l'anima sua, perseverò Domenica molti anni, perche mentre le occorreua, o adacquare l'orto col suo fratello, o lauare la lattuga al fonte, o i panni al fiume, entraua sempre piangendo in questo esercizio, nel quale fù da Dio ammaestrata di molti misteri diuini, & ottenne mille grazie di mirabili apparizioni.

Come Iddio le insegnò qual fusse il cibo, e'l riposo dell'anima.

Cap. VI.

DOpo questa grazia, stando Domenica vn giorno con la sua forella maggiore, la quale lessaua al fuoco le cortecce de' papaueri col pane, e da lei intendendo che faceua così acciò la lor forellina dopo quel cibo più ageuolmente dormisse, entrò in pensiero come potesse anch'ella preparare vn cibo di sonno all'anima sua, acciò di quello nodrita più soauemente dormisse, e riposasse. In Dio, onde ricordandosi che Dio l'auuea insegnato, che in tutto quello ch'ella voleua fare si riuolgesse sempre à lui, ricorse per impararlo all'orazioni, nelle quali si sentì parlare così dall'anima sua: Cerca per me il cibo del diuino amore, doue io tra le fiamme noterò contenta, e dormirouui sicura. E la fanciulla all'ora, sentendosi diuinamente infiammata diceua: E perche non gridi tù anima mia tanto al Cielo che mi si rompa il cuore, e sia così forzato l'amor diui-

diuino à venir dentro di me à rifarlo . E l'anima : Io stò in te per animarti , a te tocca à gridare con tanta forza , che ti si rompa il cuore . Replicaua la fanciulla : Iddio ama l'anima , e per ricomperar lei sola è venuto alla morte , però sentirà più te che me , & verrà il diuino amore per consolarti . E l'anima soggiunnea : E vero che Dio m'hà redenta morendo in Croce , mà hà anche redento il corpo tuo , onde chi pecca , danna l'anima e'l corpo , e chi opera santamente salua l'vno , e l'altro : però il grido al Cielo non ha ad esser mio solo , ma mio , e tuo insieme : concordiamo dunque vnitamente , e Dio risponderà con pietà à nostri gridi , e ci manderà dal Cielo soauissimi cibi . In questi diuini intertenimenti si sentì la fanciulla parlare da Dio così : figliuo'a mia , il cibo dell'anima è l'amor mio , il quale con la dimenticanza del mondo la fa dormire à tutte le cose terrene , e la tien vigilante e desta al cuor mio . E questa vegghia de' suoi pensieri , tutti riuolti in me , & il vero sonno , e'l vero riposo . O s'io auessi questa grazia diceua la fanciulla di dormire sempre in voi . Io son contento rispondeua Dio che tu abbi da me questo dono , e che tu sappi valerti di tutte le cose sensibili per pensar sempre a me , e possa con l'aiuto della mia grazia , da quanto farai , ò ti verrà innanzi raccogliere documenti , meditazioni , consolazioni , e meriti . In tanto la fanciulla che auca ancora il pensiero al cibo della sua forellina , & al sonno della Culla , interrogò semplicemente Iddio così : Signore l'anima che alberga con voi in Cielo , dorme nella Culla , nel letto , ò nel vostro seno ? e voi la lusingate con le carezze per inuitarla al sonno , come sogliamo far noi à nostri bambini ? Nel mio seno ; in cui si bea , riposa sempre l'anima soggiunse Iddio , ne v'è lassù in Cielo sonno di morte , ma di vita , perche io che mi mostro senza velo all'anima con la gioia , e con la dolcezza della mia diuinità , discaccio da lei ogni sonnolenza , sì che non può dormire , ne distarsi pure vn momento dalla diuina mia essenza . Il sonno è miseria della vostra mortalità , dalla quale è libera l'anima beata , e farà libero il corpo , quando spogliato del suo manto di morte viuerà seco immortale nel Cielo . Qui tacque , e'l ratto ebbe fine .

Cristo nell'orto le insegna coltiuare , e meditare le sue piaghe .

Cap. VII.

SI trouaua vn giorno Domenica nell'orto con vna mazzetta in mano , a far chiare i suoi ortaggi dall'erbe disutili , e nociue , quando , interrompendo il lauoro , sollevò gli occhi , e la mente al Cielo dicendo : O Dio mio Rè della gloria , quanto brutto è questo mio orto in paragone al vostro . Il vostro sì che è tutto bello , e diuino , diuini i parti , e diuini i pomi . Giardino della vostra gloria , che hà per agricoltore vn Dio grande ed immenso , per piante l'anime , e gli Angioli ; per lauoranti i nunzi celesti ; per fontana d'acqua viua la grazia vostra , la qual nutrice le piante sempre di fiori adorne , e cariche di pomi , e mantiene tutti i beati ricchi di pensieri e d'opre celesti . Oh se vna volta io

poteffi entrarui. Deh rapitemi o Dio mio à vederlo. Tra queſti penſieri celeſti, le comparue nell'orto Criſto con Maria Vergine, cinto di lumi, e d' Angioli, il quale la conſolò, e rapì tutta à ſe ſteſſo, e poſcia le diſſe: Tu cerchi ò ſpoſa mia il mio giardino, e mi piace il tuo affetto, ma conuien prima cercar il modo di diuentare vna viuua, e glorioſa pianta di eſſo. Ed io ſon qui per aprirti cinque giardini di ſangue, che ſono le piaghe mie, perche fatichi prima in queſti, ed io renda poi alle fatiche tue per mercede il giardino della mia gloria, e diuinità: Sia la mano l'intelletto, e la mazza la tua libera volontà, ma ſia marretta piccola, e conueniente alla tua tenera età che è a dire: Conſerua il tuo cuore baſſo, & vmile; con la mano, e con la marra zappa, e riuolgi i giardini delle mie piaghe, e contempla; & ama il dolor delle mie ferite, il ſangue ſparſo per te, e tutte le pene, e tormenti miei: e dopo il lauoro della tua contemplazione ſpargiui dentro il ſeme d'affetti feruenti d'amore, i quali ſotto il ſole ſplendido della ſanta fede, produrranno dolciſſimi pomi, cioè ratti diuini, ne quali la tua mente ſoſpeſa, e ſolleuata in alte contemplazioni vedrà la mia diuinità, la mia gloria, la mia eterna beatitudine, il volo della mia perſona alla carne vmana, il mio mirabile aſcondimento nell' anguſto carcere del puriſſimo Ventre di Maria Vergine, il mio naſcimento, la mia vita, il mio ſangue, la mia morte, e la voſtra natura riſuſcitata, e gloriſicata. Mà in particolare ſpargi queſti ſemi d'amore nel mio petto aperto dalla laneia, doue guſterai pomi di nutrimento diuino, e ſoſtanza vitaliſſima, perche i penſieri, e gli affetti di ſante meditazioni che ſeminerai nel mio cuore, produrranno à te i pomi del merito tutti dolciſſimi, e confeſſati dalla mia grazia, la quale io dono a' miei ſerui contemplatiui, ed io di mia mano coglierò queſti pomi, e te gli conſeruerò nella diſpenſa della mia carne doue gli trouerai ſempre freſchi, e rugiadoſi. Ma auuertiti che l'orazione non è legata à luogo, e tempo alcuno, ma è libera, e ſi può fare per tutto in ogni luogo, ed in ogni tempo, perche io non guardo doue tu ſi, mà a quel che tu ſi: e però douunque tu ſarai, o nel letto, o per caſa, o alla menſa, o nel fiume, o nel campo, o nella ſtalla io accetterò la fatica della tua orazione, ſi che in ogni luogo, ed in ogni tempo grida pur ſempre col cuore à me, batti la porta della mia miſericordia, chiama il mio nome, piangi, e ſoſpira à me, ed io per tutto riſponderò à tuoi deſiderij con la comunicanza della mia grazia. All'ora riſpoſe la fanciulla; O Dio mio, queſto è bene altro latte di quel che mi diede la Madre mia. Il mio Padre mi generò, e mi nutrì, ma non m'inſegnò mai à conoſcer la voſtra Diuina Maeſtà, & voi vi degnate chiamarmi al voſtro lume, & veniſte anche in perſona qui nel campo da me, con la voſtra ſanta Madre, per inſegnar mi adorare. O gran pietà, o Gieſù mio, io v'amo più mille volte ch'io non amo il padre. e la madre mia perche io ſento che loro hanno da morire, & voi viuete in eterno, e diſpenſate la vita, anche à chi v'ama, ſolo mi dolgo ch'io ſon fredda nel voſtro amore, e ſon troppo inabile à coltiuare, e ſeminare gli orti delle voſtre piaghe. Vorrei ardere e morire del voſtro amore; accreſcite voi la forza del mio cuore per amarui,

amarui, ed insegnatemi l'arte di contemplare le vostre ferite accioche, seminando in quelle i miei pensieri, raccolga nel fine i frutti di merito abundantissimo. Figliuola replicò Cristo. Poco ti diede il tuo padre carnale. Io sono il tuo vero padre che mi suenai in Croce per te. Oh se tu penetraffi quanto io hò fatto per te, come ti disfarèsti in l'agrimè la notte el giorno. Senza me tu nò se altro che confusione, orrore, e tenebre. Vieni à me, e trouerai la luce, e la vita. Vieni, ed io farò l'esemplare di tutte l'opere tue. Viui nell'vmità, cresci nell'amore. fatica perseverando nell'orazione, piangi sospira, e grida à me, ed io risponderò, e sempre mai sarò teco.

Come si valeua di tutte le cose sensibili per contemplare Dio.

Cap. VIII.

Q Vessi celesti ammaestramenti che si degnò dare Dio alla beata fanciulla Domenica, furono i primi, & altissimi fondamenti de'la sua santità, perche ella ricordandosi del fetore del mondo, incominciò con molto tedio, e fastidio ad annoiare ogni bellezza terrena, & alienata da tutte le creature sensibili, si propose di volere star sempre fissa in Dio, per questo si consacrò tutta à pensier celesti, procurando anche ne' maggior negotij d'auer sempre presente Dio, e le riuscì, con l'aiuto della diuina grazia così altamente, che mentre staua nelle sue maggior fatiche di casa occupata. auanti gli occhi interni della mente aucaua sempre il Cielo, e' Paradiso, e la sembianza della diuina bellezza che in più ratti se l'era offerta. Fù mirabile in lei il dono della diuina sapienza, poiche sin da fanciulla si seppe valer di tutte le cose create per pensar à Dio; Onde il Cielo le stelle gli elementi, le piante, i fiori, i pomi, i pesci, gli uccelli erano i maestri de' suoi ardori, e de' suoi celesti pensieri. Dal bagno del corpo, come s'è detto di sopra, sospiraua à lauarsi il cuore, onde mossa da questa sembianza esterna, durò dieci anni a chiedere il pianto a Dio per candidar l'anima sua, e meritò di vederla auanti a gli occhi, sotto specie sensibile, tutta bella, purgata, e candida. Vide anche in questo pianto la maniera della sua morte, e Cristo che venne spesso a consolarla dal Cielo; dal cibo che si preparaua, si senti sueggiare vna fame celeste d'un cibo spirituale, quale intese poi ch'era il sagramento dell'altare. Dal letto che rifaceua la sua sorella per lo riposo del corpo, si pensò di accomodare vn letto celeste all'anima sua, perche vi godesse vn sonno di pace, e faticò per tre anni in questo pensiero, sin che le parue esser collocata nel letto della grazia, e della misericordia di Giesù Cristo. Dall'orto paterno, mentre di sette anni coglieua i fiori, e sarchiaua l'erbe inutili, imparò a sueglier dal cuore i pensier nocui, per fiorirlo, e coronarlo de' celesti. E qui fu fauorita d'un ratto di cinque ore, con la presenza di Cristo, e di Maria Vergine. Se saliu la scala, s'immaginaua di salire al Paradiso per abbracciare, e stringere il suo sposo celeste. S'ella scendeua, pensaua di scendere all'Inferno, per imparare tremando nelle pene altrui, quanto sono misera.

miserabili l'anime che offendono Dio. Ed in questo pensiero prouò millein-
giurie del Demonio, e mille soccorsi del suo Angelo Custode. Da' vitelli che
solcauano il campo, e portauano faticando il giogo imparò a piagnere le fa-
tiche di Cristo, il quale come vitello mansueto portò la Croce al Caluario, per
aprire i cuori a' fedeli, e lauargli col sangue suo. Nell'anno ottauo della sua
età della vendemmia che si fa nel tempo dell'Autuno s'eccitò a calcare, e spre-
zare se stessa, per raccogliere dall'odio della carne sua il liquor del diuino amo-
re. E per questo durò diciotto mesi a chiedere a Dio l'odio contro se stessa, e
meritò d'ottenerlo. Così anche in questa contemplazione le fu mostrata la vi-
gna della Chiesa militante, e trionfante. Da vn augello, che fuggendo dall'or-
to suo volò verso'l Cielo, intese che doueua scendere in lei, co' celesti suoi
doni la colomba dello spirito santo. E qui le fu anche da Cristo reuelata la
fondazione del suo Monastero, con molti trauagli che per questo douea patire.
Mentre la Madre sua aggomitolando lo stame, preparaua la fabbrica d'vna
tela, si pensò nel telaio del suo cuore di tesser co' fili del sangue di Cristo, con
gli stromenti della sua passione, e morte, e con l'applicazione della sua medi-
tazione, vna tela spirituale di merito, e di grazia candida, e bella per inuol-
gerui dentro l'anima sua. Faticò dieci anni nella fabbrica di questa tela, sin
che le fu mostrata in Cielo candidissima, ed intagliata per ueste della sua ani-
ma. Merito anche in questa contemplazione di veder l'anime ne' petti al-
trui. E nella bellezza, ed eternità dell'anima concepì con maggiore spirito
l'odio contro se stessa. Nella vista d'una chioccia che s'ispennaua, e s'infer-
maua per iscaldare, e per couare i suoi parti, s'internò nel mistero dell'incar-
nazione, e del diuino amore, ilquale si disfece in Croce per dar la uita a' pec-
catori. E rapita in questo pensiero, perseverò nell'orto vna notte intera con-
templando la grandezza della diuinità, e bontà di Giesù, mentre l'Angelo in
casa sotto la forma della fanciulla esercitò tutti quanti gli vñci suoi, sin che
l'ebbe la mattina ridotta in casa. In alcune vitelle che pasceuano il campo
suo, meditò l'altissima obbedienza del verbo nella carne assunta sino al sangue,
& alla morte del Caluario, e per dieci anni conseruò questo celeste pensiero.
Intorno ad vn viuaiò chiamò i pesci a lodar seco Iddio, i quali obbedienti ven-
ner da lei. Mentre coglieua per ordine della madre certe fusine diceua: O se
io sapessi empire l'anima mia d'opere sante, come io fò questo canestro di
pomi. E perche le pareua ad ogni frutto arricchir l'anima de meriti, volaua
per aria, solleccitando a corre i pomi, e poi alzando gli occhi al Cielo, lo vide
nel mezzo giorno stellato, e comparire trà quelle stelle Giesù, e Maria. Vna
volta interuenne che cogliendo i ficchi, s'internò questa santa fanciulla a me-
ditar fissamente la soauità, e dolcezza del cuor di Giesù, quando sdegnato il
diauolo della sua bontà, la spinse dalla pianta, e la fece cadere infilzata in vn
palo del Campo: ma soprauenne subito al suo soccorso Maria Vergine, che
la prese per mano, la solleuò da terra, e sanolla. Così anche fu confortata, e
risanata da Cristo, mentre potando vn arbore, con vn riflesso doloroso di
cuore,

cuore, per portare da se i vizij, e le male inclinazioni, il demonio la precipitò in vn monte di sassi, e di pruni, doue caduta, lacera, e ferita s'infranse tutta: mà ella si rallegro della sua pena; e Cristo che la risanò, le diede anche forza, che come vincitrice insultasse al Dianolo, e lo scacciasse. Tutte queste grazie ottenne da Dio Domenica da' cinque anni sino a' diciotto dell'età sua, oltre à molti altri miracoli, e fauori i quali per breuità si tralasciano.

Della deuotione ch'ella auuea à Maria Vergine, & à Cristo.

Cap. V I I I I.

Gl'ia s'indirizzaua tutta nel diuin seruigio questa santa fanciulla, conforme alla maniera de' costumi, i quali le erano stati iniegnati dal suo Angelo Custode, da Maria Vergine, e da alcuni altri santi, e sante dateli da Dio, perche teneffero cura speciale di lei. Quando vna volta il Signore le reuelò, che fino nell'vtero materno l'auca chiamata sposa, e se l'era eletta, e collegata con nodo d'amore, accioche nascendo poi à questa luce non trauiasse co' sensi, mà sin da piccolina con generoso spirito sprezzasse il mondo, e non gustasse mai altro bene che Dio. Onde non è marauiglia, se l'Angelo Custode sotto forma visibile conuersasse così spesso con esso lei, per custodirla, ed illuminarla. E Maria Vergine tante volte le comparisse dauanti per conseruarla al suo figliuolo. Amaua questa benedetta figliuola con tanto ardor Maria Vergine, che ella durò lungo tempo a portarne seco vn'immagine per poterla ad ogni ora rimirare, & auer nella mente la sua bellezza. Da questa diuotione di Maria, come anche dalla vision narrata ch'ell'ebbe del diuino amore, s'accesse con desiderio incredibile d'auer Cristo per suo sposo, bench'ella non auessse più di cinque anni, e diceua fra se: o se io auessi Giesù per isposo, aurei anche Maria Vergine per suocera. Certo io non voglio, ne a' tro sposo ne altra suocera; e così diceua fra se ogni volta che per burla l'era in quella tenera età trattato di marito. Stando dunque vna notte tutta intenta in questo pensiero, considerando la gran ventura che hanno que' beati spiriti che in Cielo sempre lo godono; Ecco che ella ascoltò vn suono dolceissimo d'vn concerto Angelico; sentì un mirabile odore di soauità; Vide vno splendor chiarissimo, e nel mezzo vna donna d'eccessiua bellezza, & volendo gridare si trouò muta, e senza poter mouersi: ma confortata da quel lume, si prese ad interrogar quella donna, domandole chi ella fusse, a cui rispose la donna. Io son la madre di quel bellissimo e nobilissimo figliuolo che crea i santi, e beatifica tutte le Vergini, alle quali si dona per isposo. Nel palazzo del mio figliuolo regna la vita, e l'allegrezza, e n'è per sempre esclusa la morte, e'l dolore. Questo è quello sposo che tu cerchi e brami, ed io son Maria che amo gli amanti del mio figliuolo, e con le spose che egli si consacra mi viuo sempre, e conuerso.

Et

Et vengo a prometterti che se tu sarai buona, aurai per isposo Giesù, il quale da senz'alcun trauaglio tutti i contenti; però seguita nel ben operare, e quel gusto che tu riceui da me, sappi che deriua tutto da lui.

Come dispreggò gli ornamenti del corpo.

Cap. X.

DA questa visione ella cominciò intentamente à pensare, come aurbbe potuto fare a meritare il promesso sposo, e sentendo dal suo Angelo che la corona del Paradiso si dona alle fatiche de' giusti, e che l'anime si purificano con l'orazione, digiuni, e penitenze; e che gli amici di Dio spiegano nel corpo loro l'insegna della Croce, si dererminò di voler patire per ottenere il bramato sposo; però quando poteua, nell'ora del desinare andaua nell'orto, come se volesse per ispasso mangiare, e dando la sua parte del cibo a' pueri, se ne staua digiuna fino alla sera. Così di cinque anni cominciò co' digiuni ad affliggere, ed affaticare il suo corpo. Ogni giorno oraua longamente per ogni stato, ma in ispecie pe' sacerdoti, auendo diuinamente imparato dall'Angelo, che da questi nasce ogni bene, & ogni male nella Chiesa d'Iddio. Veneraua, & adoraua con grande vmiltà la Beata Vergine, adornando vna sua immagine di fiori, e tessendole corone, e ghirlande, tenendoui ogni sabbato vna lucerna accesa. Di sei anni per amore del suo sposo ebbe spirito di aborreire, e rifiutare ogni ornamento corporale, e per non auere ad affettare i capelli, che erano bellissimi, con vn generoso dispreggio, tutti quanti gli si tagliò; ma perche la madre scandalizzata se n'adirò malamente, non volse più turbarla, ma ritornati col tempo i capelli, pregò il Signore che le facesse venir nel capo bolle, e scrofe, onde a tenergli tagliati fusse forzata; e da Cristo ottenne la grazia per la qual cosa la madre fu forzata a tagliargliele. Mà quando medicauano il capo ella piangeua, non per dolor che ella sentisse come credeua la madre, ma per dubbio di non guarire; onde partita la madre, leuaua i medicamenti, graffiua il capo, e sueglieua i capelli che rinasceuauo; e così stette fino al quindicesimo anno, quando fu da Cristo, e sanata, e coronata. Crescendo in tanto la Vergine con questo dispreggio di se medesima nel diuino amore di sette anni fece voto di Verginità a Dio, con proposito costante, e fermo di più tosto eleggere ogni più fiero tormento di morte, che consentire ad altro sposo che à Giesù Cristo.

Come si confessaua all'immagine di Christo, e di Maria Vergine.

Cap. XI.

DA tutte queste virrù della nostra fanciulla, s'indouinò il Diauolo che fusse per riuscire vna grandissima sua nemica, però si propose con tutte l'arti di volere impedire il corso della sua santità; onde finse vna volta d'esser il padre suo, che di notte tornasse à casa, la fanciulla gli corse incontro; ma quando fu vicina, mutò il Diauolo l'effigie, e gli si mostrò così orribile, e così brutto, che la pouera fanciulletta s'atterri, e cascando all'indietro nel voler fuggire, però cosse con sì gran colpo la testa, che fu affatto disperata della sua vita. Mà l'Angelo le apparue, e l'auuisò che quello era il Diauolo nemico del desiderato suo sposo, e l'auuertì che ogni Vergine, che è consacrata allo sponzalizio di Cristo, e anche vguualmente chiamata à molti trauagli, tentazioni, e pericoli; ma che non temesse, e combattesse all'egramente con esso. Et ella, come posso io che son picciola fanciullina disarmata, debole, ed inesperta combatter contra così gran bestia. Rispose l'Angelo, il tuo sposo è più forte di lui; egli sarà sempre te co, t'aiuterà, e per te combatterà, e trionferà. Paragonò poi seco medesima la fanciulla la deformità del Demonio con la bellezza del suo sposo; e nella bruttezza del Diauolo che ella abborriua, si sentì accendere in mille modi nell'amore del suo bellissimo sposo Cristo. Tanto più si sdegnò adontato il Diauolo, ilquale, essendo ella vna mattina alla finestra, gli apparue adirato, e solleuando la mano, mostrò di volerle dare vna gran guanciata, à tale che ella nel volerli tirare adietro, si ferì di nuouo malamente la testa; mà stando inferma seguì caso notabile. Volle la Madre sua che vn Venerdì ella mangiasse della carne, di che la fanciulla ebbe gran dolore, pensando auer commesso graue peccato, ed aurrebbe voluto confessarsene, ma, ne poteua andare alla Chiesa per l'infermità, e non v'era chi'l Confessore le conducesse; offeruò intanto d'auer veduto le donne in Chiesa inginocchiati ad alcuna immagine, e si pensò che si confessasseno à quella immagine; onde, risoluta di confessarsi, andò anch'ella auanti a vn quadro, oue era la Vergine col bambino, e altri santi in camera sua, e lor si confessò di questo peccato, pregandogli à darle l'absoluzione, cioè por la lor mano sopra il suo capo, che con questo credeua ella che i sacerdoti desser l'absoluzione. E perche le figure non si moueuan, ella con lagrime si diede à pregarle con maggior istanza, e con maggior confidenza. Oh gran forza di deuota, e confidente semplicità. Ecco che l'immagine della vergine e del bambino, i quali stendono il braccio, e posan la mano sopra la testa della fanciulla, di che ella tutta consolata, credendosi d'essere assoluta se ne tornò a letto, e guarita in breue, andò a confessarsene al sacerdote; e questa fu la sua prima confessione sacramentale. La conduceua poi la Madre vna volta l'anno à confessarsi, ed ella aurrebbe voluto frequentar più; mà l'Angelo le insegnò, che ogni volta che voleua, eh'ella si confessasse à quei santi, purché

purché quando poteua andasse a confessare i medesimi peccati al sacerdote, il che ella fece, auendo preso per costume ogni notte confessarsi à quei santi, i quali, come la prima volta stendeuano sopra il suo capo la mano, come se l'assoluessero. Ritornata la fanciulla sana, era dalla madre che andaua alla Città lasciata à guardia della Casa, e a vendere alla porta l'erbaggio, del quale poi la sera le rendeuà conto. Ora la carità della fanciulla era tale verso i poveri, che ogni dì daua lorola metà di quel cibo che per sua parte l'era lasciato. Quando non trouaua poveri, correua ad orare, e a pregar Iddio, che le ne mandasse, per continuar l'esercizio della sua carità. E a pena auera finita l'orazione, che fattasi alla finestra compariuano i poveri, ed imparando da questa grazia che le faceua il suo sposo che la limosina gl'era gratissima, s'accese a desiderio di far ancor limosine dello stesso erbaggio ch'ella vendeua, ma il conto che douea render alla Madre de' denari presi la ritiraua indietro, e pure la sua pietà di nuouo la stimolaua. Vinse alla fine la carità, & Iddio miracolosamente la prouide, perche bench'ella desse de' danari ch'elia auca presi, ad ogni modo nel render conto alla Madre tornauano per l'appunto; anzi che, auendone alle volte manco, faceua orazione, e Dio le ne faceua trouar per casa, acciò potesse conseruar il suo pietoso costume di soccorrere a' poueretti.

De' Consigli che ricuette da Maria Vergine, e della promessa del suo sponsalizio con Christo. Cap. XI⁷.

COn queste arti diuine s'auanzaua la Verginella ne gli esercizi santi, e cresceua in lei ogni giorno il desiderio di vedere il suo sposo. Intanto seguittaua d'adornare con fiori, e ghirlande l'immagine di Maria, e di Giesù. E perche il verno non poteua trouar fiori naturali, si valeua di fiori artificiali per non tralasciar mai di tesserle le solite corone; e credeua semplicemente, conforme à quanto sentiua vna volta dire, che tutti i fiori che s'offeriuano a Dio & a santi si trouauano poi nella morte tutti sparsi intorno al sepolcro per coronare il morto che viuendo gli auca offerti. Quando portaua le ghirlande a Maria, costumaua d'orare lungamente alla sua immagine, e poi con molto affetto d'amore, cd'vnità bacciare i piedi, e'l volto del bambino, e di Maria, e così faceua ogni giorno. Vna volta, auendo teso vna corona di gigli alla Vergine, le diceua; Eccouì ò Madre di Dio la mia ghirlanda, conseruatela alla mia morte, e al mio sepolcro. Ma oh quanto mi consumo io per lo desiderio di veder il mio sposo. E quando vi vedrò io ò mia cara Madre? Deh mostratemi per grazia il vostro figliuolo. Ed ecco a' suoi sospiri piegata la Madre, laqual tra molti canti in vn seggio di luce le comparue innanzi. e le parlò così; Vedi ò Domenica, se brami da vero di conseguir il mio figliuolo per il sposo, e ti conuiene attendere e offeruar questi miei consigli; fa che nell'altare del tuo Cuore stia sempre acceso il fuoco del desiderio di spoliarti seco, perche nel desiderio d'Iddio si troua Dio. Vivi poi in casa, obediante alla tua madre (già era morto il padre) e conuersa co' tuoi.

tuoi così cauta, vtile, e quieta, che non dia mai occasione ad alcuno di risa, ne di disturbo. Regga la ragione e Dio i sensi tuoi, e sostien più tosto nella tua lingua vn carbon di fuoco che dir mai vna bugia. Taci molto, e parla poco, & adopera solo la lingua a benedire, e lodare Id:do. Apri gli occhi lassù al Cielo, e serragli a tutte le vanità del secolo. Chiudi anche gli orecchi ad ogni discorso inutile, & vano. Nel tatto, oue si conserua, o si perde la verginità, auuertisci per zelo della purità, non solo di non toccar mai creatura alcuna, mà ne meno di vedere, o di toccar te stessa, o parte alcuna ignuda delle tue carni. Guardati finalmente da ogni peccato, e per non errare, non operar mai cosa alcuna, se prima non hai il consenso, e'l beneplacito del tuo sposo. E domandando la fanciulla come poteua fare a conoscer questo consenso. Le rispose Maria che Christo l'aurebbe dato vn contrasegno nel cuore, col qual ella conoscesse s'ei voleua, o s'ei non voleua quel che ella domandasse di fare. Ed ella offeruò poi così strettamente fino alla morte questo consiglio di Maria, che non si pose mai à far cosa alcuna, se prima, piangendo, e orando non domandaua al suo sposo il consenso del suo beneplacito, e non sentiuu il contrasegno sensibile nel cuore, di quel che douesse fare. In questi auuertimenti di Maria, si sentiuu la fanciulla tanto accender nel desiderio di vedere il suo sposo, che non si potette contenere di non replicare: E perche o santa Madre alla cortesia del vostro aspetto non aggiugnete anche la grazia della presenza dell'amato mio sposo? Mà non lo vedi qui nelle mie braccia soggiunse Maria. Si sentì la fanciulla dilatare il cuore di gioia, e d'allegrezza, nel mirare la bellezza, e la grazia di Giesù: ma mirandolo picciol bambino diceua. Oh come è picciolo o madre questo mio sposo. Crescerà rispose ella quando vorrà, e quanto vorrà, ed in vn subito lo vide il doppio maggiore, e disse; oh come è cresciuto presto. All'hora la Madre; figliuola, si come tu crescerai, così crescerà il tuo sposo, ma il tuo crescimento consiste nell'offeruanza di quanto t'hò detto, ed in vna rassegna perfetta d'obbedienza al suo volere, si che tu non facci mai se non quello che egli vuole. Ma vieni ora per iniiziare li sponsalizi, e per riceuer da lui la fede, e la promessa che egli ti riceuerà per isposa. Stese all ora la mano la fanciulla e disse; Siami testimonio il Cielo, e la terra, come io prometto che non aurò mai altro sposo che Giesù; e'l fanciullo con una grazia di paradiso prese la mano di Domenica, e riceuette, e rese cortesemente la promessa dello sponsalizio, per celebrarlo poi à suo tempo con maggior doni della sua misericordia. Fece in tanto la fanciulla istanza a Christo, che, o rimanesse seco, o la conducesse doue abitaua egli, e le fu risposto¹ Non è ancor tempo d'vnione così beata, ma si conuiene aspettare, patire, & obedire, e così con Maria sparue il suo figliuolo.

Come Maria Vergine l'ammaestrò in che modo si douea guidare nelle visioni.

Cap. XIII.

FVggita da gli occhi suoi la vista di Cristo, e di Maria, restò la fanciulla altamente addolorata, e pianse amaramente la partita del suo diletto. E fu questo ordinario costume nella sua fanciullezza di pianger sempre dirottamente, quando Cristo, e Maria si dipartiuano da lei, se non che poi nella giouentù fatta più forte, e più trasformata nel voler del suo sposo, vinse quella tenerezza, e temperossi dal pianto. Rimase dunque la fanciulla così afflitta, che quasi impaziente della partita del suo spolo s'ascondeua per rapirsi in Dio, e sospenderfi co' pensieri in Cielo per rappresentarsi di nuouo all'immagini uedute. E ripensando alla grazia, cortesia, e bellezza del fanciullo, & alla promessa dello sponfalizio moriuo d'amore, e ardeua di desiderio, ò di riuenderlo in terra, o di trasportarsi ne' palagi eterni, oue egli regnaua; Piangeua il giorno, e la notte, sospiraua, e fuggiua il sonno da gli occhi suoi, sì che vedendola la madre così afflitta, si pensò che fusse tornata alla sua infermità de' soliti dolor de' bachi, e cercò rallegrarla, ma nulla giouò, fin che dopo otto giorni delle sue lagrime non ritornò la Madre di Dio da lei, la quale la riprese così. Che pianto è questo tuo, o Domenica? perche ti affliggi, e ti contristi così? Non piace a me, e non piace al tuo sposo questa tua profonda maninconia. Viui lieta, e contenta, e rallegrati più tosto d'auer veduto il tuo sposo, e d'auer conceptuto nella fede del suo sponfalizio sicura speranza de' beni eterni. Ma da qui innanzi in queste visioni, & apparenze attendi di non restare ingannata dal Demonio, il quale sà contraffar la luce de' gli Angioli santi per deluder l'anime semplici. Valti per tanto di questi miei auuertimenti. In ogni apparizione di qualunque personaggio dirai tre volte; Ioti scongiuro nel nome della santissima Trinità che mi dica chi tu sei, e rispondendo, chi ti si mostra il nome, soggiugnerai vna volta; Ti benedica Dio trino, ed vno, e poi piangendo pregherai con vmiltà Iddio, che ti scuopra, se quell'apparizione è inganno del Diavolo, o grazia del Cielo. Et ancorche sia auanti à te, o Angelo, o Santo, o Cristo tuo sposo sputa loro in faccia, e non temere, perche, se sarà il Diavolo sotto quelle sembianze nascosto, come superbo ch'egli è non potrà sopportar quella ingiuria, e quella macchia, e ti si scoprirà nel suo orrore, e lo conoscerai, o si fuggirà da te. Ma se sarà qualche personaggio del Paradiso non isdegnar quel vile sputo, che non lo può macchiare, perche, auendo il tuo sposo per salute del Mondo con pazienza sopportati gli sputi in faccia, noi altri abitatori del Cielo, immitiamo la sua vmiltà, & ancorche siamo coronati di gloria, e regnanti, siamo però vmilissimi di cuore, e non disprezziamo le bassezze, e le viltà de' voi altri viatori. Viui dunque cauta, ma viui allegra. Ma come potrò rallegrarmi rispose la fanciulla se viuo lontana dal mio sposo, e dal suo albergo celeste, e non veggo in questo mondo se non bruttezze, e

ze, & orrori, e tenebre. Ora scgui me con l'occhio replicò Maria, & vedrai l'albergo del tuo sposo che tu brami. E subito si sollevò la Madre di Dio al Cielo, il quale per lo suo passaggio s'aperse, ed ella trapassando tra tutti i chori de' gli Angioli, giunse al Trono di Dio, il quale comparue a gli occhi di Domenica in guisa di venerando Vecchio, circondato da vna moltitudine d'anime sante, di Angioli, e di Serafini; nel mezzo de' quali vi vide il fanciullo Gesù, cinto di lume, e di gloria: Ma subito si chiuse il Cielo, e sparue quella veduta.

Dell'amore ch'ella portaua alla purità e dell'odio di se medesima.

Cap. XIV.

IN tanto la fanciulla ricordeuole de' celesti auuisti di Maria, si prese con ogni ardore, e diligenza ad eseguirli; onde per conseruare intatto il tesoro della sua purità, e non si trouare mai nuda, come l'auca la Vergine insegnato, mentre per necessità douea lauarsi alcuna parte del corpo, si cingeva d'un panno bianco la man destra, e tuffando nell'acqua il panno con la mano così inuolta si lauaua l'altra mano, il volto, le braccia, i piedi, e le gambe. Fuggiua poi quanto poteua che la sorella non la toccasse, e quando ella la forzaua, per lauarle il capo, e'l collo, piangeua, s'affliggeua amaramente, e si pensaua di commettere vn grauissimo peccato: onde raccoltasi poi al quadro della sua camera, tutta addolorata sospiraua: si lamētaua, e confessandosi al solito à quella immagine chiedeuà perdono à Dio, e misericordia. Quando Maria Vergine l'auuertì, ch'ella non v'asse più quella diligenza superflua di lauarsi le mani, poiche in quel consiglio di purità che le auca dato non era stato quello il suo pensiero, e che pero non facesse più resistenza alla sua sorella la qual faceua quell'vizio di carità senza errare, perche il lauarsi, e l'eseguire le cose vmane e necessarie non era peccato alcuno. Restò bene altamente impresso nel cuore della fanciulla l'odio e'l disprezzo di se medesima, poiche, ponderando la verginella gli errori le bruttezze, l'indignità, e le pazzie, che fanno gli huomini, e le donne nel tempo del carnouale, e cercandone la cagione, le fù riuelato, che'l fonte di tutti que' peccati era l'amor proprio, e che se l'huomo non amasse se stesso, e la carne sua non si farebbe mai ascoltato nel mondo il nome di carnouale. Dunque ella diceua seco medesima. Il disprezzo, e l'odio di me stessa farà in me, e la fuga di tutti i peccati, e l'origine di tutte le virtù. Quindi riuolta all'acquisto di quest'odio santo ricorreua a Dio gridando. O Signore insegnami a odiar la carne mia, & a disprezzar me stessa. Donami il tuo amore, e'l mio odio. Non mi mancare, o Redentore, che ben conosco che lo sposo diuino non s'vnisce in sponsalizio di caste nozze con quella Verginè che ama troppo se stessa. Deh fallo, o Signore, o Salvatore, ch'io ti prometto se tu mi concedi tal grazia d'esser perpetua nemica di me stessa, e d'abbracciar con gusto ogn'ingiuria, ed ogni graue tormento, & andar sempre in tutto'l corso della mia vita

contra'l senfo, e la carne mia. Durò a chieder questa grazia da' sette anni fino a quindici e si l'ottenne. In vn Venerdì santo, vedendo dal popolo in Chiesa rappresentare la crocifissione, morte, e sepultura di Cristo, quiui arse dell'amore del suo sposo, e quiui nel esemplo di Cristo, che sprezzò morendo la vita sua per salute del mondo, al calice della passione beuue l'odio perfetto di se medesima.

Come la notte andaua sopra il tetto della casa per contemplare Dio.

Cap. X V.

DAlla vista del Cielo aperto, erasi tanto accesa la fanciulla del desiderio del Paradiso, che'l giorno, e la notte staua con gli occhi sollevati al Cielo, per sempre mirarlo, e diceua che il Cielo era l'orto celeste del suo sposo di luce, e che il giardiniero era Dio, la fontana dell'acqua la sua grazia, le piante i santi, e gli Angioli, i frutti le dolcezze del diuino amore, e le stelle del Cielo, i raggi, e li splendori della luce del suo sposo, i quali usciano per le fessure del Cielo, e si mostrauano à noi. E perche pensaua, come semplicità ch'ell'era che da' luoghi alti, ed eminenti, come più vicini al Cielo più ageuolmente si potesse traporar dal suo sposo, andaua la notte di nascosto sopra'l tetto della sua casa, e quiui inginocchiata con gli occhi, e con le man sollevate al Cielo, contemplaua tutta la notte le stelle, e la bellezza di quel palazzo di luce, e sospirando a quel regno beato, gridaua al suo sposo che la tirasse ormai al Paradiso. Doue il Demonio più volte tentò d'ingannarla in varij aspetti, ma la vergine con l'adiurazione della santissima Trinità lo vinse, e fugò. Mentre la notte in questo luogo oraua fauori Iddio così altamente la sua semplicità, che quiui vide il Cielo aperto, e fu rapita per molte ore in ispirito alla presenza d'Iddio, e intese l'allegrezze de santi, i gradi de Beati, la diligenza de gli Angioli nella custodia dell'anime, l'affetto d'amore che portano a viatori, e le corone loro accidentali altresì. Quiui conobbe qual fusse l'Angelo suo Custode, quando incominciasse a custodirla, e come fusse eletta da Dio sin nell'vtero materno, e molti altri segreti diuini, i quali ella non potea raccontare. Quando salua la scala per andar sopra'l tetto, meditando di salire a Dio per i gradi delle virtù, ebbe più volte incontro il Diauolo, il quale con vari aspetti d'orrore la spauentaua per distorla da quelle orazioni notturne. Ma l'Angelo suo Custode l'aiutaua, e la difendeva. Seguìtò in questi affetti, e notturni sospiri al Cielo sopra il tetto paterno, sin che Maria Vergine non l'auuertì che la distanza del Cielo alla terra è grandissima, e che vna stella sola è maggior di tutto il giro della terra, e che non gioua per orare essere di sito più basso, o più alto perche l'orazione non è legata à luoghi, e si può orare per tutto, e che però si togliesse da quella semplicità del tetto.

*Del sangue che gli spruzzò Cristo in bocca, e dell'intelligenza del
Sagramento dell'altare. Cap. XVI.*

IN questa tenera età offeruò vna volta la fanciulla, come nel giorno di Pasqua tutti i popoli nelle Chiese si comunicauano, ed ella pensaua che ciascun di loro; nel riceuere il sagramento dell'altare, vedesse il suo sposo, com'era stato concesso più volte à lei, ma si marauigliaua grandemente, che auendo i popoli visto il Signore non temessino la sua maestà, non vscissino fuor di se stessi per violenza d'amore, non restassino eleuati in altissima contemplazione, attenti, e rapiti nella gloria, e bellezza del celeste suo sposo, il quale con tanta cortesia d'amore s'era degnato di dimostrarli à ciascuno. E non era capace che il popolo tornasse come prima a' soliti esercizi, a' desideri, & a piaceri delle cose sensibili, come se non auesse mai visto così altro signore; Onde cominciò à dubitare, se in fatti i popoli comunicandosi vedeano il suo sposo, ò nò, e ricorrea a Cristo diceua; Scopritemi o mio caro sposo il vero, se il popolo comunicandosi vede la vostra Maestà, perche non trema? se mira la vostra gloria, perche non rimane afforto; se vede la vostra bellezza, perche non impazza d'amore? le rispose Cristo. O figliuola mia, così è accecato il popol mio come tu vedi, che mangia la mia carne diuina, e rimane più terren che mai, che beue il mio sangue, e non s'inebria, che gode la mia pietà, ed è più ingrato d'vna tigre. Non mi vede già il popolo come tu credi, se non con l'occhio della fede, mà con verità mi riceue nascosto sotto quegli accidenti di quell'ostia viuuo, e glorioso. E questo è dono maggior che vedermi. Dunque replicò la fanciulla: In quell'ostia siete voi il nutritore, e'l cibo. O qual dolcissimo sapore sentirà chi vi mangia. E chi mi tiene ora ch'io non m'auuenti alla bocca de' miei parenti comunicati, per gustare dalla lingua, e dalle labbra loro il sapore del vostro sangue, e della vostra carne. Da me solo rispondea Cristo si riceue il gusto del sangue mio. E così aprendo vn poco con la mano la cicatrice del suo costato ferito, stiliò vna gocciola del suo sangue prezioso dal suo cuore, espressa nella bocca, e nella lingua della fanciulla, la quale senti nel suo palato vn gusto così immenso di soauissima, e diuinissima dolcezza, che saltò per aria per allegrezza, e non si scordò mai in tutta la vita sua di quel dolcissimo sapore. Segui poi Cristo: Non è ancora per te venuto il tempo di questo cibo sacramentale; intanto mangiami co' denti degli affetti, ed io goderò mentre così tu mi morderai. Riceuimi con lo spirito, e non cercare il mio sapore da' labbri, e dalla lingua de' tuoi parenti. Opera per me, sì come io opero per te, e se io sono morto per amor tuo, voglio che anco tu muoia per amor mio. Pensa in tanto a quella gloria infinita, alla quale io t'inuitto, di cui vna gocciola sola vince ogni intelletto creato. Quiui mill'anni ti parranno vn'ora, e quiui non patirai, ne fame, ne sete, ne carestia, ne guerra, ne molestia, o tedio, ma goderai tranquillità, allegrezza, abbondanza, riposo, e pace. E se vuoi sapere quale

io mi sia in Cielo, non lo ricercare da gli huomini accecati in terra, che non mi conoscono, mà ricorri a' fanti che mi veggono, e mi godono. Questi ti parleranno di me, ma ad ogni modo tu non intenderai: ma quietati fin che non venghi in Cielo. Verrai ancor tu con loro à godermi. Ma in tanto ti restano molte terre incolte, bisogna che tu cresca, e le solchi, e le coltiui, ed io la mercede ti renderò in Paradiso

Delle penitenze che faceua nell'età puerile.

Cap. XLII.

ERa questa fanciulla nell'anno ottauo della sua età, quando trouandosi vna volta nel campo, considerando la fatica che durauano i buoi nel solcare, & arar la terra si traporò a meditare i sudori di sangue, le pene, e le fatiche che auea patito il suo sposo per saluare il mondo, e dall'esempio suo raccolse, ch'ella era obligata col patire a risponder a suoi tormenti; onde nò contenta de' digiuni continoui ch'ella faceua, delle febbri, e dolori interni che spesso patiua, si deliberò in così tenera età di faticare, e di tormentare il suo corpo. A questo effetto offeruò che in casa era vno staccio tessuto di peli di capra, & accomodato in forma di sacco, del quale si poteua adattare vna veste pungente, e dura in cambio della camicia lina, la quale le pareua troppo molle, e delicata, ma il pensiero della madre, che conosciuto il fatto si farebbe sdegnata la ritardaua. Così combattendo in lei l'amor del patire, col timor della madre, vinse alla fine il desiderio del patire, e ricorsa con gran confidenza al suo sposo lo pregò ch'ei volesse celar alla madre quanto ella faceua, accioch'ella non s'adirasse, e fu esaudita: perche la madre non trouando lo staccio pensò che le fusse stato stracciato e guasto da gli animali che teneua in casa. Prese adunque Domenica quel sacco, e l'aperse di sopra, e vi cucì per maniche dalle spalle sino a' comiti alcune cinghie di giumenti, tessute con funi intorte, e si fabbricò vna veste aspra, e dura, e se la cinse sopra le carni. Così la fanciulla, senz'auer mai sentito il nome di ciliccio, vn penoso ciliccio portò molti anni. Ripensando poi che il suo sposo auea dormito in vn duro letto di Croce, del materno letto sdegnò le piume, & aspettando la notte che la madre s'addormentasse, andaua di nascosto a dormir sopra vno scannello duro di legno, ouero discostando la coltrice, pian piano si stendeua sopra il saccon di strame, e di paglia. Se n'accorse la madre, e le domandò perche facesse quelle pazzie. Le rispose sauamente la figliuola: Per amore di Giesù Cristo. Intanto la fanciulla, stando vna mattina in Chiesa vide vn Cristo dipinto, e legato alla colonna, & i soldati che gli stauano intorno con le sferze in mano in atto di flagellarlo, e disse al suo sposo. Io voglio prouare ò Giesù mio tutte le pene vostre, e tornata a casa fece di funi annodate vna dura sferza, e durò molti anni a flagellarsi ogni notte.

*Delle sue Orazioni vocali.**Cap. XVIII.*

FV questa Vergine esquisita nell'impiegar bene il tempo ; il quale dipartiu tutto nelle fatiche esterne della sua casa , e nelle sue meditazioni ; ma perche si sentiu sempre stimolata à contemplare il suo sposo , e dubitaua sempre che non le auessie a mancare il tempo , pensando alla sollecitudine di Cristo , imparò da lui a sollecitar le opere sue esteriori , & ad eleggere sempre il tempo ch'era più opportuno per farlo ; E però quando douea faticar nella vita attiva , si tassa il tempo più breue ch'ella poteua , per lasciare il più longo a' suoi ratti , e fu sempre quasi miracolosa la sua prestezza , perche non solo finiu l'opera auanti al tempo che si era prefisso , mà era così veloce di mano nel lauorare , che in breuissimo spazio di tempo compiu quel che 'altri non aurebbe à pena incominciato . Finita l'opera sua , si raccoglieua a meditare , e nelle sue contemplazioni s'accendeua tanto nel diuino amore , che si sentiu abbruciar le viscere il cuore , il petto , la lingua , e la bocca ; onde per rimedio del suo furore , e per refrigerar l'incendio de' suoi ardori , prendeu alle volte in bocca il ghiaccio , e lo manicaua . Non faceua Domenica orazion vocali , perche non le sapeua ancor fare , essendo stata solo ammaestrata da Dio nelle mentali , le quali gli riusciano ageuolmente , perche riteneua fisse . & altamente impresses nel cuore l'immagini di Cristo , e di Maria Vergine . E da quelle visioni immaginarie imparò con ageuolezza a ripensar al suo sposo , & alle cose celesti ; così vna rozza Contadina , e picciola fanciulletta di sette , o d'otto anni , auua imparato quello che non auiamo imparato noi altri intelligenti canuti , & vecchi . In questo tempo le comparue Maria Vergine , e l'auuertì che al suo sposo piaceranno anche l'orazioni vocali , perche nell'orazioni si dee non solo esercitar la mente ad onor d'Iddio , mà anche la lingua , e la bocca ; e le insegnò la Corona del Signore dei trentatrè Pater nostri , la corona ordinaria della vergine , & vna noua corona delle dodici stelle di Maria , secondo che nell'Apocalisse si troua scritto ; Et in capite eius corona stellarum duodecim , dicendole che questa corona l'era gratissima , e che però ad ogni stella dicesse vn Pater noster con dodici Ave Marie . E se non poteua finirla tutta in un giorno , che salutasse almeno ogni giorno vna stella ; così in dodici giorni verria finita . Obbedì la santa fanciulla , e disse sempre le sopradette corone . E trouando alle volte che aggrauata dal sonno non l'auua finite , si euaua la notte à compirle . E se il sonno troppo la sopraffaceua , era svegliata dalla Beata Vergine , acciò le compisse .

*Come per fuggire il Demonio si gettò nell'acqua d'un fonte ;
e fù liberata da Maria Vergine .*

Cap. XXI.

AVeua per suo costume Domenica di valersi delle cose sensibili per contemplare Iddio, onde vna volta stando sulle sponde d'un fonte, ch'era nell'orto paterno, incominciò seco medesima à meditare in questa maniera . Se questo fonte è creatura d'Iddio , e così mi piace . e mi diletta , che farà il creatore ? e se quest'acqua è così chiara , sì cristallina , e sì bella , qual fia l'acqua della sua bontà ? fà questo fonte candido il corpo , e spegne la sete , mà il mio Dio è fonte perpetuo che purga , e santifica l'anime , e soccorre alla sete de' cuori . E lassù in Cielo con l'acqua della sua bontà ciba , e nutrisce i santi , e feconda tutto il Paradiso co' riui della sua gloria . Oh quanto fu misero lucifero che poteua in quel fonte diuino specchiarsi , e conseruarsi la bellezza nella quale egli fù creato , e si priuò volendo di quelle acque eterne , per imbrattarsi nel fonte del suo proprio amore , e perdere ogni bellezza , e cader precipitato nelle fiamme infernali a morir sempre di sete . O mio dolcissimo sposo , o fonte d'eterno amore , quando verrò io quale assetata cerua a bere alle vostre acque di vita , e di saluazione ? così dicendo staua col volto , e con gli occhi fissi al Cielo , quando abbassandoli vidde per le strade del giardino venirsi incontro il Diauolo , il quale auea i piedi di gallo , il corpo d'orso , le braccia , e le mani lunghe , irsute , e stese per prenderla ; la lingua fuora , gli occhi di fiamme , la testa vmana , ma così orrida , e spauentosa , che la fanciulla atterrita , senza pensare ad altro , per fuggir quel formidabil aspetto , si precipirò nel fonte , e farebbe in quell'acque affogata se tardaua il foccorso del Paradiso ; ma ecco subito Maria Vergine , la quale la prese per lo braccio , e la cauò dal fonte , e si prese à dirle così ; O figliuola , e perche ti precipitasti tù in questo fonte ? come non temesti la morte non vedeui che stando qui sola , e priua d'ogni foccorso vmano , in queste acque tu ti faresti sommersa ? Tremaua per lo spauento la fanciulla , ma confortata dalla presenza di Maria rispose così . O gloriosa madre , io vidi il Diauolo così diforme , e sì brutto , che per fuggirlo non stimai , ne pericolo , ne morte , e mi gettai nel fonte , anzi mi farei anche precipitata nel fuoco per morire abbruciata nelle fiamme più tosto che veder così brutta cosa . All'ora rispose la Vergine . Impara , o figliuola quanto penoso sia il tormento dell'anime dannate , le quali , peccando in questa vita , nell'altra poi dalla diuina Giustizia sono consegnate nelle mani de' Diauoli , perche le tormentino giorno e notte ; Tu per fuggir solo l'aspetto della sua presenza eleggesti più tosto la morte ; che farà viuer nel suo regno di pene sotto l'imperio del suo furore ? Ma guardati di non far più simili resoluzioni , che il Diauolo si uince col segno della Croce , & anch'egli stà soggetto al tuo sposo , il quale non permetterà ch'egli ti nuoca . Così dicendo solleuò la mano , e benedice-
cendo

endo la fanciulla disse : Il fuoco del tuo sposo ti scaldi , e ti rasciughi , e si parti . Mirabil cosa in vn subito si trouò la fanciulla rasciutto il corpo , i capelli , e tutte le vesti , come se non auesse mai tocco l'acqua . Si parti all'ora la fanciulla dall'orto , e dal fonte , e tornando in oasa fenti che dalle braccia , e da' polsi , douel'auca tocca , e presa con le sue mani Maria Vergine , quando la trasse fuora del fonte uscìua vn soauissimo odore ; Durò la fragranza di quell'odore cagionato dal contatto delle mani di Maria quindici giorni , e la fanciulla ad ogni momento s'odoraua i polsi , e piangendo benedicca , e ringraziua con dolcissimi affetti di diuozione la madre d'Iddio , la quale con la grazia del suo soccorso le auca conseruata la vita .

Come il Demonio tentò di distorla dal far limosine a' poveri .

Cap. X X.

PRofeguiua questa benedetta fanciulla à digiunare ogni giorno , & a dispensare a poveri quella parte di cibo che le toccaua la mattina . Ma il Diavolo per impedire il suo digiuno , e la sua carità le comparue vna volta auanti , in forma e sembiante di povero , e chiese le limosine . La fanciulla subito gli diede il pane e'l cibo che la mattina s'era sottratto , e'l Diavolo presa l'occasione per ingannarla , le parlò così . Dimmi , o buona fanciulla , in che modo dispensi tu queste tue limosine à poveri . Io non te lo domando a calo perche molti nel dare le limosine per ignoranza peccano grauemente . Rispose la fanciulla che daua le limosine per amor di Dio del cibo che si toglieua a se stessa . Ah , disse il Demonio , non lo far più . Non sai tu che per legge di santa carità , sei prima obligata à te che a gli altri , e che è graue peccato tuorre a se stesso il cibo per darlo altrui . E rispondendo la Vergine che prendea il suo bisogno , e quel che le auanzaua lo daua à poveri . Tu t'inganni replicò il Diavolo ; perche lo fanno meglio i tuoi che ti dispensano il cibo qual sia il tuo bisogno che non fai tu , però obbedisci di qui innanzi alla tua madre . Mangia , e riposati , e se la mattina t'auanza qualche particella di pane , chiama il tuo cagnolino che serue con tanta fedeltà la tua casa , e dalla più tosto à lui che a gli strani , i quali tu non conosci . All'ora riprese la Vergine : Ma se io fò peccato nel dispensare la limosina à poveri come tu predichi , e perche se' venuto qui tu chiedermi la limosina ? Non veniuà , disse il Diavolo a chiederla à te , ma a' tuoi maggiori , a' quali tocca dispensare à poveri quello che auanza loro : ma tu che non hai dominio in casa , e non se' padrona di nulla , dei rispondere a' poveri conforme al costume di tutte le buone fanciulle ; Andate in pace che non c'è pane per voi , che non erra chi fa quello che fanno gli altri . Io con verità compatisco alla tua ignoranza , & veggo che tu peccchi per non sapere . Ma io voglio che tu sappi che oggidì vanno molti attorno a chiedere alle fanciulle le limosine per rubarle a' parenti . E quante sò io che sono state così rubate , e hanno poi fatto mille peccati , e così per dar la limosina s'hanno dannate .

te. Vien quà tu (e chiamò vn'altro Diauolo che era vicino à lui in forma d'un'altro pouero) guidami qui quella fanciulla per salute di questa buona figliuola. Quel demonio finse di partire, ed ecco che subito ritornando, comparue nella sua figura con vn'aspetto brutto, e spauentofo, e conduceua vna fanciulla, la qual ardeua nelle fiamme, e bestemmiando gridaua: Maledetta sia io che feci mai limosine a' poueri. All'ora il Diauolo riuolto a Domenica disse; Questa si toglieua il pan di bocca per darlo a' poueri, come fai tu, e s'è dannata, però pensa al caso tuo, che tardi altri si pente quando è caduto in quelle fiamme. Ma Domenica spauentata cominciò à fuggire. Il Diauolo la ritenne dicendo: Non dubitar buona figliuola: io son qui per te. E questo Diauolo che tu temi non ti nocerà, ch'io combatterò per tua difesa, pur che tu mi prometta per salute dell'anima tua che non darai mai più limosine. Rispose la vergine spaurita: Io prometto che se il dar limosine è peccato ch'io non darò mai più limosine. E gridando due volte Giesù, Giesù, sparue tutta quella sembianza de' Diauoli. Volò subito la fanciulla in casa, e salendo la scala il Demonio per sdegno la precipitò à terra della scala. Ma l'Angelo Custode l'incontrò, e trouatala ferita, e sanguinosa la confortò, e risandò, e l'auuertì che quel pouero era il Diauolo, il quale come mendace le auuea detto il falso. perche quella donna s'era dannata per non auere amato Dio, ne osservato i suoi precetti, e perche potendo, e douendo non auuea fatto limosine, ma era stata crudele verso i poueri; e così detto richiamò col suo imperio quella fanciulla dannata, e l' Diauolo, il quale si ridisse della falsità ch'egli auca insegnata alla vergine, la quale, ordinandole l'Angelo così, prese vna frusta, e sferzò il Diauolo dicendoli; Partiti da me, o maladetto, ch'io farò sempre à tua onta, e dispetto, e per amor del mio caro sposo tutte le limosine ch'io potrò.

Della sua semplicità nel coronar di rose Maria Vergine, e d'un miracolo seguito.
Cap. XXI.

N Vtrita la fanciulla tra tante grazie celesti, cresceua tanto ogni giorno nella diuozione di Maria, e nell'amor del suo sposo, che non solo non le piaceua il mondo per lo gusto delle cose celesti, ma annoiava anche quel poco di cibo ch'ella prendeva la sera. Il Sabbatho era il giorno delle sue delizie spirituali; e pensaua tutta la settimana come si poteua preparare per onorar con ogni reuerenza la Madre d'Iddio. Nel tempo della primauera, godeua grandemente, perche poteua intessere più belle corone di fiori, e meglio adornar l'immagini di Giesù, e della sua Madre Maria; Onde vna volta interuenne, che portando il Sabbatho mattina le rose al suo sposo, s'inginoechiò prima auanti al quadro della camera sua, e con vna pura, e fanciullesca semplicità diceua; O mia cara Madre, o mio diletto Giesù; Io vi porto le rose stamane perche in Paradiso me le rendiate, e mi paiono così belle, fresche, & odorose ch'io vorrei che ancor voi, e le odoraste, & vedeste. Ecco ch'io ve le poso in seno per inuitarui

uitarui ad odorarle. Mirabil cosa, restarono i mazzi delle rose in quel quadro appicati, e sospesi nel petto di Maria, e nel seno del bambino doue l'auca collocata la fanciulla, la quale di nuouo inginocchiata, faceua istanza con grand'affetto di semplicità e di fede, ora a Maria, & ora a Giesù che odorassero quelle rose. Alla fine dopo molti, e geminati sospiri della fanciulla, dopo molte domande, stese Maria il braccio, e lo distese il figliuolo, e presi in mano dal petto i mazzetti di fiori, odorò la Vergine le sue rose, e l'odorò il bambino, e poi le resono alla fanciulla, la quale tutta contenta & allegra, riceuete le rose, & odorandole sentì raddoppiato l'odor con tanta fragranza, che non poteua sopportare la forza di quelle rose, onde ammirata diceua: Io v'hò offerte le rose perche l'odoraste per vostro conforto, e voi auete raddoppiato in loro l'odor per maggior mio gusto.

Del miracolo del fuoco.

Cap. XXII.

MA fu più ricco di grazie il miracolo che seguì in questa fanciulla, mentre nel tempo d'Agosto vna sera staua nel campo à vedere arder le stoppie. Erasi la fiamma, per l'abbondanza delle paglie, ed esche sottoposte, sollevata, e dilatata, e Domenica nella bellezza di quella fiamma rapita a contemplar la candidezza, e purità del diuino amore si sentì muouer nel cuore questo pensiero: Se di là da questo gran fuoco vedessi il tuo sposo, passaresti tu per mezzo di queste fiamme per salutarlo, e per abbracciarlo? e rispondendo a se stessa che senza fallo lo farebbe, sentì opporsi così: ma non ti ricordi che ora la tua sorella piange, e geme per essersi abbruciata vna mano. Ed ella rispondeua: Non istima dolore, e non conosce pericolo colui che ama da vero. Ed ecco che vede per lo campo passeggiar vna donna la quale teneua per mano vn fanciullo d'età di cinque anni, la quale, mentre si moueua, spiraua vn'odor soauissimo per tutto'l campo. Questo dopo il suo passeggio si fermò de là dal fuo- ro, sì che tra lei, e Domenica stauano in mezzo le fiamme. Parlò così alla fanciulla. Domenica che cosa miri, e che cosa cerchi? Ed ella: Io miro il Cielo, e cerco di Dio. Iddio stà vicino à te rispose la donna. Questa voce penetrò il cuore, & aperse gli occhi alla fanciulla, che vide intorno a quella donna, & a quel fanciullo vno splendore bellissimo, e lucidissimo, al cui paragone sembraua il fuoco del campo fumo e caligine, e conosciuta Maria Vergine, ed il suo sposo Giesù, subito dimenticata di se stessa, con le mani, braccia, e piedi nudi, come era saltò nel fuoco, e caminò per mezzo di quelle fiamme, e sana, ed intatta giunse ad abbracciare il suo sposo. Ora la Vergine vestita di bianco, e coronata di stelle, tra le quali si vedean conteste alcune fiamme, e raggi bellissimi, così anche era coronato il fanciullo, ma i raggi della sua corona eran più diuini, e più luminosi. La veste era d'oro, variata di mille pietre preziose, onde stupita la fanciulla diceua: o quanto bella e questa madre, o
come

come bello è questo fanciullo. E Maria rispondeua: Il mio figliuolo è bello per tua salute, e questo è il tuo Dio che ora dall'arsura delle fiamme t'hà liberata. In tanto Giesù prese per mano Domenica, dicendoli: O sposa mia cara, per godermi tu hai vinto il fuoco, ma non è stata tua virtù, ma grazia mia, che per prouarti t'hò proposto il dolore, e l'arsura della tua sorella, ed hò poi lasciato fra noi il fuoco di mezzo, per conoscer se l'amor che tu mi porti vince il timore delle fiamme. Segui dunque ad amarmi, ch'io son contento, e sappi che i miei amanti non sentono i dolori, perche la forza del mio diuino amore inebbria l'anime con tanta soauità, che ogni pena, benchè fiera, sembra à miei serui gioia e diletto, e quale amarezza in vn mar di dolcezza si può sentire. Ma tu taci, e nascondi sempre queste grazie, che t'inspirerò io il tempo di raccontarle ad altrui. Intanto il fanciullo passeggiando con la Madre per lo campo, conduceua seco per mano Domenica, ed ella nel rimirarlo si sentiuua per l'allegrezza, e per l'amore romper le viscere, e scoppiar il cuore, sì che per non morire era forzata à riuolgere altroue gli occhi, o a solleuargli al Cielo. E pur l'amore la faceua sempre ritornare con l'occhio al suo sposo, & vedendocosi grazioso fanciullo, lo volse solleuare, e prenderlo in seno, ma non lo potette muouere perche lo trouò di grandissimo peso. All'ora forridendo le disse la Madre; Ricordati o figliuola che egli è Dio, però non ti marauigliare del suo gran peso. Seguiua poi la fanciulla ebbra d'amore ad isfogare i suoi affetti. O dolcissimo sposo mio, quando vedrò io il vostro albergo del Cielo? e perche non potrei ora venir come serua a faticar per voi nel vostro palazzo. Deh non mi laiciate ò Giesù mio. Et Cristo: Penfa o sposa mia sempre di me, ed io farò sempre teco. E così detto la benedisse, e si sollevò con la Madre al Cielo. Vide all'ora la fanciulla il Cielo aperto, e dimorò tutta la notte nel campo in contemplazione delle bellezze celesti. In tanto l'Angelo aueua presa la sua sembianza, e ministrato la sera, e la notte in casa, acciò i parenti non la cercassero, e disturbassino, e la mattina andò a richiamar la fanciulla, la quale si lamentaua d'auere a tornare a casa, perche le pareua d'essere stata nel campo a pena vn ora, e pensaua che non fusse ancor venuta l'ora della Cena: Ma l'Angelo le disse che era passata tutta la notte, e che già forgeua l'Aurora, e così la ridusse in casa.

Della conuersione d'un Soldato ..

Cap. XXXIII.

A Veuu Iddio eletta questa sposa per adoperarla come suo stromento per la salute de molti, onde incomincio à valersi di lei sin nella sua tenera età: per conuersione de' peccatori. Non era ancora adunque uscita dell'ottauo anno, quando nel vedere vn giorno i suoi fratelli che portauano il concime al campo, dal fetore di quello sterco, entrò a considerate quanto puzzauano più i peccati, e per abborrirgli con maggior forza, pregaua il suo sposo, che l'accertasse, quan-

to fusse grande il puzzo, e'l fetore del peccato; ed ecco comparire vn soldato il quale domandò se ella fusse quella che vendesse gli erbaggi. Si fece la fanciulla innanzi, mà non prima se gli fu auuicinata, che senti vn puzzo intollerabile, sì che non potendo sopportare il morbo che uscìua da quel soldato, fu forzata a turarsi con le mani le nari, e rimirando con l'occhio il soldato vide anche l'anima di quel meschino bruttissima; compati all'ora la fanciulla con molta pietà al miserabile stato di colui, e riuoltasi al Signore lo supplicò che le desse grazia di conuertirlo; così fattasi animosa, & accostata a lui, se gli gettò à piedi, e cominciò à piangere amaramente. Il soldato mosso a compassione delle sue lagrime la volle rizzare, domandandole che cosa ella auesse. All'ora la fanciulla rispose: Il puzzo de' vostri peccati è tanto grande, e rendono così deforme, e brutta l'anima vostra, che certo se ne poteste esser capace, vi mouereste a compassione di voi medesimo. Vi prego a ricordarui del sangue che per cotesta anima sparse Cristo. Deh aprite gli occhi, & vedrete che già è teso l'arco, e scoccherà presto la faetta contro di voi. Che arco dis'egli, e che faetta. L'arco della morte, e la faetta del giudizio diuino rispose ella, e morendo andrete a trauagliar sempre all'Inferno. Deh non aspettate il tempo della morte, ma ora che vi chiama alla salute il mio sposo, gettate lo sterco de' vostri errori nella terra benedetta del corpo ferito del saluatore il quale gli consumerà. Si compunse il soldato, sentendo parlare con tanto spirito vna fanciulla così picciola, e si gettò in terra, confessando con lagrime, che meritaua l'Inferno per molte sue sceleratezze, e promesse d'andar subito a confessarsi, che però pregasse per lui. Mentre egli andò a confessarsi, apparue Cristo a Domenica, dicendole che l'auca esaudita, ma che seguitasse sempre à pregar per lui, e per tutti i peccatori, e che il soldato tornerebbe da lei. La fanciulla si pose ad orare con tanto ardore per la salute di quel soldato, che il Diavolo scoppiando d'inuidia, e di dolore per la perdita ch'ei facea di quel peccatore, comparue ciato di furie à Domenica sotto la sembianza di quel soldato con vna spada sfoderata in mano, e guidando disse a lei che oraua. Che fai qui o stolta Vergine? Che fauole mi raccontasti tu l'altro gioruo? Che giudizi ingiusti facesti tui di me? Come entrasti nella fama, e nell'onor mio? Chi ti fece così gelosa a torto della mia salute? Ora sono qui per far giusta vendetta della tua temerità. Se non ti parti di qui, o infelice cadrai ferita, e morta sotto questa spada. Ma la fanciulla stette costante, e circondata da vn lume diuino conobbe che quello era il Diavolo, e gli rispose: feriscimi pure o empio se puoi, e se lo permette il mio sposo, ch'io son preparata à morire per viuere col mio Dio. Mà tu ammorbì più il mondo che non faceua quel soldato, & io ti compatisco: e se ti potessi pentire pregherei anche il mio sposo per te, e se potessi vmiliarti spero ch'ei perdonarebbe anche a te. A queste parole bestemmìò uolando il Diavolo, e si partì. Seguiua in tanto più che mai Domenica d'orare per lo soldato, quando vide due Angioli i quali aucano in vn bacino vn'anima, e la lauauano con certa acqua, ma finita l'acqua non restò affatto pulita l'anima, e

diffono à Domenica ; Questa è l'anima del soldato , il quale si è confessato tutti questi otto giorni , ma non ha ancor finita la confessione però seguia pregar per lui . Ella seguitò , e passati altri otto giorni , riuidde gli Angioli che le mostrarono in vn nappo d'oro l'anima del soldato tutta bella , candida , e netta . Quindi a poco ritornò il soldato , e ringraziò la fanciulla della salute per suo mezzo ottenuta , dicendole ; Tu fosti , o benedetta verginella il principio della mia salute , e tu m'impetra dal tuo sposo la perseveranza . Non mi vedrà più il mondo , ma fuggirò solitario ne' boschi per piangere i miei peccati . In tanto fammi tu grazia della tua benedizione . Rispose la fanciulla ; O padre mio che cosa mi dite voi ? Io non so benedire . In questo si senti dall'Angelo solleuare il braccio , e muouer la mano in forma di Croce sopra il soldato , e snodare in queste voci la lingua . Ti benedica Dio in questo secolo , e nell'altro , acciò vegghi Dio à faccia à faccia . Si partì il soldato contento per l'eremo . Ed in capo a quattordici anni , la vergine vidde in vn ratto l'anima sua gloriosa , e saluata in Paradiso .

Come vide alla messa nell'ostia Cristo .
Cap. XXXIII.

COl tempo cresceua anche il desiderio di patire nella nostra fanciulla ; onde nella sua età di noue anni , cominciò ad aggiugnere alle sue antiche penitenze il digiuno in pane , ed in acqua vna , o due volte la settimana , secondo ch'ella poteua senza scandalo della casa . E di più tutte le vigilie de' santi . Ma le feste di Maria Vergine le preueniua con dieci , ouero quindici giorni di digiuno . In tanto ripensando , e credendo con viuafede che nel sagramento dell'altare fusse con verità il suo sposo Giesù , mentre staua alla messa , si sentì infiammare di desiderio di vederlo nell'ostia consecrata , e benchè profondata nella cognizione della sua indegnità si sentiua rimordere , dicendo a se stessa . Ohimè che pensieri ti auuolgi tu nella mente , che ardori poco ben pensati son questi tuoi ? Non sai tu che tu se' indegnissima di tanta , e sì nobil grazia ? Ad ogni modo l'amor diuino la stimolaua a bramarlo stesso , e quanto più dalla sua viltà era represso , tanto più dal diuino amore era accresciuto in lei quel desiderio di vederlo ; onde fra se stessa , sospirando diceua ; Se fù così bello Giesù , quando Maria lo partorì in vna stalla , gelato , nudo , tremante , e lagrimoso che trasse gli Angioli del Paradiso a vagheggiare , e cantar la gloria della sua bellezza , quanto più sarà bello , diuino , e grazioso sopra l'altare nell'ostia consecrata , doue scende impassibile , immortale , beato , e glorioso . Ed ecco ch'vna mattina nella messa consecrata l'ostia , e solleuata , vide Giesù in forma di picciol fanciullo tutto raggi , e tutto amore , il quale con l'occhio ridente facea festa alla fanciulla . Mancò poco che la vergine stretta da vna sincope d'amore non cadesse allor morta in terra , ma la virtù diuina auualorò quel cuore , acciò potesse reggere la vemenza di quell'allegrezza . Restò bene impresso nell'-

nell'anima di Domenica vn viuo affetto d'vmiltà, e di profonda reuerenza l' santissimo sagramento dell'altare, la quale ella conseruò tutto'l tempo della sua vita.

Come da Maria Vergine imparò l'arte di cucire, & i lauori di mano.

Cap. XXV.

ERasi questa fanciulla come contadinella esercitata fin qui nell'arte del campo, e de gli ortaggi, e non auea mai imparate le fatiche più nobili di cucire, e di fabbricar le vesti, come sogliono saper le madri di famiglia. Quando, auendo bisogno d'vna vesta, la madre prouisto il panno, vna volta, non sò come alterata le gettò quel panno innanzi dicendo. Se tu vuoi la veste tagliala, e cucila da te, ch'io non posso attendere. La fanciulla prese il panno, & aurebbe volsuto obbedire alla madre, ma come quella che non auea mai trattato, ne forbice ne ago, non sapeua doue si douesse tagliare il panno, ne in che forma, ne come si douesse cucire. E pure l'obbedienza della madre le premeua, e la necessitò la forzaua. Ricorse dunque al suo solito a Maria Vergine, e le ricordò che le aueua ordinato che ella facesse sempre l'obbedienza della madre, e che però ora con la sua grazia l'aiutasse a obedire per non la far sdegnare. Mentre che oraua, ecco a suoi preghi venuta da lei la Regina del Cielo che le disse; figliuola che cosa domandi tù? la fanciulla spiegò a Maria l'ordine ch'ella auuto auea dalla madre, le mostrò il panno, e la pregò ad insegnarle, perche non aueua mai imparato l'arte del sarto. Maria all'ora cortesemente le insegnò da che parte, ed in che forma lo douea tagliare, e come lo doueua poi tagliato vnire e cucire insieme. La fanciulla che non intendeua molto replicò; Signora, se io non veggo non imparerò mai. Et io son contenta disse Maria. Guarda come fo io, ed imparerai. Così prese in mano le forbici, cominciò a tagliare il panno, e poi con l'ago a cucirlo. Apprese subito nell'animo l'arte la fanciulla, ma perche era di tenera età non s'adattaua ancora con le mani a maneggiare le forbici così felicemente com'ella aurebbe voluto, ma la vergine le benedisse le mani, dicendo; ora fa la proua di quello ch'io t'hò insegnato, e così sparue. Esequi la fanciulla il comandamento di Maria, e cominciò a tagliare, e cucire le vesti con tanta ageuolezza, e destrezza, come s'ella fusse maestra pratica, & antica nell'arte. E fu poi sempre così esquisita ne' lauori di mano, che benche rozza contadinella vincueua qual si voglia peritissima gentildonna, e non era opera di mano così difficile, che ella con l'industria del suo ingegno non la sapesse a marauiglia compire; onde potette poi nel suo Monastero ammaestrare perfettamente in ogni arte di mano le sue figliuole.

Come fù inspirata per salute de' peccatori a prouare la pena del fuoco.
Cap. XXVI.

Correua Domenica l'anno decimo della sua fanciullezza, e seguitaua sempre ad esercitarsi nelle sue meditazioni notturne, quando con l'occasione d'vna carta ch'ella si comprò, nella quale erano dipinte le pene dell'Inferno, cominciò la fanciulla meditando a ponderare attentamente i tormenti de' dannati, e si sentiuua muouere a così gran compassione di quell'anime, come se trasformata in quelle pene, ella medesima le patisse; onde quando poteua rubbare il tempo, ricorreua à quella immagine, e come semplice pregaua Iddio che sciogliesse i dannati da que' tormenti. E perche bramaua che quella commiserazione interna le s'accrescesse, per potere con maggior spirito, e feruore pregare per quelle anime, e liberarle, incominciò a pregare Iddio che le facesse vedere le pene dell'Inferno. Ed ecco l'Angelo Custode, il quale adiurato da lei al solito col nome della santissima Trinità, e riconosciuto l'auuertì che l'anime dannate non erano capaci di libertà, e che però non faticasse per loro, ma che supplicasse a Dio per i peccatori, e per gl'infedeli, e per tutti i viuenti, acciò conuertiti in vita, nel tempo della morte non cadessero in que' tormenti, e soggiunse che la voleua condurre in ispirito a veder le pene de' dannati, acciò nel corso della sua vita attendesse con più diligenza alla guardia del cuore per non offendere Iddio, insistesse all'orazion con maggior ardore, e nell'esempio della superbia de' dannati imparasse la vera vmità. Così condotta dall'Angelo in quel cieco abisso, vide vari, e fieri tormenti, sì come è scritto nelle sue reuelazioni. Ritornata poi in se stessa, rimase così spauentata, e attonita, e così altamente posseduta dalla compassione, che ella non pensò mai a quelle pene, che non le piovessero da gli occhi vn fiume di lagrime. Mentre s'internaua così la fanciulla in quelle pene, diuinamente ispirata si deliberò di prouare l'arsura del fuoco, acciò stimolata da quel tormento, supplicasse Dio on più frequenza, e maggiore spirito per la conuersione de' peccatori; perche scampatsero quelle pene; & a questo effetto per prender della cera, & accenderla, s'inuiò ad vn suo scannello, il quale, non sò come, cadde, e l'aurebbe infranta, se Maria Vergine, comparendo da lei non l'auesse liberata, ed insieme con la sua presenza approuato quel suo pensiero d'arderli, il quale, senza diuino istinto sarebbe stato temerario più che pietoso. Confermata dunque dalla vista di Maria Vergine fatto vn grosso torchio di più candele, & auendolo ben acceso accostò a quella face di fuoco la spalla ignuda con inuitta forza, e quasi vn'altra Beata Brigida, abbiuccioffi la spalla, e l'anche. E perche in quell'arsura si fissò col pensiero nelle fiamme dell'Inferno, niun dolor le parue sentire: onde ebbra di più patire, voleua ricominciar di nouo ad abbruciarsi le spalle; ma l'Angelo Custode la preuenne, e frenò quel suo inuitto ardor di patire, dicendole; non più Domenica basta che tu abbi prouato il fuoco.

oco vna volta, il quale ti seruirà per istimolo di carità, e d'vmiltà per soccor-
re a' peccatori, e per vn viuo sprone a più santa vita, che á quest'effetto l'hà
rimesso il tuo sposo; ma sappi che la pena del fuoco che hai prouato è come
nere spenta in paragone alle fiamme dell'Inferno. In tanto la carne abbruc-
ta cominciò ad apportare alla fanciulla vn dolor vementissimo, ed ella s'ar-
tua col pensiero dell'Inferno per sopportarlo inuittamente, e quanto più
sceua la forza del dolore, tanto più per i peccatori oraua, e piangeua, come
aucua insegnato l'Angelo; ma vn giorno inasprita fortemente la piaga, fu-
zata la fanciulla per la vemenza della spasima a leuarsi dall'orazione, & a
starsi nel letto, doue fu in vn subito diuinamente sanata: Dubitò all'ora
Domenica che i suoi peccati non le auessero tolto il merito di quel dolore, e
nsò con qual arte potesse tormentar di nuouo il suo corpo. E mentre staua
questo pensiero vidde in Chiesa dipinto vn S. Giovanni Battista vestito, e
to d'vn'aspro ciliccio, e subito si tessè di peli di cauallo vn nodoso cintolo, e
lo serrò tanto strettamente sopra i fianchi, che i nodi s'incarnauano nel cor-
e, e sentiuua grauissimi dolori, de' quali si valeua per eccitarsi ad eseguire il
sfiglio dell'Angelo, & orare con più spirito per li peccatori. Portò noue
ni questo cingolo, il quale si conserua nel monastero con la cassa dell'altre sue
nitenze.

Come riceuette in casa Maria, e Giesù in sembiante de poveri.
Cap. XXVII.

N questo anno decimo della sua età, occorse à questa deuota fanciulla vn
miracolo pien di soauità. Seguitaua ella a digiunar tutta la settimana per
pararsi al sabbato, & a conseruare i cibi per dispensare a' poveri, in tanto
sabbato, auendo incoronata di fiori l'immagine della Vergine, ricordatafi,
e già Maria si degnò d'odorar le sue rose, diceua seco medesima: O se io non
à tanto caduta, e così peggiorata mi farebbe ancora cortese stamane la veri-
e della stessa grazia. Ma deh, o pietosissima madre non volgete l'occhio a'
ei peccati, ma alla vostra pietà. Odorate questi fiori per accendermi nel
tro amore; ma perche non otteneua la grazia si ricordò che non aueua
pensato quella parte del cibo, che digiunando s'era tolto, e corsa alla fin-
a per veder se passauan poveri, per placar il suo sposo con la limosina, e tor-
di poi à richieder la grazia, vide venire vnadonna giouane d'aspetto graue,
in abito di mendico, la quale aueua per mano vn picciolo figliuolletto. Ar-
ati all'uscio la donna le domandò la limosina, e'l figliuolo alzate le mani. Et
ne disse fareste cortese d'alcul soccorfo? Notò Domenica che nella palma di
elle picciole mani si vedeuauo alcune ferite, & vide anche il petto suo dalla
te destra piagato, però si mosse a gran compassione e rispose: Che in breue
porterebbe loro. Andò per pigliar la limosina, & a vn tratto si vide dietro
la scala i poveri. Ohime chi v'hà aperto l'uscio disse la fanciulla, come ve-
niste;

niste qui, senz'aspettare il mio ritorno? se mia madre vi vede guai a me. Non dubitare rispose la donna perche non fummo visti, ne sentiti da niuno. Osseruò in tanto Domenica che quel fanciullo nel dorso de' piedi avea due piaghe, e si marauigliaua che essendo così impiagato camminasse tanto sicuramente come se non fusse ferito; & interrogandone la cagione, la donna le rispose; Tanto fu l'amor di questo fanciullo che non ebbe mai cura di se medesimo. La fanciulla stupita si riuolse al figliuolo dicendo; O mio fanciullino, questi piedi così feriti non ti dolgono? Il figliuolo forridendo rispose fanciullescamente; eh. Intanto Domenica scopriua nel volto, e ne' gesti del figliuolo non sò che di diuino, e si sentiua arder d'amore verso la donna, & verso il fanciullo, il quale guardando quelle immagini coronate di fiori, col dito, e con l'occhio tacitamente le mostraua, e le chiedea alla madre. Sodisfecela donna al fanciullo, e presi i fiori gli odorò, e gli diede ad odorare anche à lui, e poi riuolta à Domenica le disse; Chi ti muoue obuona figliuola a coronar di rose queste immagini? ed ella, l'amor ch'io porto al mio Giesù, & alla sua madre. Quanto l'ami soggiunse la madre. Quanto io posso. Quanto puoi. Quanto egli m'aiuta. Segui dunque che Dio ti renderà il contraccambio in Paradiso. Intanto Domenica guardaua or l'vna, & or l'altro, e desideraua sommamente toccar quel fanciullo, ma non ardiua. Disse la madre; fanciulla che guardi tù? Il tuo figliuolo dis'ella, e desidero sommamente toccarlo. Toccalo disse la donna. E Domenica con grand'affetto l'abbracciò, e sentì vn'odor mirabile che uscìua dalle piaghe, onde domandò. Con che vnguento vngi tù le mani à questo figliuolo che odoran tanto. Disse ella; Con l'vnguento della carità. Insegnami soggiunse Domenica oue si vende perche io ne voglio comperar anch'io. Rispose, si guadagna con la fede, con l'amore, e con l'opere. Odoraua di nuouo la fanciulla la piaga del petto, e sentendo maggior fragranza, voleua asfregarla con vn panno lino, per raccogliere di quell'vnguento. Ma la madre non lo permise, e'l fanciul si ritirò in dietro. Vieni vieni o fanciullino da me diceua Domenica, ed io ti darò del pane. Il suo cibo è l'amore soggiunse la madre; trattali di questo se gli vuoi far cosa grata; e raccontali quanto ami Giesù, e lo vedrai tutto rallegrare. Al nome dell'amore cominciò a festeggiar il fanciullo intorno à Domenica dicendole; E quanto ami Giesù. Ed ella; Io l'amo tanto, e tanto che giorno e notte non penso mai ad altro che à lui, & non bramo mai altro, se non di fare quel che gli piace. Sai chi ti può insegnare replicò il fanciullo a contentarlo, & a far sempre mai quel ch'ei vuole? E chi disse Domenica. Soggiunse il fanciullo l'amore. O come hà detto bene il mio figliuolo seguìtaua la madre, poiche l'amore è il dottore, e'l vero maestro de tutti. Questo insegna a gli vcelli fabbricare il nido, alle fiere la tana, a gli huomini l'arti, ed alle madri il cibo per nutrire i figliuoli. In questo cresceua l'odor delle ferite, e Domenica; Quest'odore mi fa morir d'amore. Se quà giù vn fanciullino odora tanto, qual sarà l'odore del Paradiso? Non ti marauigliare disse la donna, che doue è Dio, quiui e' l'fonte di tutti quanti gli odori.

d ecco che Domenica vide comparire nel volto del fanciullo vn sole, nel petto ou'era la piaga vna lucidissima stella, e la donna vestita di raggi, e coronata di splendori. Prese all'ora il figliuol dal grembo della madre le rose, e le sparfe sopra la fanciulla dicendo: O sposa mia cara, tu mi adorni di fiori, e di rose, ed io ti fiori, e di rose ti spargo la fronte, e la veste per caparra sicura delle corone di gloria ch'io ti conferuo in Paradiso. Così detto, Domenica lo vide crescere tutto parso di lumi, e solleuarsi in Ciel con la madre. All'ora conobbe, che quello era il suo amato Gesù, e gli corse dietro con gli occhi, ma molto più col cuore. Durò poi otto giorni non solo à sentire quell'odore diuino che auca prouato, ma a vederfi anche i fiori sopra la veste de' quali dal suo sposo era stata aspersa. Tanto iacciono à Dio l'opere della carità.

Come Iddio prouò la sua Verginità. Cap. XXVIII.

VOlse Iddio, auanti l'anello dello sponfalizio prouare la purità, e la verginità di questa sua sposa, onde permesse che vn domestico suo di casa, e patiente agitato dal Diavolo s'inuaghisse di lei. E perche potea continuamente notte, e giorno, nel campo, & in casa conuersare con questa casta Verginella, 'l Diavolo se l'era eletto per suo stromento per vincere la costanza della fanciulla puotette mouere vn'assalto contro la sua purità de' più formidabili, e più fieri che habbia forse mai patito casta donzella. Ma la vergine che si ricordaua il consiglio di Maria che non si lasciasse mai toccare da huomo viuente, e si pensaua semplicemente, che se un huomo gli hauesse tocco la mano, arebbe subito perduta la verginità, si pose con vna forza inuitta alle difese; onde per non esser tocca da questo Diavolo in carne che la perseguitaua fu alle volte forzata saltare i muri, e le finestre, & esporfi a graui pericoli per conseruarsi intatta la gemma della sua purità. Segui questa guerra aspra, e crudele noue anni continui, ne quali Domenica pianse la notte, e'l giorno, s'affisse in uari modi, sospirò aliamente al suo sposo, e nelle furie infernali di quel misero, ed accecato che la perseguitaua, moriua ad ogni momento di timore e di dolore. E ben uero che in questi pericoli s'accrebbe in lei tanto l'amore della uerginità, che una uolta piena di spirito fece uoto a Dio, che se la liberaua da quel pericolo, e la conseruaua uergine, ed intatta, prometteua al suo purissimo sposo, & alla madre sua di chiudersi, e serrarfi in un angusto, e tenebroso carcere fra due mura per tutto il tempo della uita sua, senza mai uedere, o esser uista da persona uiuente per benedire, lodare, ringraziare, e contemplare sempre il suo sposo sino alla morte, dal qual uoto fu poi assoluta con autorità Apostolica. Piacque tanto a Dio questo suo sano ardore della purità, che ne' suoi maggior trauagli l'auualoraua con le uisite de' Angioli, e di Maria Vergine, e con mille altre maniere, sin tanto che percosso fieramente dalla diuina Giustizia, quell'infelice mutò pensiero e pianse il suo peccato, e restò confuso il Diavolo, e Domenica si conseruò intatta Vergine, e vincitrice.

*Come aspirò alla solitudine.**Cap. XXIIX.*

Gl'entraua Domenica nell'vndecim'anno della sua età, e continuaua sempre le sue diuine contemplazioni. Aspettaua con molto ardore la notte, e quando il Cielo era sereno, stellato, e bello, mentre i suoi di casa erano occupati dal sonno, con l'aiuto del suo Angelo Custode, scendeua per vna finestra nell'orto per contemplare l'albergo stellato del suo diletteffimo sposo, nel qual tempo patì dal Demonio molti trauagli, il quale, o la batteua, o la spauentaua per disuiarla da gli abbracciamenti del suo sposo, e da que' celesti esercizi. Ma la fanciulla che di sette anni auea incominciato questo costume diuino lo proseguia intrepidamente, a onta, e dispetto del Diauolo. Gustaua poi tanto di quella sua solitudine notturna, doue, ne huomini, ne animali la disturbauano, ma il silenzio del mondo la raccoglieua, l'ombra della notte la consolaua, il Cielo stellato l'inuitaua, e Iddio la mouea, e la rapiua, che per la dolcezza di quella quiete e pace diuina, cominciò ad abborrire l'occupazioni, e le conuerfazioni del giorno: onde, pensando semplicemente, che ne' luoghi lontani da quel contorno, e dal campo paterno, non si trouasse mai ne huomo, ne donna; pensò di fuggirsi dalla casa sua, e dal grembo della madre per godere vna perpetua solitudine giorno e notte di sante contemplazioni la stabiliua anche in questo suo pensiero quella guerra domestica insidiosa di quel diauolo in carne, di cui abbiamo di sopra ragionato. Così nascosamente si partì; ma dopo breue spazio di camino si sentì fissare immobilmente i piedi in terra, senza poter camminar più oltre, sì che per questo accidente caduta dalla speranza di poter effettuare il suo consiglio, pensò di ritornarsene a casa, & all'ora se le sciolsero subito i piedi per lo suo ritorno, ma in fatti l'amor della solitudine la vinceua, e si la tiraua, ch'ella si pose fino a tre volte in cammino per fuggir le mura paterne, ed abitare i monti: e tre volte fù da Dio ferma immobilmente per la strada, e così intese che non era il voler del suo sposo che fuggisse, e per all'ora si quietò. Ritornata a casa, crescendo il gusto delle sue diuine contemplazioni, incominciò a entrare in scrupolo di auer commesso vn graue peccato, nel consumare tanto tempo ne gli anni suoi più puerili, in fabbricar di panno, e di stoppa alcune figure, ed immagini di Maria, e di Giesù, ed in cercare, e raccogliere i fiori per adornare, fiorire, e tessere delle corone à quelle immagini, parendole che fusse stato molto meglio occupar quel tempo in sante contemplazioni. Et venne in questo pensiero, perche vna volta il Diauolo le rinfacciò questo fatto, e lungamente la percosse. Piangeua dunque aniaramente la fanciulla questo suo creduto errore, e la notte gemeua, e sospiraua al suo sposo per impetrarne il perdono, e non contenta del dolore, e del pianto, s'obligò, troppo seuera a se stessa, a grauissime penitenze per pena di quel delitto, e l'esercitò lungo tempo, per ottenerne da Dio, e l'indulgenza, e'l perdono.

Come

*Come la notte di Natale , vide nato il bambino Giesù .**Cap. XXX.*

Venne in questo tempò la sacra notte del Natale , e Domenica si pensaua semplicemente , che Maria Vergine in quella notte partorisce ogn'anno nelle Chiese il suo figliuolo . E per questo bramaua grandemente d'andar alla Chiesa per veder nascere il bambino di Maria : fece dunque istanza alla sua madre , perche là conduceffe seco alla Chiesa . La madre gli negò la grazia , e le comandò che stesse a guardar la casa . Quando la fanciulla si vide impedito il suo desiderio , si raccolse la notte in casa a orare , per contemplar con la mente quel che ella pensaua d'auer nella Chiesa a veder con gli occhi : Così orando , accesa , e piena d'ardori spargeua vn mar di pianto da gli occhi , perche non poteua vedere in Chiesa il nascimento del suo diletissimo sposo , e diceua ; Oh se io lo vedessi nato di Maria , con quanto affetto d'vmile reuerenza prostrata in terra l'adorerei , con quanto amore li bacierei il piede , quanto goderei della sua diuina bellezza , e quante lagrime spargerei per lo contento ? ma la Chiesa per vederlo m'è impedita . Che farò ? M'immaginerò che questa camera sia la Chiesa , e qui sfogherò i miei affetti , e farò quel che aurei fatto in Chiesa : Così prostrata col corpo disteso in terra , rapita fuor di se stessa piangeua , sospiraua , & ardeua di desiderio di vedere il nascimento del suo sposo ; Quando ecco Maria Vergine vestita di splendori , accompagnata da vn Coro d'Angeli santi , che nelle braccia portaua il nato bambino Giesù . Giunra nella camera che si sparse tutta di soauissimo odore . Maria dolcemente con vna voce di grazia e d'amore chiamò ben tre volte la fanciulla per nome dicendo : Domenica . Ma ella che era fuora di se rapita in Dio non sentiu la voce di Maria , se non che l'ultima uolta , arriuando quella voce al cuore , rispose in ratto . Chi se' tu che mi chiami ? Suegliati disse Maria , e lieuatì sù . Aperse subito gli occhi la fanciulla , sentì la fragranza dell'odore . Vide la luce della camera , e Maria , steso vn candido lino sopra vn sedile di legno , vi collocò il suo bambino . dicendo : O Domenica , io sono la madre di Dio , e questo è il mio vero figliuolo . e non quello che ti formasti di carta . Fa per scurtà tua la solita adiurazione , e trouerai il vero . Ecco il tuo sposo nato a chi tu piangi , gemi , e sospiri . Ecco il tuo diletto di luce che tu cerchi di vedere . Ecco il tuo signore , il tuo amante , il tuo Dio . Scherzaua in tanto il bambino , mouendosi sopra quel lembo di panno . Ma la fanciulla piena d'Iddio , e d'allegrezza fatta dall'amore che l'agitaua audace s'accostò per baciare il piede al bambino . E la madre ; Dilli prima disse ridendo , se l'ami , e poi lo bacierai . Ed ella . Io v'amo o sposo mio , & voi lo sapete , & vorrei amarui tanto che per amore mi si scoppiasse il cuore . Ma se io soggiunse Maria ora mi partissi col mio figliuolo da te , che faresti tù ? Cadrei morta sopra questo pauimento rispose , e subito disfatta in poluere , ed incenerita per lo dolore . E Maria . Ora accostati prendilo , e bacialo . Se lo strinse la fanciulla al seno , lo

toccò lo baciò, ed in que' casti baci prouò le dolcezze del Paradiso. Mentre Maria seguendo le parlaua così. Questo o Domenica è il Verbo d'Iddio, che nacque huomo dall'vtero mio, e per tua salute non isdegnò queste braccia, e questo latte del petto mio, & a pena nato, tinse la candidezza della sua innocenza col sangue della circoncisione per offeruar la legge. Questo era Verbo onnipotente, e guerriero eterno de gli eserciti celesti, e fuggì quasi timido ceruo lo sdegno d'Erode nello Egitto. Era il signore del mondo, e cominciò nascendo ad auer per patria vna Città terrena di Nazaret. Era Creatore, e Dio, e si soggettò nato al mio volere, e del mio sposo Gioseffo: & a lui, & a me ministrò comes'ei fusse stato vn vilissimo seruo di casa. Venne nel mondo, e'l mondo non lo conobbe, e così uisse a' suoi figliuoli ignoto, esule, e straniero. Nell'onda del Giordano sottopose il capo pieno di diuinità alla mano del suo seruo Giouanni, per consecrar l'acque del battesimo. I digiuni l'afflissero, i viaggi lo stancarono, le fatiche l'indebilirono, la sete e'l caldo l'arse, il freddo l'agghiacciò, la pouertà lo consumò, gli ebrei lo perseguitarono, i lacci di quegli empì lo strinsero, le mani lo percossero in faccia, le sferze li squarciarono il corpo, le spine lo punsero, i chiodi lo trafissero, il fiele l'amareggiò, la Croce l'uccise. Rinuolgilo o Domenica fra queste fasce d'amore, e sia la stella d'oro la diuina contemplazione di questi misteri. E la fanciulla diceua; O Madre Gloriosa, quanto lo desidero di fare, ma queste occupazioni esterne di casa mi tolgano Dio, e'l cuore, e non posso sempre orare, e meditare come vorrei. E Maria, figliuola tù puoi sempre orare, perche puoi in ogni luogo, ed in ogni esercizio solleuar sempre la mente a Dio, che questo è il vero orare. Domenica intanto, ricordandosi di quel suo peccato delle immagini, disse piangendo amaramente; o Giesù, o Maria, deh perdonatemi il mio peccato. Errai io lo confesso, consumai troppo stoltamente il tempo, e rappresentai male in quelle immagini le diuinissime vostre bellezze, & ora vorrei auere la contrizione, e le lagrime di Maddalena, che non cessò mai di piangere. Rife il fanciullo quasi dolcemente perdonandole il peccato. E Maria. Il mio figliuolo ride e gode del tuo dolore. Rallegrati che il tuo sposo ti hà perdonato. Questo è dono suo, e chi molto riceue, molto dee è resta in obbligo di rendere. Seruilo dunque, & amalo. Così dicendo, e benedicendo la fanciulla sparue col suo figliuolo. A questa partenza del suo sposo si suenne Domenica, e cadde per lo dolore tramortita in terra, ma l'Angelo la soccorse, la sollevò, e la confortò.

*Della sua prima Confessione Sacramentale,
Cap. XXXI.*

ERano rimase altamente impresse nel cuor della fanciulla l'ultime parole che le disse Maria Vergine. Chi molto riceue, molto dee. Onde diceua seco medesima: la Madre d'Iddio m'hà voluto correggere della mala corrispondenza ch'io rendo alle grazie del mio sposo, & insieme pungermi con perpetui stimoli, accioche con la ricordanza delle sue parole mi s'uegghi sempre dal sonno dell'ozio, e della pigrizia: onde è ben ragione, ch'io pianga la mia ingratitudine, ed emendi, e rinuoui ora la vita, & i costumi miei. Così dicendo, incominciò a raddoppiare le penitenze, a piangere con maggiore abbondanza di lagrime, & a orare, e meditare con più frequenza, e lunghezza, che ella non faceva prima. In questo mentre era già trascorsa mezza la Quadragesima, e la madre si deliberò per la prima volta di mandarla a confessarsi, e la fece condurre in Chiesa da vna donna sua vicina. Andò la fanciulla al confessore, e si confessò con molte lagrime de' suoi peccati, essa aperse poi al confessore, che fin da gli anni puerili auea sentito nel cuore vn desiderio ardentissimo, che ogni giorno in lei cresceua di comunicarsi. Il sacerdote gli dimandò che cosa pensasse che fusse nell'ostia consecrata, ed ella rispose. Io credo che vi sia il Signore, e'l creatore del Cielo, e della terra, il quale scende in quell'ostia, auendo intorno per sua corte reale vna comitua grande d'Angioli santi, e credo che quando i sacerdoti hanno consecrato, se son pieni di perfetta, e di viuua fede, vegghiano il lor Signore in quell'ostia. Mà mi stupisco bene, che quando il sacerdote tratta così alto mistero non tremi tutto dentro, e di fuori, e non resti nel cuore attonito, e sospeso, auendo il Paradiso nelle sue mani. Io per me, piango, e quando veggo solleuar l'ostia mi corre vn gelo per l'ossa per lo timor di così gran maestà, ch'io stò sempre per mancare, e cader in terra. Quel buon sacerdote (ch'era vn tanto vecchio) sentendo parlar così vna fanciulletta contadinella, cominciò a sospirare, & a piangere, e considerando l'affetto, e la pietà d'essa, le disse; figliuola, io voglio che tu ti comunichi questa Pasqua. Come, disse Domenica, se io hò vndici anni, e hò sentito dire da mia madre, che bisogna auerne dodici almeno. Questo è vn mistero (replicò il confessore) nel quale si guarda più al giudizio alla cognizione d'Iddio, & all'affetto, che all'età. E queste condizioni tu l'hai così a pieno che io ne resto stupito. Padre replicaua ella non guardate alle mie parole, ma esaminate se in me son l'opere, & vedrete ch'io son vuota d'ogni bene. Deh non mi sforzate ch'io son no indegna, inabile, e s'preparata. Ma perche (diceua egli) non vuoi riceuere il sagramento, se tu l'hai bramato cotanto. All'ora la fanciulla chinò la testa, e cominciò a sospirare, e pianger dirottamente, onde il confessore sospettò che la fanciulla non auesse lasciato qualche peccato per timore, e confortandola ad aprirgli tutto il suo cuore le diceua. E perche piangi o buona figliuola?

uola? hai forse qualche peccato nascosto, e non ancor manifestato, non temere, dillo sicuramente ch'io ti aiuterò. Ed ella Padre, io mi sono confessata di tutti i peccati ch'io auueo, nè mi souuene altri peccati, ed io non piango per questo come forse voi vi pensate; ma il tormento che mi fa sospirar e piangere, e la vostra risoluzione che io mi comunichi in questa Pasqua. E come mi potrò preparare a riceuere il mio sposo in vn tempo così breue di tre settimane? Io non voglio meno d'un anno di tempo. Ditemi, apparecchiate per questo altro anno, ed io per prepararmi, m'impiegherò in tutto l'anno che viene ogni notte a contemplare la diuinità del mio Giesù, e Dio voglia che mi basti: & all'ora forse gusterò il sapore di questo cibo diuino, e soauissimo, & al suo paragone, mi parranno poi amarissimi tutti gli altri. Stupiuu quel buon vecchio, & ammiraua la deuozione, e l'asauiezza della fanciulla, e tanto più si risolueua a comunicarla; onde le disse; figliuola, a te tocca a obbedire, a me a risolvere, e comandare. Io voglio che tu ti comunichi. Consentì subito Domenica, e soggiunse. Scusi la sua misericordia la mia indegnità, & vagliami questa obbedienza per purgare, e preparare il cuore a così alto mistero. Si partì all'ora quel buon vecchio piangendo dal confessionario, e disse à quella donna che l'auca condotta; Di a sua madre, ch'io voglio che in questa Pasqua la sua figliuola si comunichi, e che tenga gran conto di questa fanciulla. Io per me resto ammirato, e come uscito fuor di me della sua religione, sapienza, e bontà, e posso dire ch'vna fanciullina oggi m'hà compunto, e confuso. Così ritornò Domenica con la sua compagna a casa.

In che maniera s'apparecchiasse per la comunione della Pasqua.
Cap. XXXI.

STaua in tanto la fanciulla tutta sopra pensiero, mesta, & afflitta, cercàndo seco medesima in che modo potesse prepararsi in così breue tempo per obbedire, e riceuere il sacramento dell'altare, e si deliberò di passar tutte le notti senza mai dormire sino al giorno di Pasqua, per contemplare la sua bassezza, e viltà, e la Maestà, e diuinità del suo sposo. Consumaua dunque tutte le notti orando, e se tal ora per istanchezza si fusse gettata su'l letto, & assonnata; lo stimolo, e'l pensiero della comunione subito le rompeua il sonno, e la svegliaua. Aggiunse anche all'orazioni, al pianto, al dolore interno de' suoi peccati, la penitenza eterna, perche, andando la notte di nascosto nella stalla, prese le catene di ferro delle quali si valeuano i suoi fratelli per legare all'aratro i buoi, e quivi si flagellaua durissimamente con esse. Tra le sue meditazioni, nel ripensare a' suoi peccati, e & alla sua vilissima indegnità, cominciò a temere, che nel tempo di comunicarsi, Cristo alla uista di tutto il popolo non s'auesse à fuggir con l'ostia dalla sua bocca, sdegnando il brutto, e deforme albergo del suo cuore; e questo pensiero la tormentaua notte, e giorno, onde, stando più uolte nel campo à zappare, rapita in Dio, si lasciò cadere la marra in terra, e

ra, e riuolta con l'occhio al Cielo diceua: O quanto se' grande o signor mio, e Dio mio, tu se' il Paradiso stesso, & ora che alberghi in Cielo, ti troui insieme anche da me in questo campo. Già veggo auuicinarsi il tempo della Pasqua, ed io son comandata a comunicarmi, ma mentre io penso, che questa fetida, e puzzolente stalla della mia bocca hà da riceuer voi, che siete Dio, io tutta tremo, languisco, e manco, anzi temo con ogni ragione che voi, sdegnando i miei peccati non v'abbiate a fuggir da me al colpetto di tutto'l popolo, che si scandalizzerà de' casi miei, e dirà rinfacciandomi la mia superbia: Come fosti ò misera tanto ardità, e temeraria, che venissi con tanti falli, e senza nessuno apparecchio a riceuere Dio? Deh Signore non mi fuggite, ma più tosto fate che'l popolo nel mio petto, come in vno specchio vegga tutti i peccati miei, e mirando poi, che voi non isdegnate, e non fuggite questo mio viu cadauero pieno di marcia, di vermi, e di bruttezze, lodì, ed esalti la vostra somma pietà, e la vostra infinita misericordia. Deh sposo mio non mi fuggite, deh soccorretemi, deh perdonatemi.

Come Maria Vergine l'ammaestrò de misteri della passione, e del Sacramento dell'altare. Cap. XXXIII.

Gl'era venuta la settimana santa, e la madre condusse Domenica la matina del Venerdì santo in Firenze alla predica nella Chiesa di santa Reparata, che è la cattedrale, doue il Predicatore vicino al fine intimaua al popolo lo spettacolo della deposizion di Cristo dalla Croce, che si douea à tutti rappresentare. Staua la fanciulla intenta a quei misteri, e pensando semplicemente, che Cristo, per manifestare al mondo il suo amore, e la sua bontà, ogn'anno in quel giorno realmente, & visibilmente di nuouo si crocifigesse. Pregaua col cuore il suo sposo, che le facesse grazia di poterlo veder crocifisso. Fauori la diuina misericordia la semplicità di questa sua sposa, perche, mentre staua tutta intenta, e rapita in Dio, vide in ispirito il suo sposo crocifisso, e Gioseffo, e Nicodemo che lo deposero della Croce in grembo à sua Madre, accompagnata dalle tre Marie. Si sentì la fanciulla in quella pietosa vista agitare, e muouere il cuore dal dolore, e dall'amore, così fortemente, che non si potette contenere di non correre là doue le sembraua vedere il suo morto sposo, per toccarlo, e bacciarlo, e per mescolare il suo pianto di compassione con le lagrime di Maria: ma la turba del popolo impedì il suo corso, e mentre ella si sforzaua di sbrigarfi dalla gente sparue in vn subito tutta quella visione. In tanto la madre ritornò a casa, e la notte seguente la fancinila si pose ad orare per pianger la morte del suo sposo, e compatir al dolore di Maria, che morto, e piagato l'auca riceuuto in seno, ed ecco Maria Vergine che viene a lei dal Cielo, per ammaestrarla del mistero della passione, la quale le disse; figliuola, la tua

viuua fede, la tua sincera semplicità, e'l tuo costante desiderio di vedere il tuo
 sposo lo muouono con tante visite a farti tutte queste grazie, ma tacile sempre,
 e non le scoprire ad altrui, fin che egli non ti comanda altrimenti. Ed io vengo
 qui come tua maestra. Ora sappi che quel che vedesti tu in Chiesa non lo vide
 il popolo, perche Cristo non è morto, ne risorto più che vna volta, e non ri-
 suscitò nel giorno del sabbato, come tu pensi, ma allo spuntar dell'Alba, la
 mattina della Domenica; e se la Chiesa tralascia la consecrazione dell'ostia il
 Venerdì, lo fa per rappresentar la mestizia della passione, e morte del suo spo-
 so. E dicendo la fanciulla: Deh insegnatemi o cara madre qual fusse il vostro
 dolore nella morte del vostro caro figliuolo. Rispose Maria; fu sommo dolore,
 ma fu vguualmente somma l'allegrezza, perche morendo, saluaua la natura v-
 mana. Es'sei non fusse morto, io, insieme con tutti gli altri huoinini, farei
 priua del bene ch'io godo per la sua morte. Verrà bene il tuo sposo a far la Pas-
 qua teco, quando lo riccuera nel sacramento in cibo il quale pascerà, confor-
 terà, ed ingrasserà l'anima tua, ed ella in quel cibo resterà contrassegnata dal
 sigillo di Dio, come sogliono i mercatanti sigillare le loro mercanzie, acciò il
 Diauolo nell'affaltarla, tremi, e la fugga come posseduta da Dio; e contras-
 segnata, e difesa dal suo regio sigillo. Ma apparecchiate vnilmente, & am-
 mira la cortesia della sua pietà, che si nasconde volontario nel carcere oscuro
 de' petti umani, doue egli scende, non per riceuere, ma per donare, non per
 possedere, essendo padron di tutti, ma per far grazia all'huomo che lo riccu-
 a, e che lo posseggia. E sappi in oltre, che per ben prepararsi a questa tal mensa
 si dee vegghiar senza sonno tutta la notte, per contemplare la maestà, e bontà
 del Redentore. Ma, o misera cecità, e pure il mondo dorme sepolto nelle piume,
 & occupato ne' pensieri terreni, e corre poi a quella mensa, senz'auer fa-
 me di quel cibo che eterna i cuori, o sete di quel fonte, oue si bee la vita. Ma
 tu non far già così, ma viui sempre affamata di questo cibo, & assetata di que-
 sto fonte, & impara quanto quel pane, è ammirabile, & virtuoso, poiche, non
 solo eterna, e beatifica l'anima, ma con vna celeste composition di virtù diui-
 na, confetta, ed imbalzina anche molti corpi de giusti, i quali dopo morte si
 conseruano incorrotti, ed esalano dalle tombe, e dalle carni loro foauissimi o-
 dori perche con fede viuua, e perfetta si cibaron del sacramento, il quale, toc-
 cando per mezzo delle specie sacramentali la carne, v'imprime l'incorruzio-
 ne, concorrendo anche a questo miracolo le loro orazioni, & opere di santità.
 Piangea in tanto la fanciulla per dolcezza a questi celesti ammaestramenti di
 Maria. E pur tornaua nella ricordanza de' suoi peccati al suo timore antico,
 dicendo, fuggirà o Maria il vostro figliuolo pe' miei peccati questa mia bocca,
 e questo seno, ed io non mi comunicherò. Ben se n'auuede il mio cuor mac-
 chiato, come presago della sua disgrazia, e sicuro certo che merita questa pe-
 na, perche non è preparato. Non diffidare o Domenica (diceua Maria) per-
 che la diuina misericordia, che è infinita, non ti negherà la grazia, accostati
 esaminata, contrita, e confessata, e se dopo la confessione ti fouiene altri pec-
 cati

cati piccioli, perche non potrai sempre auer comodità del confessoro, accusali auanti à Dio piangendoli, e detestali, e farai preparata per riceuere il tuo sposo. E qui tacque, benedicendo la fanciulla sparue, e la lasciò illuminata, e contenta.

Come si preparò per la prima Comunione della Pasqua.
Cap. XXXIV.

ANcorche i peccati di questa santa fanciulla fussero di poco numero, e tutt i leggerissimi, ad ogni modo ella gli stimaua così graui, e numerosi, che si consumaua di pianto, e di dolore, e le pareua d'essere vna creatura tutta testuta d'innnumerabili, e grauiissimi errori: ed era così grande questo suo dolore interno, che ne anche la consolazione di Maria Vergine potette seccare il font e delle sue lagrime. Onde quanto più s'auuicinaua il giorno di Pasqua, tanto più cresceua in lei quel timore, che Cristo non s'auesse a fuggire dalla bocca, e dal cor suo, e massimamente per lo peccato di quelle immagini, ch'ella stimaua grauissimo. Sentiuua da questo timore strignerli tanto l'anima, che se Maria Vergine non l'auesse confortata a comunicarsi, e'l suo confessoro non glie l'auesse comandato, senza dubio si farebbe astenuta dalla comunione. Ma vedendosi forzata da Dio, e dall'obbedienza a farlo, pianse tutto il giorno del sabbato santo, & agitata dal dolore, e dal timore, ora inuocaua i santi che l'aiutassero, ora ricorreua a Maria Vergine che la soccorresse, ora sospiraua al suo sposo, acciò non la castigasse come meritaua. Per questo ella fece vn voto a Dio, che se nel tempo di comunicarsi non fusse fuggita dalla sua bocca l'ostia consacrata, ma auesse riceuuto il sagramento, prometteua di fare molte orazioni, e molti digiuni in pane, ed in acqua, & alcuni peregrinaggi a piedi scalzi in diuerse Chiese. Tale era la semplicità, e così profonda, & ammirabile l'vmiltà di questa santa contadinella. Era in tanto venuta la notte della Pasqua, quando la fanciulla nella prima ora della notte prostrata dauanti all'immagine di Maria, incominciò tremando a piagnere, a sospirare, & a supplicare alla pietà della Regina del Cielo, sfogando seco i suoi affetti in questa maniera. O santissima Vergine, e come potrò io mai domattina piena di peccato, e priua d'ogni apparecchio riceuere dentro di me il vostro figliuolo: Io sono deforme, e brutta, ed egli è la prima bellezza del Paradiso. Io sono vna sposa di tenebre, ed egli è sposo di luce. Io sono vna serua di viltà, ed egli è vn Dio di Maestà. Ohimè, mentre io bilancio la grauezza e la moltitudine de' miei peccati, e la grandezza della sua diuinità, non trouo, ne pace, ne riposo, e confusa non sò, ne posso intendere come questa mia fetida, e puzzolente bocca debba essere il seggio della sua purissima gloria: e questo mio cuore di macchie, l'albergo della sua infinita Maestà, e'l letto delle sue delizie. Ben veggio quanto opera, e fatica la Chiesa nel preparare i seggi, gli altari, & i ministri suoi come signe d'onorati tappeti il luogo doue debbe seder chi cele-

bra. Di quante ueste indorate e sacre ammantata il sacerdote, e con quanti diuini apparati adorna l'altare doue si posa l'ostia che si consacra: ed io macchiata dentro, e di fuori, sentina di sterco, e cadauero di marcia, tenterò di riceuere il vostro figliuolo che è l'odor del Cielo, e della terra, e la purità, e santità del Paradiso? Deh Vergine soccorrete mi, non vegga il mio sposo i miei peccati, e non si fuga da me. Intanto, si come io l'auo, e pulisco i piatti, & i vasi che riceuono per la mensa i cibi terreni, e mortali, così con queste lagrime de gli occhi miei lauerò i labbri, e la bocca mia che debbe prendere il cibo di vita, e d'immortalità. E doue mancherà a gli occhi il pianto supplirò con l'acqua, e con la mano, e mi lauerò tanto la bocca che diuenti vn vaio pero, e preparato per riceuere Dio. Così ebbra d'amore, mentre piagne, e sospira, mentre semplicemente si laua, e rilaua la bocca, mentre s'affligge, e si tormenta, gridando a Cristo. O sposo mio, deh non mirate i peccati miei, deh non vi fuggite da me. Ecco Cristo che le si mostra visibile. & viene incontro al suo seruire, e per consolarla, e quietarla par'a così: O sposa mia, che fai, a che cotanto t'affliggi? Ceda ormai al mio volere la pena del tuo tormento. Sin qui hò voluto prouar qual fusse più forte in te, o l'amore, o'l dolore, ed ho conosciuto che l'amore hà vinto il dolore, poiche per amor mio tu sprezzisti le fatiche, & i tormenti; ma questa vittoria dell'amore non è virtù tua, ma dono della grazia mia, senza la quale il timor della fatica, e del dolore, uinto, e scacciato aurebbe l'amore. Rendi dunque le lodi, e le grazie a me; stà pur sicura, o sposa mia ch'io non ti fuggirò, perche la comunione, che t'hà comandata il confessore, e stata ispirazione del mio volere. E benchè alla dignità del sacramento, & alla gloria della mia diuinità non basti, ne vn'anno, ne molt'anni prepararuisi degnamente, tuttauia a me piace l'ossequio discreto, onde non hò voluto che tu duri vn'anno intero in questa tua pena, & in questo tormento, lascia dunque il dolore, e segui l'vmiltà dell'amore. Hai pensato bene, e con mio gusto, che la tua bocca debbe essere il primo seggio della persona mia del sacramento, ma non si laua già con l'acqua terrena, come tu credi, ma col mele dell'amore, e col zucchero dell'opre sante. Et anche vero che il cuor tuo dee essere il letto del mio riposo, ma spiegauì sopra bianchi, e fottissimi lenzuoli di perfetta vmiltà. Vna coperta rossa d'vna viuua memoria del mio sangue, e della mia morte, e fa che sia tutto cinto d'vna cortina d'oro di tanta carità, e spargilo per fine di rose, e di fiori, e sieno parole saettatrici d'affetti d'amore verso di me. Pensà dunque sempre di me, aina sempre me, parla sempre di me, opera sempre in me, & vieni poi vmilmente con la memoria della mia passione a riceuer mi, e stà sicura che io non fuggirò, ne la bocca, ne'l cuor tuo, ma ti ciberò di me stesso, e ti farò gustare vna stilla del mio diuino sapore, il quale, se io non fortifico, e non auualoro i cuori, non può sentirsi senza morire. In queste parole, Cristo benedisse la fanciulla, e disparue.

*De' ratti ch'ell'ebbe nel comunicarsi.**Cap. XXXV.*

COn questi affetti diuini, i quali lasciò altamente impressi nel cuore della fanciulla il suo sposo Cristo, andò Domenica ben preparata con la sua madre Gostanza, la mattina di Pasqua alla Badia di Ripoli, vicina alla sua casa, e Chiesa parrocchiale per comunicarsi, ma tutta pallida, e tremante per vn profondo timore che auea concepito nella considerazione della diuinità del suo sposo, e della grandezza del sagramento. Con questo timore s'accostò alla mensa sacra per comunicarsi, ma quando il sacerdote prese per lei l'ostia, vide vn diuinissimo splendore intorno al sagramento, e le comparue l'ostia, come s'ella fusse nel mezzo d'vn bellissimo, e lucidissimo sole. Onde piena di stupore, e d'alta merauiglia, rapita per via di quella luce a considerarla gloria del suo sposo, non vedea più il sacerdote, il quale, vedendo la fanciulla così attonita, che non apriua la bocca per riceuere il cibo sacro, l'ebbe ad eccitare, e sueggiare da quel suo stupore estatico per comunicarla. Così tornata in se stessa, con somma reuerenza, e profonda vmità riceuette il sagramento, e si sentì accendere le fiamme nel cuore, & accrescer le forze per operar santamente, e gustò, mangiando quel cibo vn sapore diuinissimo, sì come le auea promesso il suo sposo, ma vn tanto sentimento d'vmità che quasi cadendo per la dolcezza gridò al suo sposo. O sposo mio, io hò peccato, oh quanto è indegno questo mio cuor di fiele, che in lui si distilli vn nettare così dolce, e così soaue. Questo è sapore, e frutto del mio santo bambino Giesù che in verità stà nell'ostia sacra. Quanto resti obligata, o Domenica a piagnere il peccato di quelle immagini, & a prepararti a disfarlo con opre di gran penitenza. Restò in queste parole la fanciulla rapita in estasi, e li comparue Maria Vergine in ispirito che le disse. Figliuola, ora hai prouato quanto dolce, e soaue sia il tuo sposo; ma auuertisci che egli sdegna i cuori diuisi, e da te non vuole parte di te, ma tutta te stessa, e tutto il cuor tuo. Vedi dunque che non nasca mai in te pensiero, ne affetto che non sia suo, vegghia il giorno, & vegghia la notte alla sua luce, e non passi mai ora che tu non ti stringa seco con affetti d'amore, ed egli sarà sempre teco; così sparue quella visione imaginaria. E questa fu la prima estasi ch'ell'auesse dopo la sacra comunione, e fu il principio d'estasi, e di consolazioni quasi innumerevoli, le quali le furono concedute da Dio nel riceuere il sagramento. Comunicata dunque la fanciulla andò a vdir vna Messa, e nel mezzo dell'altare vide Cristo che in forma di picciol fanciullo passeggiava sopra l'altare, e ridendo dolcemente, a Domenica, co' raggi, e con le fiamme l'uampaua il cuore, e la faceva morir d'amore. Fù questo dono in lei continuo, sin'a che ella vesti dell'abito di S. Domenico le sue figliuole, poiche non solo alla messa vedea Cristo in forma di bambino, ma anche, quando staua nelle Chiese dauanti al sagramento chiuso, e nascosto nella custodia del santuario a orare. Ma in questi rat-
ti,&c

ti, & visioni celesti, si sentiuua sempre la fanciulla vn'impeto diuino per correre ad abbracciar Giesù, e come ebbra d'amore farebbe corsa all'altare, o al santuario, se l'Angelo non l'auesse frenata, e rattenuta, e s'ella stessa, e nell'età più matura, considerando il pericolo di scoprirsi al popolo, non si fusse con voto obligata ad astenersi da quella dimostrazione esterna. E ben vero, che alla presenza del suo sposo dall'affetto dell'allegrezza, e dalle fiamme del diuino amore, rimaneua il cuore della fanciulla così fortemente agitato, solleuato, ed affaticato, che in quella violenza diuina perdeua le forze, e mancauano i membri quasi sciolti dalle lor congetture priui di forza abbandonati, e caduti. Queste furono le grazie, le quali riceuette Domenica in Chiesa la mattina di Pasqua nella sua prima comunione.

Come impetrò di vedere Cristo appassionato, e resuscitato.
Cap. XXXVI.

Ritornò la fanciulla con la sua madre Gostanza a casa tutta piena d'Iddio, cibata della carne di Giesù Cristo abbeuerata del suo sangue, e consolata dalle parole del suo sposo, e subito si raccolse nella sua camera a orare, e sentì rinnouarsi vn'antico desiderio ch'ella auca portato lungo tempo nel cuore di veder Cristo tormentato, e sanguinoso in quella forma che era nel tempo della sua passione, e di vederlo anche da morte risorgente, e glorioso, onde con grande spirito orando, spiegaua con Cristo i suoi desideri così: O mio caro sposo, sposo di sangue, e di gloria, eccoui scoperti gli affetti dell'anima mia. Io ben so che questi gemiti, e questi desideri del cuor mio a voi sono tutti noti: Deh per vostra pietà abbiano anche da voi il compimento s'egli hanno da voi il principio. Oh se io vi potessi vedere tinto di sangue, e ferito nell'amaritudine del vostro cuore si come erauate quando tra le mani de' Giudei moriu per amor mio, schernito flagellato, impiagato, quanto mi giouerebbe la vista della vostra sembianza addolorata, poiche, se, permettendolo voi, nascesse mai in me moto alcuno di sensualità, subito con la memoria del vostro sangue lo calcherei: se terreno, o mortale affetto m'alsalisse mai il cuore, col vostro dolore lo spegnerei, e della vista, e ricordanza delle vostre piaghe mi varrei come di freno, per astrarmi da ogni vano amore, e per separarmene. Ma se alla grazia del vostro sangue aggiugneste anche la vista della vostra gloria, e con questi occhi miei vi vedessi vna volta in quella forma, nella quale voi usciste dal sepolcro, viuo, regnante, e glorioso, quante fiamme d'amore mi getterebbe al cuore la uostra bellezza, come resterei infiammata, e preparata per sostenere ogni tormento per amor uostro; perche così in ogni mio trauaglio, per acchetar le querele del mio addolorato senso, e per soggiogaruelo, potrei alla fiacchezza dello spirito mio rispondere. Ah non ti perdere anima mia, sostieni inuittamente, e considera quanto è bello il tuo sposo di luce, quanto è preziosa la corona della sua gloria, e quanto è magnifica la mensa di quel grande Iddio che t'inuita

uita al patire. Finito questo prego, cominciò la fanciulla à pensare, che auendo sempre risposto con infinita ingratitudine a tanti altri benefici del suo sposo, nõ meritaua, se non pene, e gassighi, onde sdegnata seco medesima con vna sferza di funi si flagellò tanto duramente, che asperse di sangue tutto il pauimento della sua camera: Ma perch'ei non fusse visto da quei di casa, tutto diligentemente il lauò, e mentre risorgeua da quella lauanda; ecco che all'improviso le comparisce auanti il suo sposo Cristo con vn velo purissimo a' fianchi, e tutto nel resto del corpo ignudo in vna forma, nella quale gli mostraua insieme le ingiurie della sua passione, e la gloria della sua resurrezione, poiche auca la mano destra solleuata in alto co' primi diti riuolti alla fanciulla mostrando di benedir-la: nella mano sinistra portaua vna insegna tessuta d'oro, e nel mezzo della insegna si vedea vna Croce rossa, e così anche alla sommità dell'asta che reggeua la insegna staua affissa vna Croce d'oro; ma il corpo era tutto pien di ferite, e da ogni ferita usciano tre riuì di sangue. A questo aspetto di piaghe, e sangue, si sentì la fanciulla dalla compassione, e dal dolore strigner così forte il cuore, che mancandole le forze, già tutta abbandonata sarebbe caduta in terra se non l'auesse sostenuta l'Angel Custode. Ma riprese poi le forze, e l'animo, fatta l'adiurazione al solito, e domandato chi e' si fussero. Le rispose Maria Vergine: figliuola, ecco i tuoi preghi adempiti. Questo è Giesù tuo sposo, il quale come tu lo vedi piagato, e sanguinoso, così fu deposto di Croce morto, e chiuso nel sepolcro, dal quale uscì poi viuò, & vincitore, come lo dichiara quella insegna d'oro, la qual'egli spiega al vento. Nelle ferite tu lo intendi appassionato, nel resto ti si mostra risuscitato. In tanto Domenica, vinta di nuouo dalla commiserazione del suo sposo ferito, non si potea per lo dolor sostenere in piedi. Quando Cristo per rimediare al trauaglio della sua sposa, acciò non cadesse, mutò sembianza, & vestì il corpo di raggi, e con vn diuinissimo splendor nascose a gli occhi della fanciulla le ferite, e'l suo sangue. E poi prese a dirle così. Ora o sposa mia non ti mancherano più i soggetti da pensare, e da meditare, poiche hai visto nell'Inferno le pene de' dannati, nel mio sangue, e nelle mie ferite i martiri della mia passione, & in questa luce la gloria del Paradiso. Questi da qui auanti siano i tuoi libri, leggigli, studiagli, e fatica in loro la notte e'l giorno per imparargli, e per seruirmi. Non voglio già da te vn'ossequio tanto seuerò, e di sì gran copia di sangue come spargesti poco dauanti, perche a me piaccion le penitenze, moderate, e discrete. All'ora rispose Domenica, o caro sposo mio, non siete voi morto per me? è vero soggiunse Cristo, ma io non mi diedi la morte da me, ma aspettai d'esser crocifisso, e morto dall'altrui mani; fa ancor tu così, e brama d'essere martirizzata per amor mio, ma i tormenti volontari non passino il segno di discreto ossequio. Così disse, e subito con la madre sua si solleuò in alto, incontrato da mille cori d'Angioli, i quali l'accompagnarono al Paradiso con singolar contento della fanciulla, che vide tutto quello angelico incontro.

*Come sentì l'odore del santissimo sacramento dell'altare.
Cap. XXXVII.*

LA bellezza la gloria, e la luce di Cristo risuscitato cagionarono nel cuor della fanciulla vn'altissimo effetto di stupore, e d ammirazione, onde in tutta quella settimana di Pasqua, si impiegò a compiacersi con vari affetti d'amore della nobiltà, e maestà del suo sposo. Ma mentre nella sua grandezza riconoscea la propria viltà, si confondeua piangendo, e se le occorreua subito alla mente il peccato di quelle immagini, per lo quale ella formaua al signore vn doloroso lamento così dicendo; O Giesù mio, o sposo di gloria, e di maestà, quanto gran castigo meritano i falli miei. Da voi hò riceuuti tanti benefici, ed hò auuto cuore d'offendere vn Signore così grande, e così cortese. Io consumauo vanamente il tempo, & in fabbricarle spendeuo gran parte della notte, mentre voi mi stimolauate, e m'inuitauate ad orare, e così cieca, ed indurata, resisteu a' vostri inuiti, & alle vostre diuine ispirazioni. Oh misera me, chi son'io che peccai, e chi siete voi che da me fosti offeso. Voi siete Dio altissimo, ed io son più vile della Maddalena, laquale, se in questa mia tenera età auessse riceute le grazie, che faceste a me, con altra corrispondenza di virtù aurebbe temuto, e rispettato l'onor vostro di quel che non hò fatto io. Così dicendo s'anima u con vari flagelli a castigare, e tormentare il suo corpo, ma con tanta asprezza, e seuerità, ch'ei bisognò che Maria Vergine uenisse di nouo dal Cielo per raffrenare quel suo impeto di patire, e per comandarle, che per l'auuenire si quietasse nella misericordia del suo sposo, e nelle penitenze andasse più discreta, e più temperata così mitigato quel dolore, nacque nel cuor di Domenica un nouo desiderio d'amore, perche orando diceua seco medesima. Io hò uista la bellezza, e la luce del mio sposo, hò ascoltato quanto siano soauile sue parole, hò prouato il sapor dell'ostia consecrata e di sette anni gustai la manna soauissima del sangue suo. Oh, se dopo tanti fauori, potessi ora sentire l'odor che spira il mio sposo nel santissimo sacramento. Oh come credo che sia soaue, & ammirabile. Deh, se non è temeraria questa domanda, concedetemi anco questa grazia ò Giesù mio. In tanto uenne la Domenica in Albis, e la madre la condusse in Chiesa a udir la messa, doue, quando il sacerdote ebbe consecrato, uide la fanciulla Cristo in sembianza umana sopra l'altare, e sentì una fragranza soauissima d'un'odor celeste, il quale, come referi poi ella stessa al suo confessoro non era odor simile all'odor di gigli, di rose, o di altri fiori odorosi, ne meno di musco, di balsamo, o di qualunque altro unguento, o droga odorifera, ma uinceua ogni odor creato ed era così soaue, e diuino, che non trouaua nel mondo cosa à che lo potesse paragonare. Si uolgeua la fanciulla per ogni parte, e non s'accertaua doue uenisse cotanta soauità, durò a sentire questa fragranza, fin che il sacerdote ebbe consumato il sacrificio, & all'ora cessò, ed ella conobbe che quell'odore uscìua dall'altare, e si disse; Questo certo è

to è l'odore del sagramento , e del mio sposo . Oh come è ineffabile , e diuino . Oh come mi conforta , e mi consola . Non è già questo odore basso , e terreno nato da cose morte , e corruttibili ma odor celeste di uita , creato nel seno al mio caro Giesù , e spirato à miei sensi dall'ostia sacra . Sia benedetto mille uolte il mio sposo che m'hà esaudita . Così dicendo si sentiuua un impeto d'amore , & un desiderio di correr all'altare per abbracciar il suo sposo , il quale ella uedeua in forma di picciol bambino , e che uscita fuor di se stessa sarebbe corsa senz'alcun riguardo se i cancelli che erano auanti all'altare , dou'ella staua inginocchiata non l'auessero impedita . Terminata la messa , ritornò Domenica a casa sua , e come piena di quella fragranza diuina non potette gustare , ne ritener cibaueruno in tutto quel giorno . Giunta la notte , mentre i suoi di casa dormiuano , si leuò la fanciulla à orare , e nell'orazione faceua istanza a Cristo che l'assicurasse , se quell'odor che auea sentito era con uerità l'odore del sagramento ; ed ecco Cristo che , comparendo da lei le risponde così . Sposa mia cara , io sono il consolatore de' miei amanti . Da me , chi domanda riceue , e chi batte alla porta della mia pietà la troua aperta . Tu mi chiedesti grazia del mio odore , sì come l'auesti del mio sapore , ed io hò adempiuto il tuo desiderio . Io sono il uero odore , il vero sapore , la vera fame , e' l' vero gusto . Beati gli affamati di me , che mi mangiano , e mi gustano , perche mentre io gli cibo gli auuiuo , e gli eterno , e tu che hai sentita la mia fragranza com'ora dietro all'odore de' miei vnguenti , fin che mi troui e mi possiegghi nel Cielo . Qual diligente bracca , che per la via dell'odore scuopre , e troua la fiera . Ma lassù in Paradiso il mio odore è diuinissimo , che non passa col variar del tempo , ma si gode eterno . Corri in tanto quaggiù per li campi de' miei misteri , e sentirai di nuouo il mio odore . Vola all'vtero della mia madre , alla stalla di Betleem al deserto di Sion , alla riuà del Giordano , all'orto di Getsemani , alla corte di Pilato , al monte , & alla tomba del Caluario , e trouerai i miei odori di uita , ed imparerai a rendermi vgualmente le grazie , tanto nelle consolazioni , quanto ne' trauagli : perche , se nelle pene con le quali io t'affliggerò ti parrà , che come adirato porti la spada in mano per ucciderti , nella segreta volontà del mio cuore disegnerò la tua uita , il tuo merito , la tua corona ; ma quest'è tempo di grazie , e di consolazioni . Seguita dunque i miei odori . Parlò all'ora la fanciulla à Cristo : Deh concedetemi ò signore ch'io scuopra questi fauori che voi mi fate a' sacerdoti , accioche domandino anch'eglino la stessa grazia da voi , e sentano il vostro odore , e lo predichino pubblicamente a' popoli ; e così dietro alla fragranza de' vostri odori si tirise conuerta tutto'l mondo . Non è ancor tempo rispose Cristo di scuoprire queste grazie ch'io ti fò al mondo , e tu se' ancora in età così picciola , che quando si scoprissero elle non sarebbon credute . Verrà tempo che le vorrai tacere , e tù non potrai . Lascia dunque di te la cura a me , taci , e seguita ad amarmi , ed io seguirò a consolarti . Facciassi sempre il vostro volere replicò allor la fanciulla , e qui finì la grazia di questa uisita .

Come il Demonio tentò di distorla dal suo voto di verginità.

Cap. XXXVIII.

IN questi altri progressi della nostra santa fanciulla, non dormiuu il Diauolo, ma vegghiaua notte, e giorno per inuentare insidie, e lacci contra di lei, ed il corso impedir delle sue virtù. E perche Iddio auanti lo sponfalizio volle far proua della saldezza di Domenica in quel suo proposito di verginità, permise a nostro esemplo, e per maggior suo merito, che il Diauolo elequisse le sue fraudi per farla cadere; onde trouandosi la sua casa in nozze per lo maritaggio della sorella, il Diauolo vna volta preso tempo opporruno, le comparue in abito, e sembianza d'vna matrona graue, e prudente, la quale, dopo i saluti comuni, ricercò la fanciulla che la volesse ascoltare in luogo comodo, e ritirato perche auea da esporle cose di molta importanza. Domenica, non sospettando male alcuno, la condusse nella sua camera per sentirla, e'l diauolo incominciò così; Io non posso negare o buona fanciulla, che la vita tua non sia degna di mille lodi poiche con l'aiuto della diuina grazia sin da piccolina ti se' incamminata nel seruigio di Dio; ma perche tu se' in vna età, nella quale conuien risolvere tutto lo stato della tua vita, sino alla morte, e la perseueranza nel bene operare, e la tua salute insieme dipende da vna santa, e prudente elezione. Io voglio che tu sappi da me che t'auo quello che forse come semplice, non aurai mai inteso da alcun'altro. La volontà d'Iddio, figliuola, non è, che tu elegghi vno stato del viuer tuo, conforme al tuo volere, perche la propria volontà è la casa dell'Inferno, ed io pur troppo lo sò. Onde mentre ti si propone auanti due maniere di vita, cioè la verginità, e'l santo matrimonio, tu non dei elegger quello che piace a te, ma quello che vuole Dio. E se tu mi dirai come prudente che tu sei. Ma chi m'ha da scoprire con certezza sicura qual sia la volontà d'Iddio? or questo e'l punto ch'io uoglio aprirti; onde dipende, o la tua salute, o la tua dannazione. Dei dunque sapere, come Cristo hà dichiarata la sua volontà nelle sacre scritture, e nel Santo Vangelo, e questo è tanto vero, e certo per fede infallibile, che chi lo negasse, bisognerebbe abbruciarlo come eretico; ma nelle scritture sacre, il matrimonio è comandato da Dio per precetto, e la castità è commendata per consiglio. Ora, chi non sà che nessuno puo con salute eseguire i consigli, se prima non hà offeruati i precetti? Viua dunque prima maritata la donna, e dopo la morte del conforte offerui la castità. E perche il matrimonio è principal precetto diuino, & ordinato ad vn bene vniuersale, che è il mantenimento del mondo. Cristo nella legge del Vangelo non solo lo approuò, ma lo esaltò ad esser sagramento, e fonte di grazia. & volle ancora per animar ciascuno al merito del matrimocio, che il suo primo Vicario in terra fusse annogliato, & anche auessè figliuoli. E di più si compiacque di auerli con la tua presenza alle nozze di Cana Galilea, e quiui tra gli sposi incominciare il suo primo miracolo, per mostrare che le prime gra-
zi

zie si danno a' coniugati , e che il matrimonio è vn sacramento di merito , a cui v'è dietro , e molto ben da lontano quasi negletta ancilla la Verginità . Ma perche tu tocchi con mano , e con gli occhi propri vegghi la volontà d'Iddio, io hò portato meco il libro de' santi Vangeli, doue tu vedrai che vita tu dei eleggere per saluarti . Così dicendo si trasse dal seno vn libro di Vangeli e l'aperse, e lesse quel testo di S. Matteo. (Omnis arbor , quę non facit fructum excidetur , & in ignem mittetur) e seguì . In queste parole si contiene la volontà del tuo Signore, il quale parla chiaramente in questa maniera . Dalle piante io voglio che ciascuno impari quale stato egli debbe eleggere per eseguire a gusto mio, e con salute sua la mia diuina volontà . Se la pianta del campo nel tempo dell' Autunno è sempre feconda, e ricca di pomi nutrice il popolo, e rallegra il mondo, ma se è sempre sterile, e senza frutto in darlo occupa la terra , & alla fine mette al contadino la scure in mano, il quale giustamente adirato della sua sterilità, l'atterra , e la taglia in pezzi per arderla poi nel fuoco , poiche non è buona ad altro . L'arbore fecondo è il matrimonio , la sterile è la verginità , Oh quanti , oh quanti, e huomini, e donne si trouano ora condannati al fuoco infernale come piante sterili , perche vissero liberi è sciolti dal tanto legame del matrimonio . Ma i coniugati perche son fecondi di figliuoli , a me sono sempre grati , e perche seguono il mio volere , alla fine si saluano . E quale è quel padrone che non voglia dalla sua pianta il frutto ? seguiva poi il Diavolo . Vedi dunque o Domenica con quanta chiarezza Cristo ti dispiega la sua volontà ; non ti partir dal suo beneplacito che ti perderesti . Guai a te, se credesti alla tua propria volontà , che si volge al monastero . Non sai o ingannata fanciulla, che ogni Monastero è vn mare di fiere tempeste , che non s'incalma , o s'abbonaccia mai , doue le vergini dalle perpetue procelle di tentazioni afflitte bramano l'acque dolci , e non le trouano , chieggono la pace, e non l'ottengono, cercano il porto, e mai v'arriuan . V'è dunque o Domenica dalla tua cara madre, e dille che per saluarti , e per obbedirla vuoi maritarti . Et acciò sij costante nell'elezione del santo matrimonio, ricordati di quella pianta sterile di Cristo che si taglia . e si getta al fuoco , e così aspirerai alla fecondità de' figliuoli, i quali benediranno sempre le fatiche de' tuoi parti, e del tuo latte, e poi teco salui in Paradiso ti faranno intorno vna bella corona d'onore . Aggiungi a tutto questo l'inclinazione della natura , che contradice alla verginità , e chiede il matrimonio: la tua bellezza che come fiore cammina al frutto , la volontà de' tuoi parenti ch'aspettano di vederti più madre che vergine, l'esempio della tua sorella ch'è stata così pronta ad obbedire a sua madre , & ora si troua lieta , e contenta nelle sue maggiori allegrezze , di vesti , d'amori , e di sposo . Così disse il Demonio , ma a tutto questo discorso non si mutò mai la fanciulla dal proposito della verginità , anzi s'indignata , sentendo biasimare i Monasteri , e le Vergini , cominciò a sospettar d'inganno . Onde quando vdi trattare in quelle ultime parole , di vesti , di nozze , e d'amori , fattasi animosa disse ; cotesto abito , o mentitore non è tuo ,

ne tu se' vna donna come tu fingi, ma il Diauolo dell'Inferno. La verginità l'hò promessa a Dio, ne la voglio, ne la posso lasciare. E così fece la solita adiurazione, e gli sputò in faccia dicendo: Nel nome di Giesù io ti comando, o empio, che ti parti da me, e ti nascondi nel tuo abisso di pene. Ed io rispose la donna, in nome del Diauolo, e di tutto l'Inferno, o disgraziata ti maladico, e perche le mie maladizioni non sono mai vane, tu farai sempre maladetta, e così gridando, e stridendo spari. Restò all'ora la fanciulla molto addolorata per quella maladizione che fulminò contra di lei il Diauo'o, e cominciò a dubitare di se medesima, credendo che per li suoi peccati Iddio auesse permesso che il Demonio la maledicesse, e ch'ella con verità fusse rimasta maladetta, conforme alle parole del Diauolo: onde piangendo pregaua il suo sposo che la liberasse da così graue faetta. Quando Cristo le comparue, e la consolò dicendo: Non ti affliggere o sposa mia. In vano tenta di nuocere a miei serui il Diauolo, e non hanno effetto le sue maladizioni, perche non può mai adire chi è maladetto. Cerca solo da me la benedizione, & io sì come ora ti benedico, ti benedirò ancor sempre, acciò non temi mui più i fulmini delle maladizioni infernali. Così restò consolata Domenica, e conformata stabilmente nel suo proposito della Verginità.

Del suo sponsalizio. Cap. XXXIX.

A Così nobil vittoria che ottenne questa nostra santa contadinella del Diauolo, e dell'Inferno, conueniua che succedesse qualche preziosa corona. Ed ecco che nell'età sua di dodici anni, e sette giorni a quindici di Settembre, mentre vna notte oraua, le comparuero auanti in forma vmana due Angioli bellissimi, de' quali ciascuno portaua nella man destra vn nappo d'oro, e'l primo auca nella sua tazza corone, cinti, monili, vezzi di perle, pendenti, anelli, e molte pietre preziose, sparse per tutto il bacino, l'altro portaua nel suo nappo, bellissime vesti di vari colori, etutte tessute d'argento, e d'oro. Questi prima con bella maniera di celeste creanza salutarono la fanciulla, e poi l'esposero, come veniuano nunzi del diuino Impero per presentarle que' doni da parte di Dio. Ed ella offeruò subito l'ordine della sua solita adiurazione, & auendoli riconosciuti per Angioli buoni, vmilmente rispose. Io non sò o Angioli d'Iddio se voi errate, e se io non lo posso dire, almen ne sospetto, perche questi son donatiui che conuengono più ad vna nobil Regina, che ad vna vilissima, e pouera contadinella come son'io. Replicarono gli Angioli, che Dio non era accettator di persone, e non faceua differenza tra le Regine, e le contadine, e che pero teneffe per certo che i doni erano destinati à lei. Tra queste parole comparue visibilmente nella sua camera Cristo, con Maria Vergine, con gli Apostoli, con Santa Maria Maddalena, con Santa Marta, Santa Agnese, Santa Brigida, Santa Caterina da Siena, e molte altre vergini, e Cristo riuolto a Domenica le disse così: figliuola mia dilettissima, io sono qui per darti libera

etc.

elezione dello stato tuo . Eleggi ora come più ti piace, o lo sposo del mondo con le sue allegrezze, vesti, & amori, come t'offerse l'altro giorno il mio nemico, o l'offeruanza del tuo voto di verginità, che già promettesti a Maria Vergine, per diuenire mia cara sposa . Rispose Domenica . E qual forte più felice di vita posso io eleggere o Giesù mio, ch'esser per sempre sposa vostra ? mi conturbò benè il Diauolo la mente, ma non mi vinse ne preualse alla grazia vostra; & ora di que' pensieri importuni, che tanto mi afflissero, supplico, piangendo, e sospirando alla vostra misericordia per lo perdono . Voi ben sapete quanto tempo hò aspirato, quantunque indegna allo sponfalizio vostro . Voglio dunque viuer vergine, obbediente à voi, e preparata col vostro aiuto a venirui dietro alla Croce, & anche alla morte . Replicò all'ora Cristo ; figliuola mia, a me stia soggetto tutto l'vniuerso, ed io sono il creatore di tutte le cose, ed in me solo si ritrouano tutti i beni, però se vuoi esser mia sposa, bisogna, che con vn distaccamento perfetto rinunzi a tutte le creature, acciò sij morta al mondo, e'l mondo sij morto a te; anzi ti scordi ancor di te stessa, & viua in me e non più in te . E che da qui innanzi ti fermi nel tuo cuore, che la mia volontà sola sia ogni tuo bene, & ogni diletto . acciò ti lasci guidare ouunque io ti chiamerò per seruigio mio, e per salute di molti che non mi conoscono: perche vna sposa che arde di me, non conuiene, che concepisca altro nel cuore, ne altro riuolga per la sua mente giorno, e notte, se non pensare come possa eseguire il beneplacito della mia volontà. Mira queste Vergini, che mi fanno corona intorno . Non son già queste arbori, e piante sterili, come ti finguea il Diauolo, falseggiando le mie scritture ma sono feconde di meriti, e tutte coronate di gloria, e tra queste sarai ancor tu se tu offeruerai fedelmente le mie parole, ed io ti prenderò per isposa, e ti darò l'anello, nel quale per testimonio della fede promessa, vi leggerai scolpito il mio nome . Facciassi in me il vostro santo volere rispose all'or la fanciulla, che se voi mi starete nel cuore, offeruerò con fedeltà le leggi di vera sposa, e mi porterò sempre il mio tesoro nel seno . Scoperse all'ora Cristo l'anello, e riprese così . Prometti tù a me solo o Domenica la tua verginità? e rispòdendo la fanciulla che di viuo cuore la prometteua. Cristo nella mano sinistra le pose il suo anello, tenendo Maria Vergine il dito anulare della fanciulla, & assistendo per testimoni del suo sponfalizio tutti que' santi, e sante, che eran quìui con Cristo. Ora sei mia vera sposa diceua Cristo, ma per comparirmi auanti & adorna, e bella, ama la povertà & vestiti di vmlta, d'obbedienza di pazienza, e di carità, e disponi a riceuere i sette doni dello Spirito S. che per questo io t'hò sposato nel settimo giorno de' tuoi dodici anni. In tanto io conseruerò alla perseveranza della tua fedeltà nell'ora della morte, che sarà il tempo opportuno di celebrar le nostre nozze questi ricchi ornamenti, e queste corone di gemme preziose . E la fanciulla, auendo concepito nell'vniione di quello sponfalizio vn ardor grande di patire disse: Vestitemi prima di quà, o Giesù sposo mio d'vna veste sanguinosa ad onore del vostro sangue . E qui sparue Cristo col coro di tutti que' santi .

Di che forma, e ricchezza fusse l'anello che gli donò Cristo .

Cap. XXX.

Rimase nella man, e nel dito di Domenica quel prezioso anello col quale fu sposata da Cristo e la forma dell'anello, si come essa raccontò al suo confessore era questa. Il giro dell'anello era tutto d'oro, & vi stauano nella sommità del suo cerchio incastrate due pietre preziose, cioè vn carbonchio, & vn zaffiro: nel carbonchio era scolpito l'effigie d'un Serafino, e nel zaffiro la sembianza d'un Cherubino, e nell'vna, e nell'altro si leggeua intagliato questo nome IESVS, ma le due prime lettere erano nel carbonchio, e le due vltime nel zaffiro, e quella del mezzo nel cerchio d'oro che l'vna e l'altra gemma legaua insieme; mà lo splendor dell'anello era tanto grande ch'ei sembraua tutto vna picciola sfera di marauigliosissima luce. Durò la fanciulla molti giorni à vederfi sempre in dito questo anello, mà dopò alcun tempo, benchè sempre lo sentisse, però sempre non lo vedea, mà solo alcune volte, mentre sazia di questa misera uita aspiraua alle nozze del suo sposo, e si struggea per desiderio di morire. All'ora Cristo per alleggerir quella pena del suo d'fferito peregrinaggio, le mostraua uisibile l'anello, come quando ella fu sposata. Ma chi uuol dar legge all'amore? Quanto più lo uedeua tanto più nella ricordanza del suo sposo si consumaua, per lo desiderio di goderse lo tra' beati. Ed era questa pena del non morire in lei così graue, e così uemente, che Cristo, e Maria Vergine, per compassion di quel suo dolore, ueniuanò molte uolte a uisitarla, & a consolarla. Fù ancor uisto questo anello dal P. M. Martino dell'ordine de gli umiliati, il quale più tempo la confessò, e da due figliuole spirituali di Domenica, ma non così distintamente si come lo uedeua ella; perche una le uide nel dito anulare una luce splendidissima in forma d'anello. E questa grazia le fu concessa da Dio per tirarla alla religione come seguì. L'altra le uide in dito un giro d'oro, doue erano inserite alcune gemme, ma nessuna di loro arriuò a leggere il nome di Gesù, se non ella sola, a cui era stata fatta la grazia di sponzalizio sì santo.

Come si ualse dell'occupazioni di casa, e del campo per accrescimento de suoi meriti.

Cap. XXXI.

Questi altissimi principi della nostra santa fanciulla andauano tutti a ferire il cuor del Diauolo il quale si rodeua d'inuidia ch'vna vilissima contadinella, rozza, ignorante, e per natali, per educazione, per età, e per esercizio incapace d'ogni nobil virtù, si solleuasse tanto in alto nella santità, che si lasciasse addietro i nobili, i saui, ed i vecchi della Città nutriti ancor ne' chioftri del latte della perfezione Euangelica; onde si deliberò d'intrauerfarsi per impe-

Impedire i progressi di Domenica. Et a questo effetto instigò la madre che imponesse alla sua figliuola tutta la cura della sua casa, accioche pessimamente occupata il giorno e la notte, non potesse trouar tempo per li suoi spirituali esercizi. Riceuùe Domenica l'ordine della madre, ed esegui l'obbedienza con tanta destrezza, e si fatta diligenza, che tutti i vicini si marauigliauano, come a tanti esercizi faticosi, e contadineschi dentro in casa, e fuori nel campo potesse reggere vna fanciulla. Domenica dunque rassettava, e puliua tutta la casa, coccuu i cibi, preparaua la mensa, lauaua i panni, coltiuaua l'orto, zappaua il campo, sarchiua, marreggiaua, mieteuu, nutriuua tutti gli animali che per venderli si conseruauano in casa, teneua conto de gli ortaggi, assisteuu alle stalle, le nettava, e trasportaua il concime al campo. & ogni sera stallaua i porci, i buoi, gli asini, & i muli: daua loro il pascolo stendeuu il letto di paglia, & al suo fratello Lionardo, che portaua le robbe al mercato auanti l'alba, o a meza notte, conforme al bisogno, imbastaua gli asini, & i muli, e gli caricaua, e scaricaua le fomme; ma ad ogni modo la fanciulla tra tante fatiche occupata, non trasciò mai i suoi soliti costumi di penitenze, e d'orazioni, perche, o prudentemente preueniua le fatiche per auer più libertà di tempo, e sollecitando si spediua presto: o quando non poteua fare altro staua tutta la notte senza dormire, per non mancar vn iota de' suoi vfati esercizi, anzi a' suoi interrotti digiuni alle catene continue, & a' flagelli di sangue, aggiunse vn nuouo tormento, che le dettò la sete, e l'ardore ch'ell'auca di viuere, e morire in Croce insieme con Cristo, pe'l chè presi quattro legni, gli lauorò, ed intagliò in guisa di seghe dentate, e fattone due Croci, se ne pose vna al petto, ed vna alle rene, e se le legò fortemente sopra la carne con le solite catene ch'ella portaua; onde seguìua nelle sue graui fatiche, e massimamente dell'orto, e del campo, che le dentature acute de' legni s'incarnauano nel petto, e nelle reni, e stracciando la pelle con molesto, e penoso dolore, tracuano fuori in gran copia il sangue. Visse Domenica sino all'età sua di venti anni in queste faticose occupazioni della casa, nelle quali, non solo non cadde mai dalla santità delle sue virtù, ma aggiunse nuoue penitenze, raffinò le virtù, accrebbe i meriti, moltiplicò gli ardori del diuino amore verso il suo sposo, fiaccò le corna, e le forze a lucifero, e schernì dell'Inferno tutti gli inganni.

Come Christo le insegnò vn Purgatorio d'amore.

Cap. XXXXI.

DOpo la grazia dello sponfalizio restarono impressi viuamente nel cuore di Domenica due affetti diuini, l'vno di patire, l'altro di contemplare. E per ottener il primo, ordinò tutte le sue fatiche ad onor d'Iddio, offeruò il digiuno dell'Auuento con seuerissimo rigore, scemò il suo cibo ordinario, si priuò spesso del vino, anzi, tra le sue maggior fatiche del campo nel tempo de gli ardori estiu, si astenne ancor tutto'l giorno dal ber dell'acqua, bench'ella si mo-

riffe di sete. Ma Iddio adoperò la sua virtù nel corpo di questa fanciulla, perche tra così estreme parità di cibo le conseruò sempre tutte le forze nel suo natural vigore; onde senza fiacchezza di natura, vinse tutte le domestiche sue fatiche. Vna notte nel cuor del Verno, auendo la neue coperta tutta la campagna, vscì nell'orto scalza, e in camicia, e prostrata in quella neue incominciò le solite sue orazioni, mentre il suo sposo dal Cielo l'auuampaua il cuor di fuoco d'amore, e dimorò lungo tempo in quel cielo, fin che fu ricondotta in casa dall'Angelo. Così sempre patiuu, e non si saziua mai di patire, perche le venne in pensiero di crearli nel corpo vn purgatorio di pene. Ma mentre pensa, ed inuenta varie sorti di tormenti per questo bramato suo purgatorio, l'Angelo la riprende, e le guasta ogni suo disegno, ed ella piange, e s'affligge, perche dalla bocca le sia tolta la manna del patir fin dal Cielo. Ed ecco il suo sposo Cristo che con la sua presenza incontra le sue lagrime, e la consola, e le insegna poi vn purgatorio d'amore, doue l'anima tra gli ardori delle fiamme diuine, gemendo, e sospirando al Cielo, meglio si purga, che tra le pene del corpo. Quindi le parue in ratto d'esser gettata dall'Angelo in vn mongibello d'amore; in cui si consumaua, e si struggeua in ammirabili affetti del diuino suo sposo. Quiui Cristo le insegnò quali sieno i suoi primi doni. Quiui le spiegò la bellezza della grazia. Quiui le mostrò la purissima fiamma della carità. Quiui le predisse tutte le sue malattie, persecuzioni, e trauagli ch'ella douea patire in tutto'l tempo della sua vita; Intanto finito il ratto che durò molto tempo, la fanciulla trouò che l'Angelo auca compiuto in luogo suo, l'opera del suo ministero domestico, ch'ella innanzi al ratto auca incominciato.

D'alcuni miracoli di grazie singolari seguiti nelle sue meditazioni, e fatiche domestiche. Cap. XXXXIII.

SI nutriuua questo suo ardente desiderio di patire nelle sue diuine contemplazioni, le quali continuaua, non solo la notte, ma ancora il giorno nelle domestiche sue fatiche, perche da ogni cosa sensibile ch'ella trattaua prendeuua occasione di solleuarli in Dio, nel che le occorsero mille miracoli di grazie singolari. Nel prender su l'aia con la sua mano vn pulcino, a cui corse per aiuto la chioccia, e tentò col rostro di cauargli le deile mani, si fissò a contemplar la pietà, e lo sdegno di Cristo, il quale sotto l'ali della sua diuina protezione coua, riscalda, auuiua, e difende i suoi terui, e con la spada del suo giusto furore castiga seueramente i loro persecutori: ma mentre stà nel mezzo del aia sospesa in così bel mistero, sente vna voce del Cielo che le dice: Sarai ancor tu Domenica madre di molte mie spose. Vna volta le comandò la madre che andasse a cogliere a vn susino del campo i pomi, doue giunta la fanciulla, vedendo la salita difficile, si sospese con le mani al primo ramo della pianta, e quiui così appoggiata entrò in vna profonda contemplazione, e poco dopo, senza sua fatica si trouò salita su la pianta, e portata senza posare i piedi sopra i rami

mi a spiccare i pomi, e finalmente solleuata in aria, e soauemente riposta in terra. Nel lauare al fonte i panni, mentre sospira, e chiede al suo sposo le lagrime de gli occhi per lauar l'anima, entrò in ratto, & vidde la gloria della Chiesa trionfante, e beuue, e gustò vna goccia delle dolcezze de' beati, e rimase poi da quel ratto come ebbra d'amore, & uscì fuor di se stessa non vedendo, e non sentendo quasi più queste cose sensibili. Soleua questa fanciulla, come abiamo detto di sopra scendere ogni notte con l'aiuto dell'Angelo per la finestra della camera sua nell'orto, per orare, doue le interuenne vna notte, che sospesa nel mezzo dell'orto in Dio, s'intenebrò il Cielo, e piovve vna gross'acqua: Seguitò ad ogni modo Domenica sotto quella pioggia la sua orazione, e si leuò poi con le vesti asciutte, ed intatte dall'acqua, e co' piedi puliti, e netti quantunque fossero stati nel fango di quella pioggia. Successero ancor miracoli alla fanciulla nella cura domestica della casa, perche auendole il porco rotte molte voua che stauano in vn corbello. E dubitando Domenica, che la madre inteso il danno dell'voua non si alterasse, e non si sdegnasse, e temendo che il suo fratello infuriato non auesse a bestemmia, & offendere Iddio, ricorse con gran semplicità, e confidenza à Maria Vergine, e la pregò piangendo che volesse rimediare a cotale scandolo, la Vergine la consolò, e le promise di riparare à quei mali. Così assicurata la fanciulla, trouò le voua sparfe raccolte nel corbello, e tutte belle, e redintegrate. Vn giorno, zappando sola il campo dell'orto paterno, ed in quel lauoro solleuandosi spesso in Dio, le comparue auanti il suo sposo, in sembianza d'vn grazioso fanciullo d'età simile alla sua, il quale, tenendo sotto'l sulla del braccio sinistro vn libro, cominciò con vn lungo, e soauissimo ragionare a scoprire a Domenica l'infinita carità del Redentore: e soggiunse poi ch'egli era il maestro di tutti quelli che amano il sapere, e bramano d'imparare, e che per questo scorreua tutto'l mondo dall'vn polo all'altro, e batteua alle porte di tutte le case per inuitare alla sua scuola, e huomini, e donne; e nel fine del discorso le insegnò che il crocifisso era il libro, doue presto s'impara il timore, il dolore, e l'amore, così auendo detto, si tramotò in vn subito in sembianza d'huomo virile, e si cinse tutto di splendore, e uolò al Cielo. Mentre correua la fanciulla perlo campo per abbracciarlo, e per trattenerlo. Sparito il suo sposo, tornò piangendo al luogo del suo lauoro, per riprender la marra, e trouò che l'Angelo auea zappato gran parte del campo mentre ch'ella s'intratteneua dolcemente ad ascoltare il suo sposo.

*D'un contrafigno diuino, che le insegnò Cristo per discernere l'apparitione
buone dalle false. Cap. XXXXI V.*

TRa tanti fauori del Paradiso, quanto più Domenica s'vmiliaua, tanto più per inuidia de' suoi beni adontato il Diauolo, ordiuu nuoue insidie per rovinarla, e per perderla. Quindi, stando ella su la riuu dell'Arno, la precipitò nell'onde del fiume, per affogarla, mà l'Angelo la trasse fuor dell'acque, e la li-

berò . Et altra volta , salita la fanciulla sopra vn'arbore , & appoggiatasi a' rami della pianta , auendo riuolti gli occhi al Cielo per orare , si come si dilettaua spesso di fare in simili luoghi alti , e più vicini al Cielo , le si fece innanzi il Diauolo , come Angelo di luce , il quale la salutò , e le promesse , che se l'adoraua l'aurebbe solleuata in aria , e traportata dal suo sposo in Paradiso ; ma la fanciulla , inuocando come solea il nome della santissima Trinità , lo scoperse , e lo schernì , si che il Diauolo minacciando , e fremendo , la gettò dalla pianta , nel fuoco che aueno acceso altri Demoni a pie dell'arbore , dal quale uscì presto la fanciulla con vittoria , e senza veruna offesa . Segui parimente quasi lo stesso miracolo , mentre Domenica salita per comandamento della madre , a batter le noci , il Diauolo la precipitò con impeto da quell'altezza , ed ella , solleuando amendue le mani congiunte al Cielo , e chiedendo soccorso , fu quasi sostenuta per aria , e col corpo eretto fatta cader pian piano nel campo in piedi , meglio , e più sicuramente , che se da se stessa fusse discesa . Ma fu più mirabil questo , che insultando Domenica al Diauolo , lo forzò à poter quella pianta , a raccogliere quelle noci battute , e bisognò che à suo dispetto obbedisse . Ma in tanto queste moleste illusioni del Diauolo , e questi assalti infernali teneuano in Croce la pouera fanciulla , perche da' casi seguiti , cominciò , temendo a sospettare che tutte le apparizioni auute fussero opera del nemico , e che Iddio pe' suoi peccati auesse permesso in lei tanti inganni . Così afflitta , & addolorata piangeua senza trouar conforto le notti intere . Alla fine dopo molte lagrime , e molti preghi le comparue Christo , il quale per consolarla , & assicurarla , le parlò così : Domenica , il tuo timore mi piace , e godo delle tue lagrime , ma viui allegra , e sicura nella mia speranza del mio soccorso , perche non è onor del sposo , che soggetti à gl'inganni del suo nemico vna sua fedele sposa . Ora , perche sappi discernere con certezza per l'auuenire l'apparizioni vere dalle false , io ti darò sempre questo segno nell'anima . Quando la visione farà di me , o de' miei ministri , e dono del Paradiso , io t'imprimerò nel cuore vn ardor potentissimo del mio amore , il quale , solo da me , e non da altri si potrà mitigare , perche non t'occida , e fermerò stabilmente il tuo intelletto , con tanta certezza nella cognizion della verità , che quando ancor volessi dubitare , tu non potresti . Et in questo segno tu saprai certo che la visione è buona , e che te la mando io , il quale sono il primo amore , e la prima verità infallibile . Questo segno diuino , & ammirabile lo spiegaua poi Domenica al suo confessore così . Nelle buone apparizioni , dopo che io hò fatta la mia solita adiurazione mi pare che da quella persona che mi apparisce , esca vno splendore in guisa d'vn raggio di sole , il quale mi penetra il cuore , e m'accende tutta di fortissimo amore : mi riempio d'vna placida , e sicura allegrezza , mi cagiona vn vtile , e filial reuerenza verso il mio Dio , e col suo lume mi ferma lo intelletto nella persona , che mi si mostra , con vna cognizion tanto chiara , e certa , che io non posso dubitare di falsità . E di più , quando la persona che m'apparisce è il Padre eterno , Cristo , o Maria Vergine , mi sento accender da quel raggio vn amor particola-

re a quella persona, come se io me la vedessi scolpita nel cuore, e sentissi dirle: Ecco ch'io sono presente, non temere, ne dubitare d'inganno. E quando io riuolgo la mente al mio cuore, mi par quivi vederla tutta cinta di lampi, e di splendori. E resta in questi ratti, ed in queste apparizioni tanto confermato nel seruiigio d'Iddio, e nel suo diuino amore il cuor mio, come se io me lo sentissi preso, chiuso, e stretto tra due man così fortemente, che fuor di loro non potesse, ne agitarli, ne mouersi pur vn pelo.

Come Domenica fuggì al deserto.

Cap. XXXV.

Correua l'anno decimoquinto della sua età, quando questa celeste contadinella, sentendo dire che Santa Maria Maddalena, dopo la morte del Redentore fuggì la patria, ed i suoi, e si nascose solitaria nel deserto di Marsilia sopra vn alto monte dentro ad vna spelonca di sasso, doue piangendo, e contemplando visse, e morì, ritornò di nuouo, come auca già fatto nell'età puerile ad aspirare alla solitudine. E benchè l'Angelo, l'auesse già ferma immobilmemente per istrada, e le auuisse ancor detto, che'l suo sposo la chiamaua alla frequenza de' popoli nelle Città, auendola per elezione destinata alla salute de molti, e che però gradiua solo in lei il desiderio di solitudine, ma non gli piaceua l'esecuzione, ne l'opera, nondimeno nell'esempio di Maddalena mille volte da lei pensato, & inuidiato, s'accese tanto all'amor del deserto, che scordandosi di quegli auisi dell'Angelo, vna notte, orando deliberò la fuga; così mentre i suoi di casa dormiuano, si partì nascosamente, e s'incamminò ad vn bosco lontano d'vn monte alpestre, doue giunta, cominciò a cercare per quella selua oscura, se trouaua vna grotta, o spelonca opportuna, per la sua abitazione; ma mentre cammina per lo bosco, si vede venire incontro vn lupo, sì che spauentata da quella vista dubitò di se stessa: ma confidando in Dio si gettò subito inginocchi in terra, e solleuati gli occhi al Cielo disse: O sposo mio caro, io cerco voi, e non il lupo. Deh in questo pericolo di morte venite al soccorso della vostra sposa, che vi chiama, e vi supplica per la vita. In questa orazione si sentì nel cuore confortata, & assicurata: onde fattasi animosa disse al lupo che veniu innanzi per diuorarla. Io ti comando in nome del mio Dio che t'hà creato, che tu non t'accosti a me, ma volga altroue il tuo cammino, ch'io son qui per lodare il mio sposo, e non per esser pasto de' tuoi denti. A queste parole obbedì subito il lupo, e riuolgendo il passo in altra parte se le tolse dinanzi. Rese le grazie Domenica a Dio che le conferuò la vita, e tutta allegra augurandosi dal suo sposo ogni difesa s'inuiò nella valle del bosco, doue tra sassi d'vn torrente correua l'acqua che scendea dal monte. E quiui dentro al fiume trouò nella sua sponda vn sasso incauato, nel quale la natura auca fabricato vna rozza, e picciola stanza. Quiui parue a Domenica d'auer trouato a suo gusto la cella delle sue contemplazioni, e raccoltasi dentro a quel sasso, incominciò a lodare, e benedir

dire Iddio, che l'auca tratta e liberata dalla casa paterna e dalle distrazioni domestiche, e l'auca condotta ad vn solitario Paradiso di pace, e tutta contenta seguia così; O dolcissimo sposo mio, o Dio mio, o vita mia, e che fauore, e che dono è questo? quanto l'hò bramato, quanto l'hò chiesto, quanto l'hò cercato, & ora vostra grazia, e mercè lo godo, e posseggio. O caro deserto, o felicissimo sasso, ò beata cella; Qui mi vedrà solo il Cielo, e non mi sturberà la terra. Qui voleranno al mio sposo liberi i sospiri, e non temeranno d'essere scoperti trà questi faggi. Qui piouerò liberamente le lagrime sopra questi sassi, e non ci sarà chi le possa considerare. Qui mi flagellerò sicura. Qui spargerò il sangue delle mie vene, e la mia madre non lo vedrà. Qui vi benedirò sempre, e loderò Giesù mio, e non mi sarà dal fratello interrotta la vostra lode. Qui mi strignerò senza mezzo con esso voi, e non temerò che l'occupazioni di casa mi scioglano dal vostro seno. Qui viuerò e qui morirò. E vero che qui nella notte mi mancherà il lume, e nel giorno il cibo, ma non posso dubitare di lume Signor mio, mentre la notte pensando à voi vedrò il fonte di tutti i lumi. E per cibo beuerò quest'acqua del torrente, e confiderò che le darete forza, & vigore da sostentarmi. E quando ancor mi manchi quest'onda, viuerò in ogni modo, abbandonata nella vostra amorosa prouidenza; perche se voi ò mio sposo pasceate benignamente tutti gli ucelli del Cielo, vi prenderete anche cura di nutrire la sposa vostra.

Come Cristo visitò Domenica nel deserto.

(ap. XXXXI.)

IN questi affetti di confidenza orando, si trattenne Domenica tutto'l giorno. Venuta la notte, di nuouo s'inginocchiò sopra quella pietra, e fece di tutti i suoi peccati vna confession generale al suo sposo; e dopo mille pianti, e mille sospiri, si gettò per istanca sopra quel duro sasso a giacere; ma perche lo spazio di quella pietra incauata era molto piccolo, e non la poteua contener tutta, giacea la fanciulla quasi con la metà del corpo tuffato nell'acqua del torrente. Mentre stava distesa in questo letto così duro, & aspro, in vece di sonno, ricominciò di nuouo vn doloroso pianto de' suoi peccati, con vn protesto interno, e risoluto al suo sposo. di volere in quel deserto mutare i suoi costumi, e correggere, ed emendare con seuera penitenza tutta la sua vita. ed ecco ch'ella senti vna voce dal Cielo. Sorgi, sta sù o Domenica ch'io t'hò perdonato. Si leuò la fanciulla, e uscì fuori in vn subito dalla spelonca, e dal torrente, e si trouò così ben asciutta per tutto il corpo, come se non auesse mai tocco l'acqua di quel torrente, & vide venir dal Cielo vno splendore, il quale illustrò quel torrente, e rese quella valle più chiara, e più luminosa del sole di mezzo giorno, e dentro nell'apparato di quel lume comparue Cristo con Maria Vergine, e con vna nobil comitua d'Angioli: Giunto Cristo vicino alla fanciulla si prese a dirle così: Che fai qui tra questi faggi o sposa mia? e che cosa brami, e cerchi tù trà i sassi.

fassi di questo torrente ? Non altro se non voi o sposo mio rispose a l'or la fanciulla , e già mi pare per vostra grazia , in questo bosco d'auerui ancor cercando trouato . Questo sì ch'è vn Paradiso di pace , e non la mia casa , ne io mi farei mai potuta dar a credere ch'è il deserto spargesse tanto sereno , e la solitudine rendesse i cuori così allegri , e così tranquilli . E Christo all'ora : Ricordati o Domenica , che nell'anello dello sponzalizio , io ti dichiarai , che come sposa del celeste sposo non doueui mai bramare , ne cercare altro se non il beneplacito del mio volere . Ora sappi ch'io non t'hò eletta per la solitudine , ma per faticare tra le genti in diuersi modi . E se pur brami i deserti profondi , e senza conforti vmani , io te ne insegnerò non vno , ma sette , doue imparerai a struggerti di dolore , & a morirti d'amore . Il primo è d'vn marmo in forma di bassa colonna tinta nel sangue mio , che mi fu tratto dalle vene a forza di flagelli all'imperio di Pilato . Il secondo , di pruni , e di spine che mi forarono , e coronaron la testa . Il terzo di ferri acuti che m'incauaron le mani , & i piedi . Il quarto d'vn'asta che m'aperse nel seno vna fontana di sangue , e d'acqua . Il quinto d'vna spugna che in bocca mi versò aceto , e fele . Il sesto d'vn rozzo tronco di quercia in cui per te spirai . Il settimo d'vn sepolcro nuouo , doue in pouera sindone riuolto , giacque morto per tua salute il creator di tutti i viuenti ; Cammina o Domenica questi deserti , e mi piacerai .

D'vn'ammirabil dottrina che Christo le insegnò nel deserto .

Cap. XXXXVII.

POiche Christo ebbe spiegati i deserti della sua passione à Domenica , ella , spirando rispondea così ; Voi ben sapete o sposo mio , che per amor di questi deserti io son venuta al deserto , ed hò fuggita la casa mia , doue sempre in mille modi occupata , non sodisfaceua mai al desiderio ch'io auea di contemplarui . E Christo soggiunse . Figliuola mia , quella sposa che mi si dona da vero non si sazia mai del mio amore , e vn'anno di mio seruigio le pare vn mese , vn mese le pare vn giorno , & vn giorno le sembra vna breuissima ora . E quanto più pensa di me , tanto men le par di pensare ; anzi i progressi le paiono mancanza , l'andare innanzi , vn tornar addietro , e'l faticare , & operar altamente in mio seruigio , vn distruggere , e guastare tutte quante l'opere mie ; sì che alle volte nelle sue desolazioni sospetta , per li suoi peccati d'essere abbandonata da me , mentre io più che mai viuo , e regno nel suo cuore ; e questa è arte della mia diuina sapienza , che mentre la solleva à mille grandezze di fauori cherubichi , e serafichi , con la credenza del suo poco profitto , e con la cognizione della sua ingratitudine , la conserua così bassa , tremante , & vmile , che si tiene per perduta , e per condannata . Ma io voglio di più che tu sappi , che non è buona , ne perfetta quella pace che è libera sempre da ogni ansietà , e da ogni pena ; perche se tu non prouassi mai i trauagli , e le tenebre di questo esilio , non aspireresti mai alla morte , ne al Paradiso , poiche non brama la luce se non quegli che viue

viue in tenebre; onde, se morendo, lasciassi vna vita tutta tranquilla, e senza veruna pena, troppo afflitta, e troppo tormentata morresti. Questa pace dunque senza pena si gode solo in Paradiso, doue io spargo vna luce, che non conosce tenebre, ne timori; lassù i Beati mi godono, e non si laziano di godermi; sempre sono a pieno nutriti, e sempre famelici, mà la fame ch'essi hanno di godermi, non cagiona in loro pena, ò ansietà alcuna, come sicuri che sempre mi goderanno. E così io sono a tutti vn cibo vitalissimo, che conforto, e non altero i cuor de' Beati. E perche senza velo, o ombra mi conoscono per vn sommo, & infinito bene, ardono di me, senza potere amare altri che me; e bramano ch'io viua, e regni in tutti i cuori creati, sì che quando vn'anima in questo esilio resta con l'aiuto della grazia mia tanto distaccata dal mondo, e da se stessa, che non ama altri che me, e che arde di desiderio ch'io sia conosciuto, amato, e seruitoda tutto'l mondo, questa hà ottenuta vna partecipanza della beatitudine de' santi. Quindi è che i miei amatori diuentano subito predicatori della mia gloria, & vogliono più la pace d'altri che la propria: onde s'apparecciano cou vn viuo desiderio ad essere stromenti della mia carità per salute del mondo, e bramano le pene, e diuorano i tormenti, perche s'affliggono, che il Diavolo trionfi nel mondo, e che i peccatori errando si priuino della gloria mia: e però vogliono esporre il sangue, e la vita per l'onor mio, e per salute d'altrui, perche amano più me, che la vita propria, e sanno che il perder così la vita non è morire, ma vn eterno regnare. Impara dunque o mia cara sposa a zelare ancor tu per la gloria mia. Non vedi che la mia fede nel mondo si perde, che l'onor del mio santo nome quasi da tutti è calpesto, che il Diavolo scorre vincitore per ogni parte, e che la maggior parte dell'anime vā all'Inferno? ora è tempo ch' i miei serui lascino i deserti, e le solitudini, e non curando la propria pace escano a faticar meco, accioche si purghi il mondo. Io sono sdegnato in questi tempi della mancanza della mia fede, & uoglio flagellare il mondo, e co' trauagli estinguere i peccatori, ma dopo i flagelli, seguirà nella mia Chiesa purgata un santo viuere; però torna o Domenica alla tua casa paterna, e disponi a faticar per me conforme al mio uolere. All'ora rispondea la fanciulla; Giesù mio caro, io u'hò dato l'anima, e u'hò dato il cuore, ne potrò mai uolere, se non il uostro uolere. Ma che potrà mai fare nel mondo per gloria del uostro nome una rozza, & uilissima contadinella, nata, & alleuata quasi più tra le bestie, che tra gli huomini? sono troppo inutile al mondo, e troppo inutile alle uostre imprese, e qui nel deserto mi pare d'esser in Paradiso. E Cristo. Io non hò bisogno delle tue forze, ma tu della mia uirtù; in tanto uiui bassa, & umile, e pensa che da te non se' buona ad operare il bene, ma a gustar tutte quante l'opere mie; ma non dire che qui ti paia d'essere in Paradiso, ma di che ti sei in Paradiso, perche doue sono io, quiui è con uerità il Paradiso. Vedi che i sombianza de' beati se' uisita qua meco senza fame, e senza sete tre giorni interi, e quasi tre notti, ma io sarò douunque tu sarai, e così il Paradiso sempre auca i teo. Ritorna dunque alla tua casa. Io tornerò disse la fanciulla, ma aiuta.

aiutatemi Signore, perche io temo che i miei di casa, sdegnati di questa mia fuga al mio ritorno m'occideranno. Non dubitar figliuola rispose Cristo, i tuoi non fanno che tu sia partita; Io comandai quando tu ti partisti ad vn mio Angelo che prendesse la forma tua, e stesse sino al tuo ritorno in casa, ed eseguisse tutte quelle opere che tu soleui fare; però non ti scoprire, che cosi non sapranno mai la tua fuga. E perche ora è di notte, io farò che tu sij portata in casa dall'Angelo. e collocata nel tuo letto. Ma tù taci questi doni, ed io mi parto. Così sparue Cristo, e la fanciulla fù portata dall'Angelo a casa sua, e collocata nel suo letto. Poco dopo fù chiamata dal fratello, perche mettesse il bafso al mulo, & auendolo imbastato, il fratello le soggiunse; Portami que' danari ch'io ti diedi ier sera perche tu me gli serbassi. Restò sospesa la fanciulla. e marauigliossi della domanda, non sapendo di che denari egli si parlasse, perche il fratello, pensand' d'auerli dati alla sua sorella, gli auca dati all'Angelo che seruiua in casa sotto l'effigie di Domenica, mentre ch'ella staua nel deserto con Cristo. Ma stando la fanciulla così dubiosa, sentì vna voce, che le manifestò doue l'Angelo gli auca ripoſti, e tutta allegra andò a quel luogo, e gli trouò, e portò al fratello. Si ricordò poi sempre Domenica in tutta la vita sua di questa fuga del deserto, e di quanto le successe, e le disse Cristo. E dopo molti anni interrogata, e comandata, raccontò fedelmente al suo confessore quanto s'è scritto.

Ottiene da Dio diuerſe grazie.

Cap. XXXXVIIII.

Ritornata dunque la fanciulla nella sua casa paterna, restò per vn mese intero dalla visita di quella bella luce del deserto così inuasata, che le pareva sempre d'auerla dauanti, e ricordandosi viuamente della gloria, e della bellezza del suo sposo, viuea tanto astratta, e solleuata con la mente in Dio, che non le pareua d'esser in questo mondo, anzi ogni luogo di casa, dell'orto, e del campo, le compariua brutto, oscuro, e fetente, e sin l'aria di mezzo giorno tenebrosa. Non restaua già per questo di faticare al solito, mà mentre lauoraua, impiegaua la mano all'opra, e'l pensiero a Cristo; onde, farchiando, e nettando vna fossa, meritò di strignere, e d'abbracciare il suo sposo che in quella fossa la visitò, e da quel contatto di Giesù si sentì così muschiata, e piena di celeste, e diuiniſſimo odore, che di quella fragranza sazia, passò senza cibo quasi tre giorni. Nel tempo della battitura, faticando su l'aia, e compatendo a' sudori de' lauoranti che nel mezzo giorno batteuano il grano, si rapì a considerare la diuina prouidenza che spargea in quel tempo tutte l'aie di grani, e si sentì accender nel cuore così gran fiamma d'amore, che bisognò, che ella si fuggisse dall'orto, e dall'aia, per potere sfogare co' sospiri senza scoprirsi il concetto ardore. Ma perche l'amore, tra i sospiri suoi s'auuampaua crescendo, e le strigneua il cuore, vennero gli Angioli dal Cielo per temperar quelle fiamme, acciò

ciò non morisse . Seguìua dunque sempre , o di notte , o di giorno questa benedetta verginella a orare , e contemplare , & a ualersi per questo effetto d'ogni cosa che ella , o nel campo , o in casa , o maneggiava , o trattava . E perchè si sentìua eccitar grandemente a benedire, e lodare Dio dal canto degli uccelli, per questo fine s'era alleuato in casa vn picciolo stornello, al quale auea insegnato ad imitare alcune voci vmane, come di Giesù, e di Maria, o d'altrre simili, accioche sentendo ella cantare , o formate quelle voci , s'eccitasse alle lode diuine, e fusse sempre quell'augello col suo canto il destatoio delle sue diuine contemplazioni , ma interuenne che l'augello morì , e la fanciulla , trouandosi priua di quell'aiuto , ricorse piangendo al suo sposo , e piena di confidenza , e di semplicità , pose l'augello morto a' piedi dell'immagine di Cristo , al quale oraua , e lo pregò che volesse render la vita a quel suo stornello in cui auea tanto faticato , e che la seruìua così bene a chiamarla col suo canto a orare , & a contemplare . Fauori Cristo la semplicità di questa sua pura contadinella , e subito svegliò l'augello , il quale , cantando la rallegrò , sì che vedendolo auanti a se viuo , e risuscitato , tutta lieta , e contenta rese al suo diuino sposo infinite grazie di tal miracolo . Trà questi fauori auanzandosi Domenica, spasmava di desiderio di partire , onde incominciò di sedici anni andar sempre scalza , & a calcare a posta con le piante nude le spine , i pruni , & i sassi rotti , e taglienti , tanto che vna volta calpestando vna punta d'vn coltello , si ferì la pianta malamente . Nascose la ferita la fanciulla , perchè bramaua che il dolore di quella ferita sempre Passigesse , ma la vergine un giorno , toccandole la piaga , la risanò . In questo tempo , passando vna donna adultera uicino a Domenica , ella sentì uscir da quella misera una puzza orrenda , e compreso il suo errore , si pose per la salute di quell'anima a orare , a piagnere , a flagellarsi , a digiunare , e per vincerli , e disprezzarsi in cambio di cibo à mangiar anche quasi litame , e sterco . E così ottenne da Dio che quella donna tornasse a penitenza . Ma fu molto diuersa la grazia che ottenne contro un giouane sfrenato , il quale con animo impudico , e con tanta importunità la seguìtaua , che ouunque comparìua Domenica se lo uedeua intorno , perchè la fanciulla dopo auer lungo tempo orato , e pianto , accioche il giouane mutasse cuore , e costume , e dopo auerlo molti mesi comportato , alla fine fece forza al suo sposo , che si degnasse di liberarla da quell'empio insidiator della sua uerginità , e se non u'era altro mezzo , lo prostrasse in un letto infermo , e rompesse ancor con la morte s'ei bisognaua il corso de' suoi peccati . E seguì il rimedio , poiche persistendo il giouane nella sua frenesia d'amore . Iddio lo fermò in un letto doue poco dopo morì , con segni di penitenza .

*Come dispreggò i vani ornamenti .**Cap. XXXXI X.*

A Vea fin dalla sua tenera età questa beata contadinella incominciato a sprezzare ancora i semplici ornamenti del corpo , che sogliono vsar le fanciulle del Contado , ed a quest' effetto come di sopra scriuemmo , auca da Dio impetrato ch' il capo gli s'empiesse di bolle , e di scrofe , acciò la madre fusse forzata per poterla medicare a tenerle sempre tagliati i capelli . Ma crescendo Domenica con l'età , & auuicinandosi al tempo opportuno di maritaggio , la madre che pensaua presto di maritarla , le sipose intorno con vna frequèza continua di medicamenti perch' ella guarisse presto da quel male , e potesse ornare il capo . Domenica , che in quei multiplicati medicamenti s'auuide della mente della madre , e dubitò d'auere presto a guarire , & a ricuperare tutti i capelli del capo , enttò in vna mestizia di grande di cuore , e seco medesima combattendo , pensaua notte , e giorno quel ch' ella douesse farli , perche per vna parte non volea ricuperare i capelli , che nelle donne sono il soggetto di tutti i vani ornamenti i quali ella grandemente aborriua , e dall' altra banda non volea disobbedire , ne contraddire alla madre , la quale duramente la sforzaua . benchè sempre piangente di medicarsi . In queste sue angustie , ricorse alle sue solite orazioni notturne , nelle quali chiedea al suo sposo che l'aiutasse , e l'illuminasse del suo volere . Così tanto orò , e tanto pianse , che Cristo chiamato da' suoi sospiri vna notte venne da lei in camera , e consololla così . Sposa mià cara , mitiga ora mai il dolore , e rasciuga il pianto , e lasciati per l'auuenir medicare dalla tua madre , perche già hai sostenuto il male à sufficienza , & io hò voluto compiacerti , e con questa infermità liberarti da ogni vano ornamento in quella età nella quale non poteui , ne doueui da te stessa repugnando difenderti dalla madre : ma taci , e non ispiegar mai a tua madre la cagione perche tanto piangeui quando ella ti medicaua : ora guarirai , ma quando ella ti vorrà increspare i capelli , & ornar vanamente il capo , non acconsentire , che ora per l'età lo puoi fare ; viue a gusto del mio cuore ogni fanciulla , & ogni donna che sprezza , e fugge gli ornamenti del capo suo , ed io per contraccambio le conferuo in Paradiso vna corona di luce . Si confermò la fanciulla in queste parole del suo sposo nel dispreggio del mondo , e rispose ; Signore almeno fatemi grazia che , guarendo del mio male , dalla sommità della testa sino alla fronte doue si fa l'indirizzatura , non mi rinascano capelli in capo , perche mia madre non comporterà mai , restando calua in quella parte ch'io vada col capo scoperto , ma sarà forzata a coprirmi con vn panno , ed io così vscirò sempre fuora modestamente velata . Onde ti muoui ditte all' ora Cristo a chiedermi questa grazia , e la fanciulla . O dolcissimo sposo mio , il vostro capo sarà coronato di spine , & imbrattato di sangue , e l' mio adorno , e di capelli , e di chiome , io non hò cuor da poterlo mai sopportare . Ed io rispose Cristo ti fò la grazia , perche è troppo giu-
sto il

sto il motiuo tuo. Il capo dell'anima, e non del corpo è quello che si dee ornare, e mi fanno stomaco quelle donne, che si diletmano de gli ornamenti del corpo, ma tu combatti virilmente contra i tuoi, quando ti vorranno ornare, ed io farò teco in tua difesa, e così disparue.

Come Cristo l'incoronò. Cap. L.

IN breue tempo, seguitando la madre con diligenza di medicar la figliuola, restò Domenica libera da ogni infermità del capo, & incominciarono a crescere i capelli folti per ogni parte, eccetto che dinanzi verso la testa, doue sogliono le donne, discriminando i capelli discernere, e dipartir le chiome verso le tempie, perche in questa parte, si come auca ottenuto da Cristo mai rinacquero i capelli per tutto'l tempo della sua vita. La madre in tanto volea spesso accomodare, & ornare il capo alla fanciulla, ed ella sempre generosamente resistea. Ma la sua inuitta repugnanza spiaceua con tanto disgusto a Gostanza, che sdegnata contro di lei sempre gridando la rimbrottaua, & alle volte crudelmente la malediceua. La fanciulla, sentendosi passare il cuore da' peccati della madre si deliberò di quietarla, e per impedire i suoi errori si lasciò intrecciare i capelli, e nella parte nuda, e calua verso la testa, e le tempie, suelti dalle code de' buoi molti peli, di quelli per finimento de' suoi capelli naturali si compose tutta la chioma, & alle volte per la importunità della madre la cinse d'vna reticella rozza, e contadinesca, ma ad ogni modo, non volle mai Domenica uscir fuori, se non coperta, & velata. Ripensando poi la notte a questa sua asfettatura di capo, ancorche fabbricata vilmente di peli bouini, e permessa solo da lei per impedire i peccati della madre, dubitò di non auere offeso Dio: e per far la penitenza di questo peccato fece vna filza di gallozzole secche di quercia, & ogni notte se la cigneua stretta fortemente al capo, si che le gallozzole, rompendo la pelle marciuano la carne della testa, e durò più d'vn'anno a portare questa corona rozza, e penosa. Intanto essendo Domenica all'età arriuata già da marito, perch'ell'era bella di volto, sana, e robusta, e nel contado s'era diuulgata la sua virtù, che fin di tenerà età dopo la morte del padre auca saputo guidare tutta la casa, molti Contadini la chiedeuano al a madre, & al fratello. E qui cominciò il Diavolo a muouere vn fiero, e domestico asalto contro la verginità di questa sposa di Cristo. Il fratello trattaua sempre di maritarla, la madre la riprendeuà duramente dell'asprezza del suo viuere, e del disprezzo ch'ella faceua d'ogni ornamento quando ella douea ornarsi, e più che mai procurarsi. Ma la fanciulla confidata in Dio, inuocaua ogni notte il suo sposo che l'aiutasse, ed egli mentr'ella oraua le comparue auanti visibilmente, e per mantenerle la promessa che le auca fatta di coronarla, le portò vna bellissima ghirlanda e di propria mano la coronò. Parlò all'ora Domenica a Cristo così. O sposo mio caro io non inerito già corona sì bella, e così odorosa, ma che dirà mia madre se ella me la vede in capo? Non temere rispose Cristo, che

che tua madre non la vedrà, altri occhi bisogna auer per vederla, che quei del corpo: ma tu se brami vederla prendila in mano, & vedrala. La prese in mano Domenica, e la mirò & vide vscir da quella corona tanti raggi di luce e da quelle rose sentì spirar tanta fragranza di diuinissimo odore, che abbagliata da quello splendore, & vinta da quell'odore cadde in terra abbandonata, e meza morta; ma tosto riprese le forze, e sorgendo inginocchioni Cristo le ripose la corona in capo dicendo. Questa ghirlanda, o sposa mia, e la corona della vittoria contro la madre tua, e contra tutti i tuoi parenti che si sforzano di combattere la tua verginità, e di volgerti a' vani ornamenti, & alle nozze terrene; però resisti virilmente a tutti, che vincerai. Ed io ti lascio, e ti benedico.

Come fuggì le nozze terrene. Cap. LI.

VOile il diuino sposo, con vna corona di luce portata di Paradiso incoronar la fronte di questa sua cara sposa, per guiderdonar la sua costante virtù, con la quale auea sprezzato gli ornamenti del capo, e per premiar tutte le piaghe che per questo vi auea già sopportate; e massimamente quelle che vi fecero i pungenti frutti di quella penosa ghirlanda di quercia la quale le auea in giro dilacerata la pelle, e marcita la carne; onde partito Cristo si sentì subito in vn momento perfettamente risanata. Intanto i suoi di casa seguitauano più che mai il trattato del suo sponzalizio, e benche Domenica si fosse protestata a tutti liberamente che non volea maritarsi, ad ogni modo il fratello, auendo trouato vn buon soggetto conforme al suo grado di Contadino, fece seco la scritta del parentado, e promissela. Quando la fanciulla ascoltò il teguito, con vn animo inuitto corse auanti al fratello, e gli giurò che più tosto aurebbe comportaro d'essere strascinata per le strade, e tagliata minutamente a pezzi, che consentire a sposo terreno; e piangendo amaramente, si querelò a lungo con sua madre, che sappiendo per tanti, e tanti anni la sua risoluta volontà auesse eccitato il fratello a proceder cotanto auanti contra di lei, le protestò che si sarebbe fuggita con dishonor di tutta la casa in parte, doue non aurebbon mai saputo noue di lei, e che però desistessero dall'impresa se voleuano conseruare l'onor loro, e rimediare al danno che sarebbe seguito per la sua fuga alle sue sorelle minori. E seguìua dicendo alla madre. Io scuto il mio, fratello, ma voglio che voi sappiate, che quella donna graue, & veneranda che mi parlò in segreto nella Chiesa del Paradiso, e della quale tante volte mi auete interrogata m'ha detto ch'io resista a voi, & al mio fratello, e m'ha promesso contra di voi il suo aiuto. Io ricorrerò a lei, & voi resterete vinti, e confusi. Così piangendo si tolse dalla madre, e si nascose in camera a orare. Rimase Gostanza da queste vltime parole della sua figliuola tanto spauentata, che andò subito da Lionardo. e l'esortò a desistere da quel maritaggio di Domenica. E la fanciulla in tanto staua così risoluta, & animata per la fuga, che dopo pochi giorni, raccolti alcuni suoi panni necessarj, e fattone vn fardelletto si preparò per fuggirsi la notte

E

seguen-

seguente. Quando la madre, e'l fratello intesero questo, temendo grandemente della sua fuga, stornarono subito il parentado, e trattandola benignamente, mai più non le parlaron di maritaggio. Così di questa guerra domestica, che durò vn'anno intero, la fanciulla col diuino aiuto ne restò vincitrice. Ma perche ella non sapeua ancor certamente, se il parentado era rotto pregaua Maria Vergine che le facesse grazia di poter parlare a quella donna che in Chiesa l'auuea tante volte esortata a resistere alla madre, & a' suoi, per non consentir mai a nozze di sposo terreno, accioche in ogni bisogno potesse fuggirli da lei, e conservar sua verginità. Ed ecco comparire alla fanciulla orante la Madre d'Iddio, la quale l'assicurò della vittoria, e le soggiunse, lo fui quella donna che ti comparue in Chiesa, e fu gli occhi della madre tua ti parlai in segreto, acciò auesse ella occasione d'interrogarti di quello ch'io t'auuea detto, e poi sappiendolo temesse, si che caduta d'animo desistesse dall'impresa, e tu restassi per sempre libera, e sicura della tua verginità. Rendi ora le grazie al tuo sposo, il quale di Paradiso ti portò la corona di luce, e di rose della tua vittoria.

Come Maria Vergine gl'insegnò a confessarsi. Cap. LII.

ARdeua del continuo Domenica d'un viuo desiderio ch'ell'auuea di spesso confessarsi, & auuicinandosi la festa della Purification di Maria Vergine, bramaua pure ad onor di Maria d'offerirle questo ossequio; ma il dirlo alla madre era tempo perduto, perche non vsaua mai di condurre le sue figliuole a confessarsi, se non vna volta l'anno nel tempo di Quadragesima, & andar sola non conueniua. Ricorse dunque secondo il suo costume all'orazione, e si senti ispirata d'andar da se stessa alla Chiesa, con sicura speranza che Dio la aurebbe provvista di buona compagnia, & aurebbe celato il fatto a sua madre. Così partita di casa, nell'entrar della strada trouò una donna graue uestita in abito uedouile, la quale le si fece incontro, e le disse, che era mandata da Dio per accompagnarla alla Chiesa. E mentre che s'incamminauano al tempio, la donna per la strada cominciò a ragionare ad essa così. Figliuola, io ti conduco ora alla Chiesa, accioche conforme al tuo desiderio tu spieghi al sacerdote i peccati tuoi, ma auuertisci di manifestare al ministro di Dio, non solo i peccati più graui, ma ancora i peccati piccioli, & ogni segreto del cuor tuo, e fingi per tua intelligenza, che la confessione sia simile alla lauanda che tu fai de' panni nel fiume, nella quale tu li tuffi prima nell'acqua, e poi sopra la pietra gli scuoti, gli stropicci, e gli strigni, perche si purghin bene dalle macchie, & al par della neue s'imbianchino. Non è altro il sacramento della penitenza che un lauacro diuino, in cui si purga, e si fa candido il cuore. Laua dunque la tua coscienza con l'acqua delle lagrime, e strignila fortemente, e premila con la contrizione alla pietra della vergogna, perche mentre con la forza del tuo cuore cōsiderando che solo Dio è l'offeso, e con le due mani d'amore, e di dolore tu premi e detesti vilmente vergognosa, e confusa ogni tuo peccato, all'ora in quella pressura di con-

trizione t'assolue il sacerdote, e suaniscono le macchie del cuor tuo, e reffa la coscienza più che la neue candida, e pura. Ma sì come dopo la lauanda tu spieghi i panni bagnati, e molli al sole per dissecarli con la caldezza de' raggi suoi, e rasciutti poi gli ripieghi con diligenza, e li riponi nella cassa per conseruarli candidi, e senza macchie. così dopo la confessione, conuiene che tu spieghi il cuor tuo al sole della Giustizia, per sodisfare alla penitenza del sacerdote, cioè che offerisca il cuor tuo à Dio, acciò co' raggi del suo diuino amore lo rasciughi da ogni vmidità di terreno affetto, e lo infiammi del suo calore santo, & vitale: & in questa offerta del tuo cuore a Dio persevera tre giorni in onore della santissima Trinità, e finalmente ripiega, & incassa i panni, cioè custodisci con somma accuratezza la tua coscienza, acciò non ritorni più a peccare: ma se pure per fragilità imbratterai peccando l'anima tua, la sera, conforme il tuo costume, confessa il tuo peccato a Dio, & a' suoi santi, e piangendo, domanda lor la misericordia del perdono. Io poi, sì come m'hà comandato Dio, nelle vigilie delle feste solenni ti condurrò sempre alla Chiesa, & all'ora confesserai tutti i tuoi peccati al sacerdote. Cò questo discorso quella santa vedoua ammaestrò Domenica, e così ragionando la condusse in Chiesa a confessarsi, e confessata la ridusse in casa, mentre in quel tempo l'Angelo si mostrò alla madre in forma della fanciulla, acciò non s'accorgesse del fatto, e nò s'alterasse còtra di lei, e seguìtò tutti i lauori che auea incominciati Domenica innàzi ch'ei si partisse. Durò più di due anni la vedoua a venir nelle vigilie de' giorni solenni per la fanciulla, e condurla a confessarsi, ne seppe mai Domenica conoscere chi si fusse quella sua cortese conduttrice, se nò che vna volta tornando seco a casa, e discorrendo la donna della pace, e dell'allegrezza interna de' serui d'Iddio, i quali senza pensiero alcuno di loro stessi viuono abbandonati nella diuina prouidenza si sentiuua vna mutazione di cuore tanto grande, che per la dolcezza le pareua essere in Paradiso. Onde giunte a casa, Domenica vide nel portico vna fanciulla simile tutta a se stessa, e vestita de' panni suoi, & attonita, volgendosi alla sua guida, le domandò chi era quella fanciulla che le sembraua nel volto, e ne' panni tutta se stessa, e la donna le rispose. Quella che tu vedi è il tuo Angel Custode, il quale in questi due ani, ogni volta ch'io t'hò accompagnata alla Chiesa è rimasto qui in casa sotto la tua sembianza, ed hà eseguito l'opre delle tue fatiche. In queste parole sparue l'Angelo, e la donna si trasfigurò in vn'aspetto di maestà regale, e le vesti si trasmutarono in vna luce candidissima, e bella, e splèdida più del sole, e parlò così a Domenica; figliuola io sono la regina del Cielo, e la madre d'Iddio, che per lo spazio di due anni t'hò condotta a confessarti: e perche ora in questa parte son finite tutte le difficoltà de' tuoi, e potrai andare alla Chiesa senza impedimento alcuno, io non tornerò più da te in simile ufficio, ma tu impara a perder la sollecitudine di te stessa, & a confidare in Dio, il quale con sì belle grazie di somma misericordia fauorisce nelle necessità i suoi amanti. Così dicendo, si sollevò per aria, e lasciando consolata la fanciulla s'ascese al Cielo.

Il Fine del Primo Libro.

E 2 IL



IL SECONDO LIBRO

Della Vita

Della Veneranda Madre

SVOR DOMENICA

Dal Paradiso.

*Domenica si parte dalla casa paterna, & entra nel Monastero
di Candeli. Cap. I.*



Viamo scritto nel primo libro i costumi di puerizia, e di adolescenza della Venerabile sposa di Cristo Domenica, & ora seguitiamo con l'aiuto della diuina grazia i progressi della sua gioventù, quando vicino all'età di venti anni, auendo già nella casa paterna superate le insidie del Demonio & vinte le nozze, e l'amor de' parenti, e della carne, incominciò ad a pirare alla fuga del mondo. Auea dunque Domenica nella Città di Firenze vna parente Monaca dello Spedale di Santa Maria nuoua. La quale, come Suora da bene inuitaua la giouane a prender l'abito di quell'seruigio per faticar a beneficio de gli infermi; ed ella si sentiua molto inclinata a quell'opera di così gran carità, e bramaua quell'abito, e lo chiedeua a Dio, per meditar giorno, e notte in quegli Infermi il suo sposo ferito, e crocifisso: ma orando per questo effetto, le apparue Cristo, e Maria Vergine, i quali le mostrarono vn'abito diuerso da quel che ella chiedeua, e le dissero che la sua vocazione non era per quel luogo, ma che entrerebbe in vn Monastero a tempo, non per abitarui con l'abito di Monaca, ma per incominciar la fuga del mondo, e liberarsi da' trauagli della
sua

sua casa paterna, e da' fastidi della carne, e de' parenti, & intanto si prepara sse al reggimento di molte Vergini in vna religione di santità, doue a suo tempo sarebbe chiamata per guida, e per maestra dell'altre. Ma rispondendo Domenica. E come potrò io sposo mio guidare altrui che non sò regger me stessa, e son di vile animo, e timoroso? le soggiunse Cristo. Io rinnouerò in te il cuore, il corpo, e lo ingegno, e ti darò prudenza, animo, e forza tale, che a molti parrà che tu sij troppo animosa, e troppo seuera; e pur non è mai troppo quel che fo io. Vieni dunque dietro a me, ed io ti condurrò ad vna Religione d'vn Padre perfetto, & vestirai l'abito d'vna madre ch'io ti darò, intendendo Cristo di S. Domenico, e di Santa Caterina da Siena. Da queste promesse animata Domenica faceua sempre istanza a sua madre, che la monacasse, la quale dopo d'auere più volte contraddetto, alla fine vinta dalla importunità della figliuola consentì al suo desiderio, e le propose due luoghi, lo spedale di Santa Maria nuoua, el Monasterio di candeli, persuadendola ad eleggere il primo, doue ella auea la parente, e doue senza spesa ella si farebbe vestita. Ma Domenica illuminata dal suo sposo disse alla madre, che uoleua entrare nel Monasterio di Candeli. Ripugnò lungo tempo Gostanza a questa risoluzione della sua figliuola, mà vedendola poi così ferma, e stabile, trattò con quelle madri, le quali la riceuettero di bonissima volontà. Ma quando la madre la conduceua al Monasterio, giunte nella Città al capo di due strade, tentò di nuouo di volgerla alla parente, dicendo. Domenica, questa strada arriua allo Spedale, e questa à Candeli, se tu uuoi darmi contento, andiamo dalla zia, e lasciam Candeli. Rispose la giouane: Così è stabilito in Cielo, e nel mio cuore, ch'io vada al venerando Monasterio di Candeli, e così piaccia anche a voi, e ciò auendo detto, camminando innanzi alla madre. prese la strada di Candeli, doue giunta con essa madre che la seguì, fu riceuuta con molta allegrezza da tutte le Suore, e quiui riconobbe l'abito di Sant'Agostino che le auea mostrato Cristo.

Dal Monasterio è impiegata ne' lauori dell'orto.

Cap. II.

Quantunque il suo sposo le auesse predetto ch'ella non riceuerebbe l'abito di quelle suore, ne continuerebbe lungo tempo la stanza di quel Monasterio, ad ogni modo Domenica, trouandosi lontana dalla casa paterna, e libera dal mondo, con grande allegrezza deliberò di viuersi quiui tanto quanto piacesse a Dio. Fù dunque consegnata dalla superiora ad vna madre veneranda, e d'età, la quale, come diligente maestra, notte, e giorno assisteua alla cura di Domenica. E perche veniua di contado, le fù come essa la cura dell'orto. credendo le monache, che come rozza, e contadina ella ad altro non fusse buona. Ma quando la prouarono piena d'ingegno, e di virtù, e così bene auuezza all'ago, & al fuso, & a' lauori d'arte, e di mano, ammirarono, & amarono il valor della giouane, e massimamente la sua maestra, da cui grandemente era

amata, come quella che più di tutte offeruaua la sua prudenza, ymiltà purità, obbedienza, e la somma carità che ella vfaua con tutte. Ma, o fuffe la neceffità del luogo, o il diletto che fi predeuano quelle madri del fuo diligente lauoro, il monafterio la teneua tanto occupata nell'orto, che non auea quafi mai tempo d'orare, e di meditare. S'aggiunfe a quefta continua occupazione l'obbedienza della fua maeftra, la quale, amando molto Domenica, le proibì tutte le penitenze, & vigilie notturne: anzi la fera, tornando dall'orto all'a fua cella, le comandaua che subito andaffe a dormire, fenza trattenerfi lungamente a orare. E perche effa la notte nō fi leuaffe, la faceua dormire vicino a fe, e ftaua ſe pre in orecchie, acciò Domenica tutta la notte dormiffe: e così la giouane, in cambio di meditare, era forzata tutto, il giorno a lauorare, e tutta la notte a dormire. Onde viuea afflitta uedendofi tolta ogni libertà di contemplare il fuo ſpofo; ma il deſiderio ch'ella auea di dar guſto a quelle madri, per non eſſer licenziata come inutile dal monafterio, e molto più l'obbedienza la conſolaua: non in parte, ſapendo che al fuo ſpoſo piaceua più l'obbedire, che il ſacrificare; onde in cambio d'orazioni, gli offeriua ſe ſteſſa, e la ſua obbedienza e viuea quieta, e contenta il più che poteua: non però tanto che con la cagione ſopraddetta, e qualche altra ſimile occaſione, non cominciaffe a penſare all'auuiſo del fuo ſpoſo; il quale le auea predetto, che quello non era il Monafterio della ſua vocazione; onde lo pregaua, che diſponeſſe di lei conforme alla gloria del fuo beneplacito.

*Una voce diuina l'auuertifce, che per lauorare non
può laſciarſi l'orare, ed il meditare.*

Cap. III.

SI penſaua Domenica di dar guſto anche al fuo ſpoſo, mentre ſ'impiegaua tutta ne' lauori dell'orto per obbedire al comandamento di quelle madri. ma Iddio non permife, che lungo tempo ella erraſſe, & volle preſto illuminarla, accioche ella intendeſſe che non è giuſta quella obbedienza, la quale toglie, & impediſce ogni luogo, & ogni tempo d'orare, e di contemplare; così, non auendo ella conſigliere in terra, meritò d'auere Iddio per conſultore in Cielo; onde ſtando vn giorno auidamente a lauorar nell'orto, ſenti vna voce dal Cielo, che le diſſe: o ſpoſa mia, e doue m'hai tu laſciato? A queſta voce ſi ſpauentò così fortemente Domenica, che ſubito depoſe la zappa, & attonita riſpoſe: Miſericordia o Dio mio. Quindi trattafi in vn luogo ſegreto, e poſta in ginocchi ſi addolorata, e piangente, accuſaua la ſua imprudenza, e la ſua ingratitude dicendo: O caro mio ſpoſo quanto è vero ch'io t'hò laſciato, ora me n'auueggio ma troppo tardi, e lo confeſſo. O me miſera che hò applicato tutto l'affetto mio al monafterio, & all'orto, e hò laſciato il mio coſtume di aſſiſtere auanti a te, orando, e meditando com'io ſoleua; e tu intanto diſperdeui gli ortaggi, e mandauì i bruchi alle lattughe per correggere il mio ſtolto affetto,

fetto, troppo riuolto al monasterio, & all'orto, & io auea gli orecchi per sentire, e gli occhi per vedere, e da me stessa mi facea forda, e cieca per non ascoltar le tue voci, e per non vedere i tuoi effetti correttori delle mie cadute. Errai, e non lo nego; peccai, e lo confesso. Non merito perdono, ma pur lo bramo, lo chieggo, e lo spero, perche tu se' infinito nelle misericordie. Ora rinnouo la vita mia, ed ora ritorno a te. Già mi consecrai al tuo amore, e ti donai me medesima. Tua sono, & voglio sempre esser tua. Sij tù della vita mia, e della mia salute porto, e nocchiero, e guidami come ti piace, e doue tu vuoi. Quà son venuta per lasciar il mondo, e seruire a te. Se questa stanza è tuo volere, e mio profitto conserua in me il tuo beneplacito, ma se mi chiami altroue, eccomi ch'io ti seguo; ma cauami tu che sai, e puoi ogni cosa, ch'io per me non hò modo, ne sò come partirmi di quà. Così orando senti vna voce che le disse. Eseguirà Iddio l'onor suo, e'l suo volere, e tu farai consolata.

(Cade in vna infermità, e per riuersi esce del Monasterio.)

Cap. IV.

NElle parole sopradette tutta si quietò Domenica, auendo inteso ch'il suo sposo si prendeu la cura della sua stanza, e di sua partita. Intanto interuenne, che seruendo ella con gran carità, e diligenza a più Monache inferme di febbre pestifere, le si appiccò il male di quella pestilenza, e cadde inferma per molti mesi, nella quale infermità ebbe da Dio molti ratti, i quali non furono intesi da quelle madri, che si pensauano che fossero errori di febbre frenetica, o sincopa del male, ma ella godeua i conforti del Cielo, e le visite di Maria Vergine, la quale più volte la confortò a sostenere il male con pazienza, & a viuere rassegnata nel volere del suo sposo che disponeua con quel male di cauarla del monasterio. Mentre ch'ella viue in questo monasterio, o sana, o inferma ch'ella si fosse, si ricordò sempre del consiglio di Maria Vergine, la quale per custodia della sua purità, le auea insegnato che non si lasciasse mai toccare da creatura nissuna, e per questo con ogni diligenza si guardo sempre, e si difese da ogni Monaca che l'auesse voluta vedere, o toccare. Ma perche la cura della sua infermità, & i medicamenti lo richiedeuano, s'affliggeua forte, e ricusaua per non esser tocca i rimedi. Quando la Vergine l'auuertì che non restasse all'obbedienza del Medico, ne desse alle suore quello scandalo, perche Iddio auea creati i medici per soccorrere alle infermità de' gli huomini, e per necessità di quei medicamenti non aurrebbe offesa, ne perduta la Verginità, ne meno contraddetto al consiglio, che già le diede, ma che solo procurasse che i rimedi si facessero, e si applicassero al corpo suo, con la maggior cautela d'onesta che fuisse possibile. Dopo sette mesi d'infermità non si riuencendo Domenica, il Medico giudicò ch'ella si douesse mandar fuora all'aria natia della casa pa-

terna per riauersi, e così fu rimenata a casa, doue da Cristo, da Maria, e dall' Angelo fu spesso visitata, e le furono riuelti molti flagelli che preparaua Iddio all'Italia, i quali si trouerranno scritti nella seconda parte del'e sue meditazioni.

Ritorna nel Monasterio di Candeli, e di nuouo s'ammala.

Cap. V.

Ritornata dunque Domenica dalla madre, e dai fratelli, in breue rimase libera dalla febbre, e racquistò le forze, e risanata, fu da' suoi di nouo ricondotta nel monasterio di Candeli, doue, sotto la cura della medesima maestra ritornò alle fatiche dell'orto, & al seruigio dell'inferme per aiuto della sua maestra, la quale era Infermiera. Tutte le Monache si rallegrarono grandemente della sanità, e del ritorno di Domenica: e perche l'amauano, e la desiderauan per monaca, poneuano ogni studio ch'ella non digiunasse, non vegghiasse, e non macerasse la carne con le sue solite, e seure penitenze, acciò di nuouo non s'infermasse. Questa diligenza delle monache, perche le impediua ogni bene, affliggeua tanto Domenica, che cominciò a intepidirsi, e raffreddarsi in lei quell'acceso desiderio, ch'ell'auea di monacarsi; onde, querelandosi vna volta sopra di ciò col suo sposo, l'Angelo la consolò dicendole che non s'affiggesse più perche Iddio ordinaua quelle difficoltà per istabilimento della sua pace, e della sua quiete, accioche ella imparasse a moderare ogni suo desiderio, & a non volere altro mai in vita sua, che il voler del suo sposo, che disegnaua di cauarla, e tosto dal monasterio: Ma perche fuora sarebbe viuuta turbata, & inquieta per lo viuio, ed acceso desiderio ch'ella auea della religione, con quegli impedimenti la preparaua a rassegnarsi con perfetta tranquillità di cuore nella prouidenza del suo sposo. Ed ella rispose all' Angelo, che per l'auuenire non aurebbe mai più pensato, ne à religione, ne a monasterio, ma si sarebbe tutta abbandonata nelle mani, e nel reggimento del suo sposo per fare quel che piacesse al suo volere, e non altro. Dopo pochi giorni occorse che Domenica disauuedutamente vna sera cadendo percosse vn ciglio in vno stipito di porta, e benchè la ferita da principio fosse piccola, crebbe poi talmente per diuina disposizione, che fu giudicata mortale; ma ella ritirata in cella rese mille grazie à Dio della percossa; dicendo; Signore, io ui benedico con tutte le forze del mio cuore di questa ferita, sapendo che gli accidenti, e le infermità del corpo son vostri doni, e strumenti spirituali, e diuini de' quali vi valete per ispiritualizzare i vostri serui, e per tirargli a voi con più spirito, e con maggior forza d'amore. Intanto, mentr'ella oraua, il dolor della ferita cresceua, ed ella s'ar-
maua con la ricordanza della passione di Cristo, e de gli spasimi del suo capo trafitto dalla corona di spine, per vincer con pazienza il senso del suo dolore, doue conuien sapere, che Domenica sino a questo tempo ebbe sempre grandissima repugnanza alle infermità nelle quali bisognò che combattesse molto con-

tra'l dolore del senso . E benchè con la ragion bramasse di patire , non vinceua mai a pieno la resistenza naturale del senso : onde crescendo il dolore della percossa , insisteuua fortemente perseverando nell'orazione per sopportar quella pena volentieri per amor del suo sposo ; il quale con vna miracolosa infermità volle disporre soauemente i mezzi per la sua partita dal monasterio ; poiche , essendo la ferita leggiere , e di poco momento , v'introdusse vn dolore intollerabile , & insieme col dolore infuse vn nuouo , & ammirabil dono d'allegrezza nel cuore della sua sposa , la quale nella intensione di quella pena , si senti in vn subito diuinamente da vna fiamma di Paradiso occupare , & ardere il cuore , con tanto giubilo d'allegrezza , che incominciò l'anima ed il corpo suo a esultare nella vemenza di quel dolore , sì che quanto più la pena della ferita la trafiggeua , tanto più brillaua di gioia , e di contento dicendo : O dolcissimo sposo , questa è grazia della vostra bontà , questo è balsamo della vostra vnzione , che mi spargete il cuor d'allegrezza , quanto il mio dolore è più forte . O felicissima percossa medicata dalla mano del mio Gesù . Deh aggiugnete a questo dolore anche la febbre , perche nel suo tormento s'accenda maggiormente la fiamma del mio amore ; ed io la chiamerò febbre spirituale , accrescendo in me lo spirito del vostro amore ; anzi , se così vi piace o Dio mio arda la febbre il corpo , e duri a tormentarmi tutto il tempo della mia vita . In tanto , dilatandosi la ferita per la fronte le auea gonfiata la testa , e stillaua in gran copia il sangue per le nari , sì che bisognò la sera per obbedienza delle Monache entrar nel letto per curarsi ; la notte fu visitata da Cristo , e nella visita gli prese vna gran febbre con tremore , e con affanno , la quale senza mai lasciarla , e di giorno , e di notte le durò tutto'l tempo della sua vita , ora maggiore , & ora minore , secondo che disponeua in lei la diuina prouidenza . Era nell'età sua di venti vn'anno , quando ottenne la grazia di questa febbre continua , la quale soleua chiamare febbre di spirito dicendo ; Questa è la mia cara sorella spirituale ; ma con la febbre , le fece Dio vn dono altissimo d'allegrezza , perche in tutte le sue infermità sentiuua vn giubilo interno d'amore del suo sposo , col quale vinceua ogni gran dolore del senso . E quanto più atroce era la pena del corpo , tanto più cresceua la gioia dell'animo ; onde spesse volte nelle sue infermità corporali , prouaua insieme sommo dolore , e somma allegrezza .

Inferma è comunicata da gli Angioli .

Cap. V 7.

STando dunque Domenica nel letto giacente , ed inferma col viso , e col capo enfiato , ferita dal dolor della piaga , e tormentata dalla febbre , fu chiamato il Medico , il quale la giudicò mortale , e ordinò che si confessasse . Il Confessore , ascoltata la sua confessione , ammirò la purità , la santità , e la fortezza della giouane ; perche esortandola a sopportar volentier la morte , ella gli rispose : la vita è la mia pena , e la morte è il mio sommo contento . Io bramo
di

di finire, per arriuar presto al mio sposo Giesù. Onde partito da lei diceua alle Monache: voi auete nel monasterio vna santa, e non lo sapete. Intanto procedendo auanti la infermità, le monache, e'l Confessoro le fecero istanza, che soprastrandole la morte, si contentasse di prendere l'abito loro di S. Agostino, per conseguire nel termine della morte le indulgenze, e'l merito della religione. Al che ella prudentemente rispose, che ringraziua il monasterio dell'offerta, ma che dependeu dalla disposizion del suo sposo nel quale confidaua la vita. Da questa risposta, il Confessoro che conosceua la sua santità prese speranza della sua salute, e si quietò insieme col monasterio. Ma Domenica sentendosi nel male aggrauare, e mancar di forze, la notte mentre era sola, si riuolse co'sa Dio; O dolcissimo mio sposo. Questa mia infermità è vna picciola stilla della vostra Croce, a voi toccò il mar della pena, & a me il conforto delle vostre onde di sangue. Deh con le vostre acque sanguinose indurate, & auualorate il cuor mio sì che io parisca contenta per auor vostro, e per disfar la pena de' miei peccati. Io mi sento mancare, & voi solo sete il mio conforto il mio refugio, e'l mio riposo: perche quando io vi nomino, e dico; O Giesù mio. Dal capo fino alla pianta del piede mi sento tutta consolare, tanto il vostro nome dolce, e soaue, or che farebbe in me il vostro diuinissimo sagramento? o pane di vita, a te sospiro affamata, di te mi consumo, e per desiderio di te mi struggo. Se io fossi in capo all'orto, e ti potessi trouare, saltarei fuor di questo letto, & verrei se non camminando, impedita dalla mia infermità, almeno con le mani, e co' piedi carpendo, e mi sforzerei di uenire a te, tanto che per la strada mi donelli scorticare, & auessi a lasciare in mille pezzi nel cammino tutta la mia pelle. Deh Giesù mio, ispirate le Monache, che mi diano il sagramento dell'altare, ed io racquistarò le forze. Così oraua Domenica; ed ecco che all'apparir dell'alba, scesero gli Angioli nella sua Cella: vno de' quali portaua in vna pisside d'oro il santissimo sagramento, e gli altri i torchi acceti in mano. Indirizzò subito Domenica l'occhio alla pisside, & vi vide dentro il suo sposo in forma di picciol bambino, il quale di propria mano scoperse la coppa, e ridendo miraua la inferma, la quale disse all'Angelo che portaua il sagramento, O Angelo dammi Giesù ed il mio sposo bambino. Fa prima rispose l'Angelo la tua solita abiurazione. Non hò bisogno d'abiurarlo diceua Domenica, perche a bastanza lo conosco ch'egli è il mio sposo. Ricordati soggiunse l'Angelo, che è scritto, Maledictus homo qui confidit in homine. Non ti fidar di te, o della tua credenza, ma offerua i precetti del tuo sposo, che abiurato non si fiegna, ma assicura i suoi serui da gl'inganni del suo nemico mentitor di luce. All'ora Domenica disse come soleua: Io vi scongiurò in nome d'Iddio, che mi diciate chi voi siete, e perche venite. Iddio ui benedica, e la santissima Trinità, & vi comandi che mi scopriate se siete Angeli buoni, o cattivi. Rispose all'abiurazione l'Angelo che portaua la coppa: noi siamo Angioli d'Iddio, ed io sono l'Angelo Gabriello, e questo che mi sta a canto è il tuo Angelo Custode, e questi che portano le faci in mano sono Angeli mandati da Dio per onor di questo

questo nostro ministero; veniamo per cibarti del pane sacramentale che tu in questa notte da Dio chiedesti. Questa è somma cortesia del tuo amatore, che vuole pietosamente corrispondere alla tua fame. Questo è il tuo redentore, il tuo sposo, e' consolator di tutta la corte reale del Paradiso. Innalza gli occhi della mente, e la vista della religione muova gli affetti del tuo cuore per adorar la sua maestà con vn profondo d'umiltà, e di reuerenza. Ammira la sua carità che ti si dona in cibo, & versa in Croce da tutte le vene il sangue per tua salute. Vedi queste mani, come son rotte da chiodi, e forate. Qui pianse Domenica, & alzando gli occhi di nuouo vide nelle mani di quel fanciullo le piaghe, e dalle piaghe piovare il sangue. E dicendo ella; o diuinissimo sposo, chi v'hà ferito con sì gran tormento, se non l'amor che portaste all'anima mia. Senti che Cristo disse; Io sono il centro del tuo riposo. Nasconditi, e ti confida in me, e ti parrà dolce questa tua Croce, nella quale io sono il crocifisso, e tu la crocifissa. Ma auanti ch'io di Croce ti deponga, quanto sangue hai da spargere, e quante pene hai da soffrire? non voglio già che ti affligga, ma che confidi, e ti consoli, e sempre ti ricordi di me, e prouerrai, che'l mio amore annichilerà il tuo dolore. In queste parole disparue da gli occhi suoi la sembianza di quel fanciullo, & vide solo l'ostia, e'l sagramento. E l'Angelo l'auuertì che dicesse prima tre volte: Domine non sum digna vt intres sub testum meum, sed tantum die verbum, & sanabitur anima mea. E riceuesse umilmente il pane diuino. Così facendo con l'ostia il segno della Croce la comunicò, ed ella si senti ripiena di tanta allegrezza, che le pareua che'l cuor le volesse vscir, e saltarsene fuor del petto. Dopo la comunione Cristola rapì in estasi, e le riuolò più cose appartenenti alla Chiesa, come la declinazione della fede, la penuria della parola d'Iddio, gl'inganni de gli huomini spirituali, e le persecuzioni de gli eletti. E nell'ultimo le soggiunse così. Taci, e nascondi queste grazie, perche io ora semino, e fra pochi anni raccoglierò, ma la ricolta la nasconderò per molti nel mio granaio, e quando sarà tempo opportuno del cibo, la scoprirò al mondo. Durò questo tratto molto tempo. E perche le monache da' suoi gesti giudicarono che la febbre fatta frenetica l'auesse cauata fuor di se, risoluettero di non le dare il viatico.

Cristo la rapisce in estasi, mentre il Cerusico medicandola la tormenta.

Cap. VII.

IN tanto procedea innanzi la sua infermità, e concorreua il sangue dalla testa per tutte le parti del corpo, sì che il petto era enfiato, la faccia gonfia, e tutto il capo tumefatto; onde attoniti i medici di sì grande abbondanza, ed influenza di sangue, consultarono ch'ell'auesse vna postema nel capo, e che se non si tagliaua, tra pochi giorni sarebbe morta. Ma perche Domenica dal sangue tratto, dalla dieta, e dalla febbre era molto indebolita, dubitauano ch'ella non potesse resistere al taglio; per questo il Cerusico differì l'incisione più tempo,

tempo , nel quale ella visse vndici giorni senza cibo , mantenuta da alcuni odori celesti che le portaua Maria Vergine , e l'Angelo , i quali più volte la visitarono , e confortarono . Alla fine , dopo tre settimane , non giouando i medicamenti , il cerusico deliberò di venire al taglio , ma volle prima che la inferma dalle Monache gli fusse data per morta , aspettando da quella esperienza più la morte che la salute . Venne dunque alla proua , con spauento , e terrore di tutto il Monasterio . E Domenica preparandosi fortemente al taglio , intrecciate le mani insieme , & appoggiato il viso sopra la fargia del letto , si fissò col pensiero nella corona di spine di Cristo . Et al primo taglio della cotenna , sentendo vn dolor vemente gridò . Giesù mio , il quale ascoltando il grido della sua sposa , discese da lei , e la rapì in estasi . Si pensò all'ora il cerusico , vedendola come uscì fuori di se ch'ella fusse vna sincope del suo male ordinario , e disse ; Ora abbiamo libertà in questo isuenimento di proseguire il taglio , e così col rasoio le tagliò la cotenna della testa in tre parti dalla fronte sino alla tempia sinistra , dalla collottola sino alla sommità del capo , dal craneo sino alla destra parte , mentre Domenica parlaua dolcemente così a Giesù . O mio caro sposo di sangue , il dolore di questo taglio mi fa penetrare quanto fusse aspra la pena che per me soffriste nel capo dalle spine pungenti della vostra spinosa corona , ne mi scorderò mai di questa pena che mi scuopre la vostra . All'ora Cristo rispondendo la confortaua così ; Cari mi sono i tuoi pensieri , o sposa mia che hai del mio sangue , e della mia corona di spine . Beata quell'anima , che nelle infermità , e dolori del suo corpo pensa alle passioni della mia Croce ; perche il suo dolore douenterà merito , consolazione , & allegrezza del cuore . Vedi quello che io fo a te , e come io hò presto tramutato il tuo dolore nella dolcezza della mia presenza . Nel taglio del capo tuo prouasti vn dolor grande , ed intenso , e pure o sposa mia , il tuo dolore fu nulla rispetto al mio . Il debito del genere umano era grande , ed infinito , e richiedeu a vn prezzo di dolore immenso , ma non saprà , ne potrà mai lo intelletto umano penetrare la vemenza del mio dolore . Meno crudelmente sarei stato tormentato , ferito , e stracciato da' Tori , da gli Orsi , da' leoni , e da' Tigri , che da' Giudei . perche le fiere non hanno intelletto da inuentar tante crudeltà , quante sà trouar lo ingegno d'vn'huomo che odia , e che non hà fede . Questi che a te traggono il sangue , vogliono sanarti , e non vcciderti , ma gli scribi , & i farisei volean distrugger la vita mia , & annihilare il mio nome , ed io raddoppiuò nell'odio loro il mio dolore , ed era più fieramente ferito nel cuore , che nel capo . Nel capo dalle spine , ma nel cuore dalla perdita de' miei feritori , perche chi mi feriu a si dannaua . O quanto conforto aurei sentito , se quel sangue auesse saluato chi me lo traeva dalle vene , per chi io con tanto amore , e con tanta carità lo spargeua . Ma di questo conforto che aurebbe medicato tutte le mie piaghe fu priuo , e mi vidi ferire , & vccidere da chi s'aua a dannare . O pena di carità infinita . A te fo ora parte solo de' miei dolori corporali , & voglio aggrauare il male sino all'estremo , e col tempo scoprire gli ordini della mia diuina prouidenza . Sarai da tutti giudicata mortale

tale, secondo il corso naturale di questa infermità. Ed io ti saluerò come medico vincitore della natura, accioche queste anime imparino ad amarmi, & a seruirmi. Io t'hò eletta per maestra di molte, ma sappi che nel mondo io hò più spose di nome che di fatti. Impara ora tu, accioche tu sappi dire: Io voglio che le mie figliuolè sieno spose del mio sposo, e non del mondo. Segui dunque con fermezza a patire, spera, e confida in me, ed io quando tu penserai di morire, con miracol ti sanerò. Deh sposo mio diceua Domenica; se volete conseruarmi la vita, aggiugnate al dolore della vostra corona di spine ch'io sento nella testa incisa ancor la pena della vostra guanciata. E questo parimente ti farà concesso rispose Cristo. Intanto il Cerusico auea di già vnguentato e fasciato il capo all'inferma, e finito l'vficio suo; ma non essendo ancora tornata in se, vsò molti eccitamenti per ifuegliarla, e non giouando, le scontorse, e tirò così forte i diti minori d'vna mano, che rimasero per tutto il tempo della vita sua piegati e torti. Finito il ratto, Domenica tornò a' sensi, e si trouò piagata, vnguentata, fasciata, co' diti della mano storti, e tutta piena di pene, e di dolori, a' quali aggiunse Cristo la percossa della guanciata, poiche poco dopo gli enfiò la guancia, e dentro si putrefece, cadendo a pezzi la carne dalle gengiue, e dal palato, con dolori intensissimi de' quali staua molto contenta Domenica, e racitamente ringraziava il suo sposo, e meditaua nel suo dolore la guanciata, che per salute del mondo sopportò il suo Redentore.

Incomincia a priuarfi nella infermità del cibo corporale.

Cap. VIII.

NEl tempo di sanità s'affliggeua grandemente questa sposa di Cristo della misera necessità ch'aua l'huomo di mangiare, e di dormire, e auea spesso volte fatto istanza al suo sposo che la liberasse dal cibo, per potere con più contrinuanza attendere a orare, e meditare. E Cristo le auea risposto. Questa grazia angelica, che separa gli huomini dalle bestie, ti farà da me a suo tempo concessa, perche voglio che possi guidare liberamente il corpo tuo, come ti piacerà per seruirmi; onde in questa sua infermità cominciò a prepararla per questo dono, alterandole di tal maniera lo stomaco, che non poteua prendere, ne carne ne voua, ne latte, senza vna gran pena di molti vomiti, i quali erano così frequenti, subiti, & vementi, per l'orror grande che auea lo stomaco del cibo, che alle volte pareua che le si schiantassero le coste del petto con pericolo di morte, sì che bisognò ridurla ad erbaggi, e frutti della terra. Seguìtò poi questo sdegno naturale dello stomaco e questo abborrimento di cibo per molti anni in Domenica, la quale si ridusse a priuarfi, non solo de' cibi di soauità, ma anche del vino, e del pane, beuendo acqua, e mangiando erbe, e frutti della terra. Perseuerò in questa maniera di vita sino a quarant'anni, abborrendo il vino, e non gustando mai ne pure vn minuzzolo di pane, contenta d'acqua, e di erbe. Anzi passaua più di otto giorni senza mai prendere cibo alcu-

no. & alle volte quindici, & anche vna Quaresima intera senza nutrirsi se non del santissimo sagramento dell'altare. Questo poi era suo costume proprio d'astenersi tre giorni interi da ogni cibo, quando si comunicaua, cioè il primo antecedente alla comunione, il giorno della comunione, e'l seguente. Nell'età sua di trenta sei anni viuea del tutto senza cibo. perche anche vn pomo della terra l'alteraua lo stomaco, con tanta pena di vomito, che ella eleggeua più tosto di stare senza mai mangiare, che sostenere quella pena, & vomitare subito il cibo incotto, & indigesto. Ad ogni modo Iddio miracolosamente la manteneua sana, forte, e gagliarda, come se si fusse ogni giorno nutrita di cibi virtuosi, e di gran sostanza. Ma tornando alla sua infermità, le piaghe della testa manlauano fuora tanto sangue, che i Medici non poteuano restar capaci che da vn corpo vmano potesse scaturire vn flusso di sangue tanto continuo, e così abbondante, massimamente che la inferma era pallida, e consumata dalla febbre, e dalla dieta, e come essi diceuano spacciatta & vicina a morte: nondimeno ella durò tre mesi, dopo il medicamento del taglio, sempre penando, e sempre lodando Iddio, & i medici persisteuanò nella sentenza della morte, si che domandato vno di loro della sua maestra, quando ella sarebbe migliorata, e sanata, rispose. Quando il giorno sarà notte, e la notte diuenterà giorno. Il Cerusico che la medicaua si stupiu che ancor viuesse, onde vn giorno le disse; Ancor se' qui, e viui? E quando morirai? A chi la inferma piena di spirito rispose; Voi maestro morirete auanti a me. Ed io molto tempo dopo voi, però vi consiglio à prepararui alla morte, perche la vita tosto vi lascerà. Dopo pochi giorni s'annalò, e si morì il Cerusico.

E miracolosamente risanata dal suo sposo.

Cep. IX.

NE i giudizi de' Medici che la faceuano morta, nella forza del mal crescente, potettero mai scuotere, o mettere in forse la salda speranza che auca Domenica della sua sanità concepita nelle promesse di Cristo. E non restò ingannata, perche dopo alcuni mesi cominciò a migliorare, si che i Medici consultarono ch'ella si douesse rimandare alla casa paterna, doue l'aria natia aurebbe compiti quei miglioramenti, e progressi della sua salute. Tornò dunque Domenica a casa della sua madre Gostanza, non essendo ancora perfettamente sanata dalle piaghe della testa, doue le occorse, che la madre introdusse per risanar presto la figliuola un Medico, il quale si prese con alcune superstizioni a risanarla. Ella, che dubitò di questo error della madre, ancorche non lo sapesse di certo, ricorse al suo sposo, e lo pregò, che se il Medico adoperaua in lei arte d'incanti, le aprisse di nouo la piaga, e la facesse peggiorar talmente, che i suoi di casa, con la spesa, e lo scomodo del suo male imparassero a detestare i medicamenti superstiziosi, e non la ingannassero più con darle ad intendere che il Medico era sicuro ed approuato. Venne il Medico, e senza che la gioua-

ne se n'accorgesse, borbottò alcune parole segretamente, e partissi. Ed ecco subito riaperte le piaghe della testa, con molta copia di sangue, e con immenso dolore di Gostanza, la quale fece la penitenza del suo errore, perche la piaga si putrefece, e ridusse la sua figliuola vicina alla morte. Intanto le Monache de Candeli, intesa la infermità mortale di Domenica, mandarono più volte sacerdoti, acciocche quando fusse nell'agonia della morte la vestissero del loro abito, e così, se non viua, almeno morta l'aueſſero appresso di loro nel monasterio. In questo mentre, stando la inferma vn' volta vn poco più solleuata, & orando ebbe vn ratto, nel quale Maria Vergine la consolò; e confortò a lasciarsi guidare dalla prouidenza del suo sposo, e le disse ch'ella non auea bisogno di Medico terreno, perche Cristo la voleua sanare egli, accioch'ella dependesse solamente da lui. Nel qual ratto i parenti giudicarono che Domenica stesse in extremis, e chiamarono il Prete il quale l'vnſe col ſagramento dell'estrema vnzione. E Dio permise quell'errore, acciò poi fusse conosciuto molto più il miracolo della sua sanità, & i parenti di casa cominciassero a conoscere la bontà di Domenica, e si disponessero a non s'intrauerſar tanto a' giusti, e santi desiderij della giouane. Ed ecco che la inferma ritorna in se, e'l giorno seguente si leua di letto, & va alla Chiesa, doue vide Cristo in forma di picciol bambino, e stette in ratto inginocchiata quattro ore. I popoli che la vedeuano, lodauano l'Idio del miracolo, il quale seguì in questa maniera: che la notte nella sua camera sentì alcuni odori celesti, & ascoltò vn concento soauissimo d'Angioli, e dopo vna voce che le disse Non temere o sposa di Cristo, ecco il medico celeste che viene per sanarti. Dopo le apparuero Sant'Agostino, Maria Vergine e'l suo sposo, il quale la risanò e le predisse che tornerebbe a Candeli, e che subito entrata, ricaderebbe inferma, perche così disponeua per la sua vltima partita da quel monasterio, E così auendo detto disparuero tutti. E Domenica si sfasciò la testa, e ritrouossi sanata.

Con l'occasione delle sue infermità le Monache di Candeli risoluono di rimandarnela a casa.

Cap. X.

LA sua madre Gostanza, vedendo sana la sua figliuola la ricondusse al monasterio di Candeli, doue Domenica conſerì alla sua maestra, come il suo sposo non l'auea eletta per quel luogo, e che per segno di quanto diceua, aurebbe visto che la notte seguente sarebbe ricaduta nella sua antica infermità dell'ulcere della testa. Quella madre che era monaca di spirito veneranda, e da bene, e conosceua la santità di Domenica credette quanto ella diceua, e piangendo ſeco la notte, aspettaua il caſo del ritorno della sua piaga. Così orando Domenica, in vn subito alla presenza della maestra le si aperſe il capo, e la piaga, con tanta abbondanza di sangue che bagnò tutto il viſo a Domenica, e la maestra a pena poteua ſupplire con le ſacce a reprimerlo, e riſtagnarlo. Nel giorno

giorno seguente andò la maestra ad informar la Priora del caso seguito, dicendole che Iddio non auea eletta Domenica per lo monasterio loro, e lo mostraua apertamente con quelle sanguinose infermità, e che pensasse di licenziarla, e rimandarnela a casa per obbedire a Dio, bench'ella conoscesse che elle perdeua: no vn soggetto di gran santità, ma che non meritauan sì gran tesoro. La Priora, certificata del fatto si piegò, benché con molto dolore al consiglio di quella Suora così veneranda, e prudente. E così tutte piangendo la rimandarono accompagnata dalla maestra alla casa paterna nel 1494 dell'età di ventidue anni, dopo essere stata in quel venerando, & onorato monasterio vn anno intero, e sette mesi. Subito ch'ella fu giunta in casa, Iddio miracolosamente la sanò di quella piaga aperta, acciò i suoi conoscesse siero che non era volontà d'Iddio, che ella ritornasse più a Candeli, poiche nel monasterio s'infermaua, & in casa sua risanaua: ma ad ogni modo i suoi, che mal volentieri s'accordauano a tenere in casa vna giouane di quell'età, tentarono di rimetterla in Candeli, ma mentre trattano di ricondurla, Iddio apre di nuouo la testa a Domenica, e pullulando l'ulcere la pone nel letto, doue visse molti giorni senza cibo, sì che la madre pensò che ella auesse a morire. Intanto la giouane pregò il confessore, che quietasse la madre sua, acciò non resistesse più alla diuina volontà, la quale in tanti modi le si mostraua. Gostanza, illuminata dal Confessore, ed eccitata dal desiderio ch'ell'aua che Domenica guarisse fece vn voto a Dio di non la rimettere più in Candeli, ne viuua, ne morta per obbedire alla diuina volontà: & Iddio risanò così perfettamente la testa, e la piaga di Domenica, che mai più ritornò a pullulare. & a darle pena, eccetto che nella mutazione de' tempi vi sentiu alcune trafitte, le quali li seruirono sempre per sicuro pronostico di pioggia, senza mai fallire. Essendo dunque risanata Domenica, come prudente si consigliò co' suoi confessori, se poteua restare con buona coscienza in casa, auendo di già con lo ingresso di quel monasterio incominciata la fuga del mondo, & i Confessori, attesi gli accidenti, & i miracoli seguiti, le risoluettero, che poteua senza errare starne sicura. Restò dunque nella casa paterna quieta, & i popoli, perche ell'era stata in monasterio la chiamauano suor Domenica. E così Iddio foueuamente con molti miracoli esegui quel che egli stesso molto prima auea predetto alla sposa sua.

Della Cella, e del sonno. Cap. XI.

DOuiamo ora spiegare qual fusse la uita di questa sposa di Cristo nel tempo di cinque anni, che dimorò nella casa paterna, cioè da i uentidue anni della sua età, fino a uentisette, quando Iddio la condusse nella Città di Firenze: Era dunque nella sua casa un luogo angustissimo contiguo alla camera di sua madre. lungo tre braccia, largo un braccio, o poco più, & alto dal pauimento al palco uicino à tre braccia, doue di tauole era fabbricato a uso comune della casa un luogo escrementario. Qui elesse Domenica la sepoltura del suo nascondimento,

dimento, & auendo purgato il luogo, d'vna cloaca fece vn Paradiso. Nella testa dell'a cella fece vn picciolo altare in forma di presepio, doue eresse vna immagine di Maria Vergine, che adoraua il santo bambino, e sopra quella angusta cella distese vn Cielo di panno tinto d'azzurro, e stellato, per poter contemplare l'orto celeste del suo sposo senza vscir la notte all'aria aperta, come soleua, poiche le sue infermità non comportauano più ch'ella si esponesse la notte all'ingiuria dell'aria notturna, la suppellettile della Cella fù vna seggiola contadinesca rozza, e distorta, vn picciolo sgabello auanti all'altarino, doue orando appoggiua le braccia, e due Cassette piccole l'vna auanti allo sgabello, e l'altra riscontro alla porta. Quiui dunque, come in vna carcere di Paradiso si nascose suor Domenica. Quiui oraua, meditaua, lauoraua, mangiua, e dormiua, e perche quui sepolta, i suoi lauori d'ago, e di fuso le compariuano molto, con vtilità della easa, la madre, & i fratelli si contentauano ch'ella viuesse in quella guisa nascosta, e libera ne' suoi esercizi spirituali: ed ella non vsciua mai di quel sepolcro, se non quando andaua alla Chiesa, o a visitare qualche inferma. Aueua poi disegnata la forma del suo viuere, & ordinati i tempi cosi; che la mattina per tempo andaua alla Chiesa vicina del Paradiso à vdire la Messa, e'l giorno tornaua a ascoltare il vespro. e lo poteua sempre fare, perche in quella Chiesa abitauano i Padri di Santa Brigida, & vi era, si come vi è di presente vn venerando Monasterio di Monache dell'abito, e professione della medesima Santa Brigida, le quali hanno il Coro sù alto rispondente alla Chiesa, doue cantano, e lodano Iddio con l'ore Canoniche notturne, e diurne. E perche questa Chiesa era vicina alla casa sua, e'l popolo la rispettaua come Monaca, poteua andarui sola, senza temere offesa d'alcuno. Dopo il vespro, e'l mezzo giorno si ritiraua nella sua Cella, e s'applicaua all'orazioni fino a tutta la notte, e per questo prendeua il silenzio a mezzo giorno, e lo manteneua inuiolabilmente tutta la notte, sino alla mattina dopo le messe. E cosi ageuolmente, con l'aiuto del silenzio passaua le notti orando e contemplando. Ne' giorni di festa, ne' quali si comunicaua prendeua il silenzio la vigilia a mezzo giorno del sabbato, e l'osseruaua tutto il giorno della comunione, sino al lunedì mattina dopo le Messe, e'l rimanente del tempo, dalla mattina sino all'ora di vespro, l'occupaua in lauorare, ouero in visitare inferme. Nel sonno era parchissima, perche le bastauano due ore, e mezza di riposo, e spesso passaua le notti intere senza dormire. E quando riposaua, dormiua, o sedendo, o appoggiata ad vn sedile, ouero al muro. E nelle maggiori stracchezze, giaceua sopra vn fianco sul pauimento, posando la testa sopra lo sgabello che staua auanti all'altarino, doue poneua per suo guanciale, o vn fasso, o vn fascio di scope, o di sermenti, e staua con molto disagio, e scommodo, con le ginocchia rannicchiate, e i piedi ritirati per la

breuità della cella , la quale non era capace di riceuere , & adagiare il suo corpo tutto disteso. Non cominciua mai a dormire . se prima non auesse contemplato per riposare l'anima sua nel letto della diuina contemplazione , auanti che collocasse il suo corpo nel duro letto del suo pauiamento ; volendo anche sempre incominciare il sonno con qualche pensier diuino ; e perciò quasi del continuo l'anima sua , che le si mostraua in sembianza di picciola bambina , quando era tempo opportuno , e di necessit  la inuitaua al sonno dicendo ; Io mi sono raccolta nel cuore , e dormo , e riposo. Dormi , e riposa ancor t  il corpo mio.

*Del Cibo ,**Cap. XII.*

ERa nel cibo suo cosi parca , e cosi seuera , che ricusaua costantemente ogni cosa cotta , e cruda condita d'oglio , e di aceto , e si nutriu di spicchi d'agli , di cipole , di erbe crude , d'vne , di pomi , e frutti della terra , e nel verno di ceci , e faue , le quali toleua alle volte intenerire sotto la cenere. Solo nelle infermit  vsaua l'erbe cotte , & in cambio di consumati , pestaua nel mortaio le faue , e spargeua la lor farina nell'acqua , e cosi si medicaua , e concorrendo senza dubbio la diuina grazia si riauea , e racquistaua le forze atterrate dalle febbri , e da' dolori , dalle effusioni di sangue , che mandaua fuori del corpo , e spesso volte dalle percosse de' Demoni , che la notte la batteuano per distrarla da quella sua seuer  sepoltura , lasciandola tutta rotta , infranta , & indebolita . Mangiava vna volta il giorno , e quanto pi  cresceua nell'et  tanto pi  si sceuaua il cibo , si che si ridusse nell'et  sua di trentasei anni , come dicemmo di sopra   viuere senza cibo alcuno . La sua beuanda , o sana , o inferma ch'ella si fusse , era sempre d'acqua pura , e per ogni settimana passaua almeno vn giorno intero senza bere ; & alle volte vinceua con tanta costanza la sete , che duraua dieci giorni , e pi  senza prendere ne pure vna goccia d'acqua . Nel tempo di cibarsi , prima si raccoglieua in Dio , meditando in che maniera potesse nutrir l'anima sua di cibi diuini , lodando , e contemplando il suo sposo , e poi postasi in ginocchioni , oraua col Pater nostro , e con l'Aue Maria , benedicendo , e ringraziando Dio che le preparasse co' cibi della terra la sua pouera mensa . Quando l'erano offerti nella stagione de' pomi i primi frutti di qual si voglia specie , lungamente oraua , e benediceua Iddio , rendendogli grazie di quei frutti , che auea creati per nutrimento dell'huomo . Mentre si nutriu , soleua ad ogni boccone solleuar la mente in Dio con qualche diuina lode , per alimentare pi  l'anima che'l corpo , dou  il suo sposo la fauori di molti ratti , e le insegn  la maniera , con la quale

quale douea orare , mentre mangiaua , ed altri pensieri diuini sopra i cibi , i quali nel libro delle sue meditazioni si scriueranno . Mangiaua sempre in ginocchioni , e costumaua nel cibo di prendere la meditazione della passione di Cristo , onde la sua mensa era più di lagrime , che di nutrimento , poiche lungo tempo piangeua , e sospiraua innanzi ch'ella cominciasse a mangiare . Quando si poneua il boccone in bocca , si fissaua nella mente , ora la spugna di Cristo , ora la lancia , & ora i chiodi messi con crudeltà ne' membri del suo sposo , non per nutrire , ma per disfare , e leccar il corpo suo , e tritarlo com'ella co' denti rompeua , e tritaua mastigando il cibo , e così nella bocca auea il cibo , e nella mente il chiodo di Cristo ; onde più volte interuenne che il cibo nelle sue fauci , mentre così meditaua si tramutò in forma , e durezza di chiodo , sì che non lo poteua co' denti romper , ne masticare , ma conueniuu , che per forza lo trangiottisse intero , il quale cadendo per la gola la pungeua , e tormentaua come se fusse stato vn chiodo da vero . E qui Cristo le disse ; O sposa mia , i miei tormenti furono bocconi interi ; io non gli spezzai , ne ruppi , ne gl'impedi sfuggendoli , scemandoli , o addolcendoli , ma loro sì che roppero , spezzarono , tritarono , e disfecero il corpo mio . Così anche i miei serui mangiano interi i miei tormenti , e gli vogliono patire duri , e puri , come gli volli sostener io , senza conforto alcuno , perche non si gusta il cibo che s'inghiottisce intero , ma egli , o t'affoga , o ti tormenta . Solo i peccatori si deono masticare il cuore , e co' denti della contrizione tritare , e disfare il velenoso cibo de' lor peccati , i quali masticati con dolore , si conuertono in dolcezza del mio perdono , mentre il peccator si duole , e del suo dolore gode il frutto della indulgenza , e se ne rallegra .

Delle sue penitenze. Cap. XIII.

Viuendo nascosta Domenica in questa Cella , e libera dalle occupazioni di casa , e dell'orto , riprese tutte le penitenze che nel monasterio di Candelà auea tralasciate . Vessì camicia rozza d'aspra stamigna , discalzò il piede , camminando nel verno con molto gusto sopra'l ghiaccio , e sopra la neue . Ritornò alle sue Croci di legno dentate sopra il petto , e sopra le reni , alle catene , a' cingoli nodosi , a' cilicci tessuti di peli di caualli , al cerchio di ferro de' buoi deliranti , a' flagelli notturni diuisi in tre sorti di percosse . La prima di funi , la seconda di funi nodose , la terza di catene di ferro , obseruate ogni notte , eccetto che nelle graui infermità . a due anelli di ferro , co' quali si tormentaua le costole , & i fianchi , & a' suoi digiuni contrinui , co' quali ella passaua le settimane , ed i mesi interi senza cibo alcuno , con quella agevolezza con-

la quale altri fuol digiunare vn sol giorno. Alle sue continue orazioni per li peccatori, per lo clero, per li regolari, per tutti gli stati della Chiesa, ed in somma a tutte l'altre penitenze, vigilie, & orazioni, che ne' primi libri si sono scritte. E certo non si può non marauigliarsi, che questa sposa di Cristo trà tante penitenze volontarie, e dolori, ed infermità necessarie, quasi sempre senza cibo, e senza sonno, potesse viuer, e durar così lunga età sino a ottanta anni; doue bisogna confessare che la diuina virtù operasse in lei il miracol della sua vita. Già auea vinto il timor della sua madre Gostanza, e poteua star in Chiesa quanto voleua, e comunicarsi quando voleua, conforme a che l'era permesso da' suoi padri spirituali. onde cominciò a comunicarsi ogni giorno di festa, e due, e tre volte la settimana. Quando si comunicaua vegghiaua tutta la notte innanzi in orazioni, meditando, e contemplando l'umanità, e diuinità del suo sposo, perche la fame, e'l desiderio ch'ell'auea del sacramento, non permetteua, ancorch'ella volesse il poter riposare, o dormire. Onde le interuenne nell'età sua di ventitrè anni, che vna notte, trouandosi più del solito famelica del sacramento, gridaua al suo sposo che scacciaffe presto la notte, e sollecitasse l'aurora, e'l giorno, perche si moriua di fame del santissimo sacramento; ed ecco vna voce dal Cielo che le risponde. Sostieni o sposa mia la fame sino a leuata di sole; ed ella restò sempre inginocchiata, orando, & aspettando il sole, sì che le si scoppiarono i ginocchi con molto profluuio di sangue, senza ch'ella mai si leuasse di ginocchioni: e così patendo, e contemplando meritò che all'apparir del sole, l'Angelo Gabriello la visitasse col sacramento, e comunicasela.

Della sua pouertà. Cap. XLV.

NE' tempi intercorsi soleua questa sposa di Cristo lauorare di fuso, o d'ago, filando, o cucendo veste di lino, e di lana: e perche i suoi lauori eran presto, e ben fatti, non mancua mai chi le portasse da lauorare: onde guadagnaua molto, e tutto'l guadagno lo consegnaua a sua madre, & a' suoi fratelli: per questo i suoi di casa l'amauano sommamente, e la lodauano per tutto'l vicinato; e Gostanza non la vedea a mezzo, e le diceua ch'ell'era la più cara figliuola ch'ell'auesse, e doue all'altre auea dato sessanta scudi per dote, a lei voleua darne settanta come più bene merita di tutte l'altre. Ma Domenica, orando, si sentì vna volta ispirata a non lauorar più per la casa, ne per se stessa, ma per li poveri di Cristo, & a questa ispirazion consentendo, cominciò a dispensar tutto'l suo guadagno a' poverelli, negando di darlo a' suoi di casa. E qui si cangiò tutto l'amore de' suoi in odio, e doue prima l'amauano, e la lodauano con tutti, ora l'accusauano, l'ingiuriavano, e la chiamauano empia, e crudele; poiche nutriuagli strani, e abbandonaua la madre, e i fratelli, a' quali per legge di natura era primie-

ramen-

ramente obligata . E la solitudine delle sue orazioni , tanto in Chiesa quanto in casa l'attribuiuano a pigrizia dicendo, che come insingarda si copriua col mantto della santità per non laorar nel campo , e per fuggir la fatica , di cui era diuentata inimicissima . Ma trà queste ingiurie , e persecuzioni de' suoi cresceua in Domenica molto più il desiderio della pouertà , poiche si fermò nell'animo di non volere adoperar mai il suo guadagno , ne anche per le sue necessit' , o di vestire ; o di cibo . ma consegnarlo tutto a' poveri parendole che fusse perduto il merito del suo lauoro , se altrimenti facesse . Onde pregò il suo sposo che le facesse grazia di poter imitare la sua pouertà , si che viuesse in questo mondo tutto'l tempo della sua vita vestita , & alimentata di limosine , senza posseder mai nulla di proprio , In questo mentre , sentendo Domenica , che alcuni de' suoi vicini molestauano la madre , & i fratelli , pensando che la volessono maritare , non ostante ch'ella viuesse così sepolta , e dedicata sia Dio, si deliberò di chiarire il mondo , e far noto a tutti il suo costante desiderio di perpetua verginità . E per questo si pose vn foggolo al volto , & vn velo sopra'l capo , col quale si copriua il viso per non esser veduta auuegnache , ancorch'ella s'affliggesse in vari modi il corpo , ad ogni modo compariua a gli occhi altrui grassa , fresca , e bella : onde nasceua poi l'istanza che era fatta a' suoi . Ma comparendo così velata come monaca , quietò tutti quei trattamenti di maritaggio . Nel qual tempo le occorse , che ritornando dalla Chiesa fu incontrata da Cristo , il quale , prese la forma d'vna poverella le chiese la limosina , & ella non auendo altro che dargli si trasse il foggolo , e'l velo e diedegliele . Per la qual cosa , tornando a casa patì vna gran persecuzione del Diauolo , il quale riduceua il fatto ad vn graue errore , che nel mezzo della strada si fusse suelata con tanto pericolo della sua onestà . Ma vinta , e finita la guerra , e discacciato il Demonio . Cristo le apparue in forma di vn bellissimo giouane , e le mostrò il foggolo e'l velo , lodando la sua carità . E così gettandole al volto quei veli , ella si trouò mirabilmente foggolata , & velata , e senti vscir da quei lini tocchi da Cristo vna fragranza di mirabilissimi odori . E Cristo la rapì in ispirito al Cielo consolandola con la bellezza del Paradiso , e dicendole che le concedeuà il dono di pouertà , com'ella auea chiesto , e desiderato , e che sarebbe viuuta di limosine come povera , e peregrina di questo mondo , e così la ridusse a' sensi .

Ricue da Cristo le stigmate .

(ap. XV.

A Vea incominciata Domenica fin da piccola fanciullina a meditare ogni notte la passione , e morte del suo sposo Giesù Cristo , & ora seguitando il medesimo costume , si sentiuà tanto accender d'amore , & intenerire il cuore d'amorosa compassione a' suoi tormenti , che bramaua , non solo di compatire , ma anche di seco patire . Onde ella durò molti anni a pregare il suo sposo

F 3 che

che le facesse sentire, e provare nel corpo le pene, & i dolori ch'ei sofferì per noi in Croce. Ed ecco che dopo molti anni di lunghe orazioni, Cristo s'onde-
 scese a' pij desideri della sua sposa, poiche, orando, in vn giorno di Venerdì in
 questa sua età giouenile di ventiquattro anni in circa, e meditando nella cella
 della sua pouera casa i misteri della passione, Cristo la trasse alla sua presenza,
 e dolendosi de' peccati del mondo, le scoperse le piaghe del corpo suo: ed ella
 trafitta con sommo dolore d'vna penosa commiserazione, disse piangendo con
 viuuo affetto; O caro mio sposo, e perche non patisco ancor'io tecco? Sono tanti
 anni che io domando la tua pena, e tu non me la concedi. Deh per quanto t'è
 caro il tuo cuore, e'l mio amore, fà ch'io prouì il tuo dolore in questa mia car-
 ne. E Cristo rispose, sposa mia, perche tu hai trouata grazia appreso di me,
 io ti vò far grazia delle mie piaghe, e de' miei dolori. Così vibrò dalle mani,
 da' piedi, dal costato, e dalla testa alcuni raggi, come dardi, e saette acute nel-
 le mani, ne' piedi, nel petto, e nel capo di Domenica, i quali ferendo, e pene-
 trando i membri del suo corpo, con sommo dolor di senio, e con somma alle-
 grezza di cuore, vi stamparono le stimate, e le piaghe di Giesù Cristo, così
 euidenti, e manifeste, che nel fianco. sotto le mammelle, si vedea vna trans-
 uersa ferita di lancia, non aperta, ma chiusa, co' labbri della piaga gonfi, ri-
 leuati, e rossi, e nelle mani, e ne' piedi, apparua sopra il dorso di carne solleua-
 ta vn capo ruuido di chiodo, & vna punta riflessa, ed eminente sotto la pianta.
 Nel capo non si vedeano stimate, o ferite impresse esteriori, ma vi sentiuua pun-
 ture ammirabili, e trafitte intense per ogni parte del capo doue fù dalle spi-
 ne forato Cristo. E pure qui ancor si scoperse delle pene interne la grazia,
 poiche le sue figliuole spirituali, lauandole più volte la testa, videro vscire in
 giro da quella, e dalla fronte in forma di corona alcune fiamme, e scintille. Su-
 bito che Domenica, tornata in se s'accorse di quella grazia, vnilmente bene-
 dicendo il suo sposo occultò le piaghe, e sempre s'ingegnò di celarle a tutti, por-
 tando le man coperte, & nascoste sotto le maniche lunghe della tonaca, e co-
 prendo i piedi, o con la falda lunga della sua veste, o con la copertura de' zoc-
 coli. Ma perche i chiodi della carne nelle mani, e ne' piedi erano molto rileua-
 ti, ed eminenti, e difficilmente si poteuan sempre occultare, ella fece istanza
 al suo sposo che le leuasse quell'apparenza di piaghe esterna, e tanto visibile;
 ed impetrò la grazia: perche restarono le stimate senza rileuatura di carne,
 come segni piani nelle palme delle mani, e nelle piante de' piedi in guisa di tra-
 fitture di chiodi, ma pure afsai rossi, & visibili, fin che dopo sei anni nel 1501.,
 non potendo del tutto occultar le mani di nouo ottenne che quei segni si oscu-
 rasero, e non si vedessero più. E così segui sempre, eccetto che ne' giorni del
 Venerdì, ne' quali, meditando ella la passione di Cristo, la carne delle ferite,
 alquanto si solleuaua, e rosseggiava in forma ouale, appunto quanto è grande
 vna ghianda; ma così accesa, & ardente, ch'ei pareua ch'ella volesse subito
 stillare, e scaturire il sangue; e si vedeano ancora nel roscor della piagha le tra-
 fitture, e fessure de' chiodi. Incominciava questo accrescimento la sera del
 gio-

giouedi, ouero la notte con immensi dolori di quelle parti ferite e durauale fino all'ora del Venerdì nella quale Cristo spirò; ma dopo restauano quei segni piani, pallidi, e come dilauati. Così come s'è detto gli vide più volte il suo confessore, il quale scriuendo la sua vita testifica la verità sopraddetta.

Della ferita del cuore. Cap. XVI.

NEl gran dì del Venerdì santo, quando la Chiesa rappresenta a' fedeli la morte del lor Redentore, sentiua dolori intollerabili, tanto interni, quanto esterni, e prouaua tutti i tormenti di Cristo con grazie singolari di sommo amore, e somma allegrezza. Et i segni delle piaghe più del solito rinnouati non si cancellauan poi così presto. Ma tra le sue stigmate, la ferita del petto la pungueua perpetuamente per ogni tempo, e massimamente ne' giorni del Venerdì con tante penose trasfite, ch'ella non poteua comportar che la veste toccasse il petto ferito. Per questo auca fabbricato vn giro, e cerchio di panno inuolto, e cucitolo nella parte interna della camicia il quale tenesse solleuata la camicia, e la veste, sì che non toccasse la carne del petto dou'era stigmatizzata. Anzi interuenne una uolta che una sua figliuola (spirituale, toccandola inconsideratamente, e premendo la ueste al seno, senti un dolore, & uno spasimo tanto grande, che per la pena cadde, e si suenne. Questo dolore delle sue piaghe, e massimamente del petto, diceua che era la maggior pena ch'ella potesse prouare in questo mondo; ma tutte queste pene raccolte insieme le sentiuua intensissime, & vementissime nell'ora del Venerdì quando Cristo spirò. Nel qual tempo diceua che il suo cuore scoppiaua, e si rompeua in due parti con tanto dolore, che senza morire prouaua la pena del morire, poiche sentiua l'ultimo, e doloroso colpo della morte, & intendeva che uccisa non era morta. Poco dopo questo dolore di morte corrispondente all'ora del transito di Cristo seguìua la pena del petto, come se dalla lancia fusse ferita, ma con tanta soauità d'amore, & allegrezza d'animo, che non aurbbe mai uoluta esser priua di quella pena. Nel Venerdì santo era percossa, e ferita alle uolte da uno splendidissimo, & ardentissimo Serafino, & altre volte da Cristo con alcuni folgori di raggi fiammanti nelle mani, ne' piedi, e nel petto, con intollerabili dolori. E le saette del Serafino, o di Cristo o erano diuise, o interrotte, lanciata sentendosi, e saettata ora ad una mano, & ora poco dopo all'altra, o erano in guisa di nembo unite, trafiggendo insieme tutte le parti del corpo suo. Quando restaua da Cristo, o dal Serafino trafitta, e percossa, s'accendeva tutta di fiamme nella faccia, e seguita la ferita, s'impallidiua, languendo, e tremando per tutto'l corpo, & i membri offesi si ritirauano, e fuggiuano le saette, e le pene, ed ella saettata, gemeua dolentemente; ma perche l'amore è più forte assai che la morte, subito riceutte le ferite, con le braccia aperte stringeua, e dolcemente baciaua il suo sposo Gesù Cristo, benedicendo, e lodando il suo diuino amore, che con quelle piaghe di vita la tormentaua. In queste dolci-

me pene d'amor, e di dolore s'affezionaua tanto Domenica alla passion di Cristo, che non solo in coro, o ritirata in Cella la meditaua, ma ancor camminando per casa, e trattandoi negozi esterni, ageuolmente la contemplaua, co' medesimi sensi di dolori, e di trafitte diuine. Durò sino all'età sua di quarantasette anni, che sempre nella settimana santa, le sue piaghe risaltando fuora, e crescendo visibilmente si scopriuano: ma in quel tempo ottenne grazia da Dio, che non si scoprissero più, ma si mantenessero occulte, si come in tutti gli altri giorni dell'anno, ne' quali auea impetrato che non potesser vederfi da' circostanti.

Veste l'abito di Santa Brigida.

Cap. XLII.

DOpò che ella si fu velata per assicurar maggiormente il voto della sua verginità, si deliberò di prender l'abito di Santa Brigida, al quale portaua deuotione, perche la Chiesa del Paradiso, dou'ella andaua a gli vffici era dedicata a quella Santa, & vi stauano a cura i Padri di quella religione, doue anche era, ed è vn venerando monasterio di sante monache, le quali militano sotto la protezione, e l'abito di quella santa. Consultò dunque il suo pensiero con Cristo orando, e fu ispirata a prenderlo con voto semplice, per portarlo quanto fusse piaciuto a Dio, senza obligarsi alla regola di quella religione. Così, auendo preparato di limosine l'abito, e da se medesima se lo vesti in vn luogo segreto della strada vicino alla Chiesa. Così vestita di tonaca, e di mantobigio. entrò in Chiesa, doue fu rapita in ispirito, e fu lodata da Cristo che con quella deliberazion prudente aueffe difesa, ed assicurata la sua verginità, douendo gli huomini valersi ancor de' mezzi vmani per acquistar le virtù: e le soggiunse. O sposa mia, questo è l'abito di quella mia gran Caualleraffa Brigida, che fu da me in molti luoghi per vari negozi di salute mandata nunzia, & ambasciatrice. Impara da lei ad esser buona guerriera, & apparecchiati con l'imitarla al mio ossequio. Finito il ratto, suor Domenica tornò a casa, e prendendo le vesti paterne delle quali s'era spogliata le rese tutte alla madre dicendule; O madre, io non sono più vostra, ma solo del mio sposo; e Dio. Eccoui le veste che hò riceuute da voi, tutte ve le rendo, sino ad una minima stringa. Da qui innanzi aurò io la madre in Cielo: e quel signore, di cui io sono sposa mi trouerà, & vitto, & vestito; a lui solo voglio seruire, e le mie fatiche le consacro a lui, e tolgo a voi. Quanto potrà col suo aiuto la mente s'impiegherà in lodarlo, & in benedirlo, e quanto farà la mano, faticando, e guadagnando tutto lo donerò non à voi, ma à lui, & a' pueri suoi. Così auendo detto, si raccolse nella romita sua Cella, e con maggior spirito s'applicò all'orazione; & all'opre di carità. Quel poco di tempo che le auanzaua dopo le sue contemplazioni, lo consumaua lauorando, per impiegare il guadagno, o per li pueri, o per gl'infermi, e Iddio secondaua i suoi desideri di carità, perche in poche ore faceua più
che

che altri non aurebbe fatto in un giorno intero. In tanto si spargea la fama della sua bontà per tutto'l contado, e molti le mandauan limosine perche ella le dispensasse a suo gusto a' poveri. Ma quanto più guadagnaua, e quante maggior limosine le concorreuano, tanto più si sdegnauano i suoi, a' quali per giustizia pareua che le fatiche, & i danari di Domenica si douesson tutti alla casa, che la nutriuua; onde la madre, oltre a mille lamenti di repressionsi, e d'ingiurie, nascole, e ferrò ogni cibo più che potette per volgerla con la necessità ad impiegar il suo guadagno nella casa, come quella che amaua più i danari, e la roba, che la figliuola; ma Iddio, conforme alla promessa che le auca fatta, prouide alla sua sposa, mandandole in vari modi tante limosine, che poteua nutrire, & vestire se, ed aiutare, e gl'infermi, & i poveri; E perche i suoi offeruauano chi veniua da suor Domenica a portarle le limosine, e se le faceuano consegnare, adoperandole per vso della casa, incominciò Iddio a mandarle le limosine segretamente in diuerse maniere, nascondendole a' suoi. Restaua ammirata suor Domenica della diuina prouidenza, e della cortesia del suo sposo, & vedendo il concorso di tanti serui, e donne che correuano a portarle, o robbe per infermi, o danari per poveri, domandando loro chi mandaua mai tante limosine, e le fu risposto. Vna signora nobile, potente, e ricchissima la quale sa fare il bene senza scoprirsi.

*Della sua carità verso gl'infermi.
Cap. XLIII.*

A Nimata dunque suor Domenica dalla diuina grazia per le tante limosine era tutta intesa, e riuolta all'aiuto de' poveri, e delle inferme. Non visitaua mai huomini, ma solo le donne, alle quali seruiua con esquisita carità. E perche le contadine nelle infermità patiscono molto e hanno pochi rimedi, ella auca prouisto tutti gli strumenti per consolarle, e portaua sotto il manto vna picciola mensa, con tutti i necessarj apparecchi per nutrire ancora con diletto, e gusto le inferme, e con le limosine riceute comperaua pane, uino, polli, medicine, zuccheri, & ogni altra cosa opportuna per la sanità. Quando le fossero mancati i danari, gli accattaua, sappiendo che'l suo sposo non aurebbe mancato di soddisfare a tutti i suoi debiti fatti per amor della carità. Come giugnua alla inferma, dolcemente l'esortaua, e prima la faceva confessare, e comunicare, e poi dauasi alla sua cura. Quando la infermità era graue ui staua più assidua, e di sua mano, preparaua tutti i cibi di sostanza, e di medicamento, aiutando ancor la inferma con le sue orazioni, con tanta felicità, che quasi tutte le inferme alle sue mani guariuano; onde per lo uicinato quando si parlaua d'inferma graue, si diceua comunemente se suor Domenica la gouerna, ella non morrà. In questo esercizio di carità concorse Iddio con aggiunta di forze alla sposa sua, perche, benche ella fosse impedita dalla febbre dal dolor del capo, dello stomaco, e delle reni, & alle uolte tanto fiacca, & indebolita dalle

penitenze e dal male, che ella non si reggeua, ad ogni modo, quando si moueua per visitar le inferme in vn subito si sentiua auualorata, e così forte, che poteua carica di mensa, e di cibi volare non che camminare all'esercizio suo di pietà. Finita l'opera sua cessaua seco la forza, e quel vigore diuino, sì che nel ritorno si sentiua così afflitta da' dolori, e così debole, e così stanca che a pena poteua arriuare a casa. Nel gouerno delle inferme si poneua auanti gli occhi il suo sposo Giesù, il quale nella nostra carne si fece per noi mortale, ed infermo, e diceua che nelle inferme gouernaua, e curaua il suo sposo, e però scruiua loro con sommo affetto, diligenza, e reuerenza, come sè con verità l'auesse curato in quel letto il suo Giesù infermo. Non mancaua ancor d'aiutare i pouerelli, a' quali con grande allegrezza dispensaua cibi, e danari, togliendo a se stessa le cose sommamente necessarie per soccorrere a' poveri, parendole essere obbligata a priuar se stessa d'ogni bene per offerirlo al suo sposo. Nel che più volte l'occorse dar le limosine a Cristo, il quale la visitaua dopo, e la ringraziua, consolandola con mille maniere di celesti fauori.

Della sua pura semplicità.

Cap. XLX.

FV così ammirabile la purità candidissima di questa Vergine che non conosceua altra differenza tra l'huomo, e la donna, che il nome; e perche Maria Vergine a cautela della sua verginità le auea ordinato che non si lasciasse mai toccar da creatura veruna, si pensaua con la sua santa semplicità, che la purità verginale si perdesse ad ogni purissimo toccamento dell'huomo, e della donna. ancor che fusse, o di mano, o di viso, e così gli huomini, e le donne acquista ssero fecondità, e'l nome di padre, e di madre. Ma perche conueniua, che come destinata da Dio alla cura di molte Vergini sapesse compatire, e co' suoi consigli illuminare le sue figliuole per conseruar l'onestà, e difenderle da gl'inganni del Demonio, permise Dio, ch'ella imparasse da' Diauoli tentatori quel che la sua purità non poteua intendere. Venne dunque a visitarla vn suo fratello Cugino, il quale entrando nella sua pouera cella la trouò in orazione, e commosso da quello esemp'io della sorella, pianse per tenerezza, e deuotione, e quando suor Domenica si solleuò dall'orare, il cugino l'abbracciò castamente, e la toccò nelle mani, o nel viso che si fusse. La vergine ch'era intesa alle lagrime, & alla deuozion del fratello non s'accorse all'ora ch'egli l'auesse toccata, ma lo riceuette, e l'esortò al disprezzo del mondo, & all'amore del Paradiso con molto feruore, e con molto spirito. Si mosse fortemente il giouane alle parole di suor Domenica, e partendosi da lei, come fu sceso nell'aia, lasciò libero il freno alle lagrime, e pianse, sospirando amaramente, ed ella dalla sua finestra vide il pianto del giouane, e marauigliandosi di tante lagrime, sospettò che il cugino non auesse fatto qualche gran peccato, del quale compunto facesse all'ora la penitenza. Ecco a tempo il Diauolo, il quale suggerì a Domenica, che

il cuginopiagneua, perche toccandola, le auea tolta la verginità. Si ricordò subito la giouane, che il fratello l'auca toccata, e credette fondata nella sua semplicità quel falso al Diauolo, & incominciò vn doloroso pianto, pensando certamente d'auer perduta la gemma della sua purità verginale. S'accorò fortemente, credendo d'esser diuenuta madre, ma non si disperò: e benchè il male lo giudicasse senza rimedio, volò trafitta per confessarsi almen del peccato. Giunta al Prior de' Padri di Santa Brigida, che era il suo Confessoro, e prostrata a' suoi piedi, cominciò, sospirando, e lagrimando a dire. Io Padre hò perduta la mia verginità e son diuenuta vna pessima meretrice. Il Confessoro attonito la interrogaua del peccato per intendere il vero, e non trouando, se non che auea permesso, non se n'accorgendo che vn suo Cugino la toccasse, s'ingegnaua di consolarla, con dichiararle, che trà i parenti, i saluti, & i contatti di viso, o di mano son casti, e se non vi è animo di consenso impuro non si può perdere la verginità. Ma suor Domenica senza consolarsi seguìua il suo pianto e la sua accusa, pensando che il suo Padre spirituale, vedendola tanto afflitta, dicesse così per consolarla. Ed egli, non potendo alleggerire la sua mestizia, l'esortò a fare vna confessione generale, acciò restasse, e più tranquilla, e più quieta. Obbedì suor Domenica, e'l padre, prudentemente, dopo auerla confortata, & assicurata, la volle lasciare nella sua santa semplicità. Mà il Diauolo padre d'ogni brutezza seguìtò egli ad insegnarle quel che ella non sapea, comparendole con molti altri Diauoli ed esercitando sù gli occhi suoi le più brutte oscenità, che si possono mai pensare, ed ella attonita, imparando quel che non voleua sapere, fortemente resisteuà, ora con l'adiurazione sua solita, ora chiudendo gli occhi a quelle immagini esterne, ora inuocando il suo sposo, & ora inuocando Maria. Ma i Diauoli non temeuano, anzi proseguendo ouunque ella fosse, o di notte, o di giorno, le formauano, o su gli occhi, o nella fantasia la scena medesima di bruttezze. Intanto vna notte le comparue Maria Vergine, la quale l'esortò all'integrità del corpo, & alla verginità della mente, dicendole, che le spose di Cristo doueano fuggire di toccar non solo gli stranieri, & i parenti, ma ancora i propri corpi, & i lor membri, o di faccia, o di petto, o di qual si voglia altra parte, & aggiugnendo che il suo sposo permetteua per sua ammaestranza quella guerra diabolica, accioche s'innamorasse con più ardore della verginità, e deponesse quel sospetto ch'ella auea d'auerla perduta, e tentata fortemente combatteffe, ricorrendo al suo sposo, il quale non l'aurebbe mai abbandonata. Così dunque, essendo da Maria Vergine consolata, ritornò al suo confessoro, manifestandoli le guerre del Diauolo, e seguitando per otto giorni la sua confession generale, dalla quale si partì quieta, e certa della conseruata sua purità.

*Del dono ammirabile , che le fece Iddio di
purità di mente , e di carne .*

Cap. XX.

SI come Cristo auea sposata questa sua vergine, così volle prouar la sua fedeltà, e però permise la soprad detta guerra, diabolica, la quale durò due mesi, e fu sempre continoua, perche notte, e giorno, o orasse, o riposasse, o lauorasse, o faticasse in qual si voglia esercizio esterno, sempre auea dauanti a gli occhi, o nella fantasia quegli aspetti brutti, ed infami, ne' quali ella era combattuta, e dall'esterne immagini del nemico, e dalla legge della carne. A tutti resisteu a con fortezza di cuore, e di spirito, ma con vn sospetto interno di viuo timore che l'affliggeua, & altamente la tormenraua, per paura di non consentire, e non ingiuriare il suo sposo: sì che in questi assalti tremaua tutta, e gridaua: o misera me che inferno disonesto è questo. Ohime, se io consentissi, se io cadessi, se io ingiurassi il mio sposo, che farebb'egli di me? Deh soccorsi alla tua afflitta, e combattuta sposa, o Giesù mio. Deh non permettere la mia caduta. Deh purifica il cuor mio che è sacro già tanti anni a te. Deh non riguardare a' falli miei. Conserua al corpo intatta la mia integrità, e alla mente la verginità. Accresci in me l'orrore, e l'odio d'immagini così brutte. Donami vittoria o sposo mio. Tù sai bene che in altrui non hò speranza. Questo timore, crescendo in lei, le toglieua il cibo, il sonno, & ogni riposo. e la mouea ad incrudelirsi contra se stessa con le più aspre penitenze che ella solesse mai fare. Non lasciava mai d'orare, e di piagnere, ne sospendeu mai la mano dalle catene, e da' flagelli, e da ogni altra sorte di macerazione di carne, fin che dopo due mesi le apparue il suo sposo Giesù tutto festiuo, e ridente, il quale fugò i D'auoli. e rendendo alla sua sposa combattuta in vn momento la tranquillità della mente, e del cuore, le portò il fine della guerra, e'l trionfo della vittoria, ed ella piena d'allegrezza disse. O caro mio sposo, doue fosti tù quando io era tanto crudelmente tormentata? Chi mi ti tolse in così lungo tempo del mio pericolo? Doue eri quando io ad ogni momento era per cadere? Teco rispose Cristo, poiche non cadesti, e come poteui vincere, se io non mi nascondeua in te? Dalla mia presenza, la vittoria auesti, e la forza. Dunque replicaua suor Domenica, o gloria della mia corona da te solo hò quel che io hò, & a te solo mi vò donare. Non farò mai più, ne d'altri, ne mia, ma sempre tua, fa di me quel che ti piace. Mia sei o sposa mia diceua Cristo, poiche sù gli occhi miei così fortemente combattesti, ma riceui da me questo dono. Io con la mia virtù ti tolgo, e ti lauo ogni concupiscenza di carne, sì che non sarai mai più molestata dalla tua carne; e perche, quanto a' mouimenti sarai del tutto insensibile, come se tu fussi, o ferro, o falso. Apparecchiati a molte altre tentazioni; io farò teco, e così disparue. Fu verissima questa grazia, perche da indi in poi restarono in lei estinte le concupiscenze della carne di tal maniera,

ra, che, bench'ella fosse tentata dal Diauolo, con diuersi bruttissimi aspetti, e moltissimi incitamenti esterni, o formati nella fantasia, ad ogni modo, non solo con la mente gli abborri, ma non sentì mai mouimento alcuno di carne, io non dico sol di diletto, ma ne ancor senso di libidine, ne vegghiando, ne dormendo. Questo fu il premio del suo contrasto, e questo il trionfo del suo caduto nemico.

Come si partì dalla sua casa paterna.

Cap. XXI.

CRescendo il concorso delle limosine a suor Domenica tutte da lei col guadagno de' suoi lauori santamente impiegate a beneficio de' poveri, cresceua ancor lo sdegno della madre, e l'odio del fratello, e de' suoi parenti, i quali non la teneuano più per figliuola, sorella, o parente, ma per vna aperta, e crudel nemica di tutta la casa loro, poiche i danari, e gli aiuti mandati a loro dal Cielo, come diceuano, ella gli rubaua alla carne, & al sangue suo per nutrire, & ingrassar i stranieri. Quindi nacque vna fiera persecuzione de' suoi, i quali del continuo, con ingiurie, villanie, e pessimi trattamenti l'affliggeuano, e tormentauano: il perche seguì vna volta che maladicendo Gostanza fieramente la figliuola, non potendo ella ascoltare così graui peccati della madre, si fuggì da lei entro la sua cella: Doue le corse dietro Gostanza, e spingendo con impeto la porta della cella, strinse così fortemente tra l'uscio el muro la sua figliuola, che le si scoppiò vna vena del petto, sì che vomitando suor Domenica molto sâgue, e di più malata della febbre, le couenne miseramête inferma giacer nel letto, e da ogni soccorfo vmano tanto abbandonata che visse vndici di senza verun cibo, sì che morendo, il Parrocchiano corse a darle l'estrema vnzione. Ma perche Iddio si diletta di far apparire la luce della sua vitrù nelle più folte tenebre, non mancò di soccorrere in quell'estremo bisogno a l'abbandonata sua sposa. Ed ecco Maria Vergine, la quale visita la inferma, e la consola, ordinandole, che col consiglio del suo padre spirituale, s'aprißela vena del fegato dal destro braccio, perche così cesserebbe il vomito del sangue, e risanerebbe. Disparita la Madre d'Iddio, suor Domenica si consigliò col suo confessore; & ottenne licenza per eseguir l'ordine di Maria. Stando dunque in Cella, comparue da lei il suo Angel Custode, il quale le mostrò nel braccio destro la vena del fegato, ed ella presa vna punta di ferro, con la mano sinistra si punse la vena additatile dall'Angelo, e tratosi il sangue, cessarono i vomiti, e gli sputi sanguinosi, & in poche settimane rimase libera, e sana. Ma non cessarono già i trauagli, e le persecuzioni della madre, e del fratello, i quali più che mai adonati, contra di lei ora la sgridauano villanamente, ora la malediceuano, ora discacciavano le persone che veniuano a visitarla, & ora, quando era a governare gl'infermi la ferrauano fuor di casa, sì che le conueniu, ò saltar le siepi, o albergar nel campo, o per ritornare alla sua pouera cella faticar molto. Intanto.

tanto Cristo apparue alla sua sposa afflitta, e la confortò a sostenersi col cuore tranquillo le ingiurie, & a pregare per li suoi, i quali, se all'ora si mostauan contra di lei tigri, e leoni, verrebbe tempo che percossi da Dio si pentirebbon de' loro errori, e di lei tremerebbono, fatti più timidi che cerui, o daine. E per fine le aggiunse che si preparasse a partirsi dalla casa paterna. Suor Domenica, dalle parole di Cristo animata disse vn giorno a' suoi, Voi sempre m'affliggete, & volete contraddire a Dio, & alla carità del prossimo, e non vedete o miseri i flagelli del Cielo. Io mi partirò alla fine da voi, & a me non mancherà casa, perche il mio sposo ha case aperte in ogni luogo, ed è padrone di tutto'l mondo. A queste parole i suoi, più che mai sdegnati, tenendo per affronto la sua partenza, e se tentasse di partirsi le minacciauan la morte. Ma ella costante nel suo proposito, auendo trouato ricetto opportuno nella Città, per mezo d'alcune donne che la inuitauano a trasferirsi in Firenze, si dispose di partire, ordinandole così il suo Angelo Custode. E perche ella dichiarò in casa questa sua volontà, concorse da lei tutto'l parentado per impedirla, e tutti vniti, gridando, e minacciando la spauentauano, e l'atterriuano accioch'ella non si partisse. Ella intrepida, e forte, alla madre, & al fratello che tumultuando diceuano, che la voleuano scannare, e tagliare a pezzi, rispose: Non teme gli huomini chi teme Dio. Voi non temete Dio, e tremate di me. Io partirò dimani, e niuno m'impedirà. Queste poche parole, operando così Iddio fecero tremare i suoi, sì che il fratello si partì, & andò a dormire la notte altrove, e Gostanza si leuò innanzi giorno, e tacitamente s'uscì di casa. Suor Domenica la mattina all'alba, licenziandosi dalla sua pouera cella, cercò tutta la casa per trouar sua madre, e chiederle la benedizione, ma vide tutte le porte aperte, e la casa sola, & abbandonata, nel che conobbe l'aiuto del suo sposo, e benedisse la diuina prouidenza: e così onestamente accompagnata da vna donna, andò ad abitar nella Città di Firenze l'anno della nostra salute 1499. e dell'età sua 27. Il fratello infuriato per la sua partita, minacciando, la voleua con armata mano cauar di Firenze per forza, e ricondurnela a casa; dopo pochi giorni, la riscontrò per istrada mentre ella andaua al Paradiso per confessarsi, e tremando abbassò gli occhi, senza auere animo, non che di toccarla, ma ne anche pur di parlarle. E così Iddio foauemente, e potentemente liberò la sua sposa dalla podestà della carne, e del sangue, e rendella formidabile a' suoi persecutori, e tremenda.

In che maniera istituìse la sua vita in Firenze.

Cap. XXI.

Nella Città di Firenze, preparò Iddio alla sua sposa il campo de' suoi traagli, e de' suoi meriti, e da principio dispose la sua vita tutta piena di ratti, e di contemplazioni, e nel fine d'opere, e d'azioni. Quiui dunque si raccolse in vna pouera stanza, doue auea disteso vn letto piccolo, con materassa, guan.

guancia, e copertura di lana, per occultare le sue penitenze, e le sue vigilie, le quali mantenne sempre, dormendo sopra il mattonato, o sopra vn legno, & appoggiando la testa, o a vn sasso, o a vno sgabello, ouero per maggior delizie a vn fascio di sermenti, ancorche il sonno suo fosse breuissimo di due ore, e mezza, e non più: e spesse volte, o d'vn'ora, o d'vna mezz'ora, oltre a molte notti, le quali passaua orando, e contemplando, senza riposo, o sonno veruno. Vsaui di dormir la notte, si come ella vsaui il giorno, cioè vestita di camicia, e camiciuola tutta chiusa con le sue maniche, e lunga fino a' talloni, e di tonaca bigia: ma nella infermità, per obbedienza de' confessori giaceua senza la sua tonaca esterna, tutta però coperta di camicia, e di camiciuola, la quale non si cauaua mai, ne ancor nelle malattie mortali. Quiui seguittaua anche il suo cibod'erbe, e di frutti della terra, e la beuanda d'acqua. I suoi flagelli notturni cinta di due catene la carne, e macerata dal suo feuerso cilicio, lungo fino a' ginocchi, e manicato fino a' gomiti del braccio; si come auiamo scritto di sopra. E per mortificarli spesso, lambiua con la lingua la poluere del pauiamento, e con la cenere sparfa condiaua i rozzi cibi della sua parchissima mensa. Quando poteua, preparaua a' poveri vn desinare, e medicaua, e lauaua le piaghe, & vicer loro, e poi per vincer se stessa, a mensa beuea quella lauatura. Intanto non mancua la diuina pietà di consolarla altamente con la impressione delle sue pene, prouando ne' giorni del Venerdì nel suo corpo i tormenti di Cristo, il quale per grazia d'vna immaginaria apparenza le faceua vedere ancora i ministri della sua passione, e della sua sepoltura, si che conosceua, & vedeua chi erano que' che lo tormentauano. Il suo Confessore scriue, che vn Venerdì, trouandola in ratto, vide rappresentar nel suo corpo tutta la passion di Cristo, nella quale egli auuertì che Cristo ad ogni ingiuria, & ad ogni percossa, inalzaua gli occhi al Cielo, e piegando con riuerenza la testa rendea le grazie di quell'ingiuria, e percossa al suo eterno padre; e così fece, quando giunse alla colonna per esser flagellato, e quando era battuto, e quando si riuelsi, offeruò anche, come Cristo con l'occhio con la mano, e con le braccia incontrò la Croce, e presala da se stesso in mano se la pose sopra le spalle, e che mentre la portaua, volgendosi, forse per veder la madre cadde, e fu in quella caduta da' littori, e soldati percosso, e battuto, e che nel Caluario gli furono prima per forza stiracchiate, e dilungate le braccia, e poi crocissse le mani, prima la destra, e poi la sinistra, ma con acerbissimi, e frettolossissimi colpi di percosse; e così con vguale impeto le furono stiracchiate i piedi, e trasuersamente crocissse; cioè prima il sinistro tirato dalla destra parte, e trafitto con vn chiodo, e poi il destro, riuolto alla sinistra parte, e col suo chiodo distinto confitto con le gambe sopraposte, & intrauerlate. Così rappresentaua ella co' gesti in quel ratto.

E infamata granemente di violata verginità.

Cap. XXXIII.

DImoraua fuor Domenica in Firenze nella casa d'alcune matrone, le quali aucean delle figliuole, e nel principio della sua stanza, era da tutte amata, & onorata di tal maniera, che douendo la madre di famiglia mandare vna sua figliuola nata al battesimo, volle che Domenica la leuasse dal fonte, e fusse sua Comare. Ella all'onore, & all'amore di quelle donne rispondeua con ossequio, e con reuerenza, e le amaua purissimamente, e pregaua sempre per tutte. Ma l'Angelo l'auuertì che con la mutazione della casa paterna, doue auea tanto patito, non erano finiti, ma solo variati i trauagli, e mutato il campo, e non la guerra di molte persecuzioni che doueua sostenere da quelle donne. E così segui perche, prendendo fuor Domenica in braccio quella bambina da lei battezzata, piena di spirito disse: O figliuola mia, il Paradiso ti chiama, & aspetta, ora io prego per te, e tu fra pochi giorni pregherai per me, e così ridendo disse alla madre, & all'altre. Io aurò presto appreso a Dio vna nuoua oratrice, & intercessora. Poco dopo, quella figliuola s'ammalò, e morì. Questo effetto, che douea aprir gli occhi a quelle donne, e scoprir loro la bontà, e santità della loro ospita, fece contrario effetto, perche incominciarono a sospettar di lei, ch'ella fusse donna d'astuzia, indouina, e maliarda, e che con arti, & inganni del Diauolo auesse uccisa quella bambina, e per questo cangiaron tutto l'amore in odio; ma non si volseno così tosto scoprire, per poter meglio insidiare alla sua verginità, & alla sua bontà, & alla sua vita; onde nell'esterno le applaudeuano, e col cuore ordiuano gl'inganni, & in vna mano le mostrauano il pane, e nell'altra nascondeuano il fasso. E prima faceuano venir di notte vn arrettizio sacerdote giouane, che stesse orando alla porta della sua Cella, per ispargere, e diffendere tra le genti con quel fondamento apparente vn sospetto graue contra la sposa di Cristo di perduta verginità. Ma ella che s'accorse presto dello inganno, con parole prudenti, & animose scacciò il sacerdote, e deluse le insidie delle donne, le quali per altra strada, poiche questa non era riuscita seguitaron la loro impresa; perche, introducendo in casa varie sorte di persone, tanto secolari, quanto religiose, e fingendo che fossero del loro parentado, esortauano fuor Domenica a scoprir sicuramente tutto'l cuor suo a que' lor parenti, accioche, intendendo per quei mezzi qualche occulta grazia delle sue reuelazioni, la potessero poi burlare, e publicare per ispiritata, o per maliarda. Ma la colomba, mentre vola per aria, non può restare inuilupata nella rete del suo nimico distesa in terra, e Iddio rese così accorta, & prudente la sua sposa, che ageuolmente scappò da tutti questi laccioli, e le donne, non potendo far altro si valsero delle lingue per faettare in occulto la vergine innocente, morinorando, e detraendo alla sua reputazione per tutto'l uicino, mentre alla sua presenza fintamente la lodauano, e commendarono. Era

in

in particolare molto odiata da due giouani figliuole di quella casa delle qualin vna si chiamaua Filippa, e l'altra Angela; queste l'offeruauano quanto poteuano per dirne male, onde occorse che cadendo suor Domenica in vna infermità di fusso di sangue nato dalle reni offese. Filippa che s'accorse di quella effusion di sangue malignamente accusò la purissima sposa di Cristo che ella non fusse vergine ma donna guasta, e che auesse conceputo, e si fusse sconcziata, adducendo per segno della sua falsità il sangue che auca visto. Ma suor Domenica sostenne con gran forza d'animo, & allegrezza così gran calunnia, e piangendo più il peccato di quella misera, che la perdita del suo onore, nelle sue orazioni accusaua se stessa, e la sua mala vita, come fonte originaria di tutti i peccati di quelle donne, e supplicaua il suo sposo che perdonasse à loro, & a se. Dopo questa infamia, Angela sorella di Filippa si pensò ancor lei di oscurar la buona fama che correua di suor Domenica, e perche si diceua ch'ella viuea senza pane, solo di legumi, e che il pane l'alteraua con dolorosi vomiti, si pensò di farne la proua, e così tra le ciuaie, che si cocueuano per lei, nascose più volte de' minuzzoli di pane. La sposa di Cristo non s'accorgeua mai di quel pane, ma ogni volta che mangiua di que' legumi si sentiuua alterare lo stomaco, e nascondendosi nella sua cella, quiui patiuua grandissimi dolori di stomaco, e di vomiti tanto che per vna allentatura d'un osso del petto, cagionata da quei vomiti fù quasi per morire; ed ella si stupiuua che lo stomaco suo non reggesse più il suo cibo ordinario, e parco. Intanto Iddio l'illuminaua, che quelle donne non camminauano seco rettamente, e che con carità, & amore le correggesse, & orasse per loro. Seguì suor Domenica, l'inspirazione diuina, ma senza frutto veruno, perche Angela cominciò a testificare che ella era vna falsaria, e mentitrice, e piena d'ipocrisia, poiche si vantaua di viuere senza pane, ed ella l'auca cibato più giorni di pane mescolato tra' suoi legumi ne auca visto li sdegni dello stomaco ch'ella predicaua. Staua nondimeno la sposa di Cristo a tutte queste persecuzioni costante, e forte, ma illuminata dall'Angelo dell'inganno del pane d'Angela, deliberò di allontanarsi da loro, e così si ritirò su alto in vna stanza più lontana, doue faceua da altre donne portarsi il cibo.

E auuenenata in vn grappolo d'vua.

Cap. XXIV.

COn maggiore impeto crebbe lo sdegno delle donne per la ritiratezza di suor Domenica, e tenendosi da lei affrontate deliberarono d'ucciderla, e tra loro consultando come potessero adempire segretamente quell'empia volontà, e consiglio di morte, pensarono d'adoperare velen nascosto ma forte, e potente; e così sparsero di veleno yn grappolo d'vua, e sotto spezie d'amici- cia glielo mandarono à presentare. Ella non potendo mai pensare tanta malizia, riceute con allegrezza l'vua, e le ringraziò, mangiando sicuramente quel grappolo. Ed ecco che mangiata l'vua subito gli si velanò intenebrati gli

G

occhi,

occhi, perdel'vdito, cade in terra come morta, e tutto il corpo annerato si gonfia, e senza dubbio sarebbe morta tanto fu potente il veleno: ma Iddio che la reggeua, soccorrendo, diedè forza, & vigore alla natura, la quale raccogliendo tutta la sua virtù al cuore, e reluttando contra'l cibo velenoso incominciò a vomitar tanto, che ne' vomiti stessi comparue la forza, e malignità del veleno. Poiche il cibo auuelenato rodeua la carne, si che vomitaua insieme con l'vuà i pezzi di cartilagine, cioè delle parti più tenere della carne della gola, delle fauci, del palato, e della bocca, anzi i denti stessi, infettati dal veleno, a poco a poco cadeuano, e lo stomaco ardeua, & abbruciava. Fù chiamato il medico, il quale subito conobbe il veleno, & ordinando rimedi forti, e presentanei aiutò la natura che con ogni forza discacciava il veleno, e così Iddio conseruò la vita alla sua auuelenata sposa; Nel che seguì vna grazia, che quella costola del petto slogata, in quella enfiatura del corpo cagionata dal veleno ritornò al suo luogo. Dopo alcuni giorni l'Angelo rivelò a suor Domenica la cagion dell'infermità, e le ordinò che non la scoprisse a niuno, ma la sopportasse volontieri per amor del suo sposo, & orasse per quelle donne, alle quali Iddio auca preparato il castigo che non poteua fallire. Passarono tre anni da questo auuiso dell'Angelo, che Filippa la quale auca infamata la sposa di Cristo fu percossa da Dio con vn Canchero nella lingua, il quale le rose, e consumò tutta la lingua, e la bocca, e finalmente l'uccise, e così con sommi dolori pagò la pena d'acerba morte in quel membro stesso, col quale auca offeso la vergine di Cristo. Et Angela che la trauagliò col pane, e co' vomiti di stomaco fu ferita da grauissimi dolor di stomaco, de' quali in poco tempo nel fior della sua giouentù miseramente morì.

E esaminata dal Vicario della Città intorno alla fede, & a' costumi.

Cap. XXV.

A Più fiere guerre di persecuzioni, per maggior corona del suo merito la chiamaua Dio incominciata dalla sua madre Gostanza, la quale dopo la partita della sua figliuola cadde in misera pouertà, percossa dalla mano del Cielo con mille trauagli di casa. E perche non auca altro ricorso per le sue disgrazie che suor Domenica, veniuu spesso in Firenze a raccomandarsi a lei, si come faceuano i suoi fratelli. Ma quella donna di casa doue la sposa di Cristo albergaua, che annoiaua tante visite della madre, e de' fratelli, cominciò quando veniuano a sgridargli con parole, & a discacciargli co' fatti, non gli lasciando entrare in casa: per la qual cosa, la madre afflitta fece parlare ad vn Canonico della Chiesa Cattedrale, informandolo di quanto seguiva, e pregandolo che operasse per onestà della sua figliuola ch'ella tornasse a casa sua, e non viuessi più lontana dalla madre nelle case d'altri giouane, e libera, con manifesti pericoli di perdere il suo onore, e di macchiare tutto quanto'l suo parentado. Parue al Canonico la proposta giusta, e però chiamando suor Domenica l'efortò a riti-

ritirarsi dalla frequenza de' secolari , & a tornar dalla madre , ouero ad entrare in vn monasterio . Ella ringraziando il Canonico prese tempo a rispondergli , e conduceua la risoluzione in lungo , ed ecco il Diauolo suscitatore di nuouissimi , e di maggior fiamme , il quale diede ad intender a quella donna , doue staua suor Domenica , che tutti i trauagli ch'ella patiuu dal suo marito nasceuano da suor Domenica ; onde sdegnata fortemente contra di lei , presentendo che vn Canonico della Cattedrale l'esortaua a partirsi di casa , andò subito a trouarlo , e seminò ne' suoi orecchi tutte le calunnie poste di sopra , aggiugnendo che suor Domenica era lo scandol della casa sua , e'l seminario di tutte le risse , e discordie che nasceuano tra lei , ed il suo marito . Onde il Canonico , richiamata suor Domenica , pubblicamente la riprese con molto zelo di sdegno , e con grauiissime parole d'offese , alle quali ella vmilmente rispose con rendimento di grazie , dicendo che con quelle ingiurie si partiuu col seno pieno di fiori , e di rose . Ma il Canonico restò più che mai sdegnato , & informò il Vicario finistramente , & operò che per via de' nunzj curiali fusse citata al Tribunal del Vicario , come donna maligna e sospetta d'eresia , accioche il Vicario la sottoponesse alla sua cura , e de' Canonici per correggerla , e risanarla . In tanto che queste tempeste si preparauano , passò vn anno intero , e Domenica viuea quieta , e tranquilla , non sospettando di male alcuno . Ma Cristo suo sposo l'auuertì in vn ratto , nel quale le pareua d'auere vn vaso d'ottimo vino che versaua a' piccioli , & a' semplici , e non versaua a' dotti , & a' sacerdoti ; e dopo il ratto l'Angelo le predisse ch'ella sarebbe stata citata , e da' Sacerdoti interrogata , esaminata della fede , delle sue reuelazioni , grazie , e stigmati , e che respondesse vmilmente , e parlasse poco , e mostrasse le mani , nelle quali vedrebbero se non duoi porri nelle palme di efse , operando così Iddio per occultarla , e così fitrouò in vn subito nati miracolosamente i porri nelle palme , come auea predetto l'Angelo . Il Vicario dunque stimolato da molte calunnie che sentiuu contro suor Domenica , le mandò tre citazioni , perche comparisse ad essere esaminata come sospetta d'eresia per sentir la sentenza della scomunica . Prese tutte le citazioni la vergine , e con animo forte , e costante si preparò in quei tre giorni , sempre orando , e pregando per li suoi contraddittori , offerendosi per amor del suo sposo ancor alla morte . E dopo tre giorni comparue all'Arciuescouado , doue dal Vicario , e da alcuni Canonici fu esaminata intorno alla fede , & interrogata del nome , della vita , de' costumi , della casa , del monasterio onde era uscita , e per qual cagione , delle sue reuelazioni , ratti , estasi , e stigmati . Ella a tutte le domande rispose con tanta prudenza , & umiltà , che quei Canonici la giudicarono donna di santità , e di valore . Alle difficoltà delle stigmati mostrò le mani porrose , dicendo . Molte cose dal volgo si dicono che non sono . E così prudentemente occultò i doni del suo sposo , conforme al consiglio dell'Angelo . Al Vicario , che per fine le ordinò che entrasse in vn monasterio , ch'egli le aurebbe preparato , per poterla meglio interrogare , ed esaminare , rispose che aurebbe con ogni umiltà obbedito , e che maggior dono non poteua

riceuere, quanto esser esaminata, ed illuminata per non errare; ma che non voleua sottoporsi a regola niuna, ma viuer così, sin tanto che piacesse al suo sposo. E così fù licenziata. Il Vicario ricercò tutti i suoi Monasteri, e non trouò niuno che la volesse riceuere, onde tralasciò l'impresa, ne mai più pensò a fuor Domenica, occupato ne' trauagli della Città alla quale giunse auuiso, che Valentino di Bologna moueua il suo esercito contro il territorio Fiorentino.

Da Cristo è visitata, ed illuminata. Cap. XXVI.

Iddio che s'era fatto nocchiero di questa barca vergine della sua sposa, la conseruò sicura tra le tempeste sopradette per condurla a vn porto di salute, in cui potesse giouar à se, & ad altri. Era dunque nella Città di Firenze vn Cittadino onorato, discendente dalla terra all'ora, & ora Città di S. Miniato il quale si chiamaua Giouanni. Questi conosceua fuor Domenica, ed era informato de' trauagli che auea patito, e patiua in quella casa oue dimoraua. E perche la stimaua donna di bontà, guidato da Dio, andò a visitarla, e la inuitò alla casa sua, offerendole vitto e Cella. A questa offerta fuor Domenica prese tempo per consigliarsi col suo sposo, & orando dicea così; O sposo mio caro, io veggo che le spose terrene non mouono vn piede fuor di casa, senza il consenso de' gli sposi, e se queste onorano tanto i loro sposi i quali sono vil fango, e terra, quanto più debbo onorare io, e temer voi, che non siete terra, ma il Creator della terra? Per questo io vengo a voi per ricercare della mia partita il vostro consenso: Deh illuminatemi, deh rispondetemi. Ma perche tardaua la risposta, la sposa di Cristo persisteua molti giorni senza diffidare nelle medesime preghiere. Ecco alla fine il suo sposo, il quale cinto d'Angioli le apparisce, e parla così; la mia tardanza o sposa, hà prouato la tua costanza; se differij la grazia, fù perche mi piacque più la perseueranza della tua confidenza, ne io uoglio sempre terminare il gusto mio, e la tua corona col risponder subito con la grazia. Io dunque hò ascoltata la tua domanda, e approuata la ragion del tuo paragone. Partiti di qui, & uadoue se' inuitata. Quiui scosa, e trauagliata. Stà ferma, e non ti partire, perche quella e casa della tua preda in cui trouerrai la malsa dell'oro che hà bisogno di purga, e di fuoco. Accendi il fuoco delle uirtù nell'oro dell'anime mie. Con un occhio ama, e con l'altro ruba, e se trouerrai durezza, uinci con la sofferenza. Vedi con quanta pazienza aspetta il falcon l'arriuo del picciolo Augello, e' l'leon la lepre. Non dubitare, che se hai il cuor timido, e pauroso, io lo muterò, e ti darò un cuore fortissimo, animosissimo, affamatissimo. cibato sì dell'altrui salute, ma certo nò mai satollo, e quanto più nutrito più affamato. Ma uegg'hia nel mio amore, e accigniti a fare un risoluto, e mantenuto diuorzio col mondo, e' l' cuore ch'io ti darò sarà pieno di me, punto, e trafitto dalle ingiurie de' peccati, che si fanno contra di me, accioche stimolato dalle punture, impari a orar sempre, e faticare per salute, e rimedio de' peccatori. Così auendo detto disparue: ed ella partendosi di quella casa, andò ad abitare nella casa di Giouanni, il quale le consegnò una cella, o picciola camera posta nel primo pianerottolo della scala, che andaua in sala, doue ordinò il suo oratorio, e' presepio di Cristo, di cui molto si dilettaua.

Riduce

*Riduce al timor di Dio la famiglia di Giovanni .**Cap. XXVII.*

Questa mutanza d'abitazione dispiaque a molti suoi conoscenti, perche la casa di Giovanni non era molto inclinata alla virtù, ma vi si vivea liberamente, conforme al costume di que' tempi: onde alcuni auuertirono la sposa di Cristo, e l'esortarono ad eleggere casa di maggior deuotione. Ma ella come illuminata da Dio, perseverò nel consiglio del suo sposo, il quale per quella strada la disponeua ad esser madre di molte, volendo cominciar quello che tante volte nell'età della sua puerizia le auea predetto. Auea Giovanni della sua Consorte Gineura tre figliuoli, due giouanetti, & vn bambino, e quattro figliuole; e perche la madre auea poco talento al gouerno della casa, Giouanni, che stimaua molto suor Domenica, le diede a cura i figliuoli, e le figliuole, accioche viueffono sotto la sua educazione. Prese suor Domenica il gouerno di quella casa, ma trouando quella famiglia molto male alleuata, vi durò vna gran fatica per ridurla pure con l'aiuto del suo sposo con lunghe e continuate penitenze, & orazioni, e con l'autorità che le daua Giovanni, cominciò soauemente à tirare tutta la casa al timor di Dio, sì che i giouanetti, deposti i giuochi, e le figliuole le vanità, si raccoglieuan da lei mattina, e sera a orare, e'l giorno a dire il vespro, & ad ascoltare i suoi auuertimenti. In vn giorno di festa, orando ella in Cella s'accorse in ispirito, che il maggiore di que' giouani era fortemente tentato a vsir fuori per la Città, contra l'ordinè della sua obbedienza che le auea comandato di stare in casa per fuggire le male pratiche: onde subito partita dalla Cella andò da lui, & vi trouò il Diauolo tentatore, e lo discacciò, quietando, e consolando quel giouane, il quale non vide come ella il Demonio; ma sentì il lezzo che egli partendo lasciò. Così dunque faticando per cuocer col fuoco della virtù, e purificar la massa dell'oro, come le auea predetto Cristo, non tralasciaua le sue penitenze antiche, e solite meditazioni, anzi innamorata del patire domandò più volte infermità al suo sposo, e l'ottenne; Ma perche nelle infermità sue non patisse la casa, conuenne con Giouanni di chiamare sotto la sua cura vn'aiuto, e ricordandosi di tre sue conoscenti, le quali ne' suoi trauagli della prima casa le aueano promesso di non l'abbandonar mai, chiamò vna di loro, la quale venne a stare nella casa di Giouanni sotto la cura, e l'obbedieuza di suor Domenica: e questa fù la sua prima figliuola spirituale, nella quale faticò assai per auuezzarla alla seruitù, all'vmiltà, all'orazione, & alle fatiche della casa. In questo tempo le occorse, che orando nella sua Cella nel giorno dell'Ascensione vide l'anima di Suor Colomba da Rieti del terzo abito di S. Domenico, Monaca di gran santità, la quale in quel giorno era morta, e cinta d'Angioli, e tutta luminosa andaua al Cielo, ma prima si mostrò a suor Domenica, e con soauissime parole la consolò, e poi in vna nube di gloria della sua eternità, seguìtò'l suo viaggio.

Della sua vmità . Cap. XXVIII.

BEnche Suor Domenica stesse nella casa d'Giouanni, come maestra, e madre, & auesse altre compagne le quali faceuano l'vficio di serue, nelle cose più basse, & vili nondimeno per dare esemplo a tutta la casa, & ammaestrare nelle fatiche di vmità quella sua figliuola spirituale, togliendo all'altre le fatiche, si pose ad eseguir tutti gli esercizi seruili ordinando che non la chiamassero più suor Domenica, ma col nome comune di serua. Ella dunque sola, e sempre a piedi scalzi, suppliua a tutti i bisogni casalinghi, & oltre a' lauori d'ago, e di fuso, ordinaua i bucati, lauaua i panni, stacciauua, e facea il pane, spazzaua la casa, accomodaua le camere, & i letti, cucinaua le viuande, rigouernaua i piatti, e seruiua alla mensa, non sol de' capi di casa, ma eziandio delle serue. Alla tauola de' padroni, teneua a sedere, e mangiar quella sua figliuola spirituale, ed ella assisteuua scalza, e ritta in piedi con riuerenza, e con le mani congiunte al petto, pronta per volare al ministero d'ogni bisogno. Restaua la casa sommanente edificata della sua vmità, & insieme ammirata della sua virtù, che potesse sola comparire a tutti i seruigi domestici, si che quella sua figliuola spirituale, che da principio auua repugnanza à quelle fatiche di viltà, vinta dall'esemplo della sua madre, imparò presto a faticare vmitamente si come lei. E ben vero che in queste fatiche esterne cessarono i ratti, e le dolcezze di spirito, ma non l'allegrezza del cuore. Nel qual tempo occorse, che il minor figliuolo di Giouanni s'ammalò, e si ridusse all'vltimo del morire, senza prender più cibo alcuno, quando suor Domenica piena di compassione, e d'amore ricorse al suo sposo con tanta istanza d'orazioni, che in pochi giorni lo trasse dalla morte alla vita, e lo risanò; ma in tanto s'affliggea della lontananza del suo sposo, e non sentendo più quelle consolazioni di spirito, che solea, temeuua di se medesima, & alle volte dubitaua, se douea così occupata, e distrata seguir la sua ordinaria frequenza de' sacramenti. Nella qual cosa, lasciandosi guidar dal suo padre spirituale che le comandaua a proseguire i sacramenti, vna volta dopo la comunione tornò l'Angelo da lei che la rapì in ispirito in Roma, doue per eccitarla a pregare per lo Clero le mostrò i bisogni della Chiesa; ma ella sospirando al suo sposo, bramaua pure di riuederlo; ed ecco, che dopo la consecrazione del sacerdote lo vide sopra l'altare in forma di picciol bambino, il quale approuò l'vmità delle sue fatiche esterne, ma la inuitò per l'auuenire a passare dalla sollecitudine di Marta al riposo di Maria, fin che per salute dell'anime, e per seruire alla carità del prossimo non l'auesse di nuouo richiamata a gli esercizi di Marta, ne i quali si era per vna settimana esercitata.

Maria Vergine per viaggio porta Suor Domenica sollevata per aria.
Cap. XXI.

Ritornò la nostra vergine alle contemplazioni di Maddalena conforme al consiglio del suo sposo, & assistendo al governo principal della casa, lasciò nelle mani dell'altre serue gli esercizi di quelle continue occupazioni, e si ritirò il giorno, e la notte nella sua cella a orare. In tanto divulgandosi la fama della sua bontà, concorreuano a lei molte persone afflitte per aiuto, e per consiglio, ed ella consolaua tutte, & in ispezie alla Signora Contessina Saluiati, due volte con le sue orazioni ottenne sanità, liberandola dalla fordezza. In questo tempo la medesima Contessina la condusse in vna sua villa all'Antella, d'onde partita vna mattina all'alba con le sue figliuole, e compagne per ritornar in Firenze, mirando per istrada il nascimento del sole, la luce la bellezza, e'l suo rapido mouimento, entrò a contemplare che il sole dell'anima sua era Maria Vergine, e paragonando la sua bellezza, e l suo mouimento alla luce, & alla velocità di Maria, s'accese con tanti ardori nell'amore della Madre di Dio, che ebbra di desio, bramaua d'auer l'ali per volare in seno à Maria; ed ecco che Maria piena di luce gli si mostra auanti per guida del suo viaggio, vestita d'vna veste stellata, e coperta con vn manto di color celeste, tutto splendido, e luminoso, ed ella col cuor gridaua; O gloriosa Madre d'Iddio, voi siete più bella, e più splendida del sole, la sua luce è picciola fuuilla in paragone alla vostra ruota di candidissimi raggi. Et voi nella sfera della vostra gloria siete più presta, e più veloce nel moto che non è egli. O se io vi vedessi volar per quest'aria. O se io imparassi da voi il volo, e'l viaggio del Paradiso. Nella vostra luce io mi muoio d'amore, e dico. Quale abito di lumi farà il mio sposo ch'è Iddio, se vna sua creatura vince il sole, la luna, i Pianetti, le stelle, e tutti i lumi del mondo? Qui nella sua bontà ardo d'amore, e d'amor mi struggo, e tutta in queste fiamme diuine abbrucio, & arsa morendo, viuo, e rinasco. O chi mi darà l'ali per volare al mio desiderio, al mio amore, al mio sposo? Così dicendo, inchinata in terra predeua i lembi della veste del suo manto, e sollevatili con le mani in guisa d'ali, si sforzaua di volare al Cielo; ma non le riuscendo, sollevati gli occhi al Cielo in ispirito diceua. O casa d'eternità, o palazzo di misericordia, o voi abitatori eterni di quel regno beato, soccorrete mi. I littori, & i soldati di questa mia nemica coorte, che sono i sensi del corpo mio mi corron dietro per legarmi, ed occuparmi ne' pensieri e ne gli amori di questa vita fragile, e cadente, ma per fuggire da queste mani inimiche hò bisogno d'ali, e di fiamme d'amore. Già questa terra tenebrosa, e bassa la calco più col disprezzo del cuore che con la pianta del piede. Il mondo lo fugo, e l'annoio, la vita m'attedia, e mi rincreosce. Solo il tuo amore o Dio mio mi vince, mi lega, e mi tira. Deh o sposo mio, non mi mancare, per te mi struggo, e mi consumo. Dammi tù l'ali per venire a te. E tu o gloriosa Madre guidami col

tuo efempio al volo. In così grande ebbrietà d'amore, Maria Vergine solleuò fuor Domenica due braccia da terra, & auendola sospesa per aria, & inghiacciata ne' membri, immota ne gli occhi, e nel volto, la fece volare vn quarto di miglio: e fermata, seguendo ella la sua estasi, la riprese ben tre volte a volo, portandola per aria fissa, ed immobil come colonna. Videro con somma marauiglia tutte le sue compagne il miracolo, e benche camminassero, e corressero per non la lasciar, ne perder di vista, ad ogni modo il volo fu così rapido, che le vinse in vn subito, e di passo, e d'occhio. Dopo il volo, Maria la fermò in terra, e perche' ella s'affliggeua di viuere, e chiedeuà à Maria la morte per volare al suo sposo, la madre d'Iddio la consolò in questa maniera. Ora bisogna viuere, che il tuo sposo t'hà condotta nella sua vigna, doue le viti, benche sieno pampinate, sono però cadute, e conuien solleuarle da terra, e pararle, e faticare per la salute dell'anime. E rispondendo ella: Questa o signora è vigna celeste, e non vuole vna donna inferma, e debol come son'io ma arte, & virtù di più esperto vignaio. Deh dite al mio sposo, che si prouegga meglio, & imponga il negozio dell'anime ad altri, perche io son vile, indegna, ed inferma. Figliuola soggiunse Maria, se tu sei inferma, il tuo sposo è sano che si saprà valere con la sua onnipotente virtù della tua viltà, e debolezza in così alta maniera, che uerrà tempo che tutto'l mondo si marauiglierà di te, e della sua diuina, e forte sapienza. Lasciati guidare a lui, e riuedrai il porto. Così dicendo disparue, e finì il ratto. Giunsero dopo le sue compagne, e seguirono il lor uiaggio, lodando, e benedicendo Iddio.

*Santa Caterina da Siena la conduce all'Inferno,
limbo, Purgatorio, e Paradiso.*

Cap. XXX.

SIrinnouauano nelle sue stigmate ne' giorni di Venerdì tutti i dolori della passione di Cristo, il quale le faceua grazia delle sue pene con un ratto, che cominciua il giouedi sera e duraua sino alla Domenica mattina. All'ora, quasi che risorgesse con Cristo rompeua la sua estasi, e tornauasi a' sensi suoi. Ma in queste contemplazioni desideraua grandemente di uedere Gerusalemme, e tutti que' luoghi santi, doue Cristo auea tanto patito, e per questo perseuerò lungo tempo con molta confidenza a instare al suo sposo per questa grazia. Quando del mese di Settembre, essendosi raccolta nella sua cella vn Giouedi sera, & auendo cominciato il corso della passione conforme al suo costume, e prouato tutti i dolori di Cristo, sino alla beuanda del fiele nell'ora nona del Venerdì, le comparue nel suo oratorio santa Caterina da Siena, accompagnata, e corteggiata da molti Angioli, la quale prese fuor Domenica, e la condusse all'Inferno, al limbo, al Purgatorio, & al Paradiso. Nell'Inferno vide le pene orribili

bili de' dannati, & vi conobbe alcuni, de' quali non volle mai dire il nome al suo confessoro. Nel limbo vide l'anime de' fanciulli morti senza battesimo, le quali abitauano quel luogo senza pene sensibili, ma erano messe, sì come mesto era ancor l'aspetto del limbo, & in quella guisa oscuro, sì come suol'essere il crepuscolo della sera tra'l principio della notte, e'l fine del giorno. Nel purgatorio le concesse Iddio, che prouasse quelle pene, delle quali diceua, che quel passaggio breue di fuoco gli parue che durasse venticinque anni, e che in quel poco di tempo afflitta dalla forza di quel tormento, pregò più volte gli Angioli che la traesser fuori di quel fuoco purgatorio. Nel Paradiso, alla prima soglia di quella porta beata, fu da Santa Caterina, e da gli Angioli vestita d'vn manto di ricca porpora, fregiato, e lauorato d'immagini d'oro, e coronata d'vna ricca ghirlanda tessuta di fiori eterni di vari, e diuersi colori. All'ora, entrando in Paradiso cessarono i dolori del Purgatorio. Nel primo ingresso di quel regno beato, vide vna moltitudine grande d'anime di fanciulli, i quali, per virtù del sangue di Cristo, senza meriti propri s'eran saluati. Queste aucano nel mezzo vna Croce grande bellissima, e lucidissima e con grande allegrezza l'abbracciavano, cantando. O Croce d'oro, o Croce Santa, o carità immensa che ci hà saluate, e qui ci tien prouiste, e nutrite alla sua mensa d'vn cibo eterno, sempre mangiamo, e sempre godiamo. E dopo queste parole raddoppiando di nuouo le voci, e l'allegrezza diceuano unite cantando, e lodando Dio. O gran pietà, o immensa bontà, non è merito nostro, ma del tuo sangue prezioso, e della tua infinita carità o nostro caro Redentore. E poi riceuendo gratamente suor Domenica, l'eccitarono a gridar con loro, lodando, e benedicendo Dio: ed ella insieme con quelle anime gridò. O infinita carità, o immensa bontà del nostro signore Iddio. Fù poi solleuata più in alto, e dalla sua condottiera guidata per tutti i cori de' gli Angioli sino al trono del suo sposo, il quale le parlò così. O sposa mia cara, vedi, come la ricordanza della mia morte ti conduce a questo Paradiso di vita, e come la meditazione del mio sangue alla gloria della mia presenza ti guida. Passasti ben prima da luoghi di pene. Inferno, limbo, e Purgatorio, perche uoglio che sia sposa famelica della salute dell'anime. I miei serui, che bene intendono, meditando la priuazion di questa gloria, e l'asprezza, e l'eternità di quelle pene diuentano predatori dell'anime, e come lupi, e leoni affamati cercano le mie pecorelle perdute per rubarle al principe del lor macello, e condurle a me che sono il uero pastore, che consumo, e disfo i peccati, e saluo l'anime. Ama i peccatori, prega per li peccatori, fatica pe' peccatori segui, e cerca i peccatori. Tremano i peccatori de' serui miei, e temendo gli fuggono come tremando fugge la pecora il lupo; perche io che albergo nel cuor di giusti creo quel timore nel seno de' peccatori; ma tu seguili come lionessa affamata, e come ingorda lupa, che sempre ruba, sempre mangia sempre cerca la preda, ed hà sempre fame; ma questa per diuorare le pecorelle, e tu per saluarle. Se nel limbo uedesti l'anime perdute, predica al mondo il gastigo della mia diuina giustizia contra quelli che affogano i parti, che tardano,

& impediscono a figliuoli nati il fonte vitale del battesimo . La mia giustizia è retta, e'l peccato è grauissimo . Son ben felici l'anime del Purgatorio saluate, e da me con misericordia martirizzate, perche il Purgatorio è vn martirio di pietà, onde tu che lo prouasti fosti vestita di porpora, e coronata .

La medesima Santa Caterina la conduce per l'uniuerso .

Cap. XXXI.

IN questo medesimo ratto, dopo le parole di Cristo, suor Domenica lo supplicò che le facesse grazia di vedere i luoghi santi di Palestina, sì come tante volte auea desiderato . Cristo, acconsentendo alla sua domanda, ordinò a Santa Caterina, & a gli Angioli ch'eran seco, che la conducesser corporalmente per tutta la Giudea, e per tutti i luoghi, e prouincie del mondo, accioche ella vedesse quanti peccati si faceuan nel mondo, e quanti popoli si trouauano, che non adorauano, ne conosceuano il vero Dio; e così imparasse a pregare con maggior forza di spirito, e d'orazioni per li peccatori dell'uniuerso . All'ora Santa Caterina, e gli Angioli la condussero per la Giudea, e prima in Gierusalemme, doue le mostrarono tutti i luoghi, ne' quali Cristo auea patito . A lei pareua d'andare a piedi, e di seguire la sua conduttrice, e gli Angioli, i quali le diceuano; Questa è Gierusalemme Città già nobile, e bella che ora giace caduta tra le rouine . Qui era la casa di Pilato . Qui la casa d'Anna, e qui la casa di Caifà . Questo è il monte oliueto, questo è il caluario, e questo è il sepolero . Ora questi luoghi santi sono rouinati, incolti, e disertati, & vedi qui poche reliquie, & orme di Gierusalemme; ma verrà tempo che tutti questi s'abiteranno, e gli abitatori faranno Cristiani . Qui all'ora concorreranno i fedeli con sicurezza, perche, sì come Cristo in questi regni hà liberato il genere humano da' peccati, così libererà questa Città dalla seruitù de gl'infedeli, e faranno all'ora adorati con grande onore, e riuerenza questi luoghi calcati, e camminati da' piedi del saluatore . Dopo che ebbe visitato i luoghi santi, Santa Caterina con gli Angioli la mosseno verso il Settentrione, doue raccontaua che auea sentito intensissimi freddi, e visti ghiacci orribili, e grandi, e quindi, auendo scorsi i paesi dell'oriente, e del mezzo giorno, la condussero nelle parti Occidentali . E così vide tutto l'uniuerso, i monti, i fiumi, i laghi, i stagni, le selue, le Città, le Prouincie, l'Oceano, il mare mediterraneo, i popoli, le nazioni . Gli Angioli la portauano per aria, e l'ammaestrauano di tutti i luoghi, de' quali diceua al suo Confessore i nomi, e le varietà, e diuersità de' regni, de' le Città, e de' popoli . Raccontaua d'auer uedute molte differenze d'aspetti, e d'abiti d'huomini, alcuni bianchi, altri neri, altri foschi, alcuni nudi, e senza ueste coperti di lunghi peli per tutto'l corpo, altri così brutti, e deformi, che se nelle mani, e nel volto non aueffono dimostro vn poco d'effigie d'huomo, gli aurebbe più stimati bestie, che huomini . Vide ancora alcuni uestiti di peli, che abitauan nelle cauerne, ne' boschi, e nelle selue, ouero in casette possicce, e tuguri composti di

di uarie materie. Vide i pigmei brutti, e deformati, tutti senza veste, ma coperti di varie sorti di cose, come il caso portaua loro innanzi, i quali caualcavano le capre in cambio di caualli, ed erano di color fosco, e bruno, e portauano la chioma increpata, ma così bassi, e piccioli, che le pareuauo quasi greggi di galline; Vide i culti diuersi de' popoli, e che altri adorauano statue di varie forte, altri gli augelli, e gli animali quadrupedi, altri il sole, & altri le stelle. In molti luoghi mirò dalle uiscere della terra uscirne le fiamme, & i fuochi, e trouò in alcune regioni la Primavera, in altre l'arsura della state. Et in altre l'Autunno, & i pomi. Vide uarie sorte d'animali, ed in ispecie raccontaua che in una parte, e regione i serpenti andauano uniti insieme di sì gran numero, che pareano un gregge intero, e copioso. Serpenti di uarie forme, grandi, e tutti orribili a uederli. Ma restò sopra modo ammirata nel uedere i pesci del mare sì grandi, e sì smisurati, i quali imitauano l'aspetto e la forma delle fiere terrestri. Alcuni alati, altri con le squame, & i bracci fuora dell'acque, & altri co' capi, & uisi, e menti simili all'effigie umana. Le balene marine, l'affomigliaua ad alcuni lunghi edifici, e sì stupia della lor grandezza. In questo uiaaggio gli Angioli le mostrarono ne' paesi de' gl'Infedeli moltissime schiere d'huomini armati, e santa Caterina le disse: Guarda questi eserciti, e sappi che nella rinouazione vniuersale così come tu vedi s'armeranno gl'Infedeli contra i Cristiani, e guerreggeranno crudelmente come bestie senza timor d'Iddio contra i fedeli, e seguaci del nome di Cristo. O che fiere guerre faranno all'ora, o quanto apparato di morte. E finalmente fu rapita nella Città di Roma, doue visitò le Chiese, vdi la Messa, & vide i costumi di quei tempi, la caduta de' gli ecclesiastici, e da gli Angioli intese il gastigo ch'auca Iddio preparato a' grandi del mondo, e della Chiesa. Seguì tutto questo corso, & aspetto della terra in ispazio di sedici ore, e dopo fu ridotta da santa Caterina nella sua cella a' suoi sensi, ma tutta imbrunita, & arsa nel volto, quasi che fusse stata sotto la sferza del sole co' labbri gonfi, e scoppiati, e co' piedi dolenti, e feriti, come se auesse camminato pe' sassi, e tra le spine; ma col cuore addolorato vie più per tanti peccati del mondo. Qui finita l'estasi, gli Angioli la confortarono, e Santa Caterina dolcemente la consolò, e così disparuero.

Iddio la prepara con molti dolori alla nouità del cuore.

Cap. XXXII.

FV soauissimo, e pieno di grazie, e di fauori il miracolo che fece Dio in questa sua sposa, per testificare al mondo la sua Eccellenza, e sua santità. Era suor Domenica di cuor così timido, e pauroso, che se le occorreua mai fauellare, e trattare con persone che non fussero per conuersazione intrinseche seco, e familiari, ma nuoue, e poco da lei conosciute, tremaua tutta, & a pena per lo timor poteua formar parola; onde da questa sua natural timidezza, prendeuo argomenti d'accusarsi auanti a Dio come vile, e negligente nell'opre del suo serui-
uigio,

uigio, e per questo giudicaua d'auere vn cuor freddissimo, e del tutto inabile à trattar l'opre di salute. Quindi pregaua sempre il suo sposo che le cangiasse il cuore e rinnouasse in lei lo spirito, il corpo, il sangue, e la vita dicendo. O Giesù mio, che male corrispondenza è questa mia d'amore, e d'ardore al merito della vostra bontà; Che gelo è questo, il quale mi strigne il cuore? Quando si romperà questo mio duro sasso? doue trouerò io le fiamme diuine per distruggere la mia freddezza? Deh toglietemi questo mio freddo cuore ch'io l'abborrisco, e lo rinunzio deh createmi in seno vn cuor nuouo, e calidissimo. Ben conosco ch'io son vile, e troppo indegna a dono così eccelsso, ma la vostra mano è onnipotente, e può far questo & vi è maggior cose. A queste voci comparue da lei con Maria Vergine Christo suo sposo, il quale le rispose. Io amo, e gradisco in te questi viui desideri di nuouo cuore, e già hò ascoltato con grazia del mio beneplacito le tue orazioni. Io ti rinnouerò il cuore, e'l sangue, e ti darò vn cuor purgato che penserà sempre di me, & arderà per amor mio di sempre patire. Nella rinnouazione di questo cuore prouerai molti tormenti, reggili con sofferenza, e con amore, e ricordati che io per rinnouar voi altri sparsi con allegrezza il mio sangue, e sostenni fortemente asprissimi dolori. Così auendo risposto disparue, e fuor Domenica contenta, e sicura nella promessa del suo sposo si preparò per molti giorni a sì alta grazia. Ed ecco che vn giorno all'improuviso, si senti tutto'l corpo cinto di dolori, come se fusse stata duramente flagellata, e'l sangue delle uene con suo gran tormento corse alle parti interne, & incominciò poi per molti giorni a scaturir fuori, con tanta continuanza, e profluuio che la condusse per debolezza, e mancanza di forze assai vicina alla morte. I dolori del corpo erano grandi, ma i pensieri dell'animo erano tutti riuolti al sangue, & alle pene del crocifisso. onde l'allegrezza del cuore era eguale, e superiore a' suoi dolori. In questa dolcissima infermità che la preparaua alla nouità del cuore, Maria Vergine la visitò più volte col suo Angelo Custode, & altri Angeli, e la confortò con celesti odori portati di Paradiso a sostenere fortemente ogni dolore, sì che ella nutrita di quei purissimi odori vivea senza cibo, e tanto allegra per quelle visite de' gli Angioli, e di Maria Vergine, che bench'ella fusse in vn letto di dolori, e di morte, le pareva d'esser in vn Paradiso di delizie e di vita. Ma il Diavolo sturbator d'ogni nostro bene, tentò di amareggiar la dolcezza delle sue pene, comparendole in varie forme, ed esortandola con false ragioni a disperarsi. La vergine costantemente resisteu, e lo scacciava. Ed egli, benché vinto, e confuso, ritornaua sempre ad assalti nuoui, sin che auendo una volta con molti Demoni cinto il suo letto, & aperto un libro nel quale pretendeva che fusse scritta la sentenza della sua dannazione per calcarla, e forzarla a disperarsi, comparue in vn subito, quasi lampo di luce Maria Vergine, che rispose al Diavolo. Questa è sposa del mio figliuolo lauata, e saluata col suo sangue. Partiti o empio, e superbo, e non turbar le grazie che ordisce il Cielo in questa sua deuota. Bestemiò all'ora il Diavolo, e chiamò Maria traditora, e forzato ritornò con tutti i suoi al regno de' suoi tormenti.

*Ricene da Cristo nuouo cuore, nuouo sangue, e nuoua vita.**Cap. XXXIII.*

Correua l'anno della sua età 29. quando a' diciotto d'Ottobre riceuette il dono della rinuiouazion del cuore in questa maniera. La soprad detta infermità, proseguendo co' dolori, e col profluuiio del sangue la indeboli di tal forte, che mancandole il fiato, e la vita si ridusse all'ultima agonia della morte; ed ecco in questo struggimento d'amore Maria Vergine, la quale come pareua di sentire a lei, le aperse il petto, e le trasse fuora il cuore, & all'ora l'anima sua si sciolse, e si separò dal corpo, il quale restò abbandonato, e morto: onde la mano si lasciò cader di dito l'anello del suo sponfalizio, e'l volto con tutto'l corpo pallido, e freddo, mostraua a' circostanti ch'ella non era più uiua. E questi vedendola morta, incominciarono a pensare al suo funerale; Ma uolle Dio occultare questo miracolo, e mandò subito l'Angelo a quel corpo, acciò operasse in quel morto cadauero segni, ed effetti di vita. Così ella mosse il capo, girò gli occhi intorno, e sciolse la lingua, dicendo al suo confessore, che non auea più cuore, e l'inuitò a certificarsi. Il confessore le pose la mano su'l petto, e trouò auuallata, e vuota la parte del cuore, e priua d'ogni moto: fecero ancor la proua molti altri, i quali testificarono a chi scrisse la sua vita questa medesima verità. Intanto l'Arcangelo Gabriello, e l'Angelo suo Custode, auendo riceuuta l'anima sua ch'era uscita dal corpo la condussero al Cielo, doue uide senza uelo, e per transito Iddio, di cui poi diceua al suo padre spirituale, che non auea, ne paragone, ne similitudine, ne immagini, ne fantalimi, ne parole da spiegar la gloria di quella uista, e che l'occhio non sapea più quel che uide, e quel che seppe, e'l cuor non lo poteua pensare. Ma dopo quel breue passaggio si trouò dauanti al suo sposo Cristo, il quale le presentò due cuori, l'uno picciolo, e oscuro, l'altro grande, e bello, cinto di raggi, e tutto luce; dicendole, Ecco o sposa mia la grazia tanto tempo da te aspirata, & addimandata, ed ecco il tempo di nuoua uita, e di nuouo cuore. Questo cuor picciolo è il tuo antico, ch'io t'hò cauato dal petto, perche t'ù non l'abbi più. e questo grande, luminoso, e bello è il cuor nuouo, che addimandassi. Questo è mio cuore, e questo ti uò donare perche non sia più tua, ma mia. Aurai nel petto il cuore, ma non lo chiamar più tuo, ma sempre mio. Questo sarà cuore pieno di grazie, e di virtù, e molto più perfetto che non era il tuo. Questo sarà cuor nuouo, e diuino sempre riuolto a me, che mentre uiuerai in terra, sempre ti farà conuerfar in Cielo. E per questo sarà cuor tenero, & ageuole per diuozione, feruido, & acceso per amore, accorto ne' negozi della salute, prudente nel regger altrui, animoso nel conreggere i peccatori, simile e libero da ogni vanagloria, morto ne' trauagli, e nelle persecuzioni, e tanto allegro, e contento nelle infermità, che la tua morte, e la tua maggior pena sarà non essere inferma, ne tribolata, da qui innanzi non sarai più tua Iuris, ne donna di te, ma tutta mia,

mia, e ti lascerai reggere, e guidar da me. Quando io vorrò che tu stij inferma, ti manderò la infermità, quando ti vorrò sana ti donerò la sanità, e di te farò tutto quel che mi pare, e piace. Tu, in ogni cosa che interuerrà loda la mia prouidenza, e'l mio beneplacito, e seguita a viuer sempre morta a te stessa e viuua solo in me, e nel mio volere. Ora con questo dono ti concedo nuouo sangue, e nuoua vita. Nella morte si spegne la parentela del sangue, e della carne, ed io, auendo dispensato in te la morte, hò finito e spento in te ogni amore di carne, e di sangue. Non amarai più dunque i tuoi parenti come soleui, perche quel tuo amore antico di casa, e di parentado sarà morto, e darà luogo all'amor puro di spirito, e di carità. Il tuo padre sarà Iddio, la tua madre sarà Maria, i tuoi fratelli saranno gli Angioli, & i santi, le tue sorelle le sante. Questa mutazione di sangue, e questa nuoua parentela, ora la insegno a te, & a suo tempo la scoprirò a gli altri, per confondere i faui, & i nobili del mondo. che hanno posto nel sangue, e nel parentado tutta la gloria, e non intendono quanto mal si fondano, perche io non cerco e non insegno la scienza, e la sapienza del secolo: tu farai mia oratrice, ed insegnerai à molti la mia dottrina: la carità ti disfarà d'amore, e con le sue fiamme ti tormenterà, e ti farà sprezzatrice della vita per lo zelo della salute de' peccatori, perche chi beue a questo fonte di vita, oue tu beuesti, diuenta vn fonte di desiderio, & vorrebbe lauare tutti i peccatori, e candidare ogni cuore. Ritorna dunque o anima al corpo, onde partisti per viuere a beneficio di molti. Vscirai ora dal mio grembo di vita per entrare nel carcere della tua naturale abitazione, ma non ti partirai già da me, perche io non mi posso mai separare dall'anima mia, e dal cuor mio. Torna dunque come maestra, e padrona de' sensi tuoi, ed io ti renderò l'anel del tuo sponfalizio, per rinnouare il nostro amore, e la tua vita in me, e così aurai nuouo cuore, nuouo sangue, e nuoua vita. Qui finì Cristo, & a lei parue che l'anima sua scendesse, e ritornasse al corpo, accompagnata da Cristo, da Maria Vergine, da Santa Caterina da Siena, Santa Maria Maddalena, & altri Santi & Angioli; doue giunta la madre di Dio, riceuuto il nuouo cuore dalle mani del suo figliuolo, aprendole il petto, lo introdusse al suo proprio luogo. E Cristo infuse di nuouo l'anima in quelle morte membra, e le ripose l'anello in dito, e così terminò questo ratto.

Segni ed effetti mirabili del suo nuouo cuore.

Cap. XXXIV.

DOpo questo miracolo di nuouo cuore, nuouo sangue, e nuoua vita restò suor Domenica lungo tempo inferma nel letto auanti ch'ella potesse riuere le forze, ed esercitar la vita a suo dominio; ma in tanto prouaua mouimenti mirabili del nuouo cuore, il quale ora premeua vna parte, & ora vn'altra, quasi che il petto non fusse della sua grandezza capace, e con quei moti straordinarij si volesse preparare il luogo per lo suo seggio; onde senti per molti giorni

ni dolerſi il petto dalla parte del cuore, & anche lo portò rileuato, e gonſio fin che quaſi ampliato il petto s'adattò il luogo del ſuo riſoſo. Ma perche egli era nuouo, e diuino, e paſſato per le mani di Criſto, e di Maria per ſegno manifeſto della celeſte ſua nouità, portò nel ſeno di queſta vergine vn odor ammirabile, e ſoauiſſimo, il quale non era ſimile a queſti noſtri terreni odori, ma vinceua nella ſoauità ogni altro odore; ne ſolo odoraua la carne del petto, ma ſpargeua ancora di quella fragranza le veſti, con tanta effuſione che era ancor ſentito, & ammirato da' circòſtanti. E ſe ella ſi poneua la mano al ſeno, la traeva fuori tutta muſchiata, & odorifera. Durò a ſentirſi queſta fragranza quaſi due anni, ſin ch'ella fece inſtanza al ſuo ſpoſo, che impediſſe a gli altri quell'odore, acciò non penſaſſono ch'ella ſi profumaſſe con vani odori, come ſogliono far le donne del ſecolo, & ottenne la grazia, perche reſtò ella ſola al ſenſo di quell'odore, e lo comunicò più volte al ſuo confeſſoro, il quale teſtifica per proua la verità di queſta fragranza. Ancora ſi rinnouò col cuor tutto'l corpo in queſta maniera. Che i ſenſi diuentarono acutiſſimi, l'occhio tanto perſpicace, che non ſolo camminaua la notte ſicura, ma nelle tenebre trattaua l'opre ſue quaſi al paragone del giorno. Vedeua le coſe diſtintamente, infilaua l'ago, cuciuu, lauoraua, e riconoſcea tutt'l ſuo lauoro. L'orecchio penetrava da lontano ogni picciol ſuono, & intendeua quelli che parlauano ſotto voce, ancorche lungi da lei. L'odorato era ottimo, e'l guſto, e'l tatto eccellente. Ma la carne reſtò molle, delicata, e frale, e'l corpo fiacco, e ſenza forze, ſi che, doue ella ſoleua portare francamente vn ſacco di grano, e peſi grandi, e durare tutto il giorno a faticare, o nel campo, o in caſa ſenza indebolirſi, diuenne coſi debole, e coſi fiacca, che ſi ſtancava eziandio ſedendo a filare. Coſi reſtò quaſi del tutto inabile alle fatiche corporali, ma attiſſima, & viuaciſſima come diremo alle intelligenze diuine. In tanto il Diauolo (a chi Iddio occultò il miracolo del cuore) auendo viſto che quell'anima s'era ſeparata dal corpo, vedendo poi la vergine viuua non intendeua come fuſſe ſeguito il caſo, e per certificarſi del vero comparue all'inferma ſotto ſemblanza d'Angel di luce, e l'interrogò del miracolo, e come era ritornata viuua nel mondo, e perche, e quanto tempo vi douea ſtare. Ma ſuor Domenica, auendolo ſubito riconoſciuto riſpoſe; Se tu ſei Angelo buono come tu appariſci, come non ſai tu queſte coſe? Ed egli. Non ti marauigliare, che la lontananza, per la moltitudine de gli Angioli impediſce laſù il ſapere, ancor l'vditore, che per la moltitudine della gente ſtā lontan dal predicatore non aſcolta ben tutti i ſuoi concetti. Tù mentiſci o empio replicò ella con la tua falſa ragione perche ogni Angelo è vnito con Dio, ed egli tanto illumina da vicin quanto da lontano, ma ſe tu durai con loro aureſti inteſo come loro, e perche voleſti cadere dalla ſcuola del Cielo viui ora nel regno delle tenebre, doue non s'intendono i ſegreti, e le grazie d'Iddio. All'ora il Diauolo ſdegnato la percoſſe dicendo; Io mi partiſi dal Cielo, doue io non poſſo tornare, & ora poſſeggio il mondo, ma tu che dal mondo vſciſti, come ora viui nel mondo? Partiti di qui tu che moriſti. E la vergine auualorata da Dio ripercor-

se il Diauolo, e con l'occhio, e con lo sguardo lo fece fremere, e tremare dicendo; Doue è ora o superbo il possesso del mondo? E doue è quella tua forza, e potenza di cui ti vanti? l'occhio e la mano d'vna misera donna inferma ti fa tremare. Or che farà il mio sposo onnipotente? Qui confuso, & vinto, gridando, e stridendo si parti da lei il Diauolo; ed ella vmilmente rese grazie al suo signor della riceuuta vittoria.

Della sua vita estatica. Cap. XXXV.

FVrono più mirabili gli effetti che seguiron nell'anima di suor Domenica dopo questo innouamento di vita, e di cuore, poiche i sensi interni diuenuti più potenti, e più puri, ministravano del continuo allo intelletto fantasmi, e immagini diuine, sì che ella staua quasi sempre in atto secondo di contemplazione, e la contemplazione era sì profonda, e sì forte, che se Dio non auesse alle volte temperati i suoi ratti, aurebbe perduto del tutto le forze della vita corporale, & ogni discorso, uso, & applicazione alle cose esteriori; poiche in ogni opra di vita, o beuesse, o mangiasse, o parlasse, o lauorasse, o vegghiasse, o dormisse staua eleuata in Dio. E quel ch'è di maggior marauiglia, à questi ratti era vguualmente ageuole nel negozio del viuere umano, sì come nell'ozio della solitudine. Quando si poneua à mensa per nutrire il corpo, spelsa, al primo boccone rimaneua per più spazio di tempo asorta col cibo tra le fucce, sin che dall'Angelo non fusse richiamata a nutrirsi. E questo nasceua, o perche, entrando à tauola, inuitaua seco il suo sposo, e subito astratta dalla bellezza della sua luce, e della sua diuinità perdeua ogni senso del cibo, ouero, perche in quella mensa corporale meditaua la mensa de' beati; onde nodrita di viuande eterne, si scordaua del suo nutrimento. E molte volte interuenne, che contemplando la famelica satietà de' santi, i quali si nutriuan di Dio, sempre satolli, e sempre affamati, uscìua suor di se stessa, ed inebbriata per lo desiderio di quella mensa celeste, o mangiua rapidamente il cibo apposto, senza senso alcuno di sapore, e senza conoscere che cosa, ò quanto mangiasse, o pure come ebbra prendeuà ogni altra cosa che le veniua à mano. e mordeuàla, ne poteuano gli astanti diuolgerla da quella sua santa frenesia, sin che non fusse dal suo Angelo riscossa; Del bere, restaua col bicchiere pendente à' labbri, e spesso volte lo frangeua, e senza auuerdersene trangiottiuà i pezzi di quel bicchiere. Ogni dolcezza del cibo appena gustata la fissaua à meditar la soauità del suo sposo, onde per questa cagione, nel cibarsi dell'vua matura, non conobbe mai che nell'vua fussono ascosti i vinaccioli, sin che non ne fu auuertita dalle sue figliuole spirituali. Nella conuersazione umana, auca tanto riuolto il suo pensiero in Dio, che duraua gran fatica à intendere chi parlaua con esso lei, e come per uso fortemente alienata dalla terra, & applicata al Cielo, non intendendo le parole, & i discorsi altrui, non sapea come rispondere; ma in simil caso, raccomandandosi à Dio, subito dall'Angelo le era inspirato nel cuore quel ch'.

ch'ella douea rispondere. Per questa cagione ella sfuggiua il conuersare vmano, amaua la solitudine per aiutar la libertà del suo cuore a stare sempre in Dio, senz'essere da alcuno impedita. Non passaua giorno che non auesse in tempo di quindici anni simili ratti, e che non vedesse l'Angelo suo Custode, & alle volte continuoaua l'estasi tre, e quattro giorni interi. Nel comunicarsi, molte volte prendeuà il sagramento mentre staua in estasi, operando Dio col suo aiuto, ch'ella si comunicasse addormentata in quel sonno, come se desta, & vigilante ella fusse stata, ma nell'offerirle il calice dell'abluzione, come vscita di se, lo teneua sospeso co' labbri, e si fortemente, che si duraua fatica a riauerlo, si che bisognò priuarla di quella abluzione. Vsciuà poi da questo cibo sagramentale tanto affamata della mensa celeste di gloria, che si moriuà d'amore; onde il suo Angelo, pet temperar questa sua viuà fame, e per confortarla, più volte le portò cibi di Paradiso. Nelle feste solenni era dall'abbondanza della diuina grazia più dolcemente sospesa, ed eleuata in Dio, e conuersando più saldamente in Cielo, ascoltauà i concenti, e le musiche soauissime del Paradiso. Nelle sue maggiori ebbrietà di spirito solea comparirle innanzi il suo Angelo Custode con vna lira al seno, e con l'arco, e col plectro in mano, il quale archeggiando, e toccando dolcemente le corde la consolaua, ma con tanta forza, ed impeto di dolcezza, che al primo tratto dell'arco, & al primo suon della lira, ella cadeua abbandonata, e suenuta in terra.

Effetti, e grazie singolari del nouo cuore.

Cap. XXXVI.

COn questo altissimo dono di contemplazione si rinnouarono con maggior fiamma in lei mille altre virtù, come la diuozione, il feruore, la fame, e l'ebbrietà spirituale, l'odio, e l'auuulimento di se medesima, la carità di Cristo, il desiderio di patire, l'amor della infermità, e de' trauagli, la pazienza, e tolleranza nelle persecuzioni, e nelle ingiurie; la solitudine, e l'ansietà del tempo fuggitiuola prudenza nel trattare i negozi, e reggere altrui, & vn ardore, & impeto tanto grande di parlar d'Iddio, di Giesù, e di Maria, che aurebbe durato i giorni, e le notti intere a ragionar del suo sposo. Ma in particolare col nouo cuore aperse Iddio in lei vn fiume di sapienza, perche intèdeua la scrittura santa, citaua, sponeua, e dichiaraua i testi, così del nouo, come del vecchio testamento, e profferiuà in vn subito senza pensarui le sentenze con le parole proprie de' Santi Padri, onde ragionaua de' misteri dinini contanta grazia, e gusto d'altrui, che il giorno delle feste si radunauano nella casa di Giovanni centocinquanta donne per sentirla. Delle cose poi naturali, e diuine, benche altissime sapeua rispondere, interrogare, dubitare, opporre, disputare, & anche sciorre i dubbi proposti. Quindi incominciò a dettar lettere di vari soggetti, epistole esortatorie, omelie ne gli euangeli, dialoghi di virtù, e libri interi della vita spirituale. E tutti questi furono doni, & ornamenti diuini che

H portò

portò seco nel seno di questa Contadina il nuouo cuore di Cristo, il quale eseguì in lei quanto di sopra le auea promesso. Ma ritornando al filo della sua storia, poiche suor Domenica fù uscita di letto libera, e sana, ricorse subito all'vso delle sue antiche penitenze, e si vestì d'un'aspro, e pungente ciliccio. Ma perche Maria Vergine le ordinò che lo deponesse, dicendole che la sfacchezza del suo corpo più non comportaua simili asprezze, obbedì, e se ne spogliò. Quindi a poco, stimolata di nuouo dal desiderio di patire, e quasi scordata del consiglio di Maria, si cucì sopra la nuda carne vn ruuido sacco. Ma l'Angelo vna mattina, mentre staua in ratto dopo la comunione per ordine della Madre d'Iddio le sdrucciò quel sacco, e tolsegliele, auuertendola che per l'auuenire andasse più temperata nelle penitenze corporali, e trattasse più benignamente il suo corpo. Consentì all'ora pienamente suor Domenica al consiglio dell'Angelo, & in vece di penitenze afflittive, si conseruò con maggior diligenza allo studio della santa vmità, cercando in ogni occasione di sprezzare, & auuilir se medesima: nel quale esercizio di vmità godeua vna pace soauissima di core, & Iddio la fauorua più che mai delle diuine sue grazie; onde vna volta, orando nella sua camera fù solleuata in aria, ed in quel ratto ascoltò vna musica Angelica di Paradiso. Vn'altra fiata dopo la comunione, alcuni Angioli, nunzi, & ambasciatori del suo sposo Giesù le portarono vna corona, e ghirlanda tessuta di celesti fiori, e tutti vaghissimi; Gigli, che auean le foglie di dentro candidissime più che neue, e di fuori d'oro splendidissimo: Viole purpuree, & altri fiori rossi di colore accefo, come di viuo sangue, e dissero a suor Domenica. Questa corona di fiori di Paradiso è dono del tuo sposo, ed egli per noi te la manda in premio dell'infermità penosa, e mortale, che poco auanti per amor suo sofferristi. Ne' gigli candidi, & odorati, risplende la nouità della tua vita, del tuo sangue, e del tuo cuore. Le viole purpuree si danno per premio alla tua infermità. I fiori rossi, e sanguinosi souo dedicati al martirio di molte pene, e di molti trauagli che hai patiti, e debbi patire. Loda dunque il tuo sposo, il quale ora solo con la vista, e con la speranza del premio ti rallegra, e ti conserua il possesso di questa corona dopo la tua morte in Paradiso.

Regge, e conuerte tutta la casa di Giouanni.

Cap. XXXVII.

IN tanto cominciò Iddio a preparare i primi fondamenti del suo Monasterio, perche, assistendo, come maestra di casa al gouerno della famiglia di Giouanni, ella, non solo insegnaua a' figliuoli, & alle figliuole il timor d'Iddio, e l'osservanza de' precetti, ma l'esortaua del continuo alla fuga del mondo, & alla vita regolare. Era efficacissima nel persuadere, ma all'efficacia delle sue parole, aggiugnua Iddio anche i segni miracolosi per accre-

accreditar la sua sposa appo la famiglia di Giouanni . Il prim' osegno fù , che essendo caduto Giouanni in vna longa infermità , la quale nel fine si mostrò mortale , e senza rimedio , fuor Domenica compatendo al pericolo del suo benefattore , preuenne la sua morte con l'orazioni , & orò con tanta confidenza al suo sposo , che in breui giorni , la grazia gl'impetrò della sanità , ma con tanto stabilimento che Giouanni , il quale era quasi che per natura infermo , e giudicato da' medici mortale , visse poi sano ventidue anni , e morì ottogenario . Questa grazia di salute , trafe le figliuole di Giouanni molto più all'amore , & alla credenza della bontà di fuor Domenica onde le due maggiori , la prima di venti anni , e l'altra di sedici , auendo per dono singolare di Dio visto vna volta nella mano di fuor Domenica l'anello del suo sponfalizio con Cristo , tutto splendido , e luminoso , s'affezionarono tanto a lei , che le promisero di seguirla in tutto'l tempo di vita loro , e d'applicarsi seco alla vita religiosa . Poco dopo fece il medesimo anco la terza d'anni tredici , ed ella con molte allegrezza le riceuette tutte , come sue prime , e care figliuole spirituali . La quarta , e l'ultima fù più resistente , e dura , e come del tutto aliena da ogni pensier di religione , contrastaua in vari modi il proposito delle sue sorelle . Sostenne fuor Domenica con pazienza due anni i suoi costumi auuersi , e proterui . Alla fine , vn giorno del Natale di Cristo la chiamò nel suo oratorio , e le pose la man su'l petto , e poi si riuoltò all'immagine del crocifisso , e parlò così . Quanto durerà , Giesù mio questa poluere a ribellarsi a Dio , e questo poco di fango a contrastare col suo creatore ? Donami , o sposo mio questo cuore , non me lo negare , ch'io lo voglio per lo tuo onore , e per la tua gloria . E tu ò cuor duro , & ad ogni beneritroso , ammollescì ormai la tua durezza , ormai piegati a questo Crocifisso , & vieni al mio volere . Così auendo detto , licenziò la fanciulla , e rimase sola a orare , e l'Angelo in vn nappo d'oro le portò il cuore di Caterina , che così si chiamaua la fanciulla , e le disse . Questa vergine sarà tua . Dopo tre giorni , Caterina si senti in vn subito liquefare , e tramutare il cuore con inclinazion così forte alla vita religiosa , & a seguir fuor Domenica , che vinse nell'ardore tutte le sue sorelle , poiche non pensaua , ne parlaua mai d'altro che di religione . Ma in capo ad vn'anno nel suo maggior feruore , si ammalò , e si morì . E fuor Domenica la vide in Paradiso coronata di merito per lo gran desiderio ch'auca di seguir Cristo . Rimasero dunque in vita tre sorelle , e di queste due sole la seguirono in Monasterio & vna restò nella casa paterna . La impresa di ridurre a Dio i due maschi fù più faticosa , e più lunga ; perche come più liberi , e dati al senso , non si moueano , ne per efficacia de' preghi , ne per promesse di premi , ne per minacce di pene ; ed ella pure costante nella speranza perseveraua le notte intere a piagnere , & orare per la lor salute , sin che persistendo nella loro durezza i giouani , vinta dal zelo , non auendo altro rimedio , supplicò il suo sposo , che fermasse il corso , anzi il precipizio de' lor peccati , e superasse que' cuori con vna graue sferza di trauagli , e d'infermità . Seguì alla dimanda la grazia , & i due giouani s'infermarono graucemente . In-

tanto con l'occasione di quella infermità suor Domenica stimolaua del continuo gl'infermi a volgersi a Dio. Questi affitti rispondeuano, e prometteuano bene, e si raccomandauano alle sue orazioni. In questo mentre la infermità si ridusse a due quartane, ed ella supplicò il suo sposo che mandasse quelle febbre a lei, e sanasse i giouani, e così s'infermò suor Domenica, e guariron gl'infermi. Ma perche risanati tornauano a' vizi antichi, ella di nuouo otteneua da Dio, che ricadessono nelle loro febbri, ed ella restaua sana. Di nuouo i giouani infermi riprometteuano mutazione di vita, ed ella per loro s'infermaua, & i giouani risanauano. Durò questa scambieuezza d'infermità, e di sanità nell'una, e ne gli altri cinque, o sei volte in spatio di quindici mesi, fin che alla fine il minore aperse gli occhi, e si riuolse stabilmente a Dio, incominciando nuoua vita di spirito, e santamente perseverando. Il maggiore, vacillando ancora, non ben fermo, e stabilito nella vita spirituale, per sua maggior salute, fu percosso da Dio con vn catarro ne gli occhi, si che diuentò quasi cieco. All'ora ritornato in se, a' consigli di suor Domenica, deliberò, che se scampaua da quel pericol di cecità di entrare nella religione di S. Domenico. Così guarì, e vestì l'abito del sopradetto santo, & in quella religion visse lungamente con perseveranza, e santità di vita. Ecco come ridusse tutta quella casa a Dio. E benchè nella conuersion di questi giouani patisse molti trauagli, minacce spauenti, e percosse dal Diauolo, che volea impedir la salute di quella famiglia, tuttaua gl'inganni dell'auuersario, & i suoi sforzi non potettero preualere al decreto d'Iddio, il quale molto prima auca predetto a suor Domenica che in quella casa di Giouanni aurebbe trouato vna massa d'oro interrato, e che col fuoco de' trauagli, e del diuino amore, l'aurebbe tutta raffinata, e tutta purgata.

Chiede a Dio di perdere ogni gusto di cibo, e l'ottenne.

Cap. XXXVIII.

IN questo medesimo tempo che suor Domenica faticaua santamente nella casa di Giouanni, impetrò da Dio vn nobilissimo dono a fauor d'vn suo generoso disprezzo, col quale soleua vilipendere, & odiare la carne sua. Era dunque dotata dalla natura di sensi esquisitissimi, e gustaua con eccellenza gli odori, & i sapori, onde, benchè nella sua giouentù sostenesse lunghi digiuni, e si nutrisse solo di pane, e d'acqua, ad ogni modo mangiava, e beueua con tanto gusto naturale, che ella con molto scrupolo, e con fastidio giudicaua, che la sua pouera mensa, preparata col pane ad vn fonte d'acqua chiara, vinceffe ogni più lauto, e delizioso conuito, il perche, nel cibarsi era combattuta da diuersi stimoli di ragione, e di senso. Il senso vinto dalla fame, e dalla sete gustaua isquisitamente il sapore naturale di quel parco nutrimento, e la ragione fortemente gemeua, e si proponeua auanti la spugna d'aceto, e di fiele, la quale assaporò il suo sposo in Croce.

Quin-

Quindi incominciò a odiare il senso del pane, e dell'acqua & infastidita d'ogni sapore, & odore del mondo, supplicò al suo sposo, che le togliesse ogni diletto naturale del cibo, gl'immutasse, e trauolgesse di tal sorte l'odorato el' gusto, che in cambio d'odori, e di sapori le facesse sentire, e prouar l'amarezze più intollerabili, & i fetori più schiffi, & abbomineuoli, che si trouino nella terra, si che non rimanesse in lei altro diletto, ne altro gusto che del suo carissimo sposo. Perseuerò dodici anni a domandar questa grazia, e Cristo in capo a sei anni le promise il dono per a suo tempo, e la confortò à sperare, & orare; & alla fine dopo molte lagrime, e molti preghi, le fece la grazia in quel tempo medesimo, nel quale impetrò da lui le due febbri quartane per salute de' figliuoli di Giouanni, perche incominciò a cader da ogni gusto naturale di cibo, il quale le pareua spiaceuole, & amaro, si come l'acqua fetente, e putrida. Ella da principio pensaua che quella nausea, e spiaceuolezza di gusto nascesse dalle febbri, nelle quali or ghiacciando, or sudando faticaua molto, con mancanza di forze per vari parolismi, & accidenti del male, sin che fù auuertita da Maria Vergine che quel disgusto era il dono già promessole dal suo sposo, per cui auea tanto pianto, & orato. Così dunque restò priua d'ogni gusti di sapori, e d'odori; e perche, mangiando, e beuendo sentiuua grandissime amarezze, e fetori spiaceuoli, il cibo che col suo diletto naturale vince quasi tutti gli huomini, e tutte le donne, e scuote anche con molti pericoli d'errare gran serui d'Iddio, si cangiò in lei in vn tormento durissimo di morte. Ma quando suor Domenica fù certa che auea ottenuta la grazia, benedisse, e ringraziò con viuì affetti il suo sposo, e sopportò quel fastidio con molt'allegrezza di cuore, in tempo di venti anni, e di passo, cioè da' ventinoue sino a' cinquanta. E ben vero che nelle graui, e pericolose infermità solea impetrar dal suo sposo il ritorno del gusto naturale, mentre duraua il colmo, e'l pericolo del male, acciò con più ageuolezza potesse nutrirli, e ricouerar le perdute forze. Piacque tanto a Giesù Cristo questa afflizione de' sensi suoi, e gli fù così grato questo sacrificio, che la ricompensò con molti doni di Paradiso, e tutti soauissimi, poiche, ora nella comunione sentiuua vna soauità diuina, & inenarrabile, ora l'Angelo suo Custode le portaua dal Cielo liquori dolcissimi, & odori, e pomi celesti. Ora Maria Vergine dalle sue mammelle le spruzzaua dolcemente il suo latte in bocca, & ora il suo sposo l'abbeueraua con infinito gusto del suo prezioso sangue. Tanto sà fare Dio a' suoi serui vincitori, e della carne, e del senso.

Rinunzia il suo libero arbitrio nelle mani di Cristo.

Cap. XXXIX.

LA frequenza di tante grazie celesti pugneua con dolorose trafitte il cuore di suor Domenica; perche paragonando la sua ingrata corrispondenza alle cortesie infinite del suo sposo, restaua altamente addolorata, e sommersa nel pianto in quel vero conoscimento della sua ingratitudine; ma quanto più si

profondaua nell'abisso della sua viltà, tanto più Iddio l'innalzaua alla gloria della sua bontà, si come seguì nel giorno grande delle Pentecoste, mentre orando nel segreto della sua camera, le parue in vn ratto d'esser coperta da una nube lucidissima portata da gli Angioli, doue vedea vna colomba candida, & vn globo di fuoco, e si senti tirare a viuua forza, quasi ferro da virtuosa calamita in quella fiamma in cui gridaua. Io ardo, io abbrucio, io muoio, ma poco dopo riscossa venne in pensiero di rinunziar nelle mani del suo Celeste sposo la sua libera volontà, si che non solo si togliesse ogni proprio volere, o disuolere, ma odisse anco l'ombre de' pensieri propri come la morte. In questo tempo era questa venerabile sposa di Giesù Cristo guidata da' Padri di S. Domenico del Conuento di S. Marco, & Iddio la illuminò, che consultasse prima questo suo pensier co' suoi padri spirituali, a' quali voleua che vnilmente obbedisse, e nulla, senza il lor consenso non risoluessse. Obbedì suor Domenica, e fu approvato, e lodato il suo pensiero. Mentr'ella si preparaua, indirizzata da' suoi confessori a questa nobile, e generosa rinunzia, l'Angelo la rapì più volte in ispirito, e le mostrò i tesori, e le ricchezze del mondo; ed ella diceua all'Angelo, che non auea più occhi da veder le glorie, e le bellezze fragili, e fuggitiue, perche auea dato il cuore a più nobile amante, ne poteua quietarsi se non in lui. Qui l'Angelo la solleuò a veder le bellezze del Paradiso, e perche ella replicaua all'Angelo, ne ancor queste m'appagano il cuore, perche la sua vita non dipende da loro, ma da Dio che è il suo principio (l'Angelo alla fine la trasse alla presenza del suo sposo, ed ella diceua). Or son contenta, e felice, perche godo il mio sposo in cui viuo, e da cui dependo. O infinita luce di eterna beltà, quanto più lo miro tanto più si mostra diuino, e bello, si che la sua bellezza sempre mi par nuoua, e con più forza mi consola, e m'innamora. Oh se io riceuessi come sua questa mia volontà, quanto farei io auuenturata. Ma all'ora le pareua che Cristo rispondesse così. Caro mi sarà il tuo volere, ma lo voglio libero, e spontaneo, che per questa cagione t'hò proposte auanti a gli occhi le bellezze del mondo, del Paradiso, e di me stesso, perche elegga a tuo gusto con libertà di tutti questi beni quello che più ti piace. Ed ella rispondea. Signore, queste bellezze create sono tue, e non son mie, e non è giusto che io rubi le sue damigelle alla regina, & alla prima bellezza. Tù solo se' mio o mio caro sposo; te solo desidero, te voglio, e te solo eleggo, perche posseggo ogni altro bene in te solo. Troppo ohimè pur troppo lo dico piangendo, libera fui, e troppo tardi ora consacro, a te il mio volere. Ma oh mille volte ben nata Domenica, quanto sarà sicura la tua speranza, e quanto viuua, sè questa mia inferma volontà si chiuderà tutta nelle mani d vn Medico, e sanatore onnipotente. Deh non tardar questa grazia, ch'io tremo di me stessa, e temo che non mi scacci, e ricusi, e qui terminò il ratto. Ma dopo pochi giorni, auendo vna mattina riceuuto il sagramento dell'altare, e poi raccoltasi in Dio, il suo Angelo la vestì d'vna candida veste, e l'incoronò d'vna ghirlanda di vaghi colori, & accompagnata da molti Angioli, le fece sentir la musica di Paradiso, doue le pareua d'esser

d'esser rapita, & incontrata da molti santi, e sante, come Caterina da Siena, Maria Maddalena, Brigida, Scolastica, Orsola, Apollonia, Dorotea, Marta, Candida, Girolamo, e Francesco, a' quali auea chiesto aiuto. Staua nel mezzo di Maddalena, e di Caterina da Siena Maria Vergine, e questa la conduceua innanzi al suo sposo che le parlaua così.

Segue nel medesimo soggetto.

Cap. XL.

E Sommo il merito d'ogni mio seruo che rinunzia al suo volere per amor mio: ma il priuarfi ancor della libertà nelle opre buone, e sante, e negozio difficile da molti incominciato, e da pochi ben profeguito. Il comperatore, e padrone dello schiauo vuole obbedienza esatta, ne mai interrotta, e la sua seruitù è legata con la catena di necessità al volere del padron che lo comperò. Ora tu se' libera, ma fatta la renunzia del tuo arbitrio nelle mie mani, resterai necessitata al mio volere, sì che rotta questa catena d'oro di necessità, sarai degna, e di castigo, e di pena. Io farò padrone, e tu serua; io comanderò, e tu andrai doue non vorrai. Vedi come a' miei serui obbligati io non concedo vn ora pur di riposo, e come io gli voglio pieni di timor santo morti al mondo, & viui a me che viuo, e come anche io comunico lor tutti i miei tormenti. Ma tu, o sposa mia potrai bere il calice ch'io beuei in Croce? & aurai cuore magnanimo da seguirmi nella fame, e nella sete, nel freddo, e nella nudità, nell'infamie nelle piaghe, e nella morte? Pensaci bene o Domenica, che se ti transiguri in me, sarai trauagliata, e crocifissa come me. Con qual ragione posso dar riposo a chi vuol essere vn altro me, se io non ebbi mai nel mondo riposo alcuno? Chi s'accosta dentro al fuoco, bisogna che si scotti, e chi si sottopone a vn martello che percuote, e forza che resti infranto e percosso. Ma le mie percosse non disciogliono già i miei serui da me, anzi gli ricongiungono a me per sospendergli al latte delle mie grazie. Anche il Contadino sferza il puledro che rimase a dietro, perche raggiunga la madre, e ricongiunto a canto à lei, beua quando le piace il latte delle sue mammelle. Ora ascolta. In questa rinunzia io ti cangerò a suo tempo abito & vesti, e ti cignerò d'vn manto candido, e nero d'vn mio caro seruo. La tua veste sarà pouera, semplice, vile, pura, breue, e stretta, e quanto più consumata, e più rattoppata, tanto più a me sarà cara. Io odio, & aborrisco le vesti belle ampie, lunghe, larghe, e delicate. Tù non possederai cosa alcuna ne anche penserai a possederne; altrimenti tu faresti mia nemica; ma in contraccambio del tuo affetto pouero, sarai ricca solo del mio amore. Lontano dalla lingua, e dal cuore terrai le parole di proprietà, tuo, e mio, ma dirai. Questa tonaca non è mia, ma del mio sposo. Mentre camminerai, volgerai sempre gli occhi in terra, e dirai. Questa poluere ch'io calpesto non è mia, ma del mio sposo. Aspettami o terra, ch'io son terra, e presto tornerò da te cenere, e terra. Viuerai spogliata di te, e posseduta da me.

quando vorrai parlare, orare, tacere, faticare, o operare ogni altra cosa, non potrai, perche la mia ispirazione, & obbedienza ti vieterà ogni tuo volere, volgendoti altroue: e così viua, non farai, ne viua, ne tua. Apparecchiati dunque a queste condizioni, se vuoi rinunziare la tua libertà nelle mie mani. Ed ella rispondea così. Signore, mentre son padrona di me stessa con la proprietà del mio volere non mi giouo ma mi confondo. Tuo è questo mio libero arbitrio, & a te lo voglio rendere, non per rispetto, o interesse di gloria, e di beatitudine, ma solo per amor del tuo amore, pur che io possiegga te, io sprezzo volentieri il mondo, e me. Sia dunque tutto questo essere della vita mia mosso, & adoperato da te. Non e meglio che io sia tuo istrumento che mio? Volgimi doue ti pare, e piace, e mandami in paesi lontani, e vicini come tu vuoi, perche io farò sempre nello stato, e nello imperio tuo, che sei Rè del Cielo, e della terra. Donami prima quel che tu vuoi da me, e percuotimi poi quanto tu vuoi, perche io son certa, che amandomi più tù, che non amo io me stessa, mentre mi trauagliarai in me, mi farai riposare in te che sei amore, e riposo de gli eletti. Guidami pure a tuo senno; S'io dormo svegliami, s'io veglio addormentami, s'io parlo acchetami, s'io taccio snodami la lingua, s'io cammino fermami, s'io mi fermo muouimi, s'io riposo affaticami, s'io fatico riposami, s'io sono inferma sanami, s'io son sana infermami. s'io son contenta attristami, s'io son addolorata rallegrami, s'io son viua occidimi, s'io son morta rauuiuami, e fa sempre di me, conforme al tuo santo beneplacito, perche io ardo tanto d'amore, che se mi fusse lecito senza errare di parlare così direi. Signore, o vogli tù, o non vogli, io voglio esser tua, ma perche io non posso dir così griderrò bene in quel cambio; Signore fammi sempre tua, o voglia io, o nò. E Cristo all'ora riceuette il suo libero arbitrio, e stabilì la sua rinunzia dicendo. Ora sei mia, e non farai più tua, ne farai mai nulla di te se nò quel che vorrò io, ne ti mouerai a opera alcuna, se prima orando non te ne configli meco. In tanto viui soggetta con perfetta obbedienza a' tuoi padri spirituali, riuersiscigli, & onoragli, come miei ministri, e prega me ch'io te gli dia vmi, deuoti, feruenti, dediti all'orazione, pieni di carità, e d'amore, e senza interesse, o emulazione alcuna, indifferenti a guidarti, o lasciarti alla cura di qualunque altro mio ministro, come piacerà a me. Quando contraddiranno al tuo volere, rallegriati, perche il tuo merito farà duplicato, & obbedisci a loro come picciola bambina alla sua madre con prestezza, e semplicità. Quando ti riprenderanno non ti scusare, perche la scusa esclude ogni merito, ma rispondi. Peccaiui; perche, se bene non aueffi fatto quell'errore di che tu sarai ripresa, ad ogni modo il peccato ti segue, e stà nascosto, come in radice originaria nella tua negligenza. Ma quando poi fussi domandata in particolare del fatto, racconta semplicemente il vero. Penfa, e ragiona sempre di me, e quando ti trouassi in conforzio di chi parla oziosamente, partiti da loro dicendo, se voi voleste ch'io stessi qui da voi, voi parlereste altrimenti, con la lingua della ragione, e di Dio, e non del senso. I peccati altrui piagnili, e le virtù imitale che per questo io t'hò creato
due

due occhi in fronte : vno perche vegghi il bene , e mi lodi , l'altro perche conoscendo il male lo fugga , e mi preghi ch'io lo perdoni , e ch'io lo impedisca . Ma perche tu sei nouizia nelle mani della mia religione . Io ti consegno à Maddalena , & à Caterina da Siena . Queste saranno le tue maestre ; parla , cammina , opera , vegghia , e dormi , come sempre l'auessi teco : amale , & obbediscile . Qui le Sante l'abbracciarono , ed ella con sommo contento , le riceuette , & in quell'allegrezza si scosse da questo ratto ; che durò vn giorno intero : Ma ritornata in se , incominciò fortemente a piagnere , perche auca perduto il Paradiso di que' diuini pensieri .

E prouata dal suo Confessoro nella obbedienza.

Cap. XLI.

E Seguì suor Domenica l'ordine di Cristo , che l'auca sottoposta oll'obbedienza de' suoi ministri con tanta esquisitezza , che non preteriuua vn iota di quanto le veniuà comandato da loro . Ma questi considerando le sue graui , e frequenti infermità , prudentemente temperarono le sue aspre penitenze , & vollero ch'ella andasse calzata e che intermettesse i flagelli , i cilicci , i cinti di ferro , il letto duro , e simili asprezze . Ella obbediuà vmilmente ; e quando era sana , impetraua da loro di ritornare a' suoi soliti , & antichi tormenti . Con queste occasioni d'obbedienze incominciò , in cambio di pene afflittive a moltiplicar gli esercizi dell'orazione , & a forgere tre volte la notte in piè per orare . La prima volta pregaua per tutti gl'Infedeli , accioche Dio gli chiamasse al fonte del battesimo , & alla luce di verità , e salute eterna . La seconda oraua per tutti i Cristiani che aucano perduto il gusto , e'l timor d'Iddio , perche il signore infondessene' lor cuori il suo amore , e gli tirasse alla fantità de' costumi . La terza per tutti i giusti , a' quali chiedeua accrescimento , e perseveranza nello stato della grazia , nel qual'esercizio sostenne molti assalti dal suo auersario , e tutti gli vinse . In tanto Iddio le preparò occasione di maggior merito . Auca vsato sin da picciola fanciullina di chiamar Giesù Cristo col nome di sposo . E spesso nel cospetto d'altri diceua . Il mio sposo Giesù . Ma perche tra la gente stolta , e cieca del mondo si mormoraua di lei che vsasse tanto spesso questo nome di sposo , parue al suo confessoro , illuminato da Dio di acchetar gl'insenati , e prouar l'obbedienza di suor Domenica ; onde le impose , che alla presenza d'altri vsasse solo il nome di signore , e poi quando era sola , seco stessa si consolasse co'l nome di sposo ; e così in quel nome di maestà imparerebbe la riuerenza che si dee alla persona diuina di Cristo , sin che vinti , e confusi tutti i mormoratori potesse liberamente ritornare al suo nome di sposo . Non contraddisse suor Domenica a questa obbedienza , ancorche molto difficile ad offeruarsi per lo suo costume antico ; ma mentre per obbedire reprimeua dentro al suo cuore il caro nome di sposo , non auendo più l'amore l'vsato sfogo della lingua , cominciò a ribollire , & arder più forte nel cuore , quasi mosto in nuouo , & angusto vaso

rinchiuso, o fiamma raccolta in fornello turato. E si sentiva pugnere il cuore, gonfiar la carne, e dolere il petto, come se una piaga rodente v'avesse dentro. Ma benché quel nome diuino in sembianza di fuoco rinchiuso che vuole suaporare solleuasse il petto con punture acute, e spasimi grandi di dolore, ella nondimeno non ardi mai di rompere il consiglio del suo padre spirituale, anzi; perché egli in questo tempo stava fuor della Città, e chi era in luogo suo diceua a fuor Domenica che poteua ritornare al suo nome di sposo, perché il suo confessore non intendea d'obbligarla con tanta pena, ella non volle mai accettare il consiglio, fin che non si scrisse al suo padre, il quale, intesa la gran violenza ch'ella facea a se stessa per obbedire, restò edificato della sua perfetta obbedienza, e subito la liberò; ma intanto che s'aspettaua la risposta cresceua in lei la fiamma, e la pena, onde raccolta nella sua cella, si sfogaua piangendo, e lamentando così. E perché mormora il mondo o Giesù mio ch'io vi chiami diletto, e sposo? e con qual ragione si conturba che la lingua mia parli di voi col nome d'amore, se il mio cuore arde, & abbrucia del vostro amore? Non è egli vero ch'io fin tra le fasce, e quasi nel latte v'eleffi per mio amante diuino, e sposo? Ma qual pena farebbe della sposa che fusse forzata a sotterrare viuo il suo sposo? Quanto piagnerebbe, quanto sospirerebbe, quanto ululerebbe ella? E pure che cosa è vn sposo terreno, se non vn vilissimo busto d'ossa, e di cenere; o tormento d'ogni tormento; ed io come farò a seppellir viuo dentro nel mio petto il mio eterno, e diuino sposo senza scoprirlo con la voce, e con la lingua a tutto'l mondo. Ma doue trascorri, o misera, o cieca? tu non conosci che questa è pena douuta a' tuoi peccati? Quante volte proferisti questo nome senza intelligenza, e senza affetti di timore, e d'amore? Questo è sposo diuino che si dee nominar tremando, & amando. E che marauiglia è s'ei ti fù vietato, poichè cadesti, colpa de' tuoi errori dallò sponsalizio, e dall'amor di Giesù. Ah signor mio soccorrimi, e se vuoi ch'io viua non mi tentar più così duramente. Io ardo, io scoppio, io muoio, o toglimi questo nome di sposo dal cuore, o rendilo alla lingua. E perché qui cadde suenuta in terra, l'Angelo la solleuò, e la confortò, e Cristo le rispose. Consolati o sposa mia. Questo mio nome lo conseruerò nel cuore, e lo renderò alla lingua. È stato mio pensiero, e mio volere l'obbedienza che ti fù imposta, e con questa arte di priuazione, hò accresciuto in te l'amore, e'l timore. Così soglio variare a vicenda ne' miei serui il fuoco, e l'acqua, & ora nascondo l'amore per suscitare il timore, & ora celo il timore per dar libertà a' amore. Ma tu in queste tempeste d'affetti diuini volgiti alla stella della speranza, e nell'amore cerca il timore, e nel timore chiama l'amore, e così farai sempre meco, e mi temerai come signore, e mi amerai come sposo. Non ti dolere della pena che ti tormenta le viscere e'l seno perché a me l'amore aperse, e spaccò il petto, e'l cuore. Loda dunque il mio consiglio, e seguila a obbedire. Cresceua in tanto lo spasimo, e l'entiatura del petto, ed ella non ardua, ne di mirarsi, ne di toccarsi, ricordeuole del precetto di purità di Maria Vergine, il quale fù sempre da lei con tanto rigore obseruato, che quando s'auca

a mutare panno , o camicia , lo faceva di notte allo scuro , spento ogni lume per non si vedere . e nelle maggior pene del corpo , ritiraua le mani che non soccorressono mai col tatto a confortare la parte offesa . Ma perche seguendo il dolore , ella sospettaua d'auere a entrar nelle man de' medici , supplicò Maria vergine che prouuedesse al suo male , acciò non fusse forzata a mostrar la carne sua a gli occhi altrui , e la vergine l'esaudi ; perche comparendo da lei , le toccò il petto , la benedisse , & in vn istante la liberò , e dal dolore , e dalla enfiagione .

Rimane abbandonata , e desolata .

Cap. XLII.

Mentre suor Domenica ardeua di desiderio , aspettando la lettera del suo padre Confessore , per isfogar con la lingua l'ardor del cuore . Iddio che suole alle volte con vn giuoco d'amore scherzar co' suoi serui trasse a contrario effetto l'allegrezza della risposta , perche venuta la lettera che le concedeu a libertà di chiamar Cristo col nome di sposo , restò subito abbandonato il cuore , & ogni sua allegrezza si cangiò in mestizia , poiche a pena auea sentito legger la lettera , che suani da lei ogni desiderio di chiamar Cristo col nome di sposo , e si spense nel suo cuore quella fiamma del diuino amore , che prima con si grande incendio l'ardea ; anzi perdè del tutto ogni gusto del nome di Giesù , di sposo , e d'amore , e quel ch'ei peggio le parue essere trasformata in vna bestia . La lingua profferiu bene il nome di sposo , ma il cuore era muto , e non sentiu più affetto alcuno come soleua versò il suo Dio ; onde afflitta , desolata , & abbandonata le pareua auere il cuore di bestia , e'l corpo ruuido , e pelofo , e come tramutato in fiera , il perche ascoltando i latrati de' cani diceua . A che stato se' giunta o Domenica simile alle bestie senza timore , e senza amore . Questo cane latra , e non intende il suo latrato , e tu nella lingua hai il nome di Giesù e di sposo , e'l cuore non lo intende , non lo desidera , non l'ama , e non lo gusta . Quanto meglio era per te obbedire al tuo padre Confessore , che volgerlo al tuo volere . Or v'è o misera dietro al tuo giudizio . Vedi come in vn subito hai perduto il merito dell'obbedienza , e'l gusto del tuo amore . Questo è giudizio d'Iddio , che flagella la tua disobbedienza , e' tuoi peccati . Durò più giorni in così dura disolazione , ne' quali non ebbe mai , ne animo ne forza da comunicarsi come solea , ma vinta dal dolore , cadde in vna febbre ardente con tanto timore , e spauento della morte , che piagnendo chiedeu la vita , e si raccomandaua a Dio di non morire in quello stato . Ecco a tempo il Diauolo , che gli si gira intorno per volgerla alla disperazione tentandola in questa maniera . Non tratto io già così i serui miei , i quali riceuono sempre da me diletto , & allegrezze . Io so bene produrre i sereni a' miei seguaci , ma non già le tempeste come fa questo tuo Dio . E come può volere il tuo bene se' i diletti tanto del tuo sangue , delle tue pene , e della tua perdizione ? Non ti fidar più o misera di chi t'inganna , e ti rouina ; se tu auessi fatto per me quel che sin qui hai fatto per lui ,
già

già faresti da me glorificata. Ed ella rispondea; tù solo o empio sei il padre de gl'inganni; ma il mio Dio non sà ingannare, e non mi vuole abbandonare, ed io non voglio altro Dio che lui. E'l Diauolo sdegnato, la percuoteua duramente, dicendo. E doue è questo Dio, di cui tu ti fidi, chiamalo ora che ti difenda; s'ei ti vuol bene, perche non ti soccorre egli, e non impedisce ch'io ti percuota. Conosci oramai, che questo tuo Dio è falso. Falso sei tu diceua ella o mentitore, & verissimo è il mio Dio, & oralo prouerrai. Così riuolta con gli occhi, e con le mani al Cielo diceua; Signore io sono afflitta, e non hò più gusto di voi, ne forza veruna per resistere a questa guerra. Ma deh per vostra pietà mostrate a quest'empio la vostra virtù. E tu in nome del mio vero Iddio partiti da me, e ritorna al tuo regno delle fiamme, e'l Diauolo vinto subito sparue.

Riceue nel cuore l'impressione del santo nome di Giesù.

Cap. XLIII.

IN questo durissimo abbandono d'oscurità, e di caligine, seguitando suor Domenica più giorni, viuea tanto mesta, & addolorata, che non potendo per più giorni prendere, ne ritener cibo alcuno. giudicaua d'auere a morire di tedio, & amaritudine. Voleua pensare a Dio, & ogni pensier la fuggiua; cercaua di ricordarsi de' suoi benefici, e la memoria pareua morta, e non le facea souenir ricordanza alcuna. Richiamaua con la lingua, e con la voce il suo cuore a gli affetti del suo sposo, e'l cuore non consentiua, ma staua ritroso senza gusto, e più duro d'un sasso; e così quanto più si sforzaua di raccogliersi dentro a se stessa, tanto più da se stessa era cacciata fuor di se stessa. Onde, dolendosi amaramente di così misero stato, si battea con le mani il petto, si prostraua, e riuolgea per ogni parte del pauimento, & impaziente si sdegnaua a ogn'ora contra se stessa. De gli altri conforti non sentia reffrigerio alcuno. Aspettaua dal suo sposo la luce, & auea le tenebre; gridaua al Cielo, e'l Cielo ad ogni suo lamento era chiuso. Chiedeu a Dio aiuto, ed egli fecea il sordo, e non soccorreua. Ma alla fine, trouandosi vn giorno sola, e chiusa in Cella, e gridando. Oimè Dio mio questo non è il mio solito cuore, i miei peccati me l'hanno cangiato in vn cuor di bestia: io son fatta vna fiera. Deh Signore miserere mei. Casmuami dal mezzo del petto questo mio cuore bestiale. Tu che perdonasti al ladrone in Croce, perdona a' falli miei. Deh ritorna o Giesù mio al cuore della tua sposa. Ed ecco vn Angelo di bellissimo aspetto, che gli si mostra auanti, con vn globo in mano di candidissima luce, e la saluta, e conforta. Si stenebrò all'ora in vn momento il cuore di suor Domenica, si che fugate subito le nubi, e le caligini rimase chiaro, e sereno, onde tutta allegra, riceuendo l'Angelo vide nel mezo di quella sfera di luce ch'egli portaua in mano, scritto a lettere d'oro, tra i raggi, queste parole amoroso sposo, amoroso Giesù, e sentendosi infiammar d'amore, le parcu che l'Angelo vibrasse i raggi di quella luce al suo petto,

petto, e gl'imprimeffe nel cuore il santo nome di Giesù. Così disparue l'Angelo, ed ella rimase pieua di tante fiamme diuine, che ancor la carne ardeua di quello incendio. Gli occhi scintillauano come stelle, la faccia era rossa, e tutta infocata, il petto tanto caldo, & auuampato, che bisognò disciorsi la veste del feno, e chieder per refrigerarlo l'acqua gelata. Il fiato era caldo, & odoroso, e non solo il fiato ch'ella spiraua, ma anche la parte del petto vicino al cuore diffondeua vn foauissimo odore, come sentirono molti de' suoi familiari. Venne la notte, e quel fuoco diuino crescendo l'abbruciava con tanta forza, che non trouaua luogo di riposo: sospiraua, gemeua, anelaua, e gridaua piena di vmiltà. Non si dee già a me questo conforto o signor mio, che sono cagione d'infiniti errori, e con la mia superbia & ingratitude, multiplico tutti i peccati che si fanno nel mondo. O abisso di misericordia, come sollevi ora questo mio abisso di miseria. O amoroso Giesù, quanto è grande la moltitudine della vostra dolcezza. Io muoio d'amore, e di contento, e sono donna macchiata, & viuo ancora in questo esilio misera, e peregrina. Or qual sarà la fiamma de gli amanti eterni? Così dicendo cadde in terra, e sentendosi scoppiare il petto, e'l cuore diceua; O amoroso sposo, questo mare di dolcezza mi affoga, o Giesù mio non più non più non più. Qui s'abbandonò su'l pauimento, e giacque come morta, fin che la sua Maestra Celeste Santa Caterina da Siena non la svegliò da quello suenimento, e struggimento d'amore, auuertendola così; Impara o figliuola mia quanto è grande il pregio dell'obbedienza, con la qual sei stata prouata, poiche il tacere per obbedire il nome di sposo ti hà impresso Giesù nel cuore: chiamalo ora sposo liberamente, e non temere, perch'egli stesso t'inspirerà sempre il suo volere, e t'insegnerà quando conuerà profferirlo, e quando tacerlo, per impedire i peccati de' mormoratori: e poscia disparue.

Ricoue l'Abito Sacro dal Patriarca San Domenico, e da Santa Caterina da Siena. Cap. XLIV.

I Ddio più volte auea predetto a questa sua sposa, sino quando era fanciulla, che la chiamaua a congregare molte figliuole spirituali, e fondare sotto l'abito del Patriarca S. Domenico religione, e monasterio: ma perche ella non auea mai bene inteso il consiglio di Dio, & ora si trouò in questa sua età di trentatre anni, senza poterlo pensare: o preuedere, quasi con l'opra in mano già da Dio incominciata, perche nel tempo di otto anni che dimorò nella casa di Giovanni, raccolse sotto la sua cura quattro figliuole di Giovanni, e tre altre giouane della Città, le quali erano seco tutte intese a viuere vergini nel seruigio d'Iddio, e lontane dal mondo. Intanto venne in pensiero à suor Domenica di prouederse d'vna casetta per abitarui con queste sue figliuole spirituali con più libertà di spirito, e maggior separazione dal secolo e perche ella era pouera, e non auea il modo di comperare la casa, si deliberò con tutte le sue compagne di procacciarsi i danari con industria, e fatica di lauoro; onde

inco:

incominciarono tutte con diligenza à filare , e preparare lino , incominciando con vna libbra , e poi a tessier tele , & a venderle . E Iddio fauorì con tanta grazia il loro lauoro , che ogni anno auanzauano cento scudi . E fù mirabil cosa , che fra tante sue infermità , e febbri quotidiane , senza mai intermetter le sue orazioni , e penitenze ella potesse laorar tanto , che ella sola guadagnasse più che tutte l'altre vnite insieme ; In questo tempo s'aggregarono seco prima due sorelle orfane , e poi vna donna d'età , ma casta , & vergine , e due altre giouane Cittadine . E perche , ora da 'luoi padri spirituali , ora da diuersi cittadini era pregata , e richiesta di ricuere sotto la sua cura , e protezione fanciulle , & vergini che bramauano seruire a Dio , incominciò ad aprir gli occhi , e ricordarsi in quanti modi Iddio le auca predetto che la chiamaua a fondar nuouo monasterio , & ad esser madre di molte , si come noi scriuemmo nel primo libro delle sue meditazioni , & intelligenze ; onde sospirando , e piagnendo diceua . Signore , tu m'hai ingannata , ed hai preualuto , ed io ci sono rimasta . Consultò poi questo consiglio d'Iddio col suo padre spirituale di S. Marco , e col suo primo confessore dell'ordine de gli vmiati . Questi tutti vnitamente approuaron le voci d'Iddio , & incominciarono a volgerla , ed esortarla alla religione , & alla fondazione di nuouo monasterio : ed ella piegò tutto l'animo suo , il suo guadagno , e'l suo lauoro alla fabbrica . Sperò nel suo sposo (mirabile confidenza) di potere col filo , e col fuso ergere di pianta vn monasterio intero : perche si ricordò , che nell'età sua di ventitrè anni le auca detto . Sarà piccolo , e debole il principio , ma farò grande , e forte io , per amplificare i tuoi bassi principi , farò crescer sotto di te le vergini , e chi faticherà per le tue figliuole , e seguaci , otterrà da me gran merito , e gran corona . Il suo Padre Confessore di San Marco , che era padre di molta bontà , & osseruanza , ascoltando da lei che Dio la chiamaua all'abito del suo Padre San Domenico , si pensaua che la sua vocazione diuina s'auesse ad eseguire , conforme all'ordinario costume , & all'autorità della religione , e però l'esortaua a prender l'abito da' suoi superiori , o pure per le sue mani con licenza loro , si come è il costume di quella religione . Ma perche Iddio celaua a questo padre la maniera della sua vestitura , & ispiraua Suor Domenica a trattenerlo , il negozio si differì più tempo , fin ch'ella , ispirata da Dio , con l'approuazione del medesimo padre , fece vn voto semplice , senza solennità , o cerimonie alcune di vestire l'abito di Santa Caterina da Siena sua maestra . E perche il suo padre Confessore di limosine le auca prouisto vna tonaca bianca , & vn manto nero , essa per consolarlo lo prese allegramente , e cosiripiegato se lo portò nella sua cella , doue vna mattina celebrando il suo padre la Messa dopo auer presa al solito la comunione , restò rapita in estasi , nella quale comparue da lei il Patriarca San Domenico , Santa Caterina da Siena , e molti Angioli . E Maria Vergine ordinò a San Domenico che benedicesse l'abito a suor Domenica , e la ricuesse come sua figliuola . Egli si fece portare da gli Angioli quella tonaca , e manto , che le auca prouisto e donato il suo Padre Confessore , e lo benedisse , conforme al costume della religione .

gione, rispondendo sempre santa Caterina con gli Angioli. Finita la benedizione, l'Angelo che fu già custode di Maria vergine, portò a San Domenico l'asperforio, e l'Arcangelo Gabriello gli offerse vn turribolo d'oro pieno d'incenso. E San Domenico asperse prima, e poi incensò l'abito, e riuolto a suor Domenica le disse. Questo ò sposa di Cristo è principio di nuoua religione, e l'abbracciò, e pose quell'abito incensato, e benedetto nelle mani di Santa Caterina da Siena, la quale, strignendo dolcemente, e baciando suor Domenica le disse. Sin qui sei stata mia discepola, ma ora sei mia figliuola, e così disparue tutto quello apparato di Santi, ed ella ritornò in se. In tanto, partito il Padre confessoro, e rimasta sola, chiuse la porta della cella, e si pose a orare. Ed ecco che di nuouo ritorna da lei Santa Caterina da Siena, cinta di raggi, e di splendori, la quale prese nelle mani l'abito che poco auanti era stato benedetto da San Domenico, e di sua propria mano la vestì di tonaca bianca, e di manto nero. Essa trouandosi miracolosamente vestita, e piena di soauissimi odori che spiraua quell'abito, consumò tutto quel giorno in vna santa allegrezza, ed ebrietà di spirito, e si mostrò poi alle sue figliuole vestita d'abito sacro, e fatta dal Cielo, e non dalla terra figliuola di San Domenico, e di Santa Caterina da Siena.

Prega per il Conuento di San Marco di Firenze.

Cap. XLV.

ERa stata sempre deuota, & affezionata suor Domenica al glorioso Padre San Domenico, di cui portaua il nome, & a Santa Caterina da Siena, sì perche, da Cristo, da Maria Vergine, e dal suo Angelo Custode fu più volte nella sua giouentù auuifata che quello douea esser il suo padre, e questa la sua maestra, e madre, come anche perche da questi Santi riceuute auca mille grazie. Ma dopo che S. Domenico le benedisse l'abito, e che Santa Caterina di sua mano la vestì, restò tanto obligata all'vno, & all'altra, che giorno, e notte gli benediceua, e gli ringraziua. E per questo anche pregaua continuamente per li padri di quell'ordine, nel che le occorse, che in più volte comparuero da lei, ora Maria Vergine, & ora San Domenico, i quali la confermauano a supplicare a Dio per l'ordine, & in particolare la moueua a orare per lo conuento di San Marco della stessa Città di Firenze. In cui fioriuu l'offeruanza di più cento Padri. Frutto primo, e nobile del glorioso Padre Santo Antonino Arciscouo della Città, il quale fondò di pianta quel Conuento a spese de Magnifici Signori Lorenzo, e Cosimo Medici, & v'instituì l'offeruanza regolare, e dopo morte vi depose il suo corpo vergine, & incorrotto per sicura caparra delle intercessioni in Cielo, con lequali assiste come santo, e buon pastore alla sua sposa, e Chiesa Fiorentina, e come padre amante, onora, e regge tutti i figliuoli d'abito nella santità de' costumi, e mantiene lo spirituale, e'l temale di quel suo deuoto conuento. Ora di questo conuento, Maria Vergine,

e San

e San Domenico, le predissero che era venuto per lui, e per lei in tempo di trauaglio, e che l'nemico moueua vn vento contrario, ma che i suoi persecutori resterebbono percoffi, e separati gli stranieri da' veri figliuoli. E Maria Vergine le aggiunse. Armati di luce, e d'orazione per tua difesa e loro. Quello è mio caro conuento. Io tranquillero presto la tempesta, e chi vorrà farlo cadere dalla sua offeruanza, combatterà meco, ed io non permetterò che vinca l'Inferno, e regnino i suoi auuersari domestici, ma conseruerò l'offeruanza nel suo fiore, & a te il manto, l'abito, e l'ordine. Ricordinli loro del mio oratore, e non si diuidano, ma sperino in me che metterò fine a' lor trauagli. Fù verissimo quanto le fù riuclato, perche poco dopo il conuento patì molti trauagli da alcuni poco seguaci dell'offeruanza, che furono eziandio co' lor tumulti occasione di molti meriti a questa sposa di Cristo. Ma di questi alla fine, alcuni furono cacciati dal conuento, & altri, non potendo durare in quella strettezza regolare, mutarono abito, & ordine, e passarono a religione meno austera. E così restò tranquillo il mare, e' l conuento in pace, e nella sua antica offeruanza.

Cristo l'innamora della vita per salute a' trui.

Cap. XLV I.

SI compiacque Dio con questa mutazion dell'abito di cangiare anche in questa sua sposa pensieri, & voglie, e doue sin qui ella auea sempre sospirato al Cielo, e bramata la morte, ora la volle innamorar della vita. Essendo dunque solita di chiedere spesso infermità corporali al suo sposo, per viuer sempre tormentata, e crociosa con esso lui, in questo tempo impetrò da lui vna faticosa indisposizione, la quale perche non fù intesa da' medici, anzi medicata a contrario trascorse tanto auanti che la ridusse a manifesto pericolo di morte. Ma quando ella s'accorse della vittoria del male, e del mancamento delle sue forze, cominciò a rallegrarsi come tenero ceruiolino, o daino assetato, che giugne a' fonti del latte materno, dicendo. Vieni pure o cara morte, che io ti bramo, e t'aspetto; sollecita il passo; vola se hai l'ali, & arriuami per girar quanto prima la tua falce a questo fieno della mia vita mortale, ed io volerò sciolta da questo carcere terreno, che m'impedisce la presenza del mio sposo al suo regno di luce. Deh sì, o sposo mio non torni indietro il male. Vieni deh vieni a chiamarmi, ed io risponderò subito alla tua voce. Ma perdonami prima i miei peccati, e porgi poi la destra del tuo aiuto all'opre della tua mano. Oh se ora, mentre penso a te Giesù mio sfiatasse fuor di questo corpo lo spirito mio. Oh se questo fusse l'istante, e' l ponto della mia morte. Con questi affetti del Cielo sosteneua allegramente il male, e non parlaua d'altro che di morte, e non pensaua ad altro giorno e notte che al Paradiso. Ma Cristo che la voleua volgere alla vita, & al patire, le mostrò in vna visione imaginaria, che dopo la sua morte le sue figliuole spirituali andauan tutte disperse, alcune tornauano ad-
dietro

dietro pentite della impresa; altre perdeuano il gusto d'Iddio, e della perfezione, & altre intiepidite si raffreddauano. All'ora percossa viuamente nel cuore per la perdita delle sue care figliuole, cominciò a ritrattare il suo desiderio di morte, & a chiedere a Dio la vita dicendo. Signore deh reggì, e conserua tu questo mio coro di Vergini; io l'amo, e l'amo in te, e per te, saluale tu che puoi. E Cristo rispondeua. Ma se l'ami in me, perche non fatichi per vnirle a me? non sai che l'amor è operante? ora vengono i giorni de' dolori. Ed ella; Eccomi pronta a' dolori o Signore, alle spade, & alle fiamme. Io non ricuso per salute loro, ne la vita, ne la fatica. Questo gregge d'agnelle è tua ricca, e nobile spoglia. Non sia mai vero che resti predata dall'inimico. Fà di me ciò che ti piace, ch'io non voglio altro che il tuo volere. E Cristo. Ora confesso o sposa mia che sei il mio cuore. Oh quanto mi piace che vogli viuere, e faticar per la salute dell'anime. Questo è il tempo, nel quale il sole spunta fuora dall'orient: beati quelli che si scaldaranno a' suoi raggi di grazie; & al suo viuuo calore dissecheranno i panni della concupiscenza, e della sensualità. I miei raggi sono tutte faette, che vanno altamente a ferire, & ardere i cuori. E questi faettati da me non fanno più amar se stessi, ne bramar più quel che piace loro, ma quel ch'è mio volere che è tutto volto alla santità, & alla salute dell'anime. Io più tosto auei voluto bere a vn calice maggiore, e de pene più aspre e dolorose, ch'esser priuo, e libero di quel calice ch'io beuui, per saluare il mondo. Non ti ricordi tù che'l mio cuore poteua vestirsi di gloria impassibile, e non la volle per attristarsi dolentemente ad ogni punto de peccati del mondo, e per morire in Croce aperto, e ferito dalla lancia? specchiati in questo cristallo, & impara a priuarti anche del Cielo per l'altrui salute.

Cristo le mostra la luce dell'anima sua e la trasforma nel suo volere.

Cap. XLVII.

IN questa medesima contemplazione, volendo Cristo, che questa sua sposa morisse ad ogni suo senso proprio, e diuentasse, non solo amante, ma anche gelosa del volere, e beneplacito d'Iddio, s'aperse il petto, e le mostrò i tesori del cuor suo; onde le sembraua di vedere nel seno aperto di Cristo l'anima diuinissima del suo sposo in guisa d vna luce ardente più bella, e splendida del sole, e così ampia, e grande che la sua lingua non poteua spiegare quel che l'occhio della mente intese, e si senti con tanta pienezza informare, e trasformare in quel lume, che le pareua esser sepolta in Dio, & auer perduto ogni gusto di natura, & ogni senso di proprio sapere, & volere. In tanto Cristo ritrasse a se il lume, e le parlò così al cuore. Io ti comparto'ò sposa questi miei tesori di luce, perche se io fò tua l'anima mia, impari tu vna volta a far mia l'anima tua; prendi la forma del mio volere, e sarai mia. Io son così conforme, e congiunto col mio Padre Eterno, ch'io non posso intendere, ne volere, se non quel ch'egli intende, & vuole. Ed io ti voglio così congiunta al mio cuore, che non abbi ne pu-

do concepisco da Dio vna certa viuua speranza di conforto. O diuina magnificenza, o generosa nobiltà, o onnipotente carità del mio Signore, che non isdegnata d'ascoltare vna lingua di poluere, e di terra, quando morrò suiscerata per far di me stessa vn olocausto di grazie in contraccambio alle sue misericordie. In queste parole comparue nella sua Cella San Tommaso Apostolo, con le sue maestre celesti Maria Maddalena, e Caterina da Siena, e'l suo Angelo Custode. L'Apostolo era parato di veste sacerdotali, più luminose del sole, e così vestito s'accostò all'altare della sua Cella, & intonò l'orazioni, e le preci della Messa, senza consecrare, e tre volte ad alta voce il salmo. Ecce quam bonum, & quam iocundum con grande spirito, & ardor di mente. E poi riuolto all'inferma come che fusse finita la messa la benedisse dicendo. Ora hai ascoltato vna messa celeste di lode, e di preci, non ti basta questo conforto? e che cosa vuoi più da me. Ed ella, altri conforti, e maggiori allegrezze aspetto da uoi, o Appostolo santo. Ed egli. Ma di che cosa ti diletta tu in questo mondo? Di tre cose sole diceua Domenica. Di patire amaramente per lo mio Dio. Di faticare feruientemente per salute dell'anime. Di nutrire frequentemente l'anima mia del sacramento diuino. E come uolete ch'io sia contenta, s'io ardo più che mai di fame, e di sete. Possono forse uiuere contenti i beati in Cielo senza questo mio pane, & uostro, che è Iddio stesso? Io sono tanto affamata, che se questo cibo si mangiasse co' denti del corpo, mi romperei per sempre mangiarlo tutti i denti, e le mascelle. Qui soggiugneua l'Appostolo. Questo non è cibo che consumi i denti, ma le forze, e le passion della carne. Cibo altissimo, in cui si mangia la fame, e fonte diuinitissimo, in cui si beue la sete, e'l desiderio. Oh quanto gradisce Dio ne' suoi serui questa fame, e questa sete, che è un seme della sete eterna de' beati, e radice della nostra immortalità. Ride il sole, e ridon le stelle, si rallegrano i Pianeti, godono i Cieli, e gioisce tutto il Paradiso, nella fame, e nella sete de' giusti. In queste parole comparue un Angelo con una coppa in mano, doue era il santissimo sacramento, e la pose riuertentemente in su l'altare. L'Appostolo la prese, e comunicò la inferma, e risanandola disparue; e suor Domenica si senti scorrer quasi riuì di sangue per lo corpo, e riempir le vene. Ed in un subito racquistò le forze del corpo, e restò sanata.

Elegge sopra l'abito di S. Domenico vna Croce rossa.

Cap. XLIX.

Risanata suor Domenica dalla sua infermità, incominciò a comparir fuora per la Città con l'abito di S. Domenico; e perche si sparfe per Firenze, e tra i Cittadini, che i Padri dell'ordine non l'auueano uestita si pariaua uariamente di lei. Altri la lodauano, & altri la biasimauano; e l'impugnauano; ma ella non cu-

rando i giudici del popolo, nascondeua a tutti la grazia, e la maniera della sua uestitura. In questo mentre passò di Firenze il Generale della reglione di San Domenico, che era il dottissimo Maestro fra Tommaso da Vio, Gaetano, nobilissimo, e primo interprete, e difensore dell'Angelica Dottrina di San Tommaso, e poi illustrissimo Cardinale di santa Chiesa, a cui fu proposto, come suor Domenica, senza autorità de' suoi padri, portaua l'abito della religione, accioche rimediasse, se le pareua conueniente il farlo. Egli trattò prudentemente le ragioni dell'ordine con Monsignore Illustrissimo Cosimo de' Pazzi Arciuescouo di Firenze, il quale, mosso dall'autorità d'huomo così segnalato, e famoso, che per bontà teneua degnamente quel grado, e per ingegno era stimato un miracolo del mondo, conuenne seco di mantenere il costume, e l'autorità dell'ordine, e che suor Domenica, o rendesse giusta ragione, perche, e come portaua l'abito della religione, o lo deponesse. Inuiò dunque Monsignor Arciuescouo per lo suo Vicario un editto del sopradde-
tato tenore a suor Domenica, facendole facoltà di sei giorni per rispondere se in nulla le paresse d'essere aggrauata; ma perche ella in questo tempo di nuouo s'infermò, il suo confessore, che era all'ora M. Francesco da Castiglione Aretino Canonico della Chiesa di San Lorenzo di Firenze, huomo integerrimo, e dotto, prese il carico di rispondere a Monsignor Illustrissimo, e lo informò a lungo della bontà di suor Domenica, e del seguito mirabile della sua uestitura, e di molti altri particolari. L'Arciuescouo bene informato, trattò di nuouo col Generale, il quale, auendo gratamente ascoltato le risposte, & inteso il concetto di santità, in cui era questa uergine, rimise tutto il negozio alla prudenza di Monsignor Illustrissimo, e partissi per Roma. Furono dunque chiamati due padri dell'ordine, e del conuento di San Marco, co' quali l'Arciuescouo consultò lungamente. E perche conueniuano tutti che nell'abito di suor Domenica si eleggesse qualche differenza, con la quale si dichiarasse libera da' superiori della Religione di San Domenico, e soggetta al Pastore ordinario della Città. Vno di quei Padri consigliò Monsignore a prendere per segno distintiuo una Croce bianca sopra il manto nero, ed egli, approuando in parte il consiglio, sentenziò per fine d'ogni lite, o disputa, che suor Domenica, o uestisse sopra la tonaca bianca un manto, che non fusse nero, ò sopra il manto nero aggiugnesse nella parte sinistra del petto una Croce rossa, come più liberamente piaceua a lei. Portò l'ordine di Monsignore a Suor Domenica il suo Confessore, al quale rispose subito, che eleggeua la Croce rossa, e prostratasi piena di giubilo in terra, solleuando le mani, e gli occhi al Cielo diceua. O Croce cara, e santa, questa uoglio, e questa eleggo. Oh quanto ui lodo, ui benedico, e u'ringrazio, o sposo mio, che mi mandate così prezioso ornamento. E qual più nobil fregio poteua mai adornare questa mia pouera, e nera ueste, quanto la uostra Croce rossa, e sanguinosa? Questa, e quella insegna ch'io brama-
mai

mai di portare fin da fanciulla nelle mie veste, & ora, quando meno l'aspettaua riceuo il dono. Benedetta sia la lingua di quel Padre di San Marco, che primo di tutti nominò la Croce sopra il manto del mio padre San Domenico. Benedetto sia il mio Santo Pastore, & Arciuescouo, che mi manda questa Croce, egli sarà la colonna di questa vite. Benedetta la mano del mio padre Confessoro, che mi hà portata la sentenza della Croce. Così auendo orato, subito fabbricò con le sue mani vna picciola Croce di panno rosso, e la mandò all'Arciuescouo, perche egli, come benigno pastore approua se la sua elezione, e benedicesse la Croce, auanti che la inferisse nell'abito nero. Piacque a Monfighore la sua risoluzione, lodò l'obbedienza, le benedisse la Croce e l'amò poi sempre, e difese, come sua cara, e dedicata pecorella.

Veste il manto nero segnato di Croce rossa.

Cap. L.

INuiata la risposta al suo Pastore, si raccolse subito a orare, e consumò tutta la notte col suo sposo senza dormire per prepararsi à riceuer quella Croce. Tornò il Confessoro con la Croce benedetta la mattina, che era giorno di Venerdì a' ventisette d'Ottobre, essendo ella d'età d'anni trentasette quando, piena d'allegrezza riceuè la Croce rossa, e la inferì sopra il manto nero. Ma auanti che si coprisse col manto, volle prima confessarsi, & orare lungamente, e poi raccolse tutte le sue figliuole spirituali, cantò con loro le letanie, e l'Aue Maris stella, e cantando dopo il Te Deum laudamus, prese il manto segnato di Croce rossa, e così licenziò tutte, e restò il giorno, e la notte seguente a benedire, e ringraziare il suo sposo, nella qual orazione fù combattuta dal Diavolo in vari modi, il quale tentaua di stracciare il manto, e la Croce, e chiamandola incrociata minacciuaue nuoue guerre. Ma alla fine vinto dalla virtù della medesima Croce, auallò gli occhi in terra; e confuso si dipartì. Comparue poi suor Domenica fuori per la Città col manto fregiato di Croce; con gran marauiglia della gente, e durò a portarla priuatamente sei anni, fin che con l'autorità della Chiesa la potette comunicare a tutte le sue figliuole, come si dirà. Fù questa Croce più volte da Dio promessa a suor Domenica in molti ratti, ma in particolare nella sua tenera età di noue anni, quando rapita in vna estasi in Paradiso nel coro delle anime de' piccioli infanti battezzati, le fù offerta dal suo sposo per mano di Santa Caterina da Siena vna Croce d'oro, la quale fù subito rinchiusa in vn tabernacolo candido, e luminoso, che nella forma sembraua un cuore, & ascoltò da Cristo queste parole. I trauagli, e la carità conducono al Cielo. Ecco la Croce, ed eccol'oro. Ma questa Croce io te la conferuo a tempo nel mio tabernacolo. E quando io te la manderò, tu la riceuerai con allegrezza. Ma dopo che l'ebbe riceuuta in questi medesimi giorni, che la portaua. Cristo vna notte gli espòse il tabernacolo, e'l cuore dicendo. La mia cara Madre Maria è il mio tabernacolo, e'l mio cuore. Da questo tabernaco-

lo presero i figliuoli del tuo Padre la loro religione , che creata fu nel cuor di Maria . E questi medesimi ora , non lo sappiendo , hanno aperto il tabernacolo , e cauata per te la Croce che tu porti . Oh quanto sono occulti i miei giudici . Vedi se i trauagli son d'oro , e se io conduco i miei configli , doue altri ne pensa , ne vuole .

Cristo le forma il modello del suo Monasterio .

Cap. LI.

POiche fù stabilito da Dio l'abito di questa sua serua , venne tosto l' tēpo destinato per l'edificio del monasterio . Essa intanto con le sue figliuole spirituali seguitaua a lauorare , & a guadagnar per la fabbrica . Ma il suo confessoro faticò vn'anno intero, camminando tutta Firenze, & osseruando ogni parte , ne potè scoprir mai luogo atto alla sua impresa : perche il Diauolo con tutte le sue forze s'intrauersaua all'opra , e non sò come , suauia ogni disegno , & occultaua ogni luogo , spargendo tra la gente , che suor Domenica si sarebbe prima trouata nel letto a morire , che a fabbricare . Pure alla fine Iddio ruppe quella catena nemica , e fece la grazia a suor Domenica quando meno ella lo pensaua , perche , orando nella fine dell'anno nella sua cella , la mattina di Santo Antonio , Cristo le apparue sopra il grado del suo altare in forma d'un grazioso giouanetto , il quale staua taciturno , e sopra pensiero in guisa d'huomo che aspetti . E dicendogli ella . Che fai tu così bel fanciul così tacito , egli quasi pensoso rispose . Aspetto che tu mi edifichi il nido ; e così disparue , e mandò dalla sua sposa l'Angelo , Maddalena , Caterina , e Santo Antonio , il quale la comunicò . Quindi uscì dal suo oratorio , chiamò il suo confessoro , dicendogli . E venuto il tempo d'edificare il monasterio . Io sono sicura che voi troverete il sito ad onta , e dispetto del Demonio . E così fù ; perche dopo dodici giorni , le fù offerto da vn huomo artiere , e pouero vn luogo vicino alle mura della Città posto tra il nobilissimo e famoso tempio della Vergine Nunziata , e l' Monasterio de' Monaci di Cestello , doue in vna strada che era allor senza fabbriche diuisa solo da vn muro alto , e solleuato il soppraddetto artista possedeua quaranta braccia di terra , la quale costò cento nouanta scudi ; e dopo due giorni si comprò sei staiora di terra contigua , cioè braccia ottanta di larghezza , e cento venti di lunghezza per prezzo di ducento quaranta scudi . tutti guadagnati a rocca , & a fuso . Ma qui volle prima Dio auanti la fabbrica disegnare alla sua sposa vn modello del suo Monasterio , perche orando vna notte , e dicendo al suo Signore . Giesù mio ecco trouato per vostro dono il principio da edificare il nido che mi chiedeste . Ora à voi s'aspetta a raccogliere i ramucelli , le paglie , e le piume per dare la forma al nido . E Cristo prese a dir e così : sposa mia il modello , e la forma del tuo nido fù già disegnata su gli occhi del mondo da' miei Vicari , e Duci , Domenico , Benedetto , e Francesco . A' Rè , che non pensano mai al morire , conuengono i palazzi , e le fabbriche magnifiche ;
ma

ma guardinsi i miei serui di non fabbricare alti, e ricchi edifici, i quali diuentano poi stalle nobili, e generose che non riceuano se non Caualli, e gente senza spirito, e senza Dio. Tu edifica vna casa semplice, & vmile la quale stia bene a donne peregrine, che sollecitano il passo del lor viaggio a occhi chiusi, & aspirano sempre al morire per giugner tosto al regno della lor patria. Impara dal semplice augello, che si toglie alla terra, e si solleva in aria, e tra i rami d'vna pianta edifica il suo nido piccolo, e solo, capace della madre, e de' suoi figliuoli. Quiui giace, e partorisce l'voua, e col calor del petto, e delle sue piume le coua, e le scalda, si che da quel calor vitale animato il parto, erotto il guscio vengono i suoi figliuoli alla vita, & alla luce, e tosto nati impennano l'ali, e partendo con la madre dall'arbore, e dal nido, per non vi tornar più, volano liberi alla campagna. E se tu dei lasciare il mondo per sospenderti in Dio, e perche vuoi fabbricare vn nido ampio, & aperto che diuenti poi vn albergo di serpi velenose, micidiali delle tue care figliuole. Sia dunque il tuo Monasterio nido di semplicità, di pouertà, e d'vmiltà, doue partorirai l'vuoua, e l'opere di penitenza, & a forza di calor di cuore, e di piume di caldi pianti, e d'amorosi sospiri, couerai, & informerai di grazia, e di merito l'opere tue, accioche rotto il guscio del tuo corpo mortale impenni l'ali di gloria, & voli al Ciel con le tue figliuole, e lasci per sempre arbore, e nido il monasterio, e le celle. Ecco il tuo modello, mostralo a' figliuoli, & alle figliuole tue. E se altri ti vuol persuadere che edifichi casa nobile, e gran palazzo, o castello, rispondi. Il mio sposo nacque in vna stalla, e dormi in vna vile, e stretta mangiatoia di fieno. Io sono qua peregrina che passo, e lascio ogni cosa, & vengo come augel fuggitiuo, che hà solo da produrre, e couar l'voua impennar l'ali, e fuggire, operare, e morire. Ogni poco di nido mi basta. Beati i serui miei che albergano in vmili, e pouere Celle, e per breui giorni sostengono volentieri il nido stretto, ed angusto per goder poi, alati, la campagna il regno del Paradiso, & lddio.

Fabbrica il suo Monasterio.

Cap. LII.

BEN conosceua suor Domenica, che nella fabbrica del suo monasterio non doueua, ne poteua sperare aiuto. e soccorso se non da Dio, poiche in questi suoi tempi la Città di Firenze era percossa da' flagelli del Cielo in diuersi modi, da Carestie, da guerre, e da interdetti Appostolici, onde i Cittadini estenuati, e consumati da guerre d'Italia da gli odi ciuili, e da mille spese, e trauagli non poteuano concorrer, ne attendere a fabbriche Ecclesiastiche; ma perche Cristo le auea ordinato ch'ella incominciasse la fabbrica, in lui solo confidò, senza vacillare. In questo anno 1511. con la benedizione del suo Pastore diede principio al suo monasterio. Il giorno fortemente lauoraua con le sue figliuole, e la notte di cuore oraua dicendo. O Giesù mio, o fonte d'ogni ricchezza, o ma-

re ineshausto , o architetto onnipotente . Deh soccorri ora al disegno con l'opra della tua mano . Io sò bene , che il tuo nido lo facesti co' sudori di sangue nella pianta della Croce , e lo fabbricasti con le spine della tua corona , con gli stecchi di chiodi , e di lancia , co' ramicelli , e sferze de' tuoi flagelli , e con le piume della tua infinita carità . E confesso che questo tuo doloroso nido tese a gli antichi santi le celle di frondi , e di canne palustri , & aperse gli antri , e le grotte nelle selue , e ne' monti alpestri a' tuoi serui . Oh se potessi ancor io seppellirmi in vna rupe ascosa , o giacere in vn nido di spine , e di chiodi per renderti ferite per ferite , e sangue per sangue . Ma tu o Signore mi chiedi il nido dentro a queste mura abitate . Farò il nido ad ogni modo occulto , e faranno le celle delle mie figliuole presepi solitari di Giesù , e di Maria . Io farò l'Asinello , e'l Bue , e mugghierò a te gemendo , e sospirando , e per tuo amore porterò il giogo della tua legge . Aurò il campo del cuore , e della carne , e sosterrò le percosse , e le ferite . Ma senza te o Giesù mio , come potrò io edificar questi presepi alle mie figliuole . L'amore credè il tuo di Betleem , e fabbricò il nido del Caluario . Deh soccorri con amore al nido della tua sposa . E Cristo le rispose tacitamente nel cuore , che sollecitasse la fabbrica , e non temesse , perche , al principio darebbe sicuro fine , & al suo monasterio non mancherebbono poi , ne ricchezze , ne casse , ne poderi , ma che in tanto si valesse di quello ch'egli le prouuedea , & auertisse che la fabbrica fusse stabile , e ben fondata , e nel resto pura , e semplice , co' palchi bassi , e le stanze che spirassono religione , e pouertà . Auea in quest'anno suor Domenica prouuisto per tutta la casa delle sue figliuole cinquanta barili di vino . E perche la Città era da vna somma Carestia di vino afflitta , ella pregaua il suo sposo , che il suo prouuisto le mantenesse . Iddio concorse alle voglie della sua , serua con sì nobil miracolo , che la casa consumò più di ottanta barili , e nel fine della state erano ancor piene tutte le botti de' cinquanta barili , sì che per consiglio del suo sposo , vendè quel vino moltiplicato , di cui ritrasse sessanta fiorini d'oro . E questi co' guadagni che si fecero in tele , e filature d'oro , da lei , e dalle sue compagne condussero la fabbrica così auanti , che in ispazio di cinque mesi erano solleuati , e tirati tutti i muri , e fabbricate le cantine , le stanze , le celle , i pauimenti , & i tetti , ne mancava al compimento se non le finestre , e le porte , che presto si fabbricarono : doue segui che la fabbrica senza disegno preuisto , con manifesta disposizion diuina , riuscì in sembianza d'vn T , tau e di Croce , conforme all'abito segnato di Croce , & al Monasterio che si douea chiamar della Croce . E così fabbricò Iddio il nido alla sua colomba .

Si parte di casa con le sue figliuole in processione, ed entra nel monasterio. Cap. LIII.

SEguì in questo tempo il sacco di Prato terra nobile soggetta allo stato Fiorentino, e la Città di Firenze si trouò in grauissime tempeste, assediata di fuori dal Esercito di Giulio Secondo, a chi i Fiorentini aueano negata vnione, e lega, e dentro consumata dalle sedizioni Ciuili, e dure imposizioni per mantenere i suoi capitani, e soldati. Quando suor Domenica afflitta per compassione della sua patria, non cessò mai dalle lagrime, dalle penitenze, e dalle orazioni, fin che non ottenne alla sua Città il sereno, e la partita dell'esercito spagnuolo. E perche in queste sue preci s'era offerta al suo sposo per libertà della patria a qualunque pena, ancor ch'ella fusse di Purgatorio, restò per molti giorni inferma, e trafitta da grauissimi dolori, tale era la carità sua verso la patria. Ma ritornata alle sue prime forze, si pose con le sue figliuole a prouedere tutte le masserizie, & arnesi necessari al suo Monasterio. Essendo dunque per tempo di dieci mesi asciutta, e disseccata la fabbrica, e fatta abitabile, volle che prima dal suo Padre spirituale con salmi, orazioni, & inni si benedicesse tutta, e poi cominciò ad abitarui nell'età sua di quaranta anni del 1513. a' 28. d'Aprile, dopo essere stata tredici anni per la Città. Raccolse dunque in quel giorno tutte le sue figliuole spirituali, ch'erano quindici di numero, e con la insegna del Crocifisso auanti, in forma di processione a due, a due, coperte di candidi veli, vestite a nero, legate di cinture di cuoio col volto modesto, e gli occhi piegati in terra, con molta marauiglia, ed esempio della Città si partirono di casa, & andarono ad abitare il nuouo suo monasterio. Tutte queste vergini elessero volontaria clautura, e fermarono quiui il piede, e tennero così saldo il cuore, che non uscirono mai, se non quattro delle più mature, & vecchie forzate da estrema necessità del monasterio. Ma non passò lungo tempo che suor Domenica cadde in vn graue tedio, e molesto pentimento di quella stanza perche vedendola nuoua, e così bella, e commoda, benché piccola, e modesta, dubitò che non cōuenisse alla sua pouetà, & a quel nobile disprezzo di se stessa, ch'auca concepito fin dall'età fanciullesca. Onde piangendo si lamentaua così. Doue se' Domenica, e doue abiti? Questa dunque è la stalla pouera del tuo Gesù, e l'nido doloroso del Caluario? O quanto è diuerso dall'vmil casa di Nazarette questo tuo albergo così capace, e cotanto comodo? Che vuoi far qui lorda poluere, e brutta cenere di sepolcri? Quanto era piu tranquillo il cuore nella tua antica cella, e quanto era meglio abitare in quella tua pouera casa condotta a pigione piena di fessure, e di rouine? Non è e' meglio morire che prouare questo dolore di così bella stanza, e così ornata. Qui vinta dalla pena si sarebbe partita, se non che mentre in questo primo giorno di Maggio meditaua la fuga, comparuero da lei orante S. Iacopo, e S. Filippo, i quali la ritennero, e la confortarono a perseverare nel monasterio, doue il suo sposo l'auca in tanti modi

chiamata. Questi conforti celesti scemarono il suo dolore, ma non così ch'ella non gemesse alle volte, e sospirasse a nido più duro, & a cella più aspra, e negletta. Nel tempo di due anni, che fu guidata da' Padri di San Domenico del Conuento di S. Marco era caduta in vna nausea grande di ogni cibo, e auea ottenuta grazia da Dio e licenza da loro di viuere spesso senza cibo, nutrita solo del sacramento dell'altare. Qui nel monasterio douendo viuer con l'altre in comune, supplicò il suo sposo che la volesse liberare da' vomiti, e da' fastidi dello stomaco, con renderle il gusto, e lo stato naturale del suo senso de' cibi, acciocchè viuesse come l'altre di vita comune, e non fusse notata, o di particolarità, o di santità. Il che essa odiava sommamente, e fu benignamente esaudita, perchè dal giorno de gli Appostoli nominati potette poi senza sdegni di stomaco, riceuere, e ritenere il cibo col gusto naturale di tutti i sapori, di cui era stata priua dodici anni. Ma ecco subito in campo di nuouo l'odio di se stessa, che le fa guerra al cuore, e le dà a credere che quelle delizie di gusto siano contrarie all'assenzio, e fiele del suo sposo, però scioglie la lingua a' lamenti, & a riprender se stessa, e ritorna a supplicar a Dio, che le trauolga il dolce del gusto in senso amaro, sin che i cibi le sembrino tutti insipidi, amari, e puzzolenti, e fu pienamente graziata da Dio, come di sopra dicemmo.

Ottiene da Leon decimo lettere Apostoliche per l'istituzione del suo Monasterio. Cap. LIV.

DOpo questo ingresso del monasterio si riuolse la Madre suor Domenica a fermare la elaufura, a chiudere di muri l'orto, & ordinarlo per utilità, e giusto diporto delle sue figliuole. Nel qual tempo, mentr'era nel giorno della Pentecoste alla finestra in vna Cella, giù basso nella Corte, sotto la finestra le comparue Cristo tutto risplendente da terra sino al Cielo tutto pieno di raggi splendido, e più che'l sol fiammeggiante. Ella rapita dal desiderio di godere il suo sposo, senza pensare all'altezza della finestra, ch'era solleuata da terra dodici braccia, ebbra di spirito saltò in piedi nella corte senza farsi danno veruno, e custodita, o forse portata dal suo Angelo. Ma mentre vuole abbracciare Cristo, egli fuggì le mani della sua sposa amante, e dispartendo ritornò al Cielo quasi con quel subito apparire, e disparire, scherzando seco per lasciar più che mai di se stesso accesa la serua sua. In questo tempo abbruciando vn luogo segreto, doue il suo confessore per giusti rispetti teneua nascosti molti scritti di questa madre, l'Angelo suo Custode gli trasse dalle fiamme, e saluogli. Ella essendosi infermato a morte il medesimo confessore, le impetrò dal signore sanità, e lunga vita. In quest'anno stesso Iddio trasse dalle fatiche pastorali l'Illustrissimo Arcieuescouo Cosimo de Pazzi, & a lui successe Monsignor Giulio de' Medici, che fu poi Clemente settimo. E suor Domenica procurò subito d'informarlo di tutto lo stato suo, del monasterio, e del proposito suo, e delle sue seguaci. Il nuouo Arcieuescouo gradì l'opra, e promise ogni aiuto, e fauore per ogni

ogni progresso di così buona madre, e del monasterio, e subito con fermò loro il confessorio, e fece lor facoltà di poter vdir, e celebrare la messa nell'oratorio, recitare i diuini vñci, seppellire i cadaueri delle morti, cercar limosine dentro, e fuori della Città, e riceuere altre fanciulle, e donne nel lor collegio. Qui intanto Iddio per volgerla tutta all'impresa del nuouo monasterio, e senza impedimenti de' suoi ratti, le sottrasse per alcun tempo le grazie di visioni, apparenze, e reuelazioni, lasciandole solo lo spirito di profezia, e molti lumi, & interne allegrezze. Ed ella auuertita, e chiamata da Dio all'opre di Marta, sollecitò il guadagno del suo lauoro con tanta preslezza, che potette spendere in vn'anno più di 200. scudi, e fabbricare l'oratorio, e la Chiesa, e sepolture, e l'altar dedicato a Cristo, il quale chiamò l'altare del Saluatore. Mentre che'l Diauolo in vari modi per impedire i suoi progressi, ora la infestaua, ora la percuoteua, & ora le minacciua di voler rouinar da' fondamenti tutto'l monasterio. La Madre, stabile, e ferma in Dio proseguìua l'impresa senza temere: e non confidò in vano; perche il Vicario di Firenze partendo per Roma, ben informato, & animato al fauor suo trattò con Monsignore l'Arciuescouo, il quale, con somma ageuolezza ottenne da Leon Decimo lettere Appostoliche, nelle quali il Pontefice faceua piena facoltà alla Madre Suor Domenica d'instituire monasterio soggetto all'ordinario, vestir l'abito della religione di San Domenico, eleggere la prima Priora, tassare il numero delle monache, creare l'osservanza della regola come più le piaceua, terminar quella fabbrica; e dopo il velo, e la clausura, di potere ella sola con vna compagna vscire fuori della clausura conforme alla necessità del suo monasterio.

Ricusa costantemente il Priorato del suo monasterio.
Cap. LV.

COn infinita allegrezza, riceuute le lettere Appostoliche, sollecitò il compimento della clausura, e preparò tutti gli abiti, conforme alla religione di San Domenico per le sue figliuole spirituali; nel qual tempo, quasi tra l'ago, e'l fuso compose vn libro intitolato il Pomario; ma già terminata la clausura, e preparati gli abiti venne il Vicario con due Canonici, Confessoro, e Notaio, a dedicare la sua casa in monasterio. Doue prima propose, che douendo essere quella casa monasterio sacro di religiose, conueniua stabilire il capo, e che però voleua creare lei Priora, come maestra, e madre delle sue figliuole, e fondatrice del monasterio. A questo disegno del Vicario si conturbò fortemente la Madre Suor Domenica, come quella che odiua di sopraffare ad altrui. E più anni auanti era conuenuta col suo confessoro che non s'eleggesse lei per capo, ma vn'altra di quelle sue compagne, che degna le pareua di quel grado. Onde subito prostrata con tutto'l corpo in terra, e con le braccia distese in forma di Croce incominciò a scongiurare il Vicario, che non la facesse Priora, dicendo Monsignore. Io hò fabricato, anzi non io, ma il mio sposo questo monasterio

rio per le mie figliuole, e non per me. Non voglia il Cielo ch'io consenta mai a questo carico, & vfficio. Io son donna vile nata in Contado, pouera di giudicio, e piena di tenebre, e di malizie, e non posso regger altri, ma voglio esser sempre suddita a queste mie compagne. Ben sà il mio Padre Confessoro quanto tempo io hò bramato, & aspettato questo giorno per isvilupparmi da questa dura catena di dominar altrui. Se queste mie figliuole mi vogliono per serua, io resterò con loro, se non mi riceuon così, io fuggirò da loro per cercare altroue stato di seruitù, di fatica, e di pouertà. Qui l'esortò il Vicario a non resistere all'vfficio, il quale non era con verità onore, o grado, ma ministero, fatica, e seruitù com'ella chiedea. Ma ella replicaua. Io non darò mai luogo nel mio cuore a conforto alcuno per riceuer questo carico, perche il mio sposo non mi precede con la insegna del dominio, ma con l'vmiltà di seruitù dicendo. Io son venuto per seruire, e non per esser seruito. Instaua di nuouo il Vicario, ed ella fortemente resistea, sì che vinto alla fine il Vicario dalla sua costante vmiltà, chiamò tutte le sue figliuole, & alla sua presenza intimò loro, che non volendo suor Domenica riceuere il carico di Priora, pensassero a vna di loro che fusse abile a quel peso. Ma queste gettate in terra, supplicauano, e scongiurauano il Vicario che volesse creare per loro Priora suor Domenica, e non altra & a lei lagrimando diceuano: Dietro a voi venimmo o Madre, e per li vostri consigli siamo in questa casa, e perche ci volete ora abbandonare, e lasciar così afflitte, e desolate senza il vostro reggimento? Come resteranno le agnelle a' lupi se'l pastore si fugge, e si nasconde. Chi può vincer le difficoltà di questi primi principi se non voi sola. Ed ella rispondea. Deh non m'affliggete più se volete rh'io resti da voi, & viua, riceuetemi per vostra misera serua, altrimenti, o io fuggirò, o io mi morirò. Qui il Vicario impose silenzio a tutte, e licenziandole rimase con suor Domen'ca per volgerla di nuouo a riceuere il carico; ma ella più forte d vn falso parlò risolutamente così al Vicario. Monsignore, io voglio più tosto, o fuggire, o morire, ch'esser Priora. Il Pontefice non m'aggraua, & voi non mi douete violentare. Io sono di natura difficile, d'ingegno peruerso, e di sangue vile, e eontadinesco, bisognosa d'essere depressa, calcata, e domata. E dall'altra parte queste mie figliuole ingannate errano nel troppo amarmi, sì che io sono diuentata l'idolo loro. Io non voglio essere idolo delle mie figliuole, ma la schiaua di tutte, acciocche Dio solo sia da loro amato, & onorato, sì che expedit, vt ergo vadam, e mi allontani da loro. Disse queste parole con tanto spirito, che'l Vicario commosso lagrimò, & allontanossi da lei. E il Padre Confessoro le disse. Monsignore meglio è auere questa donna nel monasterio monaca priuata, che non l'auere, ne Priora, ne monaca, perche, se si disgustasse al sicuro fuggirebbe, sì come altre volte hà tentato di fuggir da loro, e nascondersi ne' boschi, e nelle selue. All'ora il Vicario aprendo le lettere Appostoliche, oseruò meglio quel che di prima non auca considerato, cioè che il Pontefice daua facoltà a lei sola d'instituir la prima Priora come piaceua a lei. Onde richiamata la madre suor Domenica si fe-

ce prometter di non voler mai abbandonar quella casa e poi la consolò dicendole che la lasciaua priuata, e quieta, e che ancor le sue figliuole resterebbono persuase à quietarsi nella volontà del Pontefice, il quale le daua facoltà d'eleggere chi ella auesse voluto. Così questa lite fu terminata, e l Vicario si rimolse ad eseguire le lettere Appostoliche, ed eresse quella casa con l'autorità del Pontefice in monasterio, e l'intitolò il monasterio di Santa Croce. E la madre suor Domenica nominò vna delle sue figliuole per Priora, e'l Vicario l'approuò, e partissi.

Ringrazia Dio d'auer fuggito il Priorato.

Cap. LVII.

NOn è opra di lingua vmana di poter raccontare quanto fusse grande l'alegrezza della madre suor Domenica dopo che fu consecrato il monasterio, e quando si vide libera dal peso di Priora. Sa'taua il suo cuor di gioia e letiziando, non capiua dentro a se stesso, e la lingua riprendeua di tardanza la luce del giorno, & inuitaua il silenzio della notte per muouere vn canto di benedizione, e di lode allo sposo suo. Venuta dunque la sera, si raccolse in cella, & in vece di sonno proroppe tutta la notte in canti, inni, & voci di rendimenti di grazie, dicendo. O sposo mio caro, o vita della mia vita, o luce de gli occhi miei, o cuore del mio cuore, o anima dell'anima mia. chi mi darà gli affetti, e le voci per render grazie alla grazia della vostra infinita cortesia. La mia forza non sale così alto. Deh risuoni per me il Paradiso ed egli che sà, e può vi lodi per me, e benedica in eterno. Bramai di edificare il nido a queste vostre colombe, & ora lo veggo consecrato. Domandai pace di vita priuata, e restò per vostro dono tranquilla, e contenta, & ora spogliata del monasterio, a voi lo rendo, che me lo deste. Vostre sieno queste mura, & vostri questi pauimenti, e questi tetti. Vostre queste stanze, e queste celle, & vostri sieno tutti i nostri cuori. Ora non posseggio nulla del mondo, e non sono signora anche di me stessa, poiche io viuo nel volere altrui. O beata sorte. Perdere il suo volere radice d'ogni male, & acquistar per iscorta della sua vita il voler d'Iddio, che è il fonte d'ogni bene. Qui mi consumo di letizia, e mi disfo di gioia, e qui mi congiungo vnita con le lingue de gli Angioli, & vi benedico in eterno. A queste voci d'amore, e d'alegrezza fremueua il Diuolopunto di sdegno, e d'inuidie, e girandosi intorno alla serua di Dio, le percosse nel muro il capo, con molta effusion di sangue, e la battè, e tormento in vari modi, ed ella alle percosse intrepida, ringraziua di quelle pene, e benediceua il suo sposo, il quale, mentre nel cuore l'auualoraua, si fece presente al nimico, e prese a dirgli così. Che vuoi far qui o fattura rebelle intorno a questa mia sposa; sin'qui a bastanza latentasti, e l'astiggesti. Ora che ti par di lei. El Diuolo rispose; Questa è vn fasso duro che non si frange, ne piega. Costei arde del tuo amore, ed è impazzata di te, ma ritira vn poco la mano di tanti doni, che tu gli fai, e dona licenza a me che io possa

possa ardere questo suo monasterio, di cui tanto si gloria, & vedrai ch'ella non istarà forte. Rispose Cristo. Io mi contento, che quanto chiedi ti sia permesso, ma con questo patto, che se nell'incendio resterà immobile, e sprezzando ogni danno di questo suo monasterio, verrà a lodar me, tu all'ora precipiti nell'abisso, per essere con maggior pene tormentato da tutti i tuoi condiauoli. Accettò la condizione il Demonio, e fuggendo sparue.

Libera il monasterio dallo incendio col segno della Croce.

Cap. LVII.

ERa nel monasterio intorno a vn portico vn pollaio, accomodato per arte a tempo, e posticcio, tessuto di canne aride, e di legni antichi, e secchi, e nel portico contiguo si conseruauano per vso dell'anno, e del verno carboni, bracce, cataste, fascine, e simili cose amicissime del fuoco. Quiui per affetto di quell'albergo, venne di giorno vna delle sue figliuole, con vna lucerna accesa in mano, doue comparue il Diauolo, il quale presa vna fiamma da quel lume di terra, la scagliò nel palco del pollaio, in cui s'accese così gran fuoco, che serpendo la fiamma, e dilatandosi per ogni parte, incominciò ad ardere il portico, e'l monasterio. Corsero allo incendio tutte quelle vergini: ma all'ampiezza del fuoco che s'era acceso nelle stipe, era scarso, e disutile ogni lor rimedio, o d'acqua, o di grida. Giacea all'ora la madre suor Domenica nel letto inferma, e sentendo i tumulti, e le strida, e poi l'auiuso dello incendio, come meglio potette si leuò sù, e si pose inginocchioni al picciolo altare della sua cella, & iui, sollevando le mani, e'l viso al Cielo imperturbata orò così. O signore questa casa è tua virtù, tua potenza, e tuo albergo; se tu vuoi ch'ell'arda, arda pure, che io altro non voglio che'l tuo volere. A te la fabbricai, a te la consegno. Il perderla, a me poco rileua perche tu solo mi basti. Rammentati o Giesù mio che in questa fabbrica io non intesi mai se non il tuo gusto. E che tu l'abbi edificata per abitarla, o per arderla, che importa a me, che mi contento solo del tuo contento. Io mi partirò lieta, e tranquilla vestita di tonaca sola con le mie figliuole, per abitare doue vorrai tù: che a te, il quale hai in mano l'onnipotenza non mancheranno, ne case. ne monasteri. Sia benedetto sempre il nome tuo. Quindi sorgendo, s'appoggiò ad vna picciola finestrella, che scoprìua vn'immagine di Maria Vergine dipinta in legno, e pendente nella Chiesa, ouero oratorio, a cui con molto affetto di cōfidenza disse queste poche parole. O gloriosa Vergine io sono conforme al voler d'Iddio, ma so che ne' trauagli ei vuole che ricorriamo a' mezzi opportuni dell'orazione. Deh Maria soccorso. Io vi raccomando questo monasterio. All'ora parlò quell'immagine con voce sensibile. Figliuola, comanda che si faccia il segno della Croce, & vedrai spento il fuoco. Cominciò subito suor Domenica a gridare fate il segno della Croce, fate il segno della Croce. Le sue figliuole la vultero portar di peso allo incendio, perche di sua mano opponesse la Croce alla fiamma, ma ella ricusò d'andare.

andare, & ordinò che la maggior di tutte facesse il santo segno della Croce, e questa inginocchiata obbedì: ed ecco in vn subito smorzato il fuoco, e chiuso l'alito del suo vapor fumoso come se dal Cielo fusse caduto vn candidissimo lezuolo disteso, & inzuppato d'acqua, il quale auesse soffocata la fiamma; onde tutte gridarono ad vna voce. Lodate Dio, lodate Dio, che'l fuoco è spento all'imperio, & virtù della Croce santa. Fù così chiaro, e grande il miracolo, che trouarono vn sacco pieno di spighe di grano in molte parti lacero, & arso, senza che il fuoco auesse ne pure abbronzata vna spigha; & altroue alcune legne, e fascine per metà solo abbruciate perche la fiamma nel mezzo del suo corso, era stata diuinamente intercisa, e spenta. Seguìto il miracolo; la madre si fece condurre nel portico, mentre le ceneri erano ancor calde, & i carboni fumanti, doue trouò il Diauolo, il quale confuso gridò. Io non ardo, io non ardo il monasterio sono abiurato così da chi può, e seruo il precetto. Ella replicò. Io ti scongiuro in virtù, e potenza del mio sposo Giesù, che non accenda più questi carboni, e ti comando nel suo nome, che non tocchi mai più questo suo monasterio. Và o misero, & racconta questa nobil vittoria delle tue indegne proue al tuo prencipe, il quale t'aspetta nell'abisso, per renderti della tua caduta il frutto che tu meriti. Fugato dunque così il Diauolo, il quale giù nell'inferno pagò il fio del suo vanto superbo, conforme al patto che gli fece Cristo. La madre suor Domenica asperse d'acqua benedetta tutto quel luogo, lodò, e ringraziò il suo sposo, e così con vn miracolo tanto illustre, saluò alle sue figliuole le robe e'l monasterio. Ma perche poi offeruò che in questo, e nell'anno seguente, le rondinelle nello stesso giorno dello incendio, a schiere a schiere da mattino, e da sera volauano sotto quel portico, garrendo tutte, e cantando, forse spinte dagli Angioli, com'ella diceua, per lodare Dio del monasterio conseruato, propose questo esemplo alle sue figliuole, & ordinò, che ogn'anno a vent'uno di Luglio si facesse dalle monache in perpetuo vna processione preparata col digiuno nello stesso portico dello incendio per benedire, e lodare Dio del miracolo. Et a quella immagine di Maria Vergine, che le parlò eresse nella Chiesa vn'altare e le fabbricò vn tabernacol dipinto, e fregiato d'oro, in cui pose l'immagine coperta di veli, e di drappi la quale si mantiene ancora nello stesso monasterio con gran venerazione per ricordanza di così illustre miracolo.

Veste le sue figliuole spirituali dell'abito di San Domenico.
Cap. LVIII.

STaua in questi tempi alterata tutta l'Italia per le nuoue certe che s'intendevano del Rè di Francia, il quale armaua esercito per passare in Italia per espugnare Milano; e Leon decimo sollecitaua d'armare tutto il suo stato, e con esso lui i Fiorentini. Quando la madre suor Domenica piagendo la notte, e'l giorno supplicaua il suo sposo che a fauor della Chiesa conciliasse la pace tra i Principi Cristiani, e difendesse la repubblica Fiorentina; per cui ordinò vna forma d'ora;

d'orazione, che si sparfe per lo popolo, nella quale chiedea da Dio, bontà, virtù, fidanza, valore, & vnione a' suoi Cittadini, lume di giusto reggimento a' magistrati, e capi della republica, e libertà da' ogni pericolo, o di fame, o di guerra alla sua carissima patria. Ne però tra questi timori ciuili cadeua punto d'animo dalla sua impresa di condurre a perfetto fine il suo monasterio, poiche in quest'anno con ispesa di cinquecento scudi guadagnati per sua industria, e delle sue figliuole, accrebbe l'orto, e lo circondò tutto di muri alti, ben fondati, e faldi e congiunselo al monasterio. Ma auendo già bene ordinata la clausura, ritornò il Vicario a' diciotto di Nouembre al compimento della sua opera. Nel qual giorno, al cospetto pubblico del popolo, venne la madre suor Domenica con tutte le sue figliuole, venti di numero, e con gli abiti preparati in Chiesa, a piedi del Vicario, nelle cui mani per pubblica scrittura, depose il suo monasterio. La scrittura conteneua come suor Domenica di Francesco di Iacopo Narducci dal Paradiso, auendo edificato vna casa già con autorità Appostolica, intitolata il monasterio della Croce, liberamente alla presenza del Vicario daua, e renunziava, come per donazione irreuocabile tra i viui, il prefato monasterio con tutti i suoi arnesi alle sue dilette, e care figliuole, & a tutte quelle che ne' tempi futuri verranno ad abitarui, e professeranno canonicamente religione, perseverando sino alla morte. Con patto che la sopraddetta casa, e monasterio, di cui si spodestaua, non potesse seruire ad altro che a vso, & abitazione delle monache di S. Domenico, consegnando, conforme al Breue Appostolico tutte le sue figliuole, presenti, e future alla cura dell'Illustrissimo Arcivescouo di Firenze come suo pastore. Finita questa rinunzia solenne, il Vicario interrogò quelle vergini che cosa domandassero dalla sede Apostolica; e queste rispondendo: La misericordia d'Iddio, della Chiesa, e l'abito di S. Domenico. Il Vicario, dopo vn breue sermone, chiamò prima a' suoi, piedi conforme al disegno della madre vna di lor chiamata Lucrezia, e la vesti dell'abito di San Domenico, e del manto nero segnato di Croce rossa, e per nome la chiamò suor Maria. Questa subito vestita rinunziò all'anno della probazione, e nelle mani del Vicario fece la sua professione, e promise i voti, e l'osseruanza, secondo gl'instituti del terzo ordine di S. Domenico. All'ora la madre suor Domenica, con autorità Appostolica nominò, elesse, & institui per Priora del monasterio la sopraddetta monaca suor Maria, e'l Vicario approvò, e confermò la istituzione. E supplendo con l'autorità del Pontefice ad ogni mancamento Canonico d'elezione, la dichiarò creata, e fatta Priora con ogni autorità, nella cura, e amministratione delle cose spirituali, e temporali del monasterio della Croce, dandole per suo aiuto la madre suor Domenica. Stabilita dunque la prima guida del monasterio, tutte quelle vergini a due a due, rientrarono dentro alla clausura nell'oratorio, doue deposte le vesti del secolo, furono tutte con l'assistenza, & aiuto della madre, vestite di tonaca bianca per mano della Priora. E ritornate poi di nuouo in Chiesa a' piedi del Vicario, con le candele accese in mano, la veneranda madre al canto del *veni creator spiritus*, vesti e coperse ciascuna del

del manto nero con la Croce rossa , e così diede intero compimento al suo santo abito , & al suo monasterio l'anno della nostra salute 1515. a' 18. di Nouembre , e dell'età sua 42. dopo il quarto anno dell'edificazione del monasterio , e' l' secondo della sua abitazione , così cantando il Te Deum , con la benedizion del Vicario , e con somma allegrezza , e deuozione di tutto'l popolo , tutte quelle monache vestite ritornarono nell'incominciato lor monasterio .

Elegge tra le monache lo stato di conuersa .

Cap. LIX.

ERa seguita di nuouo nella sopraddetta vestitura , al cospetto di tutto'l popolo un deuoto contrasto d'vmiltà tra le sue figliuole , e la lor madre , perche queste la chiedeuano a Monsignor Vicario , tutte ad vna voce Priora del monasterio , ed ella costantemente ricusaua & instaua al Vicario , che si stesse all'ordine delle lettere Appostoliche : onde , auendo suor Domenica con questa ragione repressè le uoci loro , & vinta ogni guerra , quando ritornaron nel monasterio , ella si trouò allegrissima ; e per opposto le sue figliuole mestissime , perche considerando che la lor madre , non solo auca fuggito d'esser Priora , ma s'era anche annouerata , & inserta nel numero delle conuerse , non trouauan conforto alcuno . Vedeua la madre suor Domenica nel viso , e nelle lagrime delle sue figliuole dipinto il cuore , e si sforzaua di consolarle dicendo ; non vi affliggete o carissime mie sorelle , perche io così starò sempre da voi , faticherò per voi , e sempre farò al soccorso di tutte . Io non fuggo la fatica , ma il grado , se voi mi voleste onorare come signora , non abiterei mai questo monasterio in eterno . Ma poco , ò nulla profittaua perche elle tutte le piagneuano intorno . L'offeruauano , l'ammirauano , l'adorauano . Intanto , venuta la sera , e raccoltesi tutte al sonno . ella passò la notte orando , e fu visitata , da Cristo , e da Maria . Dopo l'ora del matutino , ella preuenendo tutte le conuerse , volò in cucina , licenziando tutte l'altre , e dicendo che quella prima settimana toccaua a lei , come più attempata di tutte l'altre . E così sola eseguì tutto quel basso ministero . Poste le monache a mensa , e mandate le viuande , ella comparue nel mezzo del refettorio a sedere in terra , con alcuni pezzi di vaso rotto pendenti al collo . Piagneuano tutte le monache , e la Priora disse ; non sia mai vero che la mia madre segga a cibarsi in terra , & io mangi in questo luogo d'onore . E così leuata si da tauola con quattro altre monache , e cintasi al collo vn vetro rotto andò a sedere a canto a lei . Si solleuarono a questo esemplo tutte l'altre monache , piagnendo per abbandonar le tauole ; ma la Priora comandò loro , che si fermassero ne' loro luoghi ; e così per la prima mensa del monasterio , le monache si nutrirono più di sospiri , e di lagrime , che di viuande , o di pane la sera , ritornate di nuouo al refettorio , e portate da lei tutte le viuande , si pose

K tra

tra le conuerse nell'ultimo luogo, e preso vn poco di pane, si parti, e u'andò su alto a vna inferma per consolarla, e seruirla. Le monache a questa sua partenza cominciarono a piagnere, e la Priora fauellò loro in questa maniera. La nostra madre si s'è fatta conuersa, e noi altre hã create monache, ella fa la serua a tutte, siede nell'ultimo luogo, & a pena mangia vn poco di pane, e fugge e noi sedgiamo alle tauole maggiori, come signore, e padrone a piena mensa tra le viuande. E potremo sopportar così gran bassezza nella nostra madre? Così dicendo si leuaron tutte da tauola, e risolueno la cena in pianti, e lamenti, usciron di refettorio, e si sparsero per lo monasterio piene di gemiti, e di sospiri. Sentì la madre quel tumulto di pianti, e di strida, & incontrò le sue figliuole per consolarle; Ma la Priora cominciò, piagnendo, e gemendo forte a gridare; o madre o madre, così m'auete ingannata? Se io auessi preuisto questa vostra maniera d'vmiltà, non aerei consentito, ne accettato mai, nel vfcio, ne il nome di Priora. E tutte l'altre gridauano. O madre, o madre. Noi vi vogliamo madre, e non fante, guida, e non serua. Che importa a noi questa fabbrica del monasterio. Auiamo seguitato voi, & vogliamo voi, e non queste mura, ne questi arnesi. Ella, rispondendo benignamente, le supplicaua che rasciugasser le lagrime, e si quietassero; e poi costante, senza piegarsi aggiugneua. Se mi amate, non conturbate la vita, o l ministerio mio; perche, se non mi volete conuersa son risoluta di partirmi, per cercare altroue luogo, & vfcio di serua. E queste opponeuanorifolue. Se vi partirete, tutte vi seguiranno, e lasceremo in abbandono il monasterio. A queste parole, la madre preuedendo, che l'era tolta ogni strada di proseguire il disegno della sua vmiltà, trafitta da acutissimi dolori, restò con gli occhi fissi, muta, attonita, pallida, e cadde tramortita nelle lor braccia. Fù subito portata in vn letto, doue rinuenuta, con vn mestissimo girar d'occhio, senza parlare licenziò per riposarsi tutte le monache, le quali si partirono più che mai afflitte, e trauagliate. Venne la notte, e'l sonno del suo riposo fù vn continuo, e doloroso lamento misto di lagrime, e di singulti al suo caro sposo. E già il pianto consumaua, & intenebraua gli occhi, quando Maria Vergine venne dal Cielo a consolarla così. Figliuola mia perche tanto t'affliggi? Questo è tempo d'auer pazienza. Ricordati che già dicesti alle tue figliuole. S. Paolo bramò la morte, e non l'ottenne, e gli conuenne viuer in questo mondo contro il suo volere perche non auea ancor finito il suo ballo incominciato. Questi pianti, e questi stridi delle tue figliuole sono il suono della chitarra. Balla tu ora alla calata di questo suono, per fin che sia finito il tuo ballo. Confida nel tuo sposo, e lasciati guidar a lui, e così disparue.

E creata Vicaria del suo monasterio.

Cap. LX.

IN tanto la Priora raccolte tutte le monache, consultò con loro di fare istanza al Vicario che, non auendo potuto ottener grazia che la madre fusse Priora, almeno la instituiffe per lor Vicaria. E così conuenendo tutte, l'eleffero per polize vnitamente, e gli mandarono l'elezione, acciò la confermasse Vicaria del monasterio. Ma la madre la notte dopo l'auere sueggiate le monache al matutiro, si ritirò in cella, e ripensando alla violenza ch'elle le faceano & alla già preuista perdita del suo amato, e ba 30 ministero di conuersa, si sentì di nuouo strignere, & affogar dal dolore il cuore, e cadde in terra come morta; ma ritornata la mattina in se, perche il suo padre Confessore la visitò, e consolandola, le promesse di condurre da lei il Vicario & aiutarla, si quietò alquanto. Venne dunque il giorno il Vicario, e come huomo prudente, e pratico, considerando che a quella casa era necessaria l'assistenza di suor Domenica, incominciò soauemente a compatirle, e quasi a dolersi delle sue figliuole che l'affligessero tanto. E così auendole data speranza di voler prendere la sua difesa, come già adefcata all'amo, la consigliò a rimettersi in lui, e poscia riprese. Madre nella vostra resistenza al Priorato, io condiscesi al vostro volere, ed ebbe più forze in me il dolore della madre, che le lagrime delle figliuole, ma è anche ragione di materna carità, che la madre compatisca al pianto delle figliuole. Io son qui di mezo tra l'vna, e l'altra parte, e debbo comporui così bene insieme, che segua la pace, e la salute di tutte. E però risoluendo questa lite con giusta bilancia, si come io aggrauo loro per liberar voi del grado di Priora, così voglio per solleuar loro incaricar voi dell'vficio di Vicaria. Tanto richiede questa fabbrica, acciò conforme al Breue Appostolico la possiate tirar a fin più perfetto; così vuol la ragione di buon gouerno per istabil reggimento di questo luogo, e così domanda il coro di tutte queste vergini. La madre all'ora per isciorsi ancora da questo laccio, rispose. Padre io conoscendo la mia natura superba, e nimica d'ogni virtù hò aspettato dodici anni per condurmi a questo stato vnile di serua, & obbedire a tutti; per questo hò vegghiate le notti intere, e faticato i giorni; per questo hò sollecitato l'edificio del monasterio, e hò condotto all'abito della religione le mie figliuole. Per questo hò sparso tanti sudori, & vinte tante difficoltà, nutrita da questa sola speranza di poter viuere in basso stato, tanto necessario alla salute della mia anima. Ora quando penso d'entrare in possesso di questa seruitù che a me è più cara d'ogni corona, e d'ogni regno, ogni mio disegno mi trouo rotto, e priua dalle mie figliuole istesse, di sì gran bene da me cotanto aspettato, e sospirato: poiche tutte s'accordano ad impedirmi. Questa mi toglie il vaso di mano. Quella mi preuiene nella cucina. Vna mi nasconde li

stroimenti della fatica, e l'altra ragionando meco, m'inganna e mi trattien tanto che l'altre abbiano compiuto i seruigi miei. Se io m'inchino alla Priora, ella ricusa la mia vmità, e si mi si getta a' piedi. Se io domando la benedizion, me la nega, & vuole ch'io benedica lei; e nel reggimento suo non vuol far cosa alcuna, senza mio consiglio, e licenza, e così di serua stò qui consigliera, e padrona. Taccio de gl'impedimenti che mi sono fatti alle mie penitenze. Il giorno son seguita, e la notte sono offeruata, anche all'vscio della cella perche io dorma', ò non vegghi troppo: si che lo dico con mio rossore, & vergogna son forzata nel più denso orror della notte nascondermi nella volta, e tra le botte, per esser libera, e non impedita. E così, mentre voglio esser serua altrui son fatta donna di tutte. E quando voglio esser donna del mio senso, son fatta serua di me medesima. Or vegga Vostra Reuerenza qual sia il mio stato, e quanto misera, ma se ora sono solleuata all'vscio di Vicaria, doue monterà la mia superbia? Mentre son serua mi fo padrona, che farò poi essendo padrona? Non vedete padre che io son fatta Idolo di queste donne, e che così perderò me stessa, e loro? Deh almeno non mi vogliate aggrauare di questo carico. E soggiugnendo il Vicario, che ad ogni cosa aurbbe prouisto chiamò tutte l'altre, & ordinò alla Priora, che per l'innanzi tenesse il suo grado, & auesse suor Domenica per soggetta, & a tutte l'altre, che nella maniera della vita, la lasciassono guidar dal suo confessore, senza impedirla. Quindi a lei riuolto, e risoluto disse; Iddio m'inspira, e m'illumina ch'io vi faccia Vicaria per salute di questo monasterio, & voi fate resistenza, e ricusate d'obbedire? Io voglio o madre che obbediate: A queste parole la madre solleuò le mani, e gli occhi al Cielo, e corse ad abbracciare vna Croce grande ch'era sospesa al muro per metterfela in ispalla, e ritornare al Vicario pregandolo per amor di Cristo crocifisso, non le volesse comandar quell'vscio, ma mentre tiene la Croce, e l'abbraccia, Iddio le suggerisce le parole dell'Euangelio. Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. E qui sentì la voce di Cristo che le disse: così eh? E recalcitri? Et vuoi fuggire la Croce che io portai? All'ora percossa dalla voce d'Iddio, e quasi vinta, come vn altro Saulo, corse a' piè del Vicario dicendo; Ecommi preparata, non solo ad esser Vicaria, ma à gettarmi ancor viua nelle fiamme, se comandate così. Il Vicario lodò la sua obbedienza, la istituì Vicaria, e consolò tutte le monache. Qui in tanto la madre oppressa dal dolore cadde su gli occhi di tutte pallida, & abbandonata in terra fredda, & immobile come marmo. A quella improuisa caduta si commosse il Vicario, e pien di compassione aspettaua ch'ella ritornasse in se; ma dopo lungo aspettare non si sueggiando da quella sincope si parti compunto, piagnendo, e pienamente edificato di così santa madre. Fù grauiissimo quell'isuenimento, e durò uicino a quaranta ore. I medici chiamati dissero, che non aucan mai aiuto alle mani un'accidente sì graue. Ma alla fine riscosa, uomitò del sangue quasi congelato a pezzi, & incominciò poi

poi a rauuiarsi, & a nutrirsi dopo sei giorni, che era stata senza cibo. Raccontò poi al suo Padre confessoro che quando strigneua la Croce sospesa al muro, fece per obbedire al Vicario vn'atto intensissimo di violenza contra se stessa, e contro al suo antico desiderio di tanti anni di viuere priuata, e serua di tutte, e senti da quella forza calcato, & oppresso il cuore, e conturbarfi tutto il sangue del corpo per soccorrere al cuor offeso. E quiui raccolto congelarsi per vn timor grande che l'assali in quella voce del suo sposo, e per vn orror di reuerenza che l'occupò, cagionato da vna maestà grande, e diuina, che vide nel Vicario, il quale in quelle vltime parole di comando le parue vn Dio.

Oracolo del suo Monasterio.

Cap. L X I.

NOn risanò già in vn subito dalla soprad detta infermità, ma seguendo in lei il dolore di quel grado, si differiu ancor la sua sanità. I medici non trouauano rimedio alla sua salute, e benche tentasser più volte di pugnerle la vena, non potettero mai trarre vna gocciola di sangue. Ella intanto giacea oppressa, e dibattuta da grauissime pene di capo, di stomaco, di corpo, e di cuore. E spesso ritornaua alle sue languidezze, e suoi suenimenti. Ma benche i dolori corporali fossero grandi, e penosi, non giugneuan però al dolore interno dell'anima, il quale con infiniti stimoli la trafiggea, perch'era stata aggrauata dell'vficio di Vicaria, & auea perduta l'vmile seruitù di conuerua. Mirabile esemplo di profonda vmilta, a confusion di quegli Ecclesiastici, e Religiosi, che con tanto impeto cercano, ed incontran le Prelature. Tutte l'altre pene, o non le sentiu, o non le stimaua. E questo disgusto la conduceua a morte, poiche se la diuina pietà mossa dall'orazione delle sue figliuole non l'auesse soccora, si come le riuclò Maria Vergine, la natura prostrata, & vinta aurrebbe ceduto alla forza di quel dolore. Ma l'Angelo spesso con odori di Paradiso la confortaua. E Cristo l'assicurò che quell'obbedienza era suo volere. E che la sua vigilanza, & autorità era necessaria per quel monasterio, il quale senza lei sarebbe caduto, dicendole; Questa è casa, e famiglia d'Iddio, tu me l'hai resa, e donata, ed io voglio che tu la gouerni, e regga, e che abbi anche autorità sopra la Priora per ammaestrarla, e per consigliarla. Fatica dunque per me, e sappi, che se queste tue figliuole seguiranno l'vmiltà del cuore, e saranno vere vmili, io farò tal cose in questo monasterio, e lo sublimerò, e l'elaterò in tal maniera, che non si saranno mai sentiti simili onori d'alcun monastero. E ehi sarà contrario, o negligente in questa opera mia, prouerrà gli effetti del mio sdegno, e chi fatichera per te sie felice. Da queste gran promesse, e lumi interni del suo sposo, ella restò molto consolata, si che dopo cinque giorni di varie sincope si potè solleuar tanto ch'ella giunse all'altar della sua cella, doue inginocchiata oraua così: o signor mio Giesù Cristo, da voi imparo a orare, che nell'orto, douendo bere

tà fu la tua, e come uscisti fuora per farti tenere una pazza. Doue è la prudenza di donna senfata? E quando finirà questo tuo morbo di vana vmlta? meglio era che co' sassi t'auesse rotta la testa, che vscir così fuora, con tanto poco rispetto all'abito che tu porti. Chi t'insegnò mai questa dottrina? Tu rispose la madre sei il mio maestro, e tu m'apri lo intelletto, e m'insegni le lettere dell'umiltà, perche, quando mi vieni intorno, pensando a quel che tu fosti, & a quel che sei imparo a chiedere a Dio con tutto'l cuore il dono dell'vmltà. Io muterò la lezione replicaua il Diauolo, e ti farò tener per santa dal popolo. & verrò io stesso a adorarti con vna legion di Diauoli, e così imparerai meco, o a insuperbirti, o a disperarti. Ed io soggiugneua la madre, se non potrò far altro, mi stracerò la carne, e le vene, e col mio sangue proprio ti dipignerò su gli occhi la Croce di Cristo, perche in cambio mio l'onori, e l'adori. Vrlaua quii Diauolo, dicendo; O terribil sangue di donna, oh maladetto ceruello di costei. Oh s'io potessi fueglierti il cuore dal petto per arderlo, & arrostitlo, e fuggissi. In questo tempo il Sommo Pontefice Leon X. onoraua di presenza la Città di Firenze. E la Veneranda Madre ottenne da sua santità per vn breue, e lettere Appostoliche date in Firenze à 10 di Gennaio 1516. di portar sopra l'abito di S. Domenico in perpetuo la Croce rossa, intanto era decorso l'anno della probazione, è venuto il tempo, nel quale le sue monache doueano far la professione solenne, che fu il Giovedì santo a' venti di Marzo 1515. conforme all'vso Fiorentino, e la madre in quel giorno parlò così a tutte. Figliuole mie, questo è il giorno della vostra morte che hà per tomba il cuore aperto di Cristo, in cui douete seppelirui, e corrisponder alla lauanda della sua cena, poiche egli oggi con la professione non solo vi laua i piedi, e gli affetti, ma dal capo alle piante con vn nuouo battesimo vi purga, & vi fa candide tutte. Ma a questa morte che è madre di nobil vita non si uiene, se non per via di libertà. E uero che già per vn'anno intero il manto sagro vi cigne, e cuopre, ma sotto questa ueste siete ancor libere, & in vostro potere, che se liberamente, eleggete di professare religione sotto questo abito santo, sappiate che venite per offeruar l'ordine, e la regola di San Domenico, la quale fu creata dalla lingua dello Spirito Santo, e che questo gran Padre intese nel fondare la sua religione di creare vn Caluario spirituale doue pendessono morti, e crocifissi tutti i suoi figliuoli, e figliuole alla Croce dell'osservanza de' uoti, e della sua regola. Venite dunque con questa mente di stare alle leggi di San Domenico, e con libera volontà d'offeruarle, perche se poi cadeste da questa osservanza, mettereste in forse la salute dell'anima, e del corpo. E ricordateui che la veste non fa santa la monaca, ma la monaca fa santo l'abito e la veste. Io per me vi desidero il cuore, e lo spirito di San Domenico, ma spiegate prima la vostra libera volontà Così auendo terminato il suo discorso, tutte risposero, che faceano liberamente la professione. E così alla presenza della Priora, della Madre, e del Padre lor confessore, professarono solennemente, conforme alla regola del terzo ordine di San Domenico. E la madre auendo già incominciato a sentire i dolor di Cristo, si chiuse nella sua cella per configurarsi alle pene d'esso.

*Medita la fuga per lo monte di Marsilia .**Cap. LXIII.*

IL viuio desiderio d'vmiltà, e l'amore della contemplazione furono due ale, che eccitauano del continuo questa colomba santa, e fuggitiua al volo; perche non le parendo d'auere nel monastero libera comodità di umiliarsi, e di contemplare per le molte occupazioni del suo vfficio, machinaua sempre nel suo cuore la fuga; e persistendo nella sua deliberazione di fuggirsi notturna, si preparò con molte orazioni alla partenza. A questo effetto, prouuide, & occultò più tempo nel monastero alcuni panni seruili co' quali pensaua di coprire l'abito suo, e con un canestro in braccio fingerli serua. Ma perche le monache, che l'offeruauano entrarono in sospetto del suo pensiero, fecero esquisita diligēza, ch'ella nō potesse mai auere in mano le chiaui delle porte, e la madre impedita si volse a più difficile impresa, tentò di scalare il monasterio da vna finestra dell'oratorio: Ma anche questo suo disegno fu scoperto, e le fu tolta ogni comodità di scale, onde le conuenne mutar pensiero, e mostrarsi quieta per ingannare le monache, e alienarle da quel sospetto. In tanto sentendo raccontare vn esēplo di un santo monaco, il quale edificò un monasterio, e dopo l'edificio si fuggì a un mōte alpestre s'accese più che mai all'amore della solitudine, e giorno e notte pēsaaua, e sognaua antri, e grotte di selue, e di boschi, e sospirando inuidiaua la sorte di Maddalena, a cui toccò l'ultima parte di uita estatica nel monte di Marsilia, e perche Maddalena era la sua maestra, si fidò di lei, che ella douesse condurla nello stesso mōte dou'ella visse, e morì. E così stabili feco medesima di trauesttirsi da huomo, e da pellegrino, e prouuide danari per lo viaggio, scarpe, e capello, e pensò d'imbrunirsi il uolto, e farlo uirile. Et uisse molti giorni senza tagliarsi i capelli, e lasciandosi crescere la chioma, & i capelli per imitare un huomo. Mirabil forza d'amore che non uede difficoltà, non conosce pericoli, e si crede ageuole ogni difficile impresa. E perche disegnaua fuggire la terza festa di Pasqua, e mescolarsi tra gli altri pellegrini, i quali sogliono in quel giorno conuenir nella Chiesa della Nunziata per partirsi al uiaggio di Loreto, andò a trouar la Priora la mattina del Sabbatho Santo, dicendole che uoleua uscir fuori per Firenze per accattare con la cassetta e cercare limosine alle botteghe in aiuto del monastero: e così si partì con animo di prouedere bordone, e manto di pellegrino. Ma giunta per questo fine in una bottega, ecco allo improuiso alcune donne, le quali inginocchiate a suoi piedi diceuano. O madre, o madre pregate per noi, e dateci la uostra benedizione, a questo spettacolo si sdegnarono i mercanti della bottega contra quelle donne, le quali dissero; Non ui marauigliate signore perche questa è suor Domenica fondatrice del monastero della Croce. Voi non la conoscete: questa è una santa. A quelle uoci s'arrossì la madre, tremò, si scosse per tutto il corpo, e sudò dal capo alle piante, e scordatasi di manto, e di bordone si partì ratta da quelle genti, & uolando ritornò al monasterio, e

rio, e così impedì Iddio la sua fuga. La sera della Pasqua si raccolse in Cella, e poco dopo ebbra di spirito uscì fuori girando tutto' l' monasterio, e cercando il suo Giesù Nazareno, passò in questo ratto tutta la notte. La mattina nella Messa Cristo la incontrò, e le si mostrò in sembianza di picciol bambino, tutto bello, & odorato di soauissime fragranze, ma tanto luminoso, che a lei pareua che l'oratorio fusse deuentato vn ardente sole: ma quando poi s'accostò alla mensa del sagramento, e che il suo padre Confessoro scoprìua la coppa per comunicarla, il suo Angelo Custode prese due ostie dalla coppa, vna, come diceua ella per significar la diuinità, e l'altra l'vmanità del suo sposo, e comunicolla. Il confessoro che le vide le due ostie in bocca, s'astenne di comunicarla, e mentr'ella si ritira, e si raccoglie. Cristo di nuouo in forma di bambino le si pose in seno per ispazio di mezz'ora, mentre il suo cuore ardeua di fiamme d'amore.

Cristo in forma d'ortolano le comparisce nell'orto del monasterio.

Cap. LXIV.

MAi non si stanca l'amore; ma s'egli è vero amor prosegue le imprese, e s'accende, e cresce nelle difficoltà. Quindi è che la nostra madre, dopo poco temoo, ritornò all'antica meditazione della sua fuga, e la notte, orando forzata da quel suo diuino istinto di solitudine, più volte prese la scala l'appoggio alle mura dell'orto, e salìuii fino alla cima. Ma Iddio lassù le scosse il cuore, e roppe l'ali all'amore, ingombrando l'animo suo d'vn subito terrore che intiepidia la sua voglia e ritraeua in dietro in questa maniera. Doue vai, e che cosa tenti? fuggita da questi muri, chi t'asconderà? Ma scoperta, come fuggirai lo scandol del'a Città? Come lasci rotta la impresa del tuo sposo? e come resteranno le figliuole poco fa nate, senza il latte della lor madre? Torna torna indietro, che ne meno le fiere abbandonano i parti loro. Così impedita da quel terrore, e da queste voci scendea la scala, e tornaua a piagnere, & orare. Erano questi i giorni pasquali del risorgimento di Cristo quando la madre piena di ratti giraua l'orto, e quasi nuoua Maddalena cercaua il suo sposo; nel che interuenne soauissimo miracolo di grazia, perche vn giorno, trasformata ne gli affetti di Maddalena, corse con impeto nell'orto, e gridando. Doue è il mio Giesù Nazzareno? o chi me lo scuopre. e chi me lo insegna? incontrò alla sponda d'vna fossa vn huomo in effigie d'ortolano, ed ella fuori di se lo interrogò: Hai visto il mio Giesù Nazzareno. Misera me, io lo cerco, e non lo trouo. Ma e chi sarà, forse tu presago del mio amore mi vieni incontro per insegnarmi il luogo del suo riposo? e poi sospesa alquanto seguì. Ma se non lo fai come venisti in quest'orto senza tenere le censure della Chiesa, e la clausura di queste vergini? e Cristo le rispose. Io sono il giglio delle vergini, & a me non si può chiuder, ne Ciel, ne terra. Non hò poeestà alcuna sopra di me, che possa impedirmi questa clausura. Ne c'è nel mondo conclaue così nascosto, ch'io non lo penetri per ogni parte. Ma tu, o donna che cosa cerchi. O come è bello questo tuo orto?

Ela

E la madre. Forse tu sei il mio Giesù Nazzareno? Qni fortise Cristo, e nel riso il volto si fece splendido più che sol nascente, e le vesti comparuero lucidissime conteste d'oro, e d'argento. La madre all'ora piena di fiamme diuine saltò la fossa all'altra sponda oue staua Cristo, e la falda gli toccò della veste: ma Cristo disse; Questo basta o sposa mia per infiammarti del mio amore. E spargendo per l'aria lume, & odore si fuggì da lei. E questa nel suo partire vide gli Angioli che dal Cielo vennero al suo incontro e l'aria tanto piena di luce, e di fiamme che pareva che ardesse tutta. Qui la forza d'amore la vinse, e la gettò come morta nel mezzo della fossa doue, ardendo il suo petto, e scoppiando il cuore bisognò che l'Angelo di sua propria mano le sfibbia^{ue} e la veste del seno, acciocche solleuata, e dilatata la tunicella che le strigneua il petto, il cuore refrigerato respirasse. Vennero in tanto le monache che la cercauano, e la trouarono a giacer nella fossa priua di senso, di moto, e di voce, e nel volto tutta rossa, e di fuoco, col petto rileuato, e le vesti intorno al seno aperte; onde la presero e riconduissero in monastero, doue poi di nuouo fu visitata da Maria Vergine, da cui intese molti pensier diuini intorno al merito del suo martirio, i quali si scriueranno nel libro delle sue intelligenze. In questi medesimi giorni di Pasqua, mancando i cibi alle sue monache, multiplicò con miracolo in refettorio le carni, e le viuande. Ma in questo mentre il Vicario dell'Arciuescouo la confermò nell'ufficio di Vicaria, dandole di più autorità sopra la Priora, & ordinandole che ampliasse l'edificio del suo monastero, & edificasse vn dormentorio. E la madre per obbedire s'applicò tutta alla fabbrica.

Maria Vergine le porta per la sua fabbrica argento, & oro.

Cap. LXV.

MEntre segue intenta l'opra dell'edificio, e fatica lauorando tutto'l giorno con le sue monache per aiutar la fabbrica, preuedendo il mancamento de' danari la notte ricorre al suo sposo, & a Maria Vergine, e supplica l'vno, e l'altra con viuua speranza che la proueggano: all'orazione aggiugne le penitenze, e passa le notti senza dormire, o pure stanca si riposa sopra duri legni; & auendo fabbricato vn eraticcio d'aridi, e pungenti fuscilli di scope le lo cigne strettamente al petto, & alle rene. Ma perche la vigilanza della Priora, con l'autorità del suo confessore impediua le sue asprezze, e frenaua l'empito del suo feroce se ne affliggeua fortemente: e cercando libertà a' suoi pianti, & a' suoi sospiri, nel più tacito silenzio della notte, s'ascondeua, ora nel basso terreno vnido e molle della cantina dietro a' vasi del vino, ora sotto vn'altare dell'oratorio di Chiesa, & ora nella sepoltura delle monache. Andaua in tanto la fabbrica innanzi, nella quale auendo pagati cento trentacinque scudi restò del tutto senza danari, e senza disegni: ma non già senza fidanza nel diuino aiuto. Ed ecco dopo venti giorni d'orazioni che Maria Vergine la visita in cella, e sopra'l suo scannello (mirabile cosa) le conta di sua mano cento scudi, parte in ar-
gen.

gento , e patte in oro , dicendole . Figliuola , a chi desti i danari che tu auceui ? Ed ella rispondendo ; al mio sposo . Soggiunse Maria . Dal tuo sposo riceui ogni bene . Non fai per proua , che ne' tuoi bisogni non ti mancò mai ; prendi dunque questi denari , & impara a confidar sempre in Dio , e disparue . Con questa grazia di così bel miracolo si tirò auanti la fabbrica , e la veneranda madre restò più che mai accesa alle orazioni , & alle penitenze . Ma perche non poteua macerar la carne sua quanto voleua , entrò in vn sospetto graue che l'opre sue non piaceſero al suo sposo , poiche permetteua , che le fusero impeditte , e fù questo dubbio così penoso , che s'infermò di maniera che i medici temean della sua vita . Mentre giace inferma nel letto , vn giorno ordinò a vna conuerſa ch'ella scendesse nell'orto a cogliere la insalata per le monache . E perche la conuerſa rispose . Noi siamo nel Sol lione , & ora è la sterza del caldo , questo non è tempo d'andar nell'orto , La veneranda madre volendo correggere con l'eſempio , e non con le parole la disobbedienza di quella sua figliuola , si raccomandò a Dio che le prestasse aiuto , e forze , e partita la conuerſa vſci fuor del letto , e scese nell'orto così inferma a cogliere la insalata . Ma Cristo non permise così lunga , e pericolosa fatica nella sua sposa inferma : ma le mandò di Paradiso le sue maestre Maddalena , e Caterina , le quali in vn subito le empierono il grembo d'insalata , e disparuero . ed ella allegra ritornò a giacere , e così tacendo , & oprando emendò l'errore della conuerſa . Sotto la insegna di così nobil guida , & a gli eſempli viuì di tanta madre , ardeuano anche d'amore le sue figliuole ſpirituali , e beuendo al ſen della lor nutrice vn latte nobil di ſolitudine , deliberarono di ſtrigner la lor clauſura , e di ferrare tutte le grate . ſi che mai ſ'apriſſero , ne meno a' più intimi , e ſtretti parenti , eccetto che per veder le fanciulle , quando veniſſero a chieder l'abito della religione ; & all'ora poco , e ſfuggitamente , accioche con vna fuga perfetta ſi ſepPELLIſſero a gli occhi di tutto il mondo , e delle caſe proprie , ne vedeſſero mai , ne mai da occhio mortale foſſero viſte . Così eſpoſero il deſiderio loro alla madre . E queſta che aſpiraua ogni giorno , & ogni notte a' deſerti , & a' monti per non eſſer giammai veduta , gradì ſommamente il lor penſiero , & ordinò la ferratura perpetua di tutte le grate . Nobile , e generoſa riſoluzione , e ben degna di figliuole di ſi gran madre . Ma Cristo per ricompensa , con mille grazie di benedizioni celeſti le fauori , & in queſto tempo maſſimamente nel quale ricorrendo l'anno , e' il giorno della fondazione , e titolo della Chieſa a' quattordici di Settēbre , feſta dell'eſaltazione , di ſanta Croce . la madre , con molta vinità ſupplicò al ſuo ſpoſo , che concedeſſe qualche grazia di perdono , & indulgenza a tutti quelli che viſitaſſero la Chieſa del ſuo monaſtero . E Cristo le riſpoſe queſte parole . Tu hai chieſto vna gran coſa , ma perche mi piace il zelo che tu hai della ſalute dell'anime , e la tua carità , io concedo la remiſſion di tutti i peccati e d'vna parte di pene del Purgatorio a tutti quelli che contriti viſiteranno per cagion d'orare queſto oratorio nel giorno della eſaltazione della mia Croce . Queſta medeſima grazia da Cristo le fù confermata più volte .

Si parte dal monastero per fuggire al deserto.

Cap. LXVI.

ERa quasi stanca la veneranda madre nell'opre di Marta, e più che mai accesa alla solitudine di Maddalena, e però, celando il suo pensiero, supplicò al Vicario che l'assolvesse dall'obbligo della fabbrica, e le concedesse grazia d'un poco di tempo, e riposo alle sue fatiche. Egli condescese alla sua domanda. In questa libertà ritornarono in lei fortissimi stimoli, & viuaci desideri di fuggirsi dal monastero, & inuiarsi al monte di Marfilia, o nascondersi trauestita in qualche libero, e segreto bosco; ma dall'altra parte molti giusti rispetti sospenduano la sua risoluzione: e così ondeggiaua in vna tempesta di vari pensieri; & ora l'amore del monastero la ritraeua, ora la libertà de' monti immaginata la rispigneua; ora la intiepidiua la infermità, ora il desiderio della contemplazione, e riuolgendo nell'animo il coro eremitico d'egitto, il deserto di Paolo, d'Antonio, d'Illarione, e di tanti loro seguaci, i quali per imitarli aueno lasciati i monasteri, i discepoli, & i conoscenti, & vinte tutte le difficoltà vmane, e diaboliche per amor d'Iddio quasi nobil guerriera, animata da queste trombe che risuonauano ne gli orecchi del suo cuore, si fermò nell'animo di calcare tutti i rispetti, & vincere ogni contrasto e fuggirsi. E perche la notte vide vn mastino che la prendeu, e la fermaua, si confermò che la sua fuga spiacesse al Demonio, e fusse a gusto del suo sposo, e sollecitò la partenza. Scrisse dunque vna lettera al Vicario, nella quale l'auuifaua, com'era partita dal monastero senz'offesa d'Iddio, e dell'obbedienza, auendo ottenuta da lui licenza d'uscire alla campagna per aecattare, e tempo di riposo dall'vfficio, e dalla fabbrica; e che mentre staua fuori, proteggesse come padre amoreuole, e pastore il gregge del suo monastero la lettera la sospese alla grata del confessionario. Et auendo in più tempi raccolti quasi ottanta feudi gli prese tutti, e parti di nascosto dal monastero, & uscì fuori della Città camminando verso Mugello. Non passò molto tempo che le monache trouarono la lettera, e scoperfero la sua fuga, con tanto disturbo di pianti, gridi, e lamenti, come se'l monastero fusse tutto arso ed incenerito. Intanto furono fatte molte diligenze dentro, e fuori della Città per ritrouarla. Il Vicario le fece vn'editto dietro, nel quale le comandaua in virtù d'obbedienza, e sotto pena di scomunica, subito ella incorrerri che ritornasse quanto prima al suo monastero. Dopo lungo cercare vna sera a due ore di notte vennero lettere da vn figliuolo spirituale della madre al Padre Confessore, le quali auuifauano come suor Domenica era giunta nella sua villa, e diceua voler partirsi, ma non sapean già doue. Si spedì subito vno a posta, con l'editto, e lettere del Vicario, il quale giunse la mattina all'aurora, e trouò la madre a giacere per vn catarro venutole ne' piedi, il quale impedì, che la notte

te non si partisse come voleua. Il mandato le lesse conforme all'ordine che auca il precetto, e l'editto del Vicario, con iscomunica, che torni al suo monastero. La madre cominciò a piagnere, & a sospirare che le fusse impedito quel ben che tanto bramaua, e pregiaua; ma riconoscendo poi la volontà del suo sposo nel precetto dell'obbedienza, si quietò, e si riuolse à lui, pregandolo che la liberasse da' dolori, e dal catarro de' piedi, che le vieta uà il partire, e l'obbedire. Subito cessò ogni dolore, e si pose in via il terzo giorno, dopo la sua fuga, & in breue tempo quasi volando ritornò al monastero, ma afflitta, e mestissima. Aperse poi al suo Confessore tutto il disegno della sua fuga, e come la notte in quella Villa, auca vисти gli Angioli custodi delle monache, ora salire al Cielo per presentare a Dio le loro orazioni, ora discendere al monastero per consolarle, & ora giugnere a lei mandati dalle monache; ma che per questo non si piegaua ancora al ritorno, ma staua forte nel suo pensiero, perche l'appressò di lei era così grande l'amor della solitudine, e della contemplazione, che vinceua gli huomini, e gli Angioli, ne hauea scrupolo alcuno, come libera da ogni obbligo, & voto solenne.

E creata Vicaria perpetua del suo monasterio dal sommo Pontefice.
Cap. LXVII.

RItornata dunque nel suo monastero, il Vicario le ordinò che non partisse mai più senza suo consenso, e che proseguisse la fabbrica del monastero incominciato, ed ella accettò, e promise d'obbedire; ma poco dopo, stimolata dal suo antico amore di solitudine, e di contemplazione, quasi pentendosi della promessa, piagneua le notti intere, e contrastando seco medesima, pensando, e ripensando, se la sua promessa era valida, o no, ministrava sempre nuoua materia al suo tormento. Mentre così agitata in vari modi s'affligge, l'Angelo nella notte, & vigilia di tutti i santi la consola. E per deuiarla da quei molesti pensieri, per otto ore continue la trae in estasi alla gloria de' beati. Venne in questo tempo l'ora del mattutino, e l'Angelo non uolle romperle il ratto, ma vici fuori in suo cambio sueggiando, e chiamando tutte le monache al coro, & all'ufficio notturno. Giunta l'Aurora, e'l sole l'Angelo roppe la sua estasi, e presa dall'altare l'ostia consacrata la comunicò: E Cristo in forma di fanciullo le s'infuse nel petto. Grazia che fu conceduta frequentemente alla madre dopo la comunione. Nel giorno seguente de' morti supplicò al suo sposo, che si degnasse per li meriti della sua passione, e morte, di liberar dalle pene del Purgatorio l'anima della sua madre Gostanza, e di Bartolomeo suo fratello. E Cristo benignamente gradì la sua orazione, e dopo auerle riuolato che quelle anime non aucano ancor pagato a pieno tutti i tributi purgatorij alla diuina giustizia, chiamò gli Angioli lor custodi, a' quali ordinò che sprigionassero quelle due anime da quella carcere di fiamme. Era in tanto venuto il fine dell'anno del suo Vicariato, e la veneranda madre tutta allegra, riportando le chia-

ui dell'vfcio alla fuperiora , fi fuggì subito a miniftrar in cucina trà le conuerfe . Male monache di nouo la eleffero al medefimo grado al quale non conſenti mai , fin che dal Vicario non fù coſtretta . Et all'ora accettò , perche venne in ſoſpetto , che ſeguitando a contraddir lungamente , le monache non auellerò per via di Roma a crearla Vicaria perpetua . Applicataſi dunque di nouo al reggimeto della caſa , fù da Dio in queſto tempo mirabilmente favorita , perche orando , nel giorno della Pentecoſte , riſuonò di repente l'aria della ſua cella , & vi ſpirò dentro vn forte fiato , e diuino , e comparuero ſopra di lei a globi le fiamme dello Spirito Santo , ſi che infocata d'amore le ſi ſchiantaua il petto , le ſcoppiaua il cuore , & vinta da quella fiamma cadeua in terra in quella puriſſima dolcezza tutta aſſorta , ed inebbriata . Ma fù ben toſto dopo breue tempo richiamata all'amarezza de' ſuoi vſati dolori , perche Iddio le moſtrò che in Roma ſi trattaua contro di lei per crearla Vicaria con autorità Appoſtolica ; onde meſta , & aſſiſta , ſi duole , e ſi lamenta perde il ſonno , ſi priua di cibo cade di forze , e nella macilenza , e pallidezza del volto ſcuopre a tutte il ſuo cordoglio . Alle monache oppone vn voto che auca fatto , ſino nella ſua fanciullezza di murarſi in vna cella per tutto il tempo della ſua vita , e non potendo conſeguir queſto , vn altro di perpetuo pellegrinaggio : e ſi proteſta ch'ella andrà a Roma a difender la cauſa ſua . Vennero in tanto le lettere Appoſtoliche , nelle quali Leon X. confermaua l'elezione delle monache , e le imponeua l'vfcio del Vicariato a vita . Il Vicario dunque , che per via de ſuo Arcieſcouo dimorante in Roma le auca procurate ſi trasferì ſubito al monaſtero il dì 21. di Dicembre , e dal ſuo notaio le fece legger le lettere di Noſtro Signore la madre aſcoltò l'obbedienza tremando , e ſudando , e poi domandò tempo per rappreſentare le ſue ragioni al Papa ; ma perche fù ſubito incalzata al conſenſo , e le fù riſpoſto ; Queſto è ordine pontificio che non ſi può fuggire , ne diſerire ſenza graue ſcandolo , ed errore ; ella attonita conſenti . E dopo auer preſe vnilmente , e baciante le lettere apoſtoliche diſſe . Ma quanto tempo debbo io eſſer Vicaria . Madre riſpoſe il notaio mentre viuerete . Qui ſubito ſcolorata nel volto ſ'empì gli occhi di morte , e traſſa , & uinta dal dolore , cadde , vſcita fuori di ſe per ſpazio d'otto ore . Il Vicario la laſciò in terra come morta , e ſi partì piagnendo , e dicendo . Imparino da queſta donna tutte le monache , che contrattano fra di loro , e ciaſcuna vuol'eſſere la Badefſa , e la Priora .

Si lamenta col ſuo ſpoſo d'eſſer creata Vicaria .

Cap. LXVIII.

A Sette ore di notte ſi ſuegghiò da quella ſincope doloroſa , ma tutta conturbata ne gli viori , e nel ſangue , e cinta per tutto'l corpo di pene , e di dolori . Ma quando fù ben tornata in ſe , ſciolſe la lingua in queſti lamenti . O ſpoſo mio , che inganni ſon queſti ? Dunque in vano hò ſoſpirato trenta cinque anni alla ſolitudine di boſchi , ò di murata cella . E tu ſignore , da chi io ſperauo
il

il mio foccorso sei il primo a contraddire alla pace della mia vita? Oh lagrime mie in darno sparfe. Oh miei sospiri gettati al vento. Oh mie figliuole ingrata, e crudeli. E che non feci per voi? vi nutrij col mio sangue, vi chiamai, vi allettai à questa vmltà di vita, & a questo nido. Vi aperfi il seno e' il cuore, & vi donai le mie ricchezze, le mie fatiche, e questo monastero. O ingrata ricompensa, vendere la sua cara madre a vna dura, e perpetua seruitù, e quel ch'è peggio solleuarla in vn rogo di fiamme eterne. Non è questo o sposo mio un sommo pericol di doppia morte. O stolti Ecclesiastici, o Prelati, che volontari v. sospendete a vn laccio d'oro che diletta l'occhio del senfo, & affoga il cuore. E doue è lo spirito de gli antichi pastori, ch'erano giganti, e gemeuano sotto l'acque. Questi si fugge ne' boschi, e nelle selue. Quegli si nasconde in vna cisterna. Vno s'inferma di dolore, l'altro ricusa costante, e forte disposto prima di morir che reggere altrui. Oh seculo corrotto, o afflittissima Chiesa, oggi i Pastoralis si cercano. e s'incontrano e s'inferma e muore di pena chi non ottiene le Prelature. Oh sposo mio, perche cosi mi affliggi. Oh fuggiti riposi della vita priuata. Oh perduta pace. E come potrò viuere più tranquilla, trafitta nel mezzo del cuore da' miei errori, e da' peccati altrui? Non disse quel Padre antico de' fuggitiui, che'l mondo era pien di lacci? Ma io come gli vedrò, come gli fuggirò per me, e per le mie figliuole? Io sò bene che voi gli rispondeste, l'vmltà tutti gli fugge. Ma per questo piango, e m'addoloro, che la via m'è tolta dell'vmltà. Come farò vmile solleuata à questo grado, e tanto amata, & adorata da queste mie figliuole. Deh signore rendimi a me stessa. Tu che suscitasti vn Saulo persecutore per guida del mondo, potrai ben trouare senza me à queste mie figliuole scorte & Vicarie. Deh Giesù mio foccorso alla tua sposa, che in alto mare affoga. Ritratta tù questa sentenza, che puoi. Straccia queste lettere, e riconduci al porto d'vmltà, e di vita priuata la serua tua. Così dicena. Ma qui Iddio con vn altro dolore volle rimediare al dolore della madre, e quietarla, e le fece veder la Priora inferma com'era e l'altre monache confuse, erranti, e smarrite, e senti intorno al suo letto gemiti, e sospiri, & voci e parole di lamenti rotte da' singulti, & vide la soppriora da un Angelo prostrata nel pauiamento della sua cella piena di spuma, e di sangue pallida, e smorta quasi esalar l'anima. La madre all'ora gridaua. Oh signore. Deh salua queste mie figliuole. Deh non vceder la mia sorella soppriora. Se io merito questo trauagliò con la mia resistenza, eccomi concorde al tuo volere. Io farò Vicaria come, e quanto ti piace. Et all'ora vide solleuata la soppriora ridente. e con vn volto Angelico, e tutto il monasterio rasserenato. Qui riscossa la madre, e ritornata in se, riuolgendo nel suo cuore la visione auuta, e quella immagine di sangue, si quietò nel volere del suo sposo, & alla cura de' medici si rimise.

Entra in possesso del Vicariato perpetuo del suo monastero.

Cap. LXIX.

Questa sembianza d'orrore sgombrò dalla mente della madre le tenebre della sua mestizia, sì che poi con volto placido, e cor tranquillo raccolse tutte le sue figliuole spirituali, alle quali sorridente diceua. Iddio mi hà percossa come Giona Profeta: e perche io voleua fare il brauo, e combatter seco mi preparò vna balena d'un caso amaro che m'inghiottì nel suo ventre, e poi mi vomitò nel corpo del suo volere. E certo io era tanto afflitta, e disfuita, che non ci voleua menò d'vna balena per ridurmi nel cammino della ragione. Intanto furono chiamati i medici alla sua cura, i quali le cauaron più di dodici once di sangue per temperare, ed alleggerire i suoi dolori: ma per nuou accidenti del male, non potendo leuarfi la notte di Natale, ne assistere alla Messa, s'accomodò nella cella il presepio, e la mattina, contemplando i misteri del suo sposo, si consumaua di desiderio del santissimo sagramento. Ecco mentre si celebrava la messa in Chiesa il suo Angelo che la comunica, e la lascia poi sopita in vn dolcissimo sonno d'amore. La mattina di Santo Stefano di nuouo chiede all'Angelo il Pandi vita, ma l'Angelo s'asconde senz'ascoltarla. Che farà. La fame del sagramento l'uccide, l'Angelo non comparisce, la infermità la tiene senza forze, a giacere, e pure cresce la pena, e l'ardor del suo sposo. Vinse alla fine l'amore, il quale fece impeto al corpo e prestandoli virtù, e forza la spinse fuor del letto calzata in vn subito, & vestita dal suo Angelo, e la condusse al santuario della Chiesa, doue comunicata per consiglio, & aiuto del medesimo custode, si ritornò in cella a giacere. Ma già auendo recuperate a bastanze le forze, e la sanita, stimolata dall'obbedienza si deliberò di prendere il possesso del suo Vicariato. A questo fine pregò il suo Padre spirituale, che in Coro alla presenza delle monache di nuouo leggesse le lettere Apostoliche, o della Domenica mattina, comunicate le monache, ordinò vna procession per lo monastero. Andauano dunque a coppia, con le candele accese in mano, cantando letanie, e la veneranda madre seguiva tutte, discinta, e scalzata con la cintura al collo, con gli occhi piangenti, e con vn Crocifisso in mano. Giunta in Chiesa si cantò il venni creator, e la madre passando per mezzo di tutte s'accostò al grado dell'altare della Chiesa, doue il Padre Confessoro l'aspettau, il quale spiegò le lettere, e incominciando. *Dilectæ in Christo filiæ Dominicæ perpetuæ Vicarie monasterij Sanctæ Crucis de Florentia salutem in Domino, & Apostolicam benedictionem.* Al saluto del Papa, & alla sua benedizione Pontificia si prostrò subito in terra cò le braccia distese in Croce, gemendo, e sospirando solleuatasi poi per obbedienza del suo Padre, ascoltò intenta, e deuota tutto il tenor del Breue apostolico; subito con gran reuerenza e timore prostrata di nuouo sopra il pauimento accettò l'obbedienza dell'ufficio, che le imponeua il sommo Pontefice. Quindi sorgendo parlò a tutte le monache come segue.

Ser.

*Sermone della madre alle manache.**Cap. LXX.*

IO non posso figliuole mie rasciugare il pianto che'l mio dolore versa da gli occhi, mentre mi veggio tolto di mano quel bene ch'io hò bramato tanti, e tanti anni. Lo sà Iddio, e lo fanno i Cieli in quanti modi io hò cercato di nascondermi, e con quali arti occulte io hò meditato sempre la fuga. Perche l'auer conosciuto a proua, che il mondo è vna scuola d'errori, e'l conuerfar vmano vna fontana di disgusti, di pericoli, e di peccati, e dall'altra parte, che non pioue la manna se non al diserto, & alla solitudine di cuore, & in Dio solo si troua pace, e riposo, furono li stimoli, che mi faceuano sospirare le notti intere alla santa contemplazione, & alla dolce libertà di Maddalena. Ma ora quando io speraua per grazia del mio sposo, di giugnere dopo tanti preghi sicura al sonno del mio riposo, quasi piccolo infante, che velato sotto vn nero manto beue sicuro, e tranquillo il latte della sua nutrice mi trouo discacciata dal seno della mia cara madre con la sete in bocca, misera creatura esposta nell'arida terra di questo reggimento, e tra le spine di mille sollecitudini, e di pericoli. E certo io auea le ali ben preparate per volare al monte, & alla midolla del cedro, ma voi mi ingannaste, e preualeste, e con legarmi vn laccio al piede m'impediste il volo. Ne mi valse che io a posta viuessi tra voi seuera, fastidiosa, & intrattabile acciò mi discacciaste dal vostro collegio, o libera mi lasciaste fuggire. Voi aucte vinte tutte le mie arti mentre come schiaua, e serua mi aucte compera dal Pontefice, & obbligata al monastero, & alla vostra cura per tutto'l tempo del viuer mio. Ma ora non posso fare ch'io non pianga, e non mi dolga amaramente, benchè'l dolore non vinca la ragione, che si conferua in me immobile per obbedire. Compatite dunque alle mie lagrime, & a' miei singulti. Troppo bene intendo la cecità, e debolezza mia, e troppo preueggio i miei disgusti, e i miei pericoli. Cadde miseramente nel suo reggimento quel Rè santo ch'era il cuor d'Iddio, che farà vna donna rozza nata vilmente, e peggio alleuata miserabile sterco d'ogni più vile stalla? Io temo, e tremo, e pure conuiene che a questo Dio grande, & al suo beneplacito io sottoponga il mio volere. Il sommo Pontefice mi comanda la cura di questo monastero, & io per obbedire farò di questa vigna sollecita custode, e non amerò in voi se non l'anime vostre. Aprirò dunque gli occhi la notte, e'l giorno, non dissimulerò i vostri errori, vi trarrò alla virtù, ora con la sferza de' gastighi, & ora con la palma della lode, e del premio. Per voi vegghierò, faticherò, lascerò il cibo, e'l sonno, & voi sole sarete ogni mia cura, & ogni mio pensiero. Ma in tanto o figliuole mie suegghiateui alla luce del vostro sposo, che viene incontro alle uergini prudenti. State ferme negli obblighi de' vostri uoti. Sorgete allo spirito dell' offeruanza, & all' immitazion del uostro grau Padre San Domenico, e della nostra cara madre Caterina. Sù dunque scuotete lontan da uoi la negli-

L genza

genza, e fissateui auanti a gli occhi il vostro sposo sanguinoso, e crocifisso. Guai a me se caderete, che debbo render ragione a Dio dell'anime vostre. Ma oh me beata, e felice se vedrò pien di spirito, e d'osservanza tutto il nostro monastero perche viuerò in questa graue fatica contenta, e lieta, & voi sarete la corona della mia gioia.

Absolute la Priora del suo monastero.

(cap. LXI.

DOpo alcuni mesi, le monache conuennero a eleggere nuoua Priora, e consentirono tutte in quella sopriora la quale dalla madre poco innanzi era stata vista prostrata in terra dall'Angelo. In questa confidò ancora la madre, pensando che douesse zelare per l'osservanza, ma restò ingannata perche riuscì così trascurata, & indulgente, che per sua colpa seguivano nel monastero molti disturbi di pace, e mormorazioni e negligenze contra la regola di S. Domenico, e gli ordini della madre. Le monache per timore, e per rispetto ch'ell'aucano alla Priora le celauano tutti questi difetti. Ma vna notte l'Angelo l'auuissò di tutti gli errori che si facean nel monastero. E la madre s'informò dalle monache, e trouò veri gli auuissi del suo Angelo; onde piena di zelo, operò che'l Vicario assoluessse quella Priora dal suo officio, & a lei, & a due altre monache le quali erano state i seminari di que' difetti impose grauissime penitenze, priuandole in perpetuo di voce attiuata, e passiuata, dichiarandole l'ultime, e le minime di tutte; aggiugnendo queste parole. Io lascio la mia male dizione a chi le libererà da questo stato, perche'l nostro Padre S. Domenico, ed io auiamo determinato che questo s'offerui eziandio dopo la mia morte. E di più le obbligo per vn'anno a star sempre in piedi, e con le mani giunte al cospetto dell'altre, ouero volendo sedere, a sedere in terra, eccetto in Coro, e nelle fatiche degli vfi. Le monache vnilmente accettarono le penitenze, ed emendate vissero con santità. Ma perche l'Angelo le auca auisato che i demoni girauano nel monastero per distruggere l'osservanza, ordinò vna processione, nella quale le monache andarono per tutto'l monastero a piedi scalzi con le cinture al collo, cantando il Salmo Exurgat Deus, e la madre asperse con l'acqua benedetta tutti i luoghi del monastero, & orando inginocchiata più volte scongiurò il Demonio nel nome d'Iddio onnipotente che si partisse dal monastero. e così ridusse tutte le suore alla pace, & all'osservanza. Poiche ebbe quietato il monastero, si raccolse piagnendo amaramente in cella, e sfogauasi col suo sposo in questa maniera. O soauissimo sposo mio, che spada è stata questa d'infinito dolore? Non pensaua già d'auer a vedere in vita mia sparfa la zizania del nimico nel mio caro monastero, monastero fabbricato da te con tante grazie, che se gl'infedeli le sapessero, e le credessero, adorerebbero queste pietre. E pure hò visto con gli occhi miei turbati gli ordini, e confuse le osservanze. Ben mi diceua l'Angelo

L'Angelo, prendi la targa della giustizia, ed esci fuor di cella, e trouerrai'l Demonio, lo trouai pur troppo, e restai saettata senza conforto alcuno, e trafitta nel cuore, ora intendo i lamenti, e le voci flebili rotte da' singulti, che sentij in questa cella, quando vidi le monache confuse, e la Soppriora dall'Angelo prostrata in terra. Ma perche Signore tardasti tanto a soccorrere a queste anime? E Cristo le rispose. Sposa mia. Io non mancai d'aiutarle, ma le ispirai, le punsi, e le spauentai, quando per mio ordine l'Angelo con vn terribile terremoto scosse la camera doue dormiu la Priora, e mi dolsi, e languij più volte per questo mio monastero. Io solo da' suoi fondamenti l'hò eretto, e fabbricato, e'l proposito mio è che qui si viuua con inuiolata offeruanza. Tu poi l'emendasti con pietà, perche non è crudele chi eseguisce le pene della regola sua. Vedi dunque come io fui più tollecito di te, e come presto ridussi le pecorelle erranti al grembo della mia grazia, a onta, e dispetto del Diauolo che le volea trasformare in ispose infernali. Ma oh quante poche religiose in verità mi seruono. Oh quante monache sono nella mia Chiesa false, & velate, ipocrite, che fanno il bene a mala forza, e poi si mostrano vmili, e deuoti a' miei ministri, celando con somma ingiuria de' sacramenti i loro veleni; ma nel cuore spiegarono vn nero velo pieno di faette, infausta insegna di loro superbia. Hanno solo nell'apparenza lasciato il mondo, & viuono chiuse come in sepolcri tra angusti muri (vedi miseria) più intese a vanità che le donne del secolo, e'l Diauolo le trastulla con la paglia de' loro vani contenti, accioche col cuore occupato in diuerse vanità viuano lontane da Dio occulte nimiche d'orazioni, di sacramenti, di voti, di sante fatiche, e d'offeruanza, quasi buoi aggiogati, o stolti Caualli, che con la gabbia piena di fieno, o di crusca si trastullano, & intanto si tirano vn pesante, e faticoso carro. E queste, impiegate ne' loro vani lauori, e disegni, sotto'l manto, e'l giogo sacro tirano il carro dell'Ipocrisia, perche sono poi tutte riuolte alle sette, alle parti, alle sedizioni, piene di falsi giudicij, di mormorazioni, di maledicenze, di sdegni, di risse, e di litigi; venute solo ne' monasteri a conturbar la pace, e la virtù dell'altre, & a consumar l'entrate de' luoghi sacri. Non è già questo o misere il mio volere. E che gioua portare abito sacro di Benedetto, di Domenico, e di Francesco, e poi mangiar, e bere col capo nel sacco, e consumare il tempo senza pensiero alcuno di voto, o di regola? Così si perdono miseramente tante e tante anime. Ma voi, o Pastori, o Superiori, o Confessori, che fate? Dou'è'l zelo dell'onor mio? Così nelle fosse lasciate il vostro gregge perire.

*Afflitta è favorita in diuersi modi riceue lettere Apostoliche da
Clemente VII. Cap. LXXII.*

A Questi disgusti domestici s'aggiunsero alla veneranda madre per maggior corona del suo merito altre opposizioni, e persecuzioni esterne, mosse da diuerse sorte di persone, così religiosi di diuersi ordini, come secolari, nelle quali la madre si conseruò così costante, e tranquilla, & amante di chi la perseguitaua che vsaua dire. Io vorrei più tosto essere castigata come eretica, che vedere la confusione di chi m'offende. Intanto, perche più volte auea impetrato da Dio pene grauissime, e purgatorie per salute d'alcuni suoi figliuoli spirituali, i quali poi ingratamente l'abbandonarono. Cristo le reuelò, che non erano più capaci delle sue correzioni, perche viueano troppo inuolti ne gli errori & inuisciati d'amor del secolo, e però seguitasse a orar per loro, ma che non disertasse più il corpo tanto duramente come faceua. Quindi vna notte le mostrò vn calice pieno di feccie, e tutto riuersato dentro la Città di Firenze, il quale fù vna fierissima peste, che durò molti mesi, in cui furono annouerati morti in Firenze quattro mila cinque cento persone. Cresceuano in tanto a lei con grande abbondanza le consolazioni e ratti suoi, per li quali viuea giorno, e notte più in Cielo che in terra. Ma perche le monache profittauan meno delle sue contemplazioni che della sua vigilanza, Iddio ritrasse la sua mano, e la liberò dall'estasi del giorno, accioche ella attendesse solo a diradicare le erbe nocive, & a fecondare le viti della sua uigna. Onde interuenne, che senza alienarsi, cosa insolita a lei, puote ascoltare i misteri della passione nella maggior settimana, e nel Venerdì santo. Ma la notte era favorita al solito. Onde nelle notti di Resurrezione, Cristo le comparue in ueste d'ortolano tutto raggi, e tutto luce. E perche ella lo uolte toccare come la Maddalena, Cristo disse. Stà lontana da me, e si ritrasse nella corte fuor della sua cella, ma ella, agitata dall'impeto d'amore, & uscita fuor di se, si uolle scagliare dietro a Cristo fuor della finestra nella corte; ma l'Angelo la ritenne, ed ella lotò con l'Angelo, per iscappargli dalle mani, e fare il salto. E perche non le riuscì restò gemendo afflitta, e caduta sul pauimento della sua cella. Venne poco dopo a morte Leon Decimo, a chi non dopo molto successe il suo Nipote Giulio de' Medici, che si chiamò Clemente Settimo. La madre, giudicando per la morte del Pontefice di rimaner libera, e di non esser più obbligata a profeguire il carico del suo Vicariato, cominciò a ritornare a gli antichi stimoli di solitudine, e d'umiltà; ma per reuerenza della Commessione Apostolica deliberò prima di supplicare al Papa che l'assoluesse, così, raccomandandosi al Vicario che partiua per Roma, per lui mandò la supplica a Nostro Signore. Ma Clemente

Settimo

Settimo eh'era informato della sua bontà non volle farle la grazia, ma la confermò Vicaria perpetua del suo monastero. In questo tempo la madre, tirata, e quasi violentata dal desiderio della contemplazione, meditaua di precorrere la risposta con la fuga, giudicando d'auer soddisfatto a bastanza alla sua coscienza con la supplica sopraddetta. Ma Iddio, con vna sopraggiunta infermità recise l'ali all'impeto del suo amore. Venute dunque le risposte, le furono date le lettere Apostoliche nelle quali Clemente Settimo benignamente lodaua prima il suo desiderio di solitudine, e d'vmità; ma perche la carità di giouare, e saluare altrui vincea l'vna, el'altra virtù, le rammentaua che per simili cagioni S. Francesco fu tratto dal monte solitario alla moltitudine, e'l Beato Antonino Arcivescouo sforzato, mentre recusaua, a portare il pastorale della diocesi Fiorentina. E santa Caterina da Siena comandata da' Pontefici a vscir di cella ambasciatrice pubblica per salute comune. Onde per beneficio del suo monastero, seguendo la mente del suo antecessore Leon X., la confermaua in perpetuo Vicaria, e le imponeua l'vficio in virtù d'obbedienza, concedendole grazia d'indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati, se consentiua all'ingiunta obbedienza. La madre piagnendo, e sospirando vnilmente consenti; ma poco dopo per lo dolore s'abbandonò tramortita nel letto. Il male prese vigore, e forze, sì che molti giorni dentro, e di fuori variamente tormentata perseverò.

Il Fine del Secondo Libro.



IL SECONDO LIBRO

Della Vita

Della Veneranda Madre

SVOR DOMENICA

Dal Paradiso.

*Nel giorno della Purificazione di Maria Vergine ragiona alle Monache del
Sacrificio della Messa. Cap. 1.*



Ouiamo ora in questo vltimo libro, con la stessa penna di sincerità, e di verità spiegare gli vltimi esempli della Veneranda Madre Suor Domenica dall'età sua d'anni cinquantadue sino all'estremo periodo di tutta la vita. Auea già la madre vinto il suo dolore, e soggiogata la sua volontà al Vicariato perpetuo, conforme all'ordine di Clemente Settimo, quando nel giorno della

Purificazione di Maria Vergine, raccolte le suore, piena di spirito, e di virtù, l'esortò efficacemente all'osservanza, e poi con l'occasione dell'offerta di Cristo al Tempio, entrando a discorrere della Messa disse loro così. Questo è mistero altissimo, Sacrificio, e Sacramento ineffabile, del quale nella mia fanciullezza da vna voce diuina fui ammaestrata in questa maniera: Nell'ascoltare la Messa, eleggi vn luogo della Chiesa il più ritirato che puoi, e quiui raccolta in te stessa, vnisci insieme tutte le tue forze, e potenze per assistere più vicina all'altare con la mente che col corpo. E mentre il sacerdote opera il misterio, tu stendi col pensiero sopra l'altare la mensa del Redentore, & vi contemplerai dentro a vna coperta e candida tazza un cibo delicatissimo, che pasce i beati, e nutrice l'anime

anime all'immortalità. Il cibo è d'vna composizione ammirabile, e confettura dolcissima d'umanità, e di diuinità fatta per mano della misericordia. Tu all'odor diuino del santissimo Sagramento accendi la tua fame per mangiare auidamente così prezioso cibo. Si che da queste uoci o mie care sorelle, io hò imparato, che nella Messa conuiene attendere più con la mente al misterio, che con l'orecchio al suono delle parole del sacerdote, perche meglio si soddisfa al precetto col gusto della intelligenza interna, atteso che la sostanza principal della Messa è misterio diuino, intelligibile, e spirituale, cioè Cristo uelato sotto gli accidenti di pane, che dal sacerdote s'offerisce all'Eterno Padre. Non si parta dunque la nostra mente dal misterio, ancorche la ueemenza dell'applicazione impedisse l'orecchio, e'l suono delle parole. Così parlaua la madre alle sue figliuole. Ella obseruò così bene questo suo documento, che rare uolte intendeuà le uoci sensibili del sacerdote, tato forte s'applicaua alla cena meditata, & intelligibile del suo Salvatore. In queste sue contemplazioni sentiuà anche l'odor del Santissimo Sagramento: onde una uolta auuertì il suo confessoro d'una particella d'ostia sacra tralasciata disauuedutamente nella coppa, acciò ch'ei la consumasse, scoperta da lei non con l'occhio del corpo perche non poteua, ma diuinamente con l'odorato. Nello stesso giorno della Purificazione fece da sera vn'altro Sermon alle fuore sopra le parole del Cantico di Simeone. Quia uiderunt oculi mei salutare tuum. Nelle quali sciolse l'antico dubbio, se i uiatori possano uedere Iddio, come i comprensori. Dopo ch'ebbe ragionato con le monache, si ritirò in cella, doue, spiegando le braccia al Cielo, incominciò a orare, dicendo. Oh bene auuenturato Simeone, che domandò la pace della morte quando auea la uita in seno. Oh felice, e Santo Vecchio, giusto, e prouato, che meritò di uedere, e di portare il Salvatore del mondo. Oh se ancor io uedeessi il mio diletto. Oh se queste mie braccia strignessero il mio nato amore. Oh se il pargoletto di Maria mi dormisse in seno, quanta dolcezza proueria il cuore. Deh uieni al mio desiderio o beato fanciullo. Deh incontrami o Madre col primogenito tuo delle uiscere. In questi affetti discese da lei Maria, col figliuol suo in braccio, e col Santo Vecchio Simeone. Cristo la benedisse, e subito desaparendo tutti, quasi lampi fugaci, lasciaron nella sua cella un soauissimo odore. Volle all'ora la Madre, uscita fuor di se stessa correre tutto il monastero gridando. Venite all'amor di Giesù, e di Maria: ma l'Angelo la fermò, e le chiuse la bocca, e frenò l'impeto di quella sua diuina ebbrietà d'amore.

Libera dal Purgatorio l'anima d'un nobil Fiorentino, e sente i canti de gli Angioli. Cap. 11.

Dietro all'odor de' suoi mirabili esempi corsero da lei molti Cittadini per riceuer da lei consigli, conforti, aiuti, e grazie; ma tra questi il Signor Gherardo de Gherardi nobile Fiorentino fu sempre carissimo alla Madre, non solo per la sua virtù, e nobiltà di costumi, ma ancora per ragion di gratitudine,

poiche più uolte auea soccorſo liberalmentè all'ediſicio del monaſtero, ed era ſtato ſempre a' preghi della madre ſoprantendente alla fabbrica, auendola col ſuo conſiglio, e comando condotta da' fondamenti a perfetto fine. Ora queſto buon gentil huomo dopo auer prouato diciotto anni continoui la Santità di queſta vergine, ſ'ammalò, e ſi morì. La madre ſuor Domenica, che per natura, e per grazia era gratiſſima a' ſuoi benefattori, ſ'affliſſe dolentemente della perdita di coſi nobile, & virtuoso ſuggetto, e per queſto ſi poſe con gran forza di ſpirito a orar per lui, e più volte ne' ſuoi ratti vide l'anima ſua nelle fiamme del Purgatorio, doue la viſitò, e la confortò, e le promiſe orazioni, e ſuffragi. Ottenne ancora da Dio per lo ſteſſo effetto, che i ſuoi dolori, o le ſue febbri ſi raddoppiadeſſero, e che il ſuo Purgatorio d'amore fuſſe più aſpro e duro, per mitigare il Purgatorio di fiamme al ſuo caro amico. Perſeuerò dunque a orare dall'ora della ſua morte, che fu il giorno della Vergine Annunziata fino a Paſqua di reſurrezione, ed in cinque giorni d'orazioni cauò quell'anima dal Purgatorio, e l'accompagnò in iſpirito al Paradifo, doue non ſi può tacere la rara, e caſtiſſima modeſtia di queſta vergine, la qual confeſò al ſuo padre ſpirituale, che dopo diciotto anni di conuerſazione con queſto gentil huomo, non ſapeua quaſi che volto ſ'auedeſſe, o qual fuſſe il pelo della ſua chioma. Dopo Paſqua, ſeguendo ne' dolori della ſua infermità, e non potendo mangiare per auer perduto ogni guſto di cibo, le venne deſiderio di chieder qualche vccelletto, per prouare ſe poteſſe coſi aiutarſi; ma ripenſando ſubito alla ſua voglia giudicò ch'ei fuſſe error di gola, e coſi reprimendo quel delidrio, tacque il ſuo biſogno. Iddio intanto mandò vn vccello nella corte del monaſterio, che ſi laſciò pigliare da vna monaca, la quale lo portò alla madre, ed ella riconobbe la grazia del ſuo ſpoſo, e gli refe vmilmente, benedizioni, e lodi. Ma il Diauolo inſultando contra di eſſa, attribuiſce il fatto ſeguito a arte d'incanteſimi, e la chiama infame, ſtega, & indiauolata. E ſuor Domenica in virtù del ſuo ſpoſo, lo fa inginocehiare, e lo forza a benèdire Dio della grazia, e poi lo diſcaccia. Poco dopo, eſſendo ritornata nelle ſue prime forze, e ſtando nel giorno della Inuenzion della Croce con le ſuore in Refetorio a menſa, ſentì che nella Chieſa riſuonaua vn dolciſſimo canto; onde ſubito vſcita da tauola corſe nell'oratorio interno del monaſterio, e trouò che gli Angioli ſtauanò in giro all'altar della Chieſa, e con vn armonia ſoauiſſima feſteggiando, e cantando benediceuano Dio. La madre all'ora fece vmiliffima feſteggiando, e aggiurazione, & in nome di Dio trino & vno, gli forzò a dir chi ei fuſſero. Queſti riſpoſero ch'erano Angeli d'Iddio mandati ambasciadori a lei per ſignificarle come il ſuo ſpoſo gratificaua le ſue preghiere, e conſecraua quell'altare all'indulgenza, concedendo nella ſolemnità della Inuenzion della Croce, e del Venerdi ſanto a tutti i fedeli che fuſſero concoſi in quella Chieſa a orare, la remiſſione de' lor peccati, ſi come ell'auea domandato. Aggiunſero di più molti altri auuiſi, i quali ſi ſcriuono ne' libri delle ſue intelligenze.

Da Maria Vergine impara il rimedio alla peste di Firenze.
Cap. 111.

Nell'anno 1527. giaceua quasi tutta l'Italia oppressa dalla peste miseramente, la quale vniuersalmente fioccando, e con impeto mortal dilandosi, trauagliaua fieramente le Città, le terre, i Castelli, i borghi, e la campagna. Egli da Napoli, e dal mare Adriatico, scorrendo per ogni parte fino a Reggio, occupaua anche Roma, e la Città di Firenze, nella quale la mortifera pestilenza preualse così forte, che gl'huomini moriuano per le strade come pecore al macello, & i corpi morti si portauano a' sepolcri accatastati sopra i carri. Onde dal mese d'Aprile fino a Settembre, conforme al giusto conto calcolato da' curator de' cadaueri, morirono dentro alla Città ventidue mila persone, e fuora nel suo distretto trenta mila. In questo doloroso aspetto di morte, la veneranda madre trafitta da mille saette di materna, e pietosa compassione, piagnueua la notte, e'l giorno quella miserabile strage de' suoi Fiorentini. Ma in ispecie, facendo vna volta grande istanza al suo sposo per salute della sua cara Città, Cristo le rispose, che aurebbe rimediato conforme alla penitenza de' popoli. Venne in tanto il giorno Natale di Maria Vergine, quando la madre, dolorosamente lagrimando, & orando per lo stesso effetto, fù visitata dalla Regina del Cielo, la quale consolandola, le promise il fine della sua pestilenza dicendo. Io comanderò che sopra la tua Città si faccia il segno della Croce, e cesserà la mortalità. Onde la madre, auendo da Maria imparato il rimedio della peste, pregò il suo padre spirituale che ogni giorno dopo letanie, e preci benedicesse col santo segno della Croce la Città. E similmente ordinò dentro nel monastero che vna monaca facesse il medesimo segno sopra Firenze. Oh rara onnipotenza della Croce. Oh miracolo prezioso, & vitale. Quel male contagioso, e pestifero, che appestaua ogni giorno vicino a quaranta famiglie, & uccideua dalla mattina alla sera alle volte più di dugento persone, oltre a' morti numerosi de' gli spedali, in breue tempo suauì, e cessò quella voragine di sepoltura, e gl'infermi cominciarono a respirare con effetti di salute, e l'aria della Città, così presto a purificarsi dalla contagione, che a' quindici d'Ottobre non rimasero in Firenze altro che due case sole appestate. Ma a questa pestilenza mortaliissima successe poco dopo la fame, massimamente nel Contado. La madre suor Domenica s'afflisse tanto di questa seconda piaga, la quale tormentaua i poverelli, che non faceua vn passo che non piagnesse, perche si rappresentaua l'immagine di morte che vide dipinta nel viso a' suoi Cittadini l'anno 1512. quando rimase la Città tanto oppressa dalla fame, si vedeuano per Firenze, tanto i poveri, quanto i ricchi, e benefanti, pallidi strutti, macilenti, e consumati così fieramente che auresi detto. Questi popoli non hanno a fare altro che a spirar l'anima, e'l fiato. E perche col suo forte lagrimare affliggeua le sue monache, s'astenne di comparir tra di loro. Per questo si priuò della

menla

menſa comune del refettorio, per non addolorar tanto col ſuo eſempio le ſue forelle; ma col pianto accompagnò le preci, nelle quali inſiſteua di giorno, e di notte, con teneriſſimo affetto di carità, per ſoccorrere, come meglio poteua a' puerelli affamati.

*Chiede a Dio, per ſalute della Città, di ſpargere
il ſangue, e di patire, e l'ottiene.*
Cap. 17.

L'Affizioni grauiffime, ed imminenti alla Città di Firenze l'anno 1529. furono l'eſca, in cui s'accese la gran carità della veneranda madre ſuor Domenica perche viuendo ſempre piena di cordoglio, e d'affanno, per li pericoli che vedeu a preparati al ſuo popolo, penſaua tutta la notte in che modo poteſſe piegare il ſuo ſpoſo alla miſericordia, e giouare a' Fiorentini. Onde per mezzo de' ſuoi figliuoli ſpirituali, mandaua ſpeſſo nunzi al Gonfaloniere della Città, auuertendolo che gouernaffe con ſincerità, e candidezza di vero amore, e con dirittura d'inuiolata giuſtizia. Ma perche vna notte dopo lungo orare, eſſendoſi poſata a già cere ſtanca, ed affitta ſopra il ſuo pouero letto, vide che i Demoni ſcorreuan per la Città di Firenze, incitando con vittoria i cattiu i Cittadini a di molti errori; e da queſto inteſe che la materia de' flagelli, orditi al dominio Fiorentino erano i peccati della Città, e che Dio con giuſto ſdegno s'armaua alla vendetta. Ma ella di nuouo ſorgendo, proſtrata ſopra il pauimento, pregaua per lo Gonfaloniere, e per la Città coſi. Deh vinca o ſpoſo mio la tua pietà l'iniquità noſtra. Deh co' tuoi ſanti detti, inſpira al Gonfaloniere i mezzi opportuni della ſalute. Deh vnſci tutti i cuori de' Cittadini in te, e con miſericordia impediſci queſta vicina tempeſta d'afſedio, di ſangue, e di morte. E ſe pure i peccati de' gli empi ti muouono all'eſfuſion del ſangue Fiorentino. Deh prendi in quel cambio il ſangue mio. Eccoti il cuore, e le vene, ſpargilo pur tutto ch'io te lo dono e per la mia Città vò patire. Giouò tanto queſta ſua orazione di viu a carità, che Iddio con la ſua prouidenza liberò il Gonfaloniere, e la Città da gran pericoli. In tanto la madre conſumata dalle vigilie, penitenze, lagrime, anſietà, e fatiche, s'infermò per ſoddiſfar con le pene del corpo alla ſua promeſſa. Fù queſta infermità vn fluſſo quaſi continuo di ſangue per le nari, e per la bocca, oltre a quello che in molta copia le fù tratto per le vene da' medici. E fù vn vmore calidiſſimo, e pungente, il quale, ſparſo per tutto'l corpo, tormentò aſpramente tutti i ſuoi membri. E perche il dolore era forte, & vinceua la natura, Maria Vergine diſceſe da lei a conſolarla, & auualorarla, e partendoſi, laſciò dall'inferma l'Angelo, e Santa Caterina da Siena ſua maestra, la quale le diceua. Queſta è la vera carità, patire per liberare dalle pene altrui; ancor'io, mentre viu eu a mortale, impetra i da Dio per ſalute della Chieſa vari tormenti, e ſoſtenni molte percoſſe, e grauiffimi dolori nel corpo mio, ſi come ora tu ſpargi il ſangue, e proui l'impeto di queſta infermità per
bene-

Beneficio della tua Città di Firenze. Consolati dunque al mio esempio, e seguita a sostenere il male sempre inuitta. Durò la veneranda madre in questa infermità piena di flussi, di vomiti, di dolori, e di vari svenimenti, due mesi interi, ne' quali sacrificò se stessa al suo Redentore, per salute de' Fiorentini.

*Nell'assedio di Firenze, muoue il Gonfaloniere e'l
Pastore a ordinare orazioni publiche.
Cap. V.*

IN questo medesimo anno portò la fama sicuri auuisti che l'esercito Imperiale, e del Papa si mouea a' danni de' Fiorentini, & veniuua per assediare, ed espugnar la Città. La madre a questa dolorosa nuoua ritornò a' suoi gemiti, astinenze, & orazioni, ordinando alle sue monache, che frequentassero più spesso i sacramenti e chiedessero sempre a Dio la pace. Ma nel giorno de' gli Angioli, Maria Vergine le disse. Se questo popolo facesse penitenza de' suoi errori, il mio figliuolo aurebbe esaudita la tua orazione, ma i suoi peccati contraddicono alla pace, & impediscono le grazie della diuina misericordia; sì che per lo scampo loro non c'è altro rimedio che la penitenza. Da queste parole di Maria, e da alcune visioni immaginarie, nelle quali le pareua vedere, ora le scorrerie de' soldati per la Città, e per lo suo monastero, ora i Diauoli, i quali sollecitando l'esercito, l'animauano alle prede al sangue, & all'uccisioni, intese, e raccolse che Firenze per li suoi peccati sarebbe caduta nelle mani de' nimici. E già l'esercito auea desolata la campagna, asediata le mura della Città, e combatteua tutto riuolto alle prede, a' strazi, & alle prigioni del popolo Fiorentino. Quando suor Domenica vna notte dopo molti pianti, e sospiri, fù rapita alla presenza di Cristo, a cui faceua istanza che perdonasse alla Città di Firenze, & volgesse altroue l'arme, e l'esercito. Ed egli rispose. O sposa mia, io mi dolgo d'auere a flagellar le mie creature, ma sono sforzato di far così perche l'Inferno s'empie d'anime. e'l mio sangue è sparso per loro in vano. Questi soldati sono ministri della mia giustizia, perche la Città di Firenze con la crudeltà, con la superbia, pompa, auarizia, e mill'altre iniquità, troppo m'hà offeso, e troppo m'offende, e col fetore de' suoi peccati ammorba il Cielo, e la terra. Se ella cangiasse i suoi costumi empì in vn pubblico pianto penitenziale, io mi volgerei a fauorir la sua pace, e la sua libertà. Sappi dunque che a corrispondenza del loro pentimento sarà la mia misericordia, anzi, se ora di cuore si conuertissero a me, io ora gli perdonerei loro, e gli saluerei; ma perche non conoscono i lor peccati, e non fanno penitenza, io son forzato a punirgli. Questa risposta di Cristo afflisse tanto amaramente la veneranda madre, che si sentiuua scoppiare il cuore per la compassione della sua cara Città. E mentre durò l'assedio si sentì quasi ogni giorno lacerare il cuore da questa pena. Dopo sei mesi d'assedio, si deliberò di mandar nunzi al Gonfaloniere, auuissandolo che in vano faticaua alle difese della Città senza la forza della penitenza, e dell'orazione,

zione, e che però chiedesse il foccorro al Cielo, e procurasse di formare vn esercito di luce, e di preci, intimando per mezzo del suo Pastore a tutte le Chiese, monasteri, e conuenti, che s'vnissero a orare per la libertà della patria loro. Piacque questo auviso al Gonfaloniere, il quale fece subito istanza al Prelato nel sopradetto tenore, e questo ordinò a tutti i conuenti de' regolari, monasteri di monache, e Clero che ogni mattina su l'Aurora, al suono d'vna campana pubblica concorressero tutti a orare, dicendo letanie, e preci, e perseverassero in questa vnione d'orazioni tutta l'ottaua della Vergine Annunziata. Ma la madre esortò di più le sue monache, che facessero seco vn voto di recitar più volte il Santo Rosario, e ne' giorni stabiliti si consacrò del continuo all'orazioni, e meritò nella notte della Nunziata d'intendere alcuni oracoli da Maria Vergine attenenti alla Città di Firenze, i quali nel libro de' suoi ratti si scriueranno.

Con l'Orazioni libera Firenze dall'assedio.

Cap. V l.

E Ra in questo tempo affittissima la Città di Firenze, cinta di fuori dall'assedio dell'esercito, e dentro percossa dalla fame, e dalla peste; e'l popolo che in gran numero per fuggir la spada nemica da ogni parte del suo territorio s'era tutto raccolto dentro alla Città, vinto da' disagi, e da gli incomodi miseramente moriuu. Molti nella difesa pubblica delle mura cadeuano vecifi dal nimico; alcuni moriuano di peste, altri di fame, e questi di fatiche, e di stento, come i pouer, & i Contadini. Intanto la nostra sorella gemeua fortemente al Cielo, e raccomandaua a Dio la Città, il sommo Pontefice, Roma, e la Chiesa. Cristo nel giorno solenne dell'Ascension dell'anno 30, le rispose così; Questi miseri Fiorentini hanno sprezzato il consiglio sicuro, e santo de' religiosi, nel quale io preparaua alla Città salute, e misericordia, ma perche la ricusarono io son forzato a punirgli, e per questo il peccato loro è diuenuto più graue onde meritano che io legli molti di loro, ne' quali regna la superbia a vna perpetua seruitù. E certo che s'io fusli capace d'afflizione mi dorrei d'esser forzato a punir le mie creature, perche non tornano a me. Stà in me fiso il decreto di Firenze, & appreso di me son preparate tutte le cose ma io non ti dico già quel che io voglio fare. S'ei tornassono a me, io perdonerei loro. Tu fatica orando, perch'egli hāno bisogno dell'aiuto di molte orazioni. In questo mentre i magistrati della Repubblica, i nobili, i soldati, vinti da' trauagli, con pubbliche processioni ricorreuano a Dio, vestiti a bruno, scalzi, & in abito mesto di penitenza, e le Chiese erano calcate, i sacramenti frequentati, & i gridi de' popoli vniti a chieder misericordia. Ma la madre suor Domenica diceua; la crudeltà non merita pietà. E come sperate o miseri la vittoria, se vi uete pieni d'iniquità, empì a Dio, e crudeli al prossimo. Dalla vostra penitenza esterna discorda il cuore. E perche togliete alle Chiese i calici, le patene, le coppe d'argento per tramutare i vasi

vasi sacri in pecunia profana? Iddio perdona a' contriti di cuore. Prendete abito vero di penitenza, e Dio vi perdonerà. Quindi trattasi in Cella a orare, vide per aria alcune torce accese funerali, e fumanti, & vna gran moltitudine d'huomini vestiti a bruno, e piangenti; onde scossa da quel ratto gridò: Firenze è nel mortorio. Vn'altra volta vide vna massa confusa di farina, e senti. Da questa farina io cauerò il pane, ma oh quanto e' c'è che fare. Ma mentr'ella segue a supplicare Iddio che perdoni a Firenze, a Roma, all'esercito: Cristo le risponde così; l'orazioni de' giusti mi muouono a pietà, ed io per questo porterò qualche rimedio alla Città afflitta. Cadranno i Cittadini temerari dalla speranza di libertà, & i lor nimici saranno da me percosi. & vmiliati. E così, ne quegli dell'esercito, ne questi della Città auran la vittoria. Doue conuien sapere che'l Capitan generale de' Fiorentini Malatesta Baglione, sdegnato per vna ingiuria riceuuta, volendo tradir la Città, & introdurre di notte per le porte l'esercito nimico, acciocche saccheggiasse tutta la Città, e l'empiesse di sangue, e di morte, si sentiu da non sò che forza diuina interna ritirare, & impedire, e benchè persistesse ostinato in questo suo empio disegno, a ogni modo quella virtù occulta lo rigettaua indietro, sì che non potè mai eseguire il tradimento; onde egli medesimo ebbe a dire. Firenze hà dentro di se qualche gran seruo, o serua d'Iddio, che la difende, la salua, e resislemi. Et veramente auendo i Fiorentini, oltre alla fame, peste, e mortalità dentro i tradimenti, e così grandi, e fuora vn'esercito tanto potente, non si poteua naturalmente quasi peruenire ad altro fine, se non al sacco. & all'ultima rouina della Città. Ma i serui d'Iddio, e tanti giusti religiosi, vergini, e secolari de' quali suole esser sempre da Dio fauorita questa Città, e molto più la nostra veneranda madre suor Domenica furono gli schermi, le frontiere, le torri, e le fortezze di salute, onde i sagaci spagnuoli diceuano. Questo è miracolo d'Iddio, che Firenze in così estreme calamità viuia, e che i suoi Cittadini, ancora nella morte inuiti, abbiano quietato il Pontefice, e l'Imperadore a consentire a così soauì patti di pace, e d'vnione.

Da Cristo intende che la diuina giustitia segue i peccatori.

Cap. VII.

MEntre tra il Sommo Pontefice Clemente Settimo, gl'Imperiali & i Fiorentini si trattauano i patti dell'vnione, e della pace, la madre suor Domenica piagneua nella concordia, dicendo, che Firenze non era Lazzero, ma Giobbe, e che i suoi traugli non erano ancor finiti, e che dietro alla guerra, all'assedio, alla peste alla fame alla mortalità, verrebbero innondazioni, seruitù, & altre auersità; onde seguìua con maggior forza a orare. E perche la sua carità era grande, e bramaua giouar a tutti supplicaua a Dio, che concedesse a gli autori di quella guerra misericordia di perdono, a' soldati nimici, & a' guastatori del territorio fiorentino vera contrizion di cuore, a' popoli danneggiati

giati pazienza, e fortezza, alla Città afflitta pace, e salute. Ma mentre flà così orando fù rapita in ifpirito, & vide che gli Angioli miniftri d'Iddio, con vna spada infanguinata minacciavano Roma. Quindi effendo difcesa da lei Santa Reparata, Vergine, e martire auuocata della Chiefa Cathedral Fiorentina, alla quale con grande iftanza di lagrime, raccomandaua Roma, e Firenze, fù in vn subito per mano della Santa tratta alla prefenza di Crifto, il quale alle fue preghiere rifpofe così. I Fiorentini godeuano la libertà piena di mille benefci ch'io preparaua loro, ma i nobili con la crudeltà, e fuperbia, i popoli con la ingratitudine, i religiofi con la deftruzione dell'offervanza, fi fon priuati delle mie grazie, e hanno meritato di perder la libertà. Gli fpirituuali, tra il fangue di tante fcelleratezze aspettano da me i miracoli. I Cittadini, mafcherati di fpirito, sotto pretefto di difender la libertà efalano il puzzo de' lor peccati fino al Cielo, & i popoli co' loro errori, fi chiamano dietro la mia giuftizia, la quale armata & vincitrice feque tutte le provincie, e le Città che m'offendono. Tremi pure l'Italia, e tremi lo imperio. Guardifi Roma. Tremi Firèze, e pauentino i Principi empi, & ingiufti del mondo; perche sotto la fua spada non gemeranno come i popoli, ma urlando muggheranno come tori trafitti a morte. L'abiffo de' miei giudici è infinito. Io mi vaglio d'vno a gaftigare vn altro, e poi torno a punire il primo. E così in vari modi diftruggo gli empi, & i diftruttori de' gli empi. Guai a chi m'offende, & a chi viue contrario a me, perche dalla mano della giuftizia onnipotente farà gettato in feno all'auuerfità. Di che ti marauigli, fe dopo la guerra, e la fame io inondo i campi? Non t'hò io detto ch'io muterò i mefi, & i tempi, e che le piogge, i mari, & i fiumi faranno contrari a' peccatori? Io farò tremare i monti, e le Città, e conciterò le nubi, i tuoni, i folgori, le procelle, i venti, i terremoti, & innanzi ch'io mi ripofci dall'ira, e dal mio giuftiffimo fdegno, flagellerò Firenze, e quelli che la flagellano. Così finì il ratto; e la madre fuor Domenica rimafe tanto afflitta de' peccati del mondo, ch'ella non fi potè mai raconfolare: ma alla fua meftizia foccorfe Iddio, perche nella folemnità del Natale, dopo auer vifto il fanto bambino nell'oftia confecrata, ed efferfi comunicata, fi nafcofe piena di fpirito, e di fenuor nella cella, doue trouò gl' Angioli, e Santa Caterina da Siena, e quiui tutti vniti infieme, piene di doicezza cantarono alternatamente la gloria a Dio, e la pace al mondo. Cantaua la madre infieme con Santa Caterina, e con gli Angioli, ed in voci così chiare, e tanto fonore, che le monache fentiron diftintamente le voci alterne, ora di Santa Caterina, ora de' gli Angioli, & ora di fuor Domenica, la quale forzata dall'obbedienza confeffò al fuo padre fpirituale quefta verità. In quefto tempo la veneranda madre con la fua folita agguarazione rilegò, e sbandì tutti i Demoni dal fuo monaftero comandando loro in virtù d'Iddio trino, & vno che per due anni non ardiffero di venir dentro alle mura della fua cafa; cofume, da lei offervato ogni tanto tempo, per afficurar le fue figliuole. Ma perche tra quefte ve n'era vna chiamata fuor Aleffandra Ceffini, fino nel fecolo poffeduta da vn Demônio fieriffimo, e crudele, che spa-

uentaua tutto'l suo parentado. la veneranda madre, dopo lunghe orazioni lo vinse, e gli comandò che non la molestasse più, e non si scoprisse mai, e questo forzato a obbedire, tacque, sempre nascosto in quel corpo, sino alla morte di quella suora, la quale stando inferma, cominciò a esser variamente agitata, e tormentata dal Demonio, ma la madre soccorse subito al trauaglio della sua figliuola, e cacciò da quel corpo il Diauolo, sì che la inferma morì poi con somma pace, e quiete.

Vn'anima tormentata in Purgatorio richiede i suoi suffragi.

Cap. V III.

IL doloroso apparato di trauagli per tutta la Cristianità, l'impeto del Turco, l'Eresia di Lutero, e le guerre d'Italia affliggeuano soprammodo l'anima della veneranda madre suor Domenica, la quale si volgeua orando a tutti i santi del Cielo, per impetrare, per mezzo loro, da Dio misericordia, e remedio a cotanti mali. Ma il Cielo rispondeua sempre trauagli: perche i peccati del mondo aucano sueggiata, & armata la diuina giustizia, onde inuocando vna volta il Precursor S. Giouambatista protettore, & auuocato della Città di Firenze, egli, visitandola in cella, le rispose in questa maniera. Iddio perderà gli empì, e saluerà i giusti, ma questa sete d'errare si spegnerà alla fine. & i peccatori non potranno più bere a' torbidi fonti dell'iniquità. Queste donne superbe, pompose, e stolte, auualleranno la cresta, e si domeranno, perche già il popolo Fiorentino, per li suoi peccati, di libero è fatto seruo. Ma la madre si valeua di questi celesti auuisi come sproni, e stimoli pungenti per piagnere, & orare; onde sempre salda nella speranza, in vari modi ricorreua a Dio, ora con processioni di tutte le monache scalze, e disceinte con la Croce al petto, e le cinture al collo; ora con offerir suffragi all'anime de' morti, ora con la frequenza de' sacramenti, & ora con l'orazioni segrete della cella, in cui fù vna volta vista dalle fuore solleuata in aria, quasi vicino al palco della cella, con le mani e braccia spiegate al Cielo. In questo tempo era nel monasterio vna Nouizia nobile chiamata suor Carita, cara grandemente a suor Domenica, perche con la virtù vinceua la sua tenera età, e fregiava di santi costumi la sua nobiltà, auendo così bene imprefa l'offeruanza ch'era specchio di bene operare alle più vecchie. Questa raccomandaua all'orazion della madre vn suo fratello partito di Firenze per andare a Lione, e la madre con tutto'l monasterio consentiua di buona volontà alle domande della Nouizia. Ma Iddio che si diletta di coglier le rose innanzi ch'elle sfioriscano, chiamò a se la Nouizia, mentre nel suo maggior feruore beueua il primo latte della religione, e la madre vide che l'anima di quella giouinetta fù subito, per man de' gli Angioli portata in Paradiso. Dopo alcuni anni il fratello della morta fanciulla tornò di Lione, e nel viaggio s'ammalò, e morì. Non sapeua la madre la morte seguita del giouane, se non che vna notte riposando nel suo pouero letto, si sentì aggrauare i piedi con vn peso così

così grande, che non poteua agitargli, ne muouergli per niun verso. E subito si uide auanti vn'immagine d'un'huomo cinto d'un lenzuolo in guisa di morto seppellito, che le sedea sopra i piedi. All'ora la madre scongiurò quell'ombra in nome della Santissima Trinità, e del suo sposo, acciocche le scoprisse chi ella era, perche veniua, e quel ch'ella volesse. L'immagine rispose così. Io sono il fratello di suor Carità, morto per istrada nel ritorno di Lione, il quale riconosco la mia salute dall'orazion tue, della mia sorella, e di questo monasterio, perche essendo giouane disonesto, e libero, e per mille offese condannato all'Inferno, Iddio ad istanza delle vostre orazioni mi percosse nel corpo, e mi sanò nel cuore, perche con la infermità, m'infuse vn dolor così grande de' miei peccati, ch'io morij in grazia, benché io fussi vissuto in colpa. Ora per li miei grandi errori son tormentato nel Purgatorio con durissimi tormenti, e la mia santa sorella m'hà impetrato da Dio questo dono di poter venir a te, per significarti la mia salute, e la mia pena. Deh racconta il mio tormento alla mia madre, a' miei parenti, & alle tue suore, acciocche voi altri che potete soccorriate con pietà di suffragi alla mia arsurà cocente. Così disparue il morto, e la madre suor Domenica soddisfece pienamente alle sue domande.

Con le sue orazioni salua vn'anima d'una sua Monaca che si muore.

Cap. I X.

TRa queste pubbliche mestizie, non si scordaua già la madre di prouedere, & vigilare alle necessitá, così temporali, come spirituali del suo monastero. Auea nell'orto vn fico, che ne' rami tutto si seccaua, ed ella, inginocchiata al pedale del suo tronco pregò il suo sposo che suscitasse, e rinuerdísse tutti i rami secchi di quel frutto, aspergendo d'acqua benedetta la terra delle sue radici. Quei rami aridi, e morti, miracolosamente rinfrescati, e rinuerditi, a suo tempo frondeggiando fruttificarono. Poco dopo, mancando alle suore il cibo, piena di confidenza, ordinò che si cocesse vna poca particella di capretto, che si trouaua in casa, tanto poca, che a pena poteua nutrir due o tre persone, e presa quella carne cotta, e spezzandola, la multiplicò tanto, ch'ella bastò con abbondanza a tutto'l monastero, il quale all'ora era di trenta monache ma con maggiori effetti di carità faticaua per beneficio spirituale delle monache. Era nel monastero vna suora, la quale nell'vficio di Priorato ch'ella fece fù molto trascurata, nel progresso dell'offeruanza, e dopo viuea poco obbediente alla madre, la quale non mancaua d'auuertirla del suo bene, e d'orar per la sua salute, ma non giouando, vna volta piena di zelo parlò così. Quelle monache che nel mio monastero non cammineranno rettamente nella via d'Iddio, e nell'offeruanza regolare, Iddio leuerà loro la sanità, e la vita, acciocche, non operando per amore, almeno per via di flagelli ritornino al cuore auanti che caggiano nell'impeto del giudicio tremendo di Dio, viuent e se non apriranno ben gli occhi, confessandosi con diligenza di tutti i lor peccati, verrà il tempo della morte,

morte, nel quale voranno confessarsi, e non potranno. Segui l'effetto conforme al pronostico, perche la sopraddetta suora s'infermò a morte, e benchè per l'orazioni, e diligenze della madre che temeu di lei si confessasse, e riceuesse il viatico, nondimeno ricordandosi d'alcuni peccati dimenticati, chiamò il Confessoro, & volendo al suo arriuuo incominciare a confessarsi, uscì subito fuor di se, perdè la fauella, e si morì senza poter si più confessare, e la madre con grandissime fatiche di penitenze, e d'orazioni, a pena impetrò da Dio la salute di quell'anima. Intanto, venendo il giorno santo di Pasqua, di Resurrezione, la madre in cella fu visitata da Cristo pieno di gloria: & il giorno, raccolte le monache, discorse loro sopra l'Agnello pasquale, e sopra il rito antico dell'vuoua benedette, dicendo di questo che la Chieta le benediceua, perche Cristo s'era fatto per noi gallina amante, che raccoglie sotto l'ali i suoi parti, e coua l'vuoua col calore del petto per auuiuarle. e noi di questa santa gallina erauamo i parti e l'vuoua; e che il guscio candido era l'vmità casta nel conuersare. Il velo che cingne l'albume la custodia del cuore, e de' sensi: l'albume la ragione, e'l raggio della fede, dentro a cui si nasconde il tuorlo della carità. E soggiugneua Questo diuenta cibo, e si cuoce nel vaso di bronzo, o di rame della penitenza nell'acque delle lagrime al fuoco del dolore, doue l'albume & il raggio della fede condensato, e stabilito più forte nello intelletto, indura il tuorlo d'amore, il quale radicato nella volontà, si fa più saldo, e più forte, e non si strugge, ne suanisce, come il rosso liquido, e l'amor tiepido: e così diuenta il giusto vn vuouo benedetto, & vn cibo soauissimo al gusto d'Iddio.

Vede i pensieri occulti del cuore, e predice i futuri auuenimenti.

Cap. X.

NEl numero di molte grazie, delle quali adornò Iddio l'anima di questa santa madre, fu degno d'eterna memoria il dono ch'ell'ebbe dell'intelligenza de' pensieri occulti del cuore, e de' futuri auuenimenti, i quali conosceua, o per vn lume, & ispirazione intellettuale, fattale da Dio ne' suoi ratti, o per tap-presentazioni immaginarie, o per alcuni presagi sensibili di dolore: o di timore che dentro a se stessa esperimentaua. E prima testifica il suo confessoro, ch'ella più volte gli scoperse quel ch'egli seco medesimo pensaua, e gli manifestò alcuni occultissimi pensieri nati per vn subito passaggio nel suo cuore. Conobbero ancor questa grazia in lei le sue monache, le quali spesso furono auuertite dalla madre di quei difetti ch'erano interni, occulti, e solo noti a chi gli commetteua; per la qual cosa le suore viueano più cautamente, e temeuano ancor d'errare occultamente, sapplendo esser guidate da vna madre tanto illuminata da Dio, la quale penetraua i più intimi segreti del cuore; ma ne' futuri accidenti di pericoli, e di mali prima dalla madre predetti che succeduti, occorsero molti esempi. S'infermò di lenta febbre vna monaca del suo monastero detta suor Agata, e la madre, visitandola nel principio del male disse alle suore, che suor Agata mor-

M rebbe

rebbe di quel male, e così seguì; ma domandata dal Padre confessore, com'ella avesse conosciuto nel principio di quel male tanto leggero la sua malignità, rispose; perchè, visitandola, vidi vn'immagine di morte la quale porgea la mano alla inferma, quasi che la inuitasse a seguirla, al che dopo pensando, nelle mie orazioni intesi da Dio con certezza la sua morte. D'vn'altra suora predisse molto innanzi la sua morte, perchè sentì nella Chiesa alcune voci funerali, e canti d'esequie. E di più monache insieme inferme, disse, suor Benigna morrà, e tutte l'altre risaneranno. E così fu. A vn suo caro benefattore disse. Io so che voi auete riceuuto vn ospite in casa, ma licenziatelo presto, se non volete auere spese, trauagli, e disagi. Tardò l'amico ad eseguire il consiglio della madre, el'ospite s'infermò di graue, lunga, e pericolosa infermità, ed egli conobbe a proua che'l consiglio della madre era stato profetico. Orando per vna gentildonna che staua in Villa, si sentì nascere vn gran timore al cuore, nel quale intese che douea succedere a quella donna qualche disgrazia; onde fece auuifati i suoi parenti che tenessero buon conto di lei, e la facessero accompagnar con diligenza nel suo ritorno a Firenze; ma non giouò l'auuifo, perchè la donna per istrada cadde da Cauallo, e si roppes i fianchi con pericolo di morte. Più volte auuisò Bernardo Gondi nobil Fiorentino, che non tenesse la sua consorte in Villa, perchè mentre la raccomandaua a Dio, sentiuua vn gran dolore, e trauaglio nel cuore, e per questo temeuua che non soprastesse alla sua casa qualche duro infortunio. Trascursò Bernardo il consiglio della madre, e la sua moglie fu appestata da vna Contadina, e si morì con doloroso turbamento di tutta la sua famiglia. Prouò ancora lo stesso senso di dolore per vn'altra matrona nobile, detta Alessandra Ardinghelli, della quale staua con molta pena che non s'auesse a infermare, e morire. Successe dopo molti giorni che l'Ardinghella s'infermò, & alla madre parue di vedere che la inferma agonizzasse; ma perchè compatiua grandemente alla sua tenera, e numerosa famigliuola, la quale farebbe rimasta orfana, e dispersa, ricorse cō viuua fede al suo sposo, e lo pregò che risanasse la inferma, offerendosi a sostener nel suo corpo la infermità d'Alessandra. Gradì Cristo la sua pietà, e risanando l'Ardinghella, infermò la madre suor Domenica la quale, per salute di quella famiglia patì per molte settimane ardentissime febbri, e molestissimi accidenti di vomiti, fiacchezze, dolori, e suenimenti tanta fu grande la carità della nostra veneranda madre.

Ricene molte grazie, ed intelligenze. Cap. XI.

MEntre staua per salute altrui inferma, venne la notte del Natale di Cristo, ed ella nel letto orando fu rapita fuor de' suoi sensi auanti al suo sposo, il quale le disse, che non auca deposta la spada; ma dopo i flagelli de' minori, voleua punire i maggiori, & i principi grandi dell'Italia, e così in vn subito fu ritornata a' suoi seusi, e si trouò miracolosamente forte, e risanata: onde al suono del matutino, si leuò con tutte l'altre suore a celebrare con le lodi notturne il mistero del

del Natale. Dopo il mattutino, auendo preso nella mano sinistra vn giglio, e nella destra vna Croce, per annunziare, come solea alle monache il sacramento del Presepio, vide in vna immagine di Maria Vergine il santo bambino Giesù, il quale co' gesti delle mani, e de' piedi, brillando, e letiziando, pareua che la inuitasse. La madre, ebbra di dolcezza, deposto il giglio, e la Croce, correua all'immagine di Maria Vergine. Ma il fanciullo, quasi seco scherzando, con vn giuoco d'amore si nascondeua sotto il manto della sua madre; ed ella, offerendo a Maria i cuori delle sue monache, restò fissa per buono spazio di tempo a quella pittura, la quale mirabilmente mosse la fronte, e gli occhi, e con grato volto, aggradendo le sue offerte la consolò. Ma restando alla fine l'immagine nel suo sito immobile, la madre tornò a sermoneggiare del mistero alle monache. La mattina poi dopo la sacra comunione, raccolta dentro a se stessa, le fù fatto dono del bambino, e le suore sensibilmente le videro Giesù in seno. Nel giorno dell'Epifania, meditando il viaggio de Magi, diuinamente intese, che ciascun Mago, dal suo natiuo albergo vide la stella, e si pose solo con le sue genti, & arnèsi in viaggio; ma per la strada poi s'incontrarono e s'vnirono tutti insieme, e che la stella, giunta sopra la capanna del bambino, raddoppiando la sua luce, e la sua bellezza, scintillando, e tremolando co' raggi pareua che gioisse per allegrezza, e che i doni regi furono distinti, ne tutti gli offerfero tutti, ma vno offerse l'oro, l'altro la mirra, e l'altro lo incenso: e come quindi partiti per auuiso dell'Angelo fecero la via del mare, e giunsero sani, e salui a gli stati loro; e che quantunque Erode con dieci naui gli seguitasse, tuttaua le barche de' Regi volarono, e disparirono mentre solleuandosi il mare in guisa di parete, inondò, e sommerse le naue, & i soldati di Erode. In tanto da' Fiorentini s'era trasferita dalla Chiesa detta della Impruneta la miracolosa immagine di Maria Vergine, e con l'occasione di souerchie piogge che allagauano le sementi, & i campi, si portaua con publiche processioni per la Città, per impetrar da lei come seguì il sereno, e'l tempo fecondo. La veneranda madre, seguitando in ispirito la gloriosa immagine di Maria, le raccomandaua teneramente la Città; ma la Vergine visitandola le disse così. Figliuola questi primati della Città vogliono da me solo le grazie temporali, e non pensano mai alle spirituali. Oh quanto meglio era dar principio ad inuocarmi con la conuerzione di cuore. Oh quanti, oh quanti peccati. Il mio figliuolo è disdegnato. Guai all'Italia, ed a' principi suoi. Quando il mio figliuolo fù crocifisso, la terra si cossè, tremando a sì gran peccato di Gerusalemme, e stamane all'Aurosa, nell'entrar che fece la mia immagine per le porte della Città, tu sentisti i tremuoti, perche costoro hanno sprezzato, & vilipeto il nome del mio figliuolo, come s'ei non fusse il loro Dio, e si son fatti bruttamente Idoli di se stessi. L'anno 12., quando venne questa mia immagine io ti mostrai vn vliua troncata, ma ora ascoltasti il tremuoto. Commouerà il tuo sposo la terra, folgorerà i peccatori, e piangeranno l'Italia.

Della sua carità, vmità, e prudenza. Cap. XII.

DA queste diuine intelligenze, e risposte di minace, si mouea fuor Domenica con grande affetto di carità a pregare per li popoli, ed a questo effetto raccoglieua spesso le monache a orare per la Chiesa, per lo sommo Pontefice, per l'Italia, e per la sua Città. Et voleua che dopo l'orazioni tutte le suore ad vna voce incominciando ella gridassero misericordia. Era ancor grande la sua carità verso l'anime de' defonti, per le quali ordinaua alle monache. & a' suoi figliuoli spirituali, che ciascuno eleggesse tre anime a sua scelta, e raccogliendo poi il numero di tutte l'anime nominate, imponeua più giorni d'orazioni, ne quali tutto'l monastero staua impiegato per lor salute. Piaceua sommamente al suo sposo questo esercizio di pietà, e le reuelaua spesso la libertà di quelle anime, & in particolare vna volta ne' giorni di passione, le scoperse che per quello esercizio, a cento anime delle nominate erano state alleggerite le pene. Faticaua anche molto nell'orazioni per li suoi benefattori, a' quali chiedea a Dio con molte penitenze, lagrime, e dolori la remissione de' lor peccati, la impressione del nome di Giesù nel cuore, e nella fronte, e la difesa sotto il mào di Cristo nel tēpo delle auuersità, si come impetrò in questo tempo a tre operari del suo monastero, Federigo de Ricci, Francesco Inghirami, e Giouanni de gli Albizzi, tutti nobili Fiorentini. Ma è degna di pōderazione, e di marauiglia la sua vmità, che tra tâte fatiche, infermità orazioni, occupazioni di monastero, e di secolari, che ricorrea- no a lei, ella sapesse trouar tempo di zappare, e di lauorare quasi ogni giorno nel orto per mātener l'esercizio di quella prima bassezza, nella quale ella nacque. Per la qual cosa in questa sua graue età vicina a 60. āni nel tempo di Quadrage- sima mentr'era tormentata da varie infermità di corpo non volle mai tralascia- re, ne il digiuno ne la fatica, e cultura dell orto, onde meritò di multiplicare con mira colo la farina del monasterio che mācaua, e dipoi, che nel giorno di Pasqua, Cristo la visitasse pieno di luce, e di gloria col trofeo della Croce, e con vn'asta dorata, e raggiāte in mano. In questo tēpo vn sacerdote vēne da lei, per consiglio, s'e'doueua lateiar il secolo, e prēder l'abito nella religione de' Certosini doue si sē- tiua ispirato. La madre subito intese diuinan:ēte la sua qualità dicendogli. Voi siete per natura maninconico e di cuore instabile, ed incoštāte, e non aucte biso- gno di solleuarui per cadere. Questo vostro pensiero è più maninconia che inspi- raz one, anzi è trama del Demonio che cerca il vostro precipizio. State dunque fermo nella vostra vocazione. Si parti il facetdote quieto, e cōtēto, e la madre se n'adò nell'orto, doue il Diabulo, vedēdosi tolta di mano la preda di quell'anima, adōtato cōtro di lei fieramēte l'asāli, la ingiuriò, la percosse, e cō le fatsate la se- guitò infino alla cella. Nella notte della Vergine asūta, suor Domenica in ispiri- to oraua così. Purga o Signor questa Città da gli errori, e col raggio della tua pie- tà, quasi sol nascēte, disfa la nebbia delle lor discordie ciuili. Indora cō la tua luce gl'intelletti, e cō le tue fiamme i cuori accioche tutti vniti nel bel legame di carità, fatti gelosi del tuo onore imparino a conoscerti, e ad amarti: E Cristo. Io dispōgo soauemēte la lor salute, e cō la perdita delle lor cose care rimedio a peccati loro. Così meno m'offēderāno. Tu sēgui a' orare, e io dileguerò via la nebbia, e creeroc- ci la pace.

*Oracolo di Cristo, e nuove grazie.**Cap. XIII.*

Correua l'anno della nostra salute 1533., e della sua età sessagesimo quando ne' giorni della Resurrezione, ebbra d'amore, cercando per l'orto il suo sposo, lo incontrò nella seconda strada volta ad oriente in sembianza d'ortolano, il quale pieno di luce la coprì di raggi, ed in vn momento disparue. E ne' giorni della Pentecoste dopola comunione, di nuouo lo ritrovò in cella cinto di fiamme, nelle quali accesa, come fenice, ardeua, e rinasceua a nuoua vita di spirito, e di feruore. In questo tempo, orando per la Chiesa, e per le calamità comuni. Cristo la trasse in ratto, e le rispose così. Ricordati o sposa mia, che già ti scopersi, come per punire gli erranti aurei adoperate le mie spade mortifere di guerra, di fame, e di peste. Quanto ti predissi, tanto hò eseguito; ma il mondo non è ancor domato, e non ritorna a me, e la mia fede ne cade. I peccatori senza freno con tutte le forze s'impiegano nel peccare, ma io non hò deposto le spade, e non hò fermato il braccio, ma i colpi, e le percosse rinnouerò. Mancherà presto la gloria di chi regna, e suanirà in vn breue mattino come al sol nebbia. La mia mano turberà, e muterà le cose. E chi si pensa d'auer composto, e fermato il seggio, cadrà in terra quando men se lo penserà: e qui terminò il ratto. Nel medesimo anno sopradetto, s'infermò vna donna chiamata Maria Segni Pitti, la quale del continuo mandaua a raccomandarsi all'orazione della madre. E perche suor Domenica l'amaua molto, si pose con grande spirito, orando a pregare Maria Vergine, e'l suo Angelo Custode, che assistessero al letto della inferma, e la custodissero, l'auualorassero, e la consolassero; e perseverò con tanta confidenza nella inchiesta di questa grazia, ch'ella l'ottenne. E la inferma portò la infermità con tanta virtù, e pace, e morì così lieta, e contenta, che fu riconosciuto fin da quei di casa l'aiuto celeste presente, e l'effetto mirabile dell'orazion della madre, la quale poi, orando, visitò in Purgatorio l'anima della donna defunta, da chi intese come Maria Vergine, e l'Angelo erano stati presenti alla sua infermità, e morte. Vn'altro suo caro benefattore s'infermò, ed ella, auendo bisogno dell'opera sua, confidando in Dio, bench'egli fusse nel letto ammalato mandò per lui. Mirabil grazia. All'arriu del Nonzio, che fù l'ambasciata, lo infermo saltò fuor del letto forte e sano, e cammina per la Città vicino ad vn miglio di strada, per rispondere alla madre che l'aspettaua. Ma per opposto vn'lecolare, douendo molti danari al monastero, e non pagando, s'infermò, e tanto durò nell'infermità quanto diferi il pagamento, e tanto migliorò quanto egli pagò. Ed vn altro che vendè alcune terre alla madre, e con molte bugie la ingannò, & ingiustamente l'aggrauò, chiedendole suor Domenica, che la liberasse almeno, dopo dodici anni, del patto della retronendita, e riscotesse il campo, mentre questi con varie menzogne la trattiene, e la delude, Iddio lo

percuote di peste, e con la morte lo castiga. Ma la madre con tutti pietosa, l'aiuta nella infermità, e nella morte, e co' suffragi lo solleva dalle pene del Purgatorio, doue lo vide grandemente tormentato per li suoi peccati, e per gl'inganni di quella vendita. In questo medesimo anno fu visitata dalla Duchessa di Camerino Caterina Cibo, a cui fece vn Sermone di molto spirito, sopra la parabola euangelica del fico arido, e maladetto, e piacque tanto a quella signora che bisognò per seruirla di seguitar più giorni a comporre vn libro sopra lo stesso soggetto, il quale, auendo compilato mandò alla Signora Duchessa.

Preuede la morte di Clemente Settimo, e del Duca Alessandro.

Cap. XIV.

VOleua Iddio in questi miseri tempi, ne' quali l'Italia con arme forestiere era per li suoi peccati depredata, e lacerata, muouere in vari modi la sua sposa a supplicare al Cielo per tanti trauagli della Chiesa. Per questo le impresso vn dolore interno di cuore, col quale fortemente la tormentaua, & insieme la stimolaua a orare. Non era già questo dolor continuo, ma a' tempi nascenti, quando soprastaua, o alla Città, o alla Chiesa, o a' Principi, o a' suoi famigliari, qualche fortuna di trauaglio. Ella, assuefatta per molti anni a questa pena, intendeua lo sdegno del suo sposo, e l'apparecchio dell'imminente flagello. Reggeua all'ora la Città di Firenze Alessandro de' Medici creato Duca dello stato Fiorentino da Clemente Settimo. Ma perche molti erano rimasti disgustati di quel nuouo gouerno, ed al suo nouello Imperio non mancauano i sospetti, & i timori, egli per maggior sicurezza dello stato, e della persona sua, fabricaua in quest'anno 34. alla porta di faenza con bellissimo disegno vna fortezza grande, e di ben fondata, e forte muraglia. Quando la nostra madre, orando per lui, e per lo Pontefice, si sentì nascere con molta afflizione l'vsto dolore, & a suo costo auuifata de' futuri mali, si pose la notte a piagnere, & a radoppiare le preci per l'vno, e per l'altro; ma tratta al solito fuor de' sensi sentì dirsi. Questi con somma fatica, e spesa hanno incominciato a ordire la tela, ed io aggiungerò la trama. E quindi vide che il Duca perdeua vna sua frontiera, che lo sosteneua, e poi intorno al suo palazzo vn fuoco grande, mortifero, e pien d'orrore. Vide ancora gli Angioli con le spade minaccianti riuolti a Roma, e'l Pontefice, che in vn gorgo profondo, & in vn giro d'acqua periua. Dopo alcuni mesi Clemente Settimo, vinto da molte febbri, e grauissimi dolori si morì, e s'auuorò la fiumana dell'acque, e seco cadde la frontiera del Duca Alessandro, portato da Clemente, a cui successe Paolo Terzo. E nell'anno 36. seguì l'acerbo caso del Duca Alessandro, il quale di notte, mentre dormiua, fu tradito, & ucciso da Lorenzo de' Medici suo Cugino, e così arse il suo palazzo di fuoco orribile, come vide la madre; perche fu trouato il corpo del misero Duca sopra vn letto attrauerso con la gola segata, e con altre ferite, frà tanto sangue inuolto ch'era cosa spauenteuole a vederli. Al Duca Alessandro successe Cosimo
figliuo lo

figliuolo del Signor Gio. de' Medici eletto Prencipe, e Duca della Città, giuane d'anni diciotto, ma pieno di senno, di virtù, di prudenza, d'umanità, e d'ogni generosa costumatezza, il quale col suo valore, e con la forza ampliò lo stato, e'l dominio, e stabilì lo imperio a' suoi descendenti, con somma pace, e consenso della sua cara Città. E così Iddio, alla tela del Duca Alessandro aggiunse di sua manola trama, Ma ritornando al fil della nostra vita, giunse il tempo dell'Auuento: e perche il confessore del monastero era già vecchio settuagenario, la madre volle ch'ei si riposasse dalle fatiche del predicare, e si prese ogni Domenica in cambio suo a ragionare alle monache con tanta energia di spirito, dottrina, ed eloquenza, che ogni dotto Teologo pareggiaua. Nella prima Domenica dichiarò il nome d'Auuento, e rese le ragioni perche la Chiesa incominciua quel tempo di grazia con l'Euangelio di giustizia, e di giudicio. E fermatasi nel premio delle vergini prudenti, e nella pena delle stolte disse che ogni giornodi festa voleua discorrere delle cinque prudenti. E la prima chiamò regina di luce. La seconda regina di suono, e d'armonia. La terza regina odorosa. La quarta regina saporosa. L'ultima regina di ministero, e di seruiigio comune; e così discorrendo dichiarò in che maniera la vergine prudente dee reggere i suoi cinque sentimenti, de' quali da Dio fu creata regina, e donna.

*Prega per l'armata Nauale di Carlo Quinto, ed ascolta i lamenti d'
vn'anima del Purgatorio. Cap. XV.*

N Ell'anno 1535. Carlo Quinto Imperadore mouea dall'Isola di Sardigna vn'armata nauale contra'l Turco, in aiuto del Rè di Tunisi. E perche la madre auea inteso, orando, da Cristo, che quelle nauì auean bisogno di vele d'orazioni, e di venti di sospiri, non desistèua mai dall'orare. Ne contenta dell'orazioni sue, e del suo monastero, ricorse eziandio al prelato ecclesiastico, e lo supplicò a ordinare orazioni pubbliche in aiuto dell'armata, e contra gli infedeli. Questi che veneraua molto la Santità della madre, consentendo al suo giusto consiglio, intimò a tutto'l clero, ed a tutti i regolari, e monasteri la stessa forma di preci, la qual proponeua la madre che si facessero. Fauori Iddio pietosamente l'orazioni de' suoi serui, perche l'armata sotto l'ali di venti secondi gionse con prospero viaggio al porto. L'Imperadore con fortunato successo racquistò la Città di Tunisi, & vi ripose in seggio il suo Rè, il quale poco auanti n'era dal Turco stato scacciato. Seguìua in tanto la madre i suoi seruori, ed vn giorno, fissando gli occhi in vna tauola del Coro, in cui era dipinta l'immagine di Cristo, che da Nicodemo era deposto di Croce, concitata da quell'aspetto pietoso, cominciò a gridare. O sposo mio, o sposo mio; & alzando le mani, bramaua, piena di spirito di abbracciarlo. Ma l'immagine era troppo alta, e pure cresceua in lei il desiderio di riceuer Cristo cadente dalla Croce; ed ecco che doue non arriuò il corpo, giunse l'amore, il quale la sollevò due braccia.

da terra, e la fisò per aria riscontro all'immagine, perche potesse toccare, e baciare il suo caro sposo. Ma mentre stava così dolcemente sospesa, entrò vna monaca, che la seguìtaua in Coro. La madre cadde da quel ratto in piedi su'l pavimento, doue la trouò quella suora tutta dolente, e per la percossa, e per lo fin di quel ratto. In questo tempo morì vna suora del suo monastero la quale da molti cittadini era conosciuta, e stimata donna di gran bontà. e mandata da Dio a quell'opera per appoggio di suor Domenica. Ma, o fusse la consuetudine del secolo, perche venne tarda, e di tempo, o fusse mancanza di spirito, e di quel feruore in cui incominciò, cadde questa suora in vna sensualità d'amor proprio cosigrande, che ora di palese, ed ora di nascosto cercaua i fomenti della carne, e procuraua nelle vesti, e nel cibo di adagiare il corpo suo morbidamente, fuggendo più che potea il patire. La madre spesso la correggeua, e l'esortaua al disprezzo della carne, e questa con parole vmili, scusando gl'inganni, ed errori dell'amor proprio manteneua le sue disubbidienze, Ma dopo più giorni della sua morte, comparue vna notte da suor Domenica, la quale stanca, dopo vn lungo orare s'era distesa a giacer su'l letto. Che fai costi disse la madre, pensando ch'ella fusse vna delle sue monache viue. E la defunta, gemendo, e sospirando diceua; Oimè io stò male: oimè che pena, e questa? Di che ti duoli, e chi sei tù replicaua la madre. Ed ella. Io sono suor Maria Maddalena figliuola tua, duramente punita per giusto giudicio di Dio nel Purgatorio, perche fui troppo sensuale, amai troppo me stessa, fuggij l'austerità dell'offeruanza, scusai i miei falli, e mille volte ti disubbidij, & ora gemo nell'acque gelidissime fortemente tormentata. A pena l'anima mia era uscita dal corpo, che si fermò al tribunal di Cristo, il quale seuerò, e turbato nel volto con aspre parole riprese la mia disubbidienza, si ch'io temei d'esser precipitata nell'Inferno. Ma già la sua misericordia nella morte m'auca saluata, & volle solo incominciare col suo volto il mio duro Purgatorio, & ora per sua pietà, e comune esemplo, m'hà fatta grazia ch'io ritorni a te, acciocche compatisci alle mie aspre pene. Deh perdonami o madre. Deh benedici la tua sconsolata figliuola. Deh foccorri co' suffragi a' tormenti miei. Così disse, e disparue.

Beue vn liquore velenoso, e mortifero, e da Cristo è risanata.

(ap. XVI.)

STaua in questo medesimo anno la madre suor Domenica indisposta, e si purgaua. Id. io che trauiaglia i suoi serui in vari, e nò mai pensati modi permise che seguisse vn caso a lei di molta pena, e di molto merito, e fu che per errore dello Speziale disauuedutamente, o nel vaso, o nella compositura dello sciropo, cadde, o rimase infuso non sò che mortifero liquore, o fusse velenoso, o pure d'altra sorte maligno, e nimico della vita. Venne dunque lo sciropo, e la madre lo beuù sicuramente, ma la natura l'aborri, e lo stomaco lo rigettò, con tanto impeto, che tutto'l corpo da quel vomito restò miseramente dibat-
tuto

tuto, & infranto: Al votimo successe vna dissenteria penosa, vn'ardore di viscere intollerabile, & vna sete immensa. Il corpo, e'l ventre diuenne enfiato, gli occhi lagrimosi, ed intenebrati, e le parti estreme gelate come di marmo. I medici con triache, & oli contra veleno, soccorsero al suo pericolo, ma non tanto che non restasse il corpo pieno di punture, e di macchie nere, e rosse con vn flusso d'vn fiele nero, e mortale; e con tutta la parte sinistra offesa di tal maniera, che non poteua muouerfi, ne sostenersi. Ma nella notte della ricordanza del miracolo della neue, che fù il natale della gloria al Padre San Domenico, mentre la madre afflitta pregaua il suo spoio che la traesse del mondo al Paradiso, entrarono nella sua cella vna donna venerabile, & vn frate vestito dell'abito di San Domenico, i quali dolcemente la consolarono, incitandola alla costanza, e dicendole, che quel caso seguito senza colpa di veruno, era stato voluto, & ordinato da Dio per prouar la sua pazienza, e per fabbricare le sue corone. Ella rispondeua. Io son contenta del voler del mio spofo, ma s'egli vuole che ancora io viua. Deh siate per me intercessori appresso Maria Vergine, e San Domenico, acciò io riceua la sanità, e possa seruire, e faticare a onor d'Iddio. E questi forridendo diceuano. Noi lo faremo. E subito le si apersero gli occhi, e conobbe che la donna era Maria Vergine, e l'altro San Domenico, mentre questi pieni di luce dispariuano. Fu poi la mattina portata a braccia al Santuario della Comunione, doue, mentre si comunica sente vna voce dal Cielo che dice. Ecco ch'io incomincio ad eseguire quello ch'io t'hò promesso. Ed ella subito sirizzò da se stessa in piedi, risanata da tutta quella parte sinistra nella quale non si potea reggere, ne muouere, si che senz'aiuto altrui ritornò da se stessa in cella. E ben vero che non risanò perfettamente, perche le rimasero molti accidenti, si come fiacchezza di corpo, debolezza di capo, & vertigini, macchie, e punture, tremito di cuore, e flusso continuo, che le durò sempre in quella infermità de cinquanta giorni, nella quale si scorticò ben tre volte quasi tutta: ma alla fine, nella notte de gli Angioli, rapita in ispirito, auanti al suo spofo, mentre gli chiede forze per faticare in suo seruiigio, supplicando ancor per lei gli Angioli, la risanò Cristo perfettamente dicendo. Sta sù sposa mia, leuati di letto, e cammina. In queste voci ritornata a' sensi suoi, si trouò del tutto libera, e sana.

Remedia con zelo a' difetti dell'osservanza.

Cap. XVII.

Essendo dunque la madre risanata, tornò alle sue prime fatiche del monastero, nel quale, non solo vigilaua per diradicare i vizi, e piantare le virtù dell'osservanza, ma con molta carità prouedeua insieme a tutti i bisogni corporali delle monache, condescendendo ancora alle volte a' loro desideri; onde, perche intese, che queste bramauano non sò che cibo però modesto, & vile, ma a lei molto contrario, e nociuo subito lo prouide, e per dare esempio, & animo all'

all'altre, acciò con sicurtà si nutrissero, ella medesima volle esser la prima a gestarlo, bench'ella sapesse di certo che aurebbe pagata la pena di quel conuito, si come immantinente seguì, perche quella viuanda l'alterò di cotal maniera, che dopo molti vomiti, sudori, e suenimenti, le conuenne per languidezza ritirarsi a giacere in letto. Domandata poi dal suo padre spirituale, perche auesse mangiato con tanto suo danno, rispose. Padre quel cibo fù cibo di carità, la quale m'inseguò. che con mio disgusto, e dolore cooperassi volentieri, al piacere, & al gusto delle mie figliuole, le quali senza il mio esempio non auerebbono mangiato, sì che meglio per me fù il patire, che il priuarle del desiderio loro. Ma nel reggimento spirituale era molto più oculata, e zelante. Nel che occorre, che, auendo per carità, e come per serbanza riceuuto nel suo monastero vna sua sorella contadina, rimasta d'età graue abbandonata: questa come auuezza di lunga mano nel secolo, seminaua molti difetti trà le monache, i quali alla madre per rispetto erano taciuti; ma in vna notte, orando, vide vn serpe, che girando per lo monastero mordea le suore, ed ella diceua al suo Angiolo presente. Dunque le mie monache sono auuelenate, come farò a sanarle? E l'Angelo le reuelò tutti gli errori seguiti nell'offeruanze, dicendole. Prendi questo flagello, ed aurai in mano il rimedio del veleno. Così, uscendo fuora, ordinò che voleua ascoltare tutte le monache, e ch'è ciascuna in quella visita per merito d'obbedienza, con fedeltà le raccontasse tutte le transgressioni seguite nel monastero, e trouò vero quanto le auea reuelato l'Angelo della sua sorella, e le monache. Ella riparò subito a quei difetti ancorche leggieri, e piccoli, ma stimati graui da lei, che zelaua seueramente per la conserua delle sue leggi. Era ageuole a questa santa madre l'accendere in vn subito tutto'l monastero al feruore, & allo spirito dell'offeruanza, perche ne' suoi discorsi s'infiammaua di zelo, e predicaua con tanto impeto d'ardore, e con tanta forza, efficacia, & autorità persuadeua, che le monache si rendeuano vinte allo spirito diuino, che manifestamente parlaua in lei. Solea ragionare l'Auuento, la Quaresima, e tutte le feste dell'anno, e sempre con frutto, e consolazion delle suore. In questo tempo, orando in coro, dopo la comunione, vide sopra il velo del santuario un luminoso splendore, e subito intese che quiui era il suo sposo, come s'auuero, perche per errore era caduta, e rimasta sopra quel drappo, ouero doue si comunica vna particella del Santissimo Sacramento. Quindi, raccolta in cella per orare, per la Chiesa, per lo Pontefice, Imperadore, e per lo Duca di Firenze, intese che quel Duca Alessandro non camminaua per la buona, ed era vicino al gastigo, e che lo Imperadore, il Rè di Francia, e'l sommo Pontefice aueano bilogno d'aiuto, e d'orazioni. E finalmente lo stesso Dio le comandò, che di nuouo scriuesse al Papa, efortandolo alla cura del gregge. Auea prima scritto la madre a Nostro Signore Paolo Terzo ad istanza della Duchessa di Camerino per supplicare a sua Santità, che volesse vfar misericordia con i Camertini, & assoluer quella Città dall'interdetto, & ora per obbedire al suo sposo, col consiglio del suo Padre spirituale scrisse al Papa così.

Lettera

*Lettera scritta dalla madre suor Domenica al sommo Pontefice
Paolo Terzo. Cap. XVIII.*

Beatissimo Padre, l'amore suiscerato del nostro Signore Giesù Cristo arda nel vostro cuore, & viuamente l'abbruci, si che, dopo le fiamme di questa vita, regni beato nell'amor della patria in gloria, doue camminiamo tutti per godere Dio, non per li nostri meriti, ma per sua infinita misericordia. Io v milmente piego i ginocchi a' vostri santi piedi, e dalla mano della vostra Beatitudine aspetto la sua Santa benedizione. Fò noto a Vostra Santità, come nella notte di Natale, chiusa sola nella mia pouera cella, cinta d'vna zona al collo, implorando misericordia per Vostra Beatitudine, e per tutta la Cristianità, e gridando, o signor mio, questa e notte di grazie, e di pietà, deh richiama a te i cuori, tu che per via d'vn Angelo inuitasti i semplici pastori al presepio tuo. Ma oimè misera, oue lascio me stessa che sono il primo soggetto di pianto. Io signore prima mi dolgo delle mie iniquità, e poi ne' peccati del mondo gemo, e sospiro. Quindi piena di lagrime caduta sul pauimento fui tratta in ispirito alla presenza d'Iddio, e si come già m'interuenne in vita del suo antecessore Clemente Settimo, a cui, da Cristo illuminata con vn simil ratto notificai il flagello di Roma che seguì nel mese di Maggio. Così ora raccomandando Vostra Santità, l'Imperadore, i Principi, e tutto'l popol Cristiano, il mio amoroso sposo turbato mi rispose così. Figliuola, i trauagli, che io già ti predissi non sono ancor finiti, perche i peccati del mondo non cessano, l'Inferno s'empie d'anime, e molti nella Chiesa dormono. Tu già scriuesti in tauore delle mie pecorelle ora scriui al Pastore, e digli come io dissi a Pietro. Pasce oues meas, pasce agnos meos. Guardisi a non cambiar la mano, e dare al suo popolo la maladizione in cambio di benedizione, ma benedica sempre il suo gregge, e l'alletti a' pascoli di vita. Ma se il Diauolo porta via le pecorelle, guai al pastor che dorme. Il corpo mio è stigmatizzato per dare occhi di veglia a' pastori. Io non hò sparso in vano il mio sangue, e non dormo, però cooperi a' miei sudori, e suegghi chi dorme, e soccorra alla mia fede cadente. Quando egli esce fuori, io gli cammino innanzi, acciocche l'occhio suo vegga sempre me, operi per me & ami, e pensi di me, che scesi di Cielo verbo ad incarnarmi per aprire il Paradiso all'huomo, e saluare le mie, e le sue pecorelle. Digli per fine che prepari il popolo alla penitenza, ed egli preceda, perche a Niniue piangente non si nega misericordia. Questo è quanto io scriuo a Vostra Santità in nome del mio sposo Giesù Cristo. E conosco ch'egli l'ama, e che per sua pietà, egli manderà come a' Regi dell'oriente la stella della sua viua luce, la quale come scorta sicura libererà Vostra Beatitudine da gli Erodi, e da gl'iniqui consultori, e la condurrà per vn'altra strada al suo albergo di salute, e di eternità.

Precede i successi di Carlo Quinto Imperadore .
Cap. XIX.

D Al corso di tante grazie, e di tanti lumi co' quali Iddio chiamaua ogni notte la sua sposa a orar per la Chiesa in que' tempi afflitta, e sanguinosa, ben si può comprendere quanto egli si dilette che i suoi serui con le orazioni soccorrano alle comuni calamità. Regnauano in quest'anno 36. più che mai le guerre trà i primi potentati, e la misera Italia staua tutta solleuata in arme per per le discordie trà il Papa, l'Imperadore, e'l Rè di Francia, mentre Iddio con vn mestissimo dolor di cuore pugneua la madre a piagnere il sangue de' popoli, & i traugli della Chiesa. Fù questo dolore, e timore più del solito pien d'affanno, e d'ansietà, la quale le impediua il sonno, e'l riposo, e la dedicaua per ogni tempo a' gemiti, & a' sospiri. La vita & i costumi del Duca Alessandro, e'l danno che portò il suo esempio alla Città l'affliggeuano sopra modo, di cui ragionando vna volta con impeto di spirito, e piagnendo predisse la qualità della sua morte con queste breui parole, e semplici. O Duca o Duca, vna gran furia ti manuca. E dopo pochi mesi seguì il fero giudicio dell'acerbo suo caso, e della violenta, ed improuisa sua morte, eseguita da Lorenzo de' Medici. Intorno al medesimo tempo furono prese dalli Spagnuoli, le fortezze di Liorno porto di mare. La madre, intesa la nuoua disse subito. Ritornaranno, ritornaranno, come seguì. Dunque in questi apparecchi d'arme mossa fuor Domenica dalla sua carità, ed efortata da' motiui interni del suo sposo si preparaua con durissime penitenze all'orazioni, nelle quali rapita in ispirito, preuide sotto diuerse immagini i successi di que' Principi; perche ora vide lo Imperadore trà Marsilia, e'l Rodano intorno a vn gran fallo per muouerlo, e solleuarlo, tutto afflitto, sospeso, & addolorato, perche il falso col suo peso vinceua tutto il suo sforzo. Ora a piè dvn altissimo monte circondato d'arme, e di popoli, il quale entrato in vna carrozza, sferzaua i destrier per salir sul monte; ma la carrozza a mezzo'l corso rotando ricadeua a basso, e l'Imperadore ritornaua alla salita con la carrozza, e questa sempre precipitando ruotaua alla falda del monte indietro. Et ora lo vide nell'acque quasi sommerso. Si verificarono tutte queste immagini, perche quel gran Principe, aspirando alla cima di generose vittorie contra i primi potentati d'Europa, e dell'Africa. Alla fine vinto dalle difficoltà, conoicendo di non poter ottenere felici progressi contro la corona di Francia, si parti da Marsilia con l'esercito per isuernare nella Città di Genoua, e quindi entrando in mare per Barcellona, abbandonò poi l'Italia. Doue solcando l'onde co' suoi nauili carichi di ricchezze, e di spoglie Italiane fu percosso da vna fiera tempesta nella quale le prede d'Italia ebbero per fine il cupo fondo del mare, e tutta l'armata patì misero naufragio di morte, e di sommersione saluo a pena l'Imperador con dieci soldati seco.

*Desidera di morire , ed hà in odio il cibo .**Cap. XX.*

Correua già l'anno dell'età sua sessantatreesimo, quando ella ripensando che in questo tempo come si dice comunemente seguì il passaggio di Maria Vergine , sazia del mondo , e della vita , concepì vn viuuo desiderio di morire ; e perche speraua a forza di lagrime , e di gemiti d'ottener dal suo sposo , e da Maria questa grazia . ogni notte si riuolgeua in mille modi prostrata sul pauimento , e sospirando alla morte . Il mondo l'attediava , i flagelli d'Italia l'affliggeuano , i peccati de' popoli la faettauano , e gli anni della vita l'aggrauauano , e la morte , trà tante miserie le pareua vna soauissima vita : onde piena di lagrime , e di singulti in questo desiderio di tramutar l'esilio con la patria ardeua , e quasi impaziente si consumaua . La notte pensaua alla morte , e'l giorno pensaua sempre della morte , dicendo alle suore . Nella mia tenera età io mi sposai con Giesù , & ancora per sua grazia viuuo sua sposa , ed è ormai tempo o mie sorelle , che'l mio sposo mi chiami a celebrar le nozze tanti anni da me aspettate , e desiderate . Aiutatemi vi prego , che questa per me è la grazia di tutte quante le grazie . Et al suo Confessoro diceua . Padre non vi marauigliate di questo mio desiderio , perche io son diuenuta così misera , che appresso Dio ogni giorno con la moltitudine de' miei peccati , e delle peruerse mie ingratitudini perdo tutti i meriti della vita mia . E come volete ch'io sopporti più il viuere . Venne intanto il giorno della Pentecoste , e nella sua cella , dopo il vento , e dopo il suono scese lo spirito santo in vna fiamma lucidissima che la cinse , e la infiammò di cotanti ardori , che ebbra di spirito volle per la finestra salire , e formontare i tetti del monastero , per chianiar di lassù da alto con gli apostoli i popoli all'amor del suo sposo : ma l'Angelo , mentr'ella ascendea la finestra , la trasse indietro , e le impedì la salita , quantunque fuori di sé in quell'ebbrezza per tutto'l monastero la lasciasse correre . Nella state seguente prouò più del solito la pena del mangiare , perche il cibo le sembraua così orrido , amaro , spiaceuole , e fetente , che per lei il suono del desinare , e della cena era lo inuito , e l'ora della sua morte ; ond ella diceua al suo Confessoro . Se Dio non m'auesse impresso nel cuore vn gran desiderio di patire , io nel mangiar mi disperarei , & vinta dall'impazienza di quella pena m'abbandonerei , senz'aprir mai bocca , o muouer mano per nutrirmi tanta è la difficoltà , la nausea , e l'abbominazione ch'io hò del cibo . Per questa nausea dunque , quando si poteua , si nutriua uolentieri di cetriuoli , e di cocomeri frutte della terra , le quali a lei spiaceuan meno . Per la qual cosa interuenne che nel mese d'Ottobre vicino al fine , essendo già nell'orto cadute arride , e sfogliate le piante di questi frutti , la madre vinta dal fastidio del mangiare entrò in desiderio d'auer vn cocomero per ricrearsi , ma non ardi di scoprire il suo desiderio alle monache , ne meno di chieder la grazia a Dio , parendole vn pensiero più di sensualità che di necessità , e così mortificaua il suo

appe-

appetito tacitamente, fappiendo che nell'orto tutte le radici di quelle piante erano aride, marcite e morte. Ma se erano morte alla natura, non erano morte alla virtù di chi risuscita i morti, il quale fece nascere in vn momento a vn tralcio di quelle piante vn bellissimo cocomero. La radice della pianta era marcita, le foglie cadute, e secche, il tralcio aridissimo, e'l cocomero pendente freschissimo, e dolcissimo. Fù dunque subito colto il cocomero, e portato alla madre, la quale riconobbe il miracolo, e lodò l'amore, e la pietà del suo sposo, che preuiene le domande, e corona i desideri de' serui suoi. In questo anno s'infermò a morte vna suora, a cui la madre, per pietà, impetrò da Dio, che il suo Angelo custode aggrauasse la sua infermità, e co' ferri la percotesse, acciocche in questa vita purgasse meglio i suoi peccati, e sostenesse meno il Purgatorio dell'altra. E l'Angelo con vna catena di ferro più volte la percossè, e le monache trouarono nel cadauero morto i liuidi delle battiture de' l'Angelo; tanto sono diuersi i desideri de' giusti da' sensi de' mortali.

Miracolo d'oro, e d'argento.

Cap. XXI.

LA nobil confidenza, e reale, che auea suor Domenica al suo sposo Giesù Cristo, aperse la strada al più bel miracolo, che forse si sia sentito mai a' tempi nostri. Già nel corso di tutta questa storia aurà inteso ogni benigno lettore, come la madre venne alla Città, di contado, pouera, scalza, e mal vestita, spogliata d'ogni ben terreno, e priua d'ogni speranza di roba, e di danari. E certo che a questi scarfi principi, ed a vna vile e negletta contadinella, nou si poteua augurare se non vna estrema carestia d'ogni bene e pure la sua bontà meritò che Iddio la conducesse dentro a' suoi tesori, e la prouedesse con abbondanza d'argento, e d'oro, a gusto de' suoi bisogni, e de' suoi desideri; ne io debbo molto faticare per proua di questo vero, perche spiega per me questo nobil miracolo con vn loquace silenzio la bella fabbrica del suo proprio monastero in cui quasi senz'alcun aiuto vmano spese tanti danari nell'edificio, ne gli arnesi, nel vitto, & vestito di tante suore, e nella compera di tante case, e poderi, che ne forse il più ricco signore della Città aurebbe potuto secondare i passi della sua magnificenza. Ebbe questo miracolo principio da Cristo, e per lo più compimento, ed efecuzione da Maria Vergine, perche in vn suo ratto alla presenza di Cristo, e di Maria Vergine proponendo suor Domenica al suo sposo il bisogno del suo monastero, Cristo si volse alla sua madre, e le parlò in questa maniera. Madre mia io vi commetto la impresa di questo monastero, siate voi la procuratrice di questa mia sposa, e prouedete alla fabbrica, alle monache, & a lei, tutto quello che sarà opportuno, e necesario. Non mancò la Vergine all'ordine. & al beneplacito del suo figliuolo, ma in mille modi la prouide con tanta copia di danari, che in tempo di otto anni, cioè dall'anno 1511, che fù il principio della fabbrica del suo monastero, fino all'anno 1519. spese in fabbricare,

care, e beni comperi vndici mila, dugento ventitre scudi, oltre alle spese giornali di vitto, & vestito delle sue monache. E quello che accresce la marauiglia della diuina grazia è che dalla Città tanto traugiata ne' suoi tempi non potette auer mai foccorso, se non di rado, e scarso, perche, se non tutti almeno la maggior somma le fu portata dal Cielo per mano di Maria Vergine. Onde in questo tempo, visitandola il Vicario di Firenze, le raccontò come la impresa del suo monastero non era sua, ma d'Iddio, perche miracolosamente si trouaua posti nello scannello della sua cella in varie somme, or minori, & or maggiori quasi tutti i danari che si spendeuan. Et volendo il Vicario toccare con mano la grazia ch'ella diceua, andò alla sua cella col Confessore, & aprendo il suo scannello vi contarono nouecento scudi, 300. d'oro, 300. d'argento in testoni, e 300. in grossi, de' quali 80. erano presi da vno de gli operari in presto, & ottocento venti mandati, e portati per miracolo d'Iddio. Anzi seguì in quella numerazione, che auendo la madre detto al Vicario come i danari eran noue cento, e nel contarli preso errore, perche in verità a' noue cento ne mancauano trentaquattro, Iddio perche la sua sposa comparisse verace al cospetto del suo Prelato, mentre gli contauano, inuisibilmente v'aggiunse i trentaquattro che mancauano a' noue cento, come ella fu poi in vn ratto auuifata da Cristo. Ma dopo alcuni mesi manifestò di nuouo al suo confessore, come non volendo vn suo operario concorrere con gli altri in vna spesa di settanta scudi per beneficio del Monasterio, ella mandò loro a dire, che non si prendessero brighe di spese, perche voleua faticare molto, orando per loro, senza disegno, o speranza d'interesse alcuno. Et a quell'operario ritroso alla spesa rimandò subito ottanta scudi da lui accattati. In quel cambio, il suo sposo la prouuide così altamente, che in beni comperi auea speso ottomila dugento ottantaquattro scudi. Ma perche in questo tempo auea accresciuto il numero delle monache, il quale istabili per ispirazione d'Iddio, terminandolo nel numero delle piaghe di Cristo, & ordinando che fossero quaranta cinque vergini, cioè trentacinque monache, e dieci conuerse, pensò ancor d'accrescer la fabbrica del monastero, acciò fusse comoda e capace per lo numero prefisso. E prima conforme al suo costume ricorse a Dio con molti giorni d'orazione, e sentendosi ispirata a cominciare la nuoua fabbrica, propose con molta confidenza il suo bisogno alla madre d'Iddio. Maria Vergine diuinamente le portò mille zecchini d'oro con l'impronto di San Giouanni, e giglio della repubblica. Onde la madre consolata di sì gran miracolo incominciò la fabbrica il giorno di Venerdì con molta solennità di messa cantata, e d'orazioni; e così aggiunse al primo edificio molte stanze, come capitolo, dormitorio, celle, refettorio, dispensa, cucina, & altri luoghi per la state. Ma perche si vegga più espresso il miracolo di Cristo, e di Maria, metteremo qui sotto in linee tutte le somme principali de' danari acquistati la maggior parte miracolosamente, e datili da Dio. Spesi da lei in fabbriche, arnesi, e compere di case e poderi.

Nell'edificio del monastero	scu. 11223
In vna casa	scu. 436
In vn podere	scu. 594
In vn'altro podere	scu. 892
In certi pezzi di terra	scu. 29
In vn orto	scu. 40
In vn podere vicino a prato	scu. 494
Vn pezzo di terra	scu. 154
Vn podere a legnaia da' sapiti	scu. 419.5
Vn altro da' Romiti di camaldoli	scu. 466
Due pezze di terra	scu. 87.2
Vn podere a campi	scu. 900
Vn pezzo di terra a canto	scu. 112.4
Vna casa	scu. 360
Vn altra casa	scu. 149.5.18
A Quinto vna casa, e pezzi di terra	scu. 242
Vn podere a Calenzano	scu. 1350
Vn pezzo di terra a canto al monastero	scu. 20
Vn podere a Ponzano	scu. 1530
In acconcimi del monastero	scu. 214.2
Vn podere fuor della porta S.Friano detto la Quercia	scu. 1236.5

scu. 20950. 2. 18

Iddio castiga vn ministro infedele del suo monastero.

Cap. XXXI.

A Ssisteua a questo nuouo edificio del monastero vn Cittadino procurator della fabbrica, il quale spendeua i danari che gli daua suor Domenica, e pagaua le robe, ed i lauranti. Questi sappiendo che la madre auea la zeccha in Paradiso, e che da Cristo in tanta grande abbondanza era prouueduta, diuentò trascurato nella cura del suo vficio, e spendeua prodigamente i danari del Cielo, pagando largamente le robe, e gli artefici più di quello che meritauano, e senza diligenza di scritta, o quitanza alcuna, ne gli pareua punto errare, dicendo seco medesimo. Questa donna crea i danari co' piedi, e tra' sassi del suo orto troua l'oro, e l'argento, e tutti i fiorini ch'ella vuole si che io posso spendere alla libera. E così seguendo a ministrare infedelmente, si trouò che auea speso più del giusto, e che a vn muratore anea pagati settanta scudi più di quello che meritaua la fatica della sua opera. Dispiacque a Dio la infedeltà di questo ministro, e lo castigò duramente, perche dopo molti anni fabbricando in casa propria alcune stanze alte per la sua famiglia, mentre vn giorno era salito sopra i ponti de gli artefici, per considerare il lauoro de' suoi muratori, gli mancò vn affe

asse sotto i piedi, e cadde rouinosamente nel pauimento da basso doue tra molti sassi, percosso, ferito, & infranto in pochi giorni miseramente morì. Dopo la sua morte incominciarono le suore a sentir la notte in vna muriccia di sassi ammontati nell'orto sotto alle lor celle molti romori di pietre o smosse, o dibattute, & alcune voci rotte, e di singulti e di lamenti. E perche il dibattimento di quei sassi, impediua il sonno delle monache, e le spauentaua, portarono il caso alla madre, la quale certificata di que' romori, s'accostò al monte di quelle pietre, e scongiurò in nome del suo sposo qualunque spirito o anima che vi fusse a manifestarsi. Fatta l'aggiurazione senti questa voce. Io son l'anima del tuo Procuratore, il quale, senza riguardo all'opera di Dio, infedelmente ministrai i danari del tuo Signore; e perche io errai nella fabbrica della casa d'Iddio, non hò potuto compir l'edificio della casa mia in cui i giorni passati per giusto giudicio diuino caddi e morì, & ora sono destinato, e legato tra questi sassi a fare il mio aspro, e doloroso purgatorio. All'ora la madre gli comandò, che con silenzio, e senza turbare le sue figliuole seguitasse a sostener le pene insin che piacesse a Dio, e partissi. In questo tempo s'infermò a morte la sua sorella Tommasa, la quale viuea nel monastero nelle sue vesti secolari, di cui la madre auca predetto molti anni innanzi che si farebbe saluata in virtù dell'abito di San Domenico, e tanto seguì perche aggrauando Tommasa, chiamò la sua sorella, e le domandò per misericordia l'abito del santo; ed essa col consenso delle monache vestì del santo abito la inferma. E perche nel principio della infermità suor Domenica concepì molti proponimenti per salute, & vita della sorella, quando la vide poi vestita del suo abito sacro, giudicando che per lei fusse migliore la morte che la vita, volò ad vna immagine di Maria Vergine, & inginocchiata disse. Signora io qui dauanti a voi mi spoglio d'ogni affetto umano, e riuoco tutti i miei propositi fatti per la sanità della mia sorella, e liberamente la rassegnò nelle man del uostro volere. Fù la infermità di Tommasa lunga, e penosa, tanto che la madre mandaua per compassione, ora il suo Angelo a confortarla, & ora lo pregaua che mitigasse i suoi dolori. L'Angelo le rispose. Lasciala patire vn poco. Bastiti che l'anima sua si salui. Morì alla fine Tommasa, e la madre nel suo passaggio vide vna luce di stella, nella quale intese la sua salvezza. Dopo alcuni giorni in vn ratto la visitò in Purgatorio, e la vide penare in molti vari, e grauissimi tormenti, e senti che quell'anima le parlò in queste voci. O madre, o madre tu m'hai ingannata, perche mi promettesti quanto prima di visitarmi. Ed io hò aspettato (così pareuale) più di mille anni in questi dolori auanti che tu venghi. O se io potessi rornare in vita, quanta penitenza farei. O ch'io soccorrimi ch'io ardo, & abbrucio. E la madre poi, piagnendo con molta compassione la raccomandaua a tutte le monache.

Vince se stessa per orare, & ascolta l'oracolo di Cristo.

Cap. XXIII.

LE fatiche graui del suo monastero, i digiuni non interrotti, la infermità delle sue usate febbri, aueano di tal maniera indebolite le forze alla nostra madre, che spesse volte stancà, e cadente a pena poteua reggersi in piedi; ma lo spirito nella acchezza del corpo era vigoroso, e forte, & vinceua la natura inferma, e prostrata, si come per vn esempio tra mille si vide nella vigilia di tutti i santi quando la madre dopo le fatiche diurne, nascosta e chiusa nella sua cella, quasi senza lena, e senza fiato, inuitata dalla necessità al riposo, considerando che quella era notte da contemplare, e non da giacere, o dormire, si riuolse al corpo suo dicendo. Ben veggo o asinello mio, che sei afflitto stanco, e mancante ma se ti getti per terra, e ti t'abbandoni, come giugnerai al tuo albergo? Va pure innanzi o lasso giumento, che questa è notte di fatica, e di cammino, quando sarà tempo, aurai ancor tù il palco, ed il riposo. Così inginocchiata passò tutta la notte senza sonno, in cui ebbe lo incontro di tre regine coronate, fede, speranza, e carità, le quali rinuigorirono i membri, e solleuaron la mente al Cielo, si che rapita fuori de' sensi per mano di tre Angioli, fu condotta a veder la gloria de' santi, doue offeruò con immenso gusto, che l'esercito vniuersale di tutti gli Angioli, e di tutti i santi si diuise in molte squadre, e che ciascun Angiolo, e santo si raccoglieua nel suo coro per incamminarsi al trono della Trinità, e tutto vnito, e concorde rappresentare a Dio le preci, i desideri, e i voti de' fedeli. Questo discioglimento dell'esercito de' santi, e questa veloce ordinanza di cori distinti, parue alla madre vn'apparato nobile di glorie, & vna vista di soauissimo diletto, doue intese, che le squadre già tutte ordinate aurebbon mosso per lo seggio d'Iddio, dopo la messa solenne della Chiesa militante. Ma in tanto ella tratta così in estasi, dauanti al suo sposo, gli raccomandaua i pastori della Chiesa, i principi, e tutta la Cristianità. E qui Cristo turbato per li peccati del mondo le diceua. Non fuggirà la mia diuina giustizia, ne il piccolo, nè il grande, perche io non temo ne principe ne vassallo: e questa mano ugualmente dispensa a' minori la vita, ed a' maggiori lo imperio: e dopo breue misericordia, tratterà la spada sanguinosa dell'ira: I popoli camminano senza lume di viua fede, i grandi son tutti riuolti a' loro interessi, a' piaceri, a' conuiti, alle pompe, & alle superbie. Le corti sono albergo di lucifero, fucine d'iniquità, e ferriere di ambizioni. I pastori palcono i desideri loro, e le lor voglie, e non le mie pecorelle. Ma sappia il mondo, che, bench'io finga di non vedere, sono Argo d'occhi infiniti. Nella fame, nella morte, e ne' flagelli intenderà con suo costo ch'io vegghio, e non dormo, ma sopra i peccati preparo il tesoro della mia vendetta. E così terminò il ratto. Ma il Diauolo per inuidia de' suoi progressi non cessaua allo incontro di tentarla, perseguitarla, e batterla, come seguì vn giorno nell'orto, doue stando la madre, il nemico l'assalì, e con vn sasso

faffo pesante di tre libbre le roppe la testa, e la ferì malamente con effusione di molto sangue: ma mentre cadeua sotto quella fassata, l'Angelo suo Custode la sostenne, e quasi subitamente la risanò. Ma perche nel craneo, oue fù percossa, la carne era rimasta auuallata, ed eziandio la margine della ferita v'era rimasa, Maria Vergine, nella notte seguente, di sua propria mano ridusse tutta la carne alla sua agguaglianza, e leuolle il segno della percossa. Ma mentre con miracolo del suo contatto la sanaua, daua ancor forza alle mani di suor Domenica di fare i miracoli, perche, auendo le monache ne' lor granai il gran riscaldato, fetente, ricotto, e guasto, e per vizio di quell'annuale tutto quanto consumato, e roso da' punteruoli pensarono di vuotare i granai, e di prouuederne del fresco, e buono. La madre impedì il disegno loro, e non volle, e dopo alcuni di d'orazioni, confidata in Dio, visitò i granai, & vi fece sopra con la mano il segno della Croce, dicendo a que' vermi, che rodendo vuotauano, e consumauano le granella: partiteui o vermi, e ritorni il grano al suo peso, & alla sua bontà naturale. Ed ecco subito seguito il miracolo, morirono i vermi, si rinfrescò il grano, & i granelli vuoti si riempierono, e rassodarono, e tutto'l grano tornò al suo peso buono e naturale. Questi occhi miei dice il suo Confessore scriuendo la sua vita furono ricchissimi, & veracissimi testimoni di questo miracolo.

Compatisce, orando, e piagnendo alla fame vniuersale d'Italia.

Cap. XXIV.

N Ell'anno 1539. che fù il sessanzeesimo di sua età, ritornò in lei più viuo, e pungente che mai il dolore interno del cuore, col quale soleua il suo sposo sollecitaria a orare per li trauagli imminenti a' popoli. Leggeuano tutte le monache nel suo volto turbato, e nelle lagrime de gli occhi la mestizia profonda del cuore, e non sapeuano immaginarsene la cagione. Ma ella, che orando, auea veduti gli Angioli armati con le spade in mano, e co' calici amari di fecce, versati sopra i popoli, piagnuea con ragione, e l'esortaua a pregare Dio, che temperasse i flagelli dell'ira sua, e togliendo la forza al Turco, proteggesse con la sua inuitta mano la Chiesa. Successe al suo doloroso presagio il gastigo, perche l'anno nel suo verno, andò pien di piogge continue, e nella state aridissimo, si che l'Italia si trouò stretta dalla fame grande, & vniuersale quanto altra che ne fusse mai stata in quella memoria. Con la carestia comune giaceua anche afflitta la Città di Firenze, e perche dall'Isole vicine non auea potuto trarre soccorso alcuno, si trouò in termine così angusto, che tutto'l dominio Fiorentino non aueua da mantenersi più che vn mese. Il contado concorreua tutto alla Città, i mendicanti erano infiniti, & i poveri si moriuano quasi tutti di fame per le strade, e per li spedali. La madre ch'era misericordiosissima, piagnuea ogni notte ama-

ramente , e dal suo sposo adirato non otteneua grazia, o rimedio alcuno. Mosse bene il suo Pastore a ordinare orazioni pubbliche a tutto'l popolo , come altre volte auca fatto in simili occasioni . In tanto il Turco prese a' Veneziani Castel nuouo , con gran mortalità de' Cristiani ; e così la madre vedeua a parte a parte auuerati i pronostichi , e gli oracoli minacciati dal suo sposo a Firenze , all'Italia, & alla Chiesa . Nel suo monastero poi successe di nuouo in quest'anno il miracolo del vino , fatto da Maria Vergine per soccorso della sua casa , e della sua fabbrica , perche auendo nella ricolta piene tutte le botte , e nel corso dell'anno parte consumato , e parte venduto , visitando dopo alcuni mesi la cantina , trouò multiplicato tutto il vino , e pieni tutti i vasi , come se non auesson mai cauati gli zipoli , o spillate le botti .

Libera orando il Duca Cosimo da vn graue pericolo di morte.
Cap. XXV.

Successe alla fame lo interdetto ecclesiastico, fatto dal sommo Potefice Paolo terzo a tutto il dominio Fiorentino soggetto al Duca Cosimo . E perche questo era flagello spirituale , e molti popoli forse innocenti restauano folgorati dalle censure , e priui de' sacramenti , d'vñci diuini , e di sepoltura ecclesiastica : la madre piena di tristi sospiri , e dolentissima insieme con tutte le persone d'intendimento , e di spirito amaramente s'affliggeua . Il cordoglio fu tale , che bisognò che Cristo vna notte la consolasse, dicendole . Rasciuga il pianto, e le lagrime o sposa mia . ch'io di mia mano benedirò questo popolo , e farà benedetto . Oraua in questo tempo con molto affetto di carità per salute del Duca Cosimo , & vide vn suo pericolo per immagine d'alcuni , i quali si sforzauano di fiaccare vn muro opposto, come saldo riparo a vn gorgo d'acqua profonda, acciocche rouinata quella parete , sbocasse con impeto contro di lui tutta la corrente di quella rapida fiumana, onde auuertita pietosamente da Dio con quella figura di timore , si pose a multiplicar le preci per la sua saluezza . Et in tanto mandò ad auuisar la madre del Duca , che non trascurasse i rimedi dell'orazion de' serui di Dio . Dopo alcuni giorni vñci la madre suor Domenica in coro, tutta pallida, e accorata, doue conuocando tutte le suore, l'esortò, & obbligò a orar per lo Duca Cosimo , e per la sua Città , ed ella poi , senza sonno proseguì tutta la notte l'incominciato esercizio d'orazioni , e fu presaga del pericolo , perche a mezza notte vn spagnuolo tentò malignamente di ferire con vn pugnale il Duca , ma fu subito da' familiari del Duca preuenuto , rigettato , & ucciso . Così Iddio per sua pietà , e per l'orazion de' giusti e della nostra madre conseruò saluo alla Città, e al suo stato così valoroso, e giusto Prencipe . Nel giorno di S. Iacopo Appostolo , giaceua la madre oppressa dalle sue terzane , e tanto indebolita che non poteua leuarsi di letto per trasferirsi in coro alla comunione , e pure stimolata più che mai dalla fame del santissimo sacramento piena di viuì ardori ,
e di

e di speranze lo chiedeua al suo sposo. Ed ecco al suo desiderio il foccorso benigno d'Iddio, il quale le mandò in cella le sue maestre Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina da Siena con vn coro d'Angioli. Queste con sì nobil visita di luce la consolarono, e l'empierono di spirito, e'l suo Angelo Custode la comunicò, e subito disparue tutto quel teatro di santi. S'infermò seco nella medesima state vna suora del suo monastero di febbre maligna, e con pericolosi accidenti di morte. La madre le mandò a dire che si facesse il segno della Croce, e da parte sua comandasse alla febbre che si partisse. La suora obbedì, si segnò con la Croce, e disse alla febbre. Io ti comando o febbre da parte della nostra madre che tu ti parti. Mirabile effetto. Cessò subito la febbre senza più tornare, e la suora libera e sana, andò a ringraziare, & a visitar la madre inferma della recuperata sanità. Segui ancora in questi giorni, che per la grande aridità, e penuria di piogge, cessando l'arte del Mulino, restaua il monastero senza farina, e la madre afflitta chiedeua l'acqua al suo sposo per far macinare il suo grano; ma in cambio d'acqua ottenne farina e perche, ordinando che si tramutasse quella poca farina rimasta in casa da vn vaso all'altro, trouò che la farina era cresciuta, e moltiplicata in grande abbondanza nelle mani di quella suora, che la tramutaua, e tacendo per all'ora il miracolo, benedisse della grazia il suo sposo.

Cristo la visita in forma d'Agnello.

Cap. XXVI.

Glà era vicino l'anno settanta della sua età, e col tempo mancaua insieme il vigore della natura cadente, sì che le conueniu per lo più starsene ritirata in cella, e cedere in parte a' suoi viui desideri ch'ell'auca di patire. Per questo forse il suo sposo, conoscendo che nelle visite celesti si disfaceua d'amore, e s'inlanguidiva troppo nel corpo, costumò in questa sua età di tramutar la luce diuina in lampi fugaci, e d'abbreuiare il tempo de' conforti diuini; onde vna mattina di Pasqua, essendosi al suo solito nascosta in cella per orare, e bramando di vedere il suo Signore, sì come più volte in simil giorno visto l'auca in varie forme. di risorgente, o d'ortolano: Cristo le comparue in sembianza di bellissimo, e candidissimo agnello, con vn piede inarcato, e solleuato in segno del suo trionfo, in quella guisa appunto che i pittori, e gli scultori lo sogliono scolpire, e dipignere. Giunto dunque in cella, in cambio di belato formò voce umana, e disse. O sposa mia io vengo a desinar teco. Ed essa piena di gioia semplicissimamente rispondendo. Deh sì o sposo mio. Ecco l'voua benedette preparate, prendile, e mangia meco. E l'agnello replicò. Non è questo il desinare ch'io cerco da te, ma quello che tu patisci, patiscilo per amor mio, e sopporta i traugli con vn cuor magnanimo, e sempre inuitto. Questo e'l mio cibo pasquale, e'l desinar ch'io bramo da te. E così auendo detto subito, sparue. Passati i giorni di Pasqua, la madre sollecitaua la fabbrica del suo monastero, ma

perche gli artefici , trascurando il lauoro erano molto negligenti nell'opera della casa d'Iddio , e l'oro , e l'argento del Paradiso in vano , e malamente si dispendeua , bisognò ch'ella assistesse in persona alla muraglia , doue per lo disgusto dell'anima , e disagio del corpo in breui giorni acquistò vna infermità d'vna febbre terzana , aggiunta alle sue tre antiche febbri quartane , con vn flusso di sangue dal fegato al capo , che le filaua per la via delle nari ; ma i medici con le purghe diligenti , e col pugnerle la vena della mano sinistra , ristagnarono il sangue , e discacciaron la febbre . Così risanata , benchè languida nel giorno della Pentecoste , fece vn sermone alle monache , e definò con esso loro nel nuouo refettorio ch'ella auea fabbricato . Ma mentre tornaua con le suore dopo'l cibo a render le grazie in coro , Cristo le apparue cinto di luce . & vestito di splendori , che la tolse , e leuò dalle monache , e condusela per la scala nella sua cella . Egli precedeua , e la madre con frettoloso passo lo seguìtaua . Giunta in cella con Cristo , che prima v'entrò , e chiusa la porta , volendo ella con gran forza di cuore , e d'amore abbracciare , e stringere il suo sposo , e gridare ad alta voce per allegrezza , o Giesù mio , o Dio mio , o amor mio , Cristo si ritrasse , & impedilla , dicendo . Taci o sposa . Questa tua età non richiede impeti così grandi , e sì grandi sforzi d'amore . Non ti stancar più , questo ti basti . E così ascendendo al Cielo , a poco a poco dispariua , mentre la madre orando diceua . Signore , io vi raccomando questo vostro monastero , il Padre spirituale , e quel nuouo sacerdote , ch'io disegno di prender per suo aiuto . Deh ascoltate mi o Giesù mio , che questo è vn capo d'ogni bene , e d'ogni male . S'egli è huomo graue , e costante , e sacerdote di deuotione , di prudenza intelligenza , e di bontà stabile , e sicura , e buono per giouare alla salute di queste anime , fatemi grazia ch'ei venga ; ma se è huomo leggiere , instabile , e sacerdote d'abito , e di podestà , e non di deuotione , di spirito , e di santità toglietel da noi , e non permettete che a questo monaster s'accosti giammai . E Cristo le rispose . Segui a orare , aspetta , e confida , ma ora riguarda in me , e considerando , & amando , fermati solo in me che disparisco a gli occhi tuoi , e non al cuore . Così terminò la visione . Nel giorno di San Simone , e Giuda , stando alla Messa , e meditando la soauità del pascolo de' beati , venne in tanto spirito , e desiderio del sagramento , che non potendo aspettare il fine della messa , fece istanza a gli Appostoli che la comunicassero . E questi discesero nell'oratorio interno dietro all'altare , doue si celebrava , e quiui la comunicarono , e si partirono . Videro tutte le suore cou gran marauiglia , come la madre si partì dal suo luogo , & arriuò alla testa dell'oratorio , e facendo le solite reuerenze , che si soglion fare al sagramento nell'atto di comunicarsi , poi si ritornò al suo primo luogo . Ma per all'ora si stupirono del fatto , e non inteser punto il miracolo .

*Desidera, e chiede al suo sposo la morte.**Cap. XXXVII.*

IN questa sua età bisognosa più di riposo, che di percosse, seguitò la mano divina a trauagliare, & a tormentare il corpo di questa sua cara sposa, per tesser le corone della sua pazienza sino al tempo della morte; perche fu soprapresa da penosi dolor di fianco, & impiagata d'vna acerba postema. Ma mentre giaceua addolorata nelle viscere, & appostemata nella carne, giudicando che quel male auesse a condurre la vita sua all'ultimo fine, si sentì consolare, e rallegrar il cuore, e si fermò nell'animo di chieder al suo sposo la morte. A questo effetto volle prima nel letto comunicarsi, acciocche preparata con quel cibo diuino, auesse più forza d'impetrar da Dio la partenza sua. Cibata dunque, & abbeuerata nel calice del sangue di Cristo, s'accese tanto nel desiderio di morire, che uscìta fuor de' suoi sensi contrastaua in ratto col suo sposo, per trarli quasi per forza di mano la grazia della morte. Ma l'Angelo roppè il suo ratto, ed ella, ritornata in se medesima, ricusaua il cibo delle monache, pensando di douere ad ora ad ora morire. Si sparse tosto la voce per lo monastero, che la madre chiedeuà dal suo sposo la morte, e l'auca come ottenuta, onde in vn subito concorsero tutte le suore nella sua cella, piagnendo, e sospirando gridauano. Doue ci lasciate voi cara madre, e come viueremo noi senza voi? La vostra vita a noi è necessaria, & a voi di merito. E perche cercate di troncàr il suo filo innanzi tempo con tanto danno delle vostre figliuole? Se i nostri errori vi affrettano, noi promettiamo a Dio, & a voi mutazion di vita, e di costumi. Del mutate ancor voi consigli, & voglie, e per salute nostra mortificate il vostro desiderio di morte, e sostenete per noi la vita. A questi pianti, singhiozzi, e gridi s'intenerì la madre, & vinta dalla compassione le consolò dicendo, che chiederebbe al suo sposo spazio più lungo di tempo, e di vita per lor salute. Intanto il male, durando, l'affliggeua, e le fiaccaua le forze. I medici l'esortauano a giacer senza più leuarfi, ma ella ritornando sempre al suo desiderio di morire, aspettaua dalla vemenza del male il fin delle sue fatiche; onde la sera, dopo vn breue cibo d'erbe cotte e di pane asciutto, licenziò da se tutte le monache, e chiusa la cella, seco medesima discorreua così. Il medico mi conforta à giacere, e'l mio sposo agonizzando nell'orto segue ancor nel sangue a orare, & a' suoi discepoli aggrauati nel sonno parla, dicendo. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem. Fù bene lo spirito del mio sposo pronto, e forte a vincer la natura mesta, timorosa, & attediata; dunque io che lo vò seguire, & imitare, bench'io abbia la carne stanca, & inferma, debbo in questa notte vegghiare, & orare, perche'l giacere qui neghittosa in questo letto torpendo, non è altro che prolungar'l mio sponfalizio, & impedir le mie nozze: ma io pur bramo di deporre ormai questo mio tabernacolo di mortalità, & vnirmi col mio sposo nel talamo della

gloria , e nel suo albergo d'eternità . Leuati sù dunque , per sospirare alle nozze della tua morte . Così dicendo , come meglio potè , ella si vestì , & inginocchiata al crocifisso della sua cella , forzò il corpo lacero , languido , piagato , e dolente a seruire allo spirito forte , e costante . Orò dunque per ispazio di noue ore , e patì vn estasi diuina , nella quale Iddio le mostrò i grandi apparati de' Turchi contra i Cristiani , e molti trauagli della Chiesa , e flagelli de' popoli ; e poi le disse . Sposa mia questa non è l'ora della tua allegrezza , ma della tua pazienza . Io voglio che tu viua . Non vedi quanti trauagli s'apprestano alla mia Chiesa ? Torna dunque alle tue figliuole , & a piagnere i peccati , & i flagelli del mondo .

L'Angelo la conduce nel Paradiso terrestre , e la risana .

Cap. XXVIII.

DOpo la sopraddeffa contemplazione si senti la veneranda madre rinuigore le gambe , & i piedi , i quali di prima giaceano immobili , e come morti , aridi , e senza forze . Perche la mattina ch'era la Concezione di Maria Vergine surse lieta di letto , nò già del tutto sana , ma tanto salda , e forte nel passo , ch'ella potè senza altrui sostegno camminare in coro per comunicarsi . Quindi ritornata a giacere piena di spirito , e di seruire , la notte seguente , incominciando vn leggier sonno estatico , l'Angelo in forma bellissima la prese , e la condusse nel Paradiso terrestre , doue le pareua , che l'aria fusse amenissima , il sito bellissimo , i fonti , & i riu dell'acque cristallini , e lucidissimi , i canti de gli ucelli pieni di dolcissime melodie , le rose , i gigli , le viole , i folti fiori , e tutti vaghi , & odorosi , i pomi pendenti da' frutti coloriti , e sparsi di fresche rugiade , i quali , insieme co' fiori spirauano per l'aria vn nembo misto di vari odori , e preziosi . L'Angelo tra quella selua di pomi , e di fiori faceua il passo alla veneranda madre , & aprendo la strada , ora spicciolaua le rose , ora scoteua da' rami i fiori in terra , ora coglieua i pomi , e maneggiandoli col caldo della mano , multiplicaua que' loro odori . Intanto la madre che'l seguittaua , si sentiu da quelle suauissime fragranze riarrear le nari , il capo , il cuore , e tutti i membri , e dalla testa fin alle piante tutta sanare , e rinuigore . Ma perche l'Angelo , scotendo per ogni parte i fiori , condensaua fortemente gli odori , dubitando fuor Domenica , che la forza , e la viuiezza di tante fragranze , quel dolcissimo sonno non le rompessero , si riuolgeua all'Angelo , pregandolo , che non proseguisse a spargere in terra cotanti fiori , acciò non rimanesse priua di quel sonno , e conforto soauissimo , nel quale bramaua durar di molto . Ma l'Angelo , che con gli odori di quell'orto terrestre auuea dato cominciamento a risanar la madre , volle anche co' medesimi odori condurre a perfetto fine la incominciata sanità ; onde auendo scosso mille piante , e fatto per terra vn mar di rose , di fiori , e d'odori , roppe alla fine il sonno della veneranda madre ; la quale riscossa , e svegliata si senti tutta piena di odori , restaurata nelle forze , sana , e gagliarda di cor-
po ,

po, ricreata, e sazia, come se in quel sonno si fusse nutrita a vna mensa regia di cibi virtuosi, e squisiti. Vennero in tanto la mattina i medici, & al color del volto, al moto, all'allegrezza, & al vigor del polso, la trouarono come sulcitata da morte, a vita, e confessarono il miracolo. Ella sanata, si leuò di letto per ringraziare il suo sposo, e cōsirtornò alle sue fatiche. La notte di Natale fece vn sermone deuotissimo alle monache, & impetrò al suo confessore già decrepito che potesse celebrar le tre messe, e da Maria Vergine ottenne di nascondersi in seno il santo bambino.

Nella sua infermità è seruita, e difesa da Maria Vergine, e dalle sue maestre celesti Maddalena, e Caterina.

Cap. XXXI X.

I Cortesi ossequi adoperati da' Santi del Cielo intorno a questa nostra veneranda madre, confermano a marauiglia la sua santità, e dimostrano ampiamente quanto ella fusse fauorita, amata, e custodita da loro. Auendo dunque suor Domenica recuperato per mano del suo Angelo la sanità, poco tempo durò a goderla, perche' l' decreto del suo sposo la indirizzaua per la strada de' trauagli: onde nel mese di Gennaio ritornò a vn flusso doloroso, che le leuaua le forze, e consumaua la vita. E perche' vna notte, mentre tutte le suore riposauano, stimolata da' dolori uscì di letto per obbedire alla infermità di quel flusso; occorse che nel luogo opportuno a' quel bisogno, vinta dalla pena si suenne, e cadde su' l'pauimento tramortita. Carità mirabil di Paradiso. Eccc dal Cielo Maria Vergine, e le sue care maestre Maddalena, e Caterina, le quali solleuarono di terra la inferma, e la ritornarono in se da quello suenimento, e con mani agili, e prestre di pietose infermiere rifecero' l' letto, lo scaldarono, & vi portarono poi di peso la veneranda madre, la quale riconobbe la grazia di Maria, e delle sue maestre, e rispirò, confortata tra le mani di quelle sante. Ne qui finì la carità di sì nobil miracolo, perche' in questa medesima infermità, nella quale le cadde anche vn catarro dalla testa per tutti i membri, che l'occupò di tal maniera, che non poteua più muouerfi, ne parlare, ritornarono più volte le medesime sante a gli stessi ossequi; perche' vna notte, stando male adagiata nel letto, ch'era per ogni parte scomposto, e disuguale, le sante la solleuarono, la vestirono di tonaca, la cinsero e la collocarono a sedere in sur' vna seggiola bassa, e poi composero' l' letto, lo ammorbidarono, e l'appianarono, e riposero la inferma comodamente a giacere. Et vn'altra volta la seruiro di morbido guanciale di catinella, e di sciugatoio per ispurgare quel suo catarro. Tutte queste grazie così rare, e diuine, le raccontò la madre al suo confessore, e in parte furono riconosciute da vna monaca astante, che dormiua a canto alla sua cella, la quale ascoltò vna notte dalla porta, che le sante parlauano con essa madre, e la trouò vestita di tonaca, & offeruò che il letto era tutto bene accomodato, e rifatto, & i lenzuoli stessi, che prima auea lasciati scompigliati, auuiluppati, e confusi.

Anzi

Anzi la madre stessa confessò vna sera il miracolo alla medesima suora, dicendo. O suor Cecilia, le vostre mani son graui, e m'offendono, ma quelle delle mie maestre son delicate, leggieri, e preste; mani ingegnose, e diligenti, che con grazia mi trattano; e con soauità mi giouano, e mi diletmano. Seguiua intanto la sua infermità, e nel corso del male era afflitta da vari accidenti, e specialmente vna sera cadde in vno svenimento; così mortifero, e pericoloso; che sembraua esser vicina all'ultimo spirito; dopo il quale accidente, ritornata alquanto in se, pensando d'auere a morire, si faceua segnare con le candelè benedette. In questo pericolo si raccolsero tutte le suore in coro, piene di lagrime con le cinture al collo, gridando a Dio misericordia, per la sanità della cara lor fondatrice, e maestra. Mentre la madre in cella staua contrastando, combattuta da' Diauoli dell'Inferno, i quali attorniano il suo letto, la tentauano, e l'esortauano a bestemmiaare Dio dicendo. Non vedi o misera come t'inganna il tuo sposo? e che vuoi più aspettare? guarda in che mar di pene ti tien sempre sommersa, & affogata, e doue t'hà condotto a morir miseramente come vna bestia, senza sacramenti, e senz'aiuti? Apri ormai gli occhi a' tuoi inganni, e riconosci la sua crudeltà per ricusarlo, e per bestemmiarlo. Quindi presi tutti per mano danzando per la sua cella, e ballando seguivano a dire. Mira come noi viuiamo lieti, e contenti, & impara quanto sia felice il nostro regno. Deh vieni al nostro ossequio, e diuenterai sana, & allegra. Sdegnati vna volta contra chi t'inganna e lascia questo tuo vano sposo, che non sà fare altro che tormentarti, & entrerrai nel coro del nostro ballo. Ma la madre aborrendo quella veduta d'Inferno, e discacciando costantemente quelle molesti tentazioni, di tutto cuore lodaua, e benediceua il suo sposo. Quàdo dal Cielo cō vna piena comitiva d'Angioli, e di sante Maddalena, e Caterina, Orsola, discese Maria Vergine, la quale, insultando a' Diauoli, gli scacciò tutti in vn momento. Rimase all'or la madre per quel soccorso di Paradiso così tranquilla, e consolata, che'l gaudio del cuore spiegò la sua insegna di letizia nel volto, poiche la fronte pareua piena di raggi, gli occhi sembrauano due stelle, e la faccia si mostraua più angelica che umana.

Inferma immobilmente nel letto, chiede l'ali a Dio per volare al Paradiso. Cap. XXX.

BEnche la veneranda madre fusse d'età grauissima, e per molti anni nelle cose vmane, e diuine isperimentata, ad ogni modo, sino a questa sua vecchiezza auca sempre conseruato la semplicità di piccola fanciulletta: onde mentre staua così inferma, e dal catarro immobilitata nel letto, ascoltando da vna suora l'esempio di quel deuoto padre di S. Francesco, il quale ottenne l'ali da Dio per volare da vn basso piano dietro al suo Angelo Custode in vn'altissimo monte, come è scritto nella cronica di quella serafica religione, e sentendo dirsi: madre ancor voi aureste bisogno d'ali per muouerui, & volar fuor di questo let-

to, venne in isperanza di diuentare alata, per morire a questo esilio, & volare in Paradiso dal suo sposo; onde incominciò con gran fiducia, e semplicità a chiedere a Dio, che le facesse nascer l'ali sotto le braccia per prender il volo al Cielo. Proseguì più giorni questa domanda, e le sue maestre celesti Maddalena, e Caterina, gustando di quella sua santa semplicità, per aumentare i suoi santi, e semplicissimi ardori di morire, e di volare, vollero quasi burlando seco santamente ingannarla; poiche vna notte, auendola tratta in estasi, le comparuero ambedue alate. con vna nobil comitua di giouani, e d'Angioli tutti vestiti di penne, e d'ali. E prima le maestre le portarono di Cielo vn delicatissimo guanciale pieno di molli, e gentilissime piume, sopra di cui accomodarono & adagiarono il suo stanco, & afflitto capo. Quindi trattesi da gli Angioli con loro scoteuan l'ali, e tacitamente la inuitauano al volo; per la qual cosa la madre in quel vago, e bell'aspetto di sante ed Angioli alati, e quasi volanti, concepì vna viuua, e sicura speranza di morire, e d'impennar l'ali per volare al Cielo con le sue maestre, e piena di gaudio incominciò vn dialogo con le sue maestre, le quali per pascere dolcemente burlando il suo affetto, opponeuano a' suoi desideri varie difficoltà. La madre dunque diceua. Oh ben venute a' voti miei le mie care maestre. Su dunque, eccomi con voi preparate al volo; partiamo tutti per lo cammino del Paradiso. Le maestre. Come vuoi partire senza prender licenza da' tuoi, non t'è rimasto almen qualche cosa da dire al tuo Confessore? la madre. Già gli hò detto quanto hò voluto, ne hò più bisogno di parlare ad alcuno. Le maestre. Et vuoi partire senza l'estrema vnzione? Suor Domenica. Non già, ma datemi voi l'olio santo. Le maestre. Questo è vficio solo di sacerdoti, e non tocca a noi. Suor Domenica venga il Padre Confessore. Le maestre. Il Confessore è vecchio, & infermo, non si può chiamar qui di mezza notte. Suor Domenica. Chiamisi vn'altro Sacerdote. Le maestre. Ah vn'altro. Non sai tu ch'ei non conuiene? Suor Domenica. Supplisca il mio sposo, ed egli ch'è il primo sacerdote mi dia l'olio santo, & voi in tanto componete queste mie afflitte membra, chiudete gli occhi miei, e preparate il bagno, per lauare'l corpo mio, & io subitamente volerò al Cielo. Le maestre. Ma chi starà qui presente alla tua morte. Suor Domenica. Io non hò bisogno di testimoni della mia morte, a me basta morire. Le maestre. Oh quanto si dorranno i tuoi deuoti. La madre. I miei deuoti son tutti i santi del Paradiso, ed io ogni mese gli visito tutti, chiamate loro, ed io sarò contenta. Le maestre. Ma le tue monache, che diranno? Oh quanto piagneranno elleno amaramente. Suor Domenica. Piangano pure, che a me basta volare al mio sposo. Il voler diuino rasciugherà poi il pianto loro. Le maestre. Noi siam delle tue risposte contente, ma per metter l'ali, & auer forza di volare, conuien gridare di tutto cuore al tuo sposo. La madre. Io le chieggo, e le domando con tutte le forze dell'anima mia, deh preparate il bagno per lo lauamento del mio corpo, & voliamo oramai al Cielo. Le maestre. Non si può volar senza prima riposare, riposa prima, e dormi, e noi laucremo il tuo corpo. Qui s'addormentò

tò la madre, e dormì alquanto, e tosto si fuggiò tutta molle, e bagnata di sudore, come s'ella fusse stata in vn fonte, ma ancora alleggerita per lo sfogo di quell'vmore, & aprendo gli occhi in giro alla cella, vide disparito tutto quel coro di sante, e d'Angioli alati, e s'accorse ch'era stata in quel dialogo dolcemente trattenuta, e burlata dalle sue maestre, le quali ritornarono più volte da lei a seruir la in quella sua infermità. Vna notte la solleuarono, e l'aiutarono a vomitare un umor languigno, il quale ragunato nello stomaco con immensi dolori la conduceua quasi alla morte. E perche ogni anno in quel mese, iu cui beuè per errore quello sciroppo uelenoso, patiua uari accidenti di pene, reliquie di quel maligno liquore, el medico trascuraua i rimedi. Maria Vergine le insegnò una medicina d'olio domestico, utriaca e sale misti in beuanda, la quale in breui giorni la risanò.

Vede in un ratto armati tutti i Principi, e preparati i gastighi contra i peccati del mondo. Cap. XXXI.

Correua l'anno della nostra salute 1542. quando nella Città di Firenze a' tredici di Giugno poco auanti l'alba, cominciò a tremare, e scuoter si la terra di tal maniera, che gli huomini i quali nel più profondo sonno giaceuano, destatisi in un subito, e spauentati si dauano a fuggire per ogni parte, perche ben sette uolte in breue spazio di tempo quelle orribili scosse si rinnouarono: ma la seconda uolta il tremoto fù fierissimo, e pieno di sommo pericolo, e di spauento, e pure Iddio con la sua diuina misericordia fauorì la nostra Città, e più che col danno la percosse con la paura. Ma il Mugello paese amenissimo, e ripieno di castella, e d'abitatori, fù miserabilmente abbattuto, e lacerato, poiche il castello di Scarperia cadde rouinato, e disfatto, & il Borgo Poliziano, Barberino Gagliano, Caballina, Vicchio, Spugnola, tutte castella, e terre piene, e popolate furono in buona parte o rouinate, o scosse, oltre a' Villaggi, palazzi, e case guaste, & aperte, si che in quel secondo paese per li detti tremoti caddero mille dugento case, e sotto le rouine si trouarono centocinquanta huomini morti, e molto maggior numero di uiui percossi, pesti, e feriti, tanto che le famiglie sbigottite alloggiuano per li campi, sotto le trabacche, tende, e padiglioni. Ed era miserabil cosa uedere i popoli tanto stupidi, paurosi, e tremanti di cuore, a' quali sembraua ad ogni poco, ch'el suolo della terra sotto i lor piedi, o s'aprisse, o tremasse. In questo medesimo anno il Rè di Francia moueua un esercito contro Carlo Quinto Imperadore, & auea nel mare di Liguria una grossa armata nauale mentre anche il Turco armaua a' danni dell'Vngheria, e con molti nauili preparaua il suo esercito. Ne' quali mouimenti di guerre, e di gastighi, il Duca Cosimo si fornìua di soldati, e d'armi, e come principe di uirtù, e di bontà s'adoperaua che Firenze ne' costumi si riformasse, gradendo sommamente che'l popolo in que' moti d'Africa, e d'Europa, e nelle calamità uniuersali ricorresse a Dio per aiuto. A questo fine pubblicò una legge

legge giustissima nella quale imponeua grauissime pene alle sfrenate lingue, che Dio, o i Santi bestemmiassero, o commetteffero altri vizi abbomineuoli . In tanto la nostra veneranda madre piena di lagrime , e di sospiri , supplicaua orando a Dio per tutta la Chiesa , e per la sua cara Città di Firenze , & in vn ratto vide armati quasi tutti i principi , & ascoltò vn'altra voce , che gridaua . Penitenza , Penitenza , & insieme imparò da Dio , che la frequenza delle comunioni , e le processioni pubbliche del santissimo sagramento erano mezzi opportuni per placare l'ira diuina , sì come di fatto eseguiua la Città , e'l contado con tutti i popoli spauentati da' sopradetti tremoti . Ma tratta poi in quel ratto , auanti all'eterno Padre , ascoltò queste parole . L'amor dell'huomo mi vinse , e mi tolse dal seno il mio dilettilissimo verbo , il quale mandai nell'vtero di Maria , perche s'incarnasse , e fatto huomo misero, e dolente, nascesse , viuesse , patisse , e morisse per salute de gli huomini . E questi rispondono a' suoi meriti infiniti con empie e temerarie bestemmie , e peccati orrendi , & ora taceranno per timor di pene , e non per amor di virtù , o reuerenza del nostro nome . Ma io sdegnato ne' lor peccati , hò scosso la terra per far tremar i cuori , e seguirò lo sfogo del mio sdegno con la peste , con la spada , e con la fame , e mostrerò a' peccatori ch'io sono in Cielo , e sono Dio di fiere vendette . In queste vltime parole si scosse la madre spauentata da quel ratto , e piena di lagrime , e di timore , a Dio chiedeuà misericordia .

Preuede la morte del suo Confessoro .

Cap. XXXII.

IN questo anno sopradetto venne a morte il suo padre confessoro M. Francesco da Castiglione Fiorentino Canonico della Chiesa di S. Lorenzo , huomo dotto , di molto valore , e religioso pieno d'onestissimi costumi , difensor del vero, nemico degli errori, amantissimo delle uirtù, seminator feruente della parola d'Iddio, e per la sua gran bontà notissimo a tutti , & alla Città di Firenze caro , e diletto . Questi col zelo del suo spirito guidò , e resse santamente la veneranda madre suor Domenica per ispazio d'anni trentasei , e mosso dalla infinita moltitudine delle grazie che faceua Dio a questa madre , scrisse in molti fogli confusi in lingua latina la sua vita , la quale fu poi in vn libro raccolta , e profeguita da M. Raffael Talenti . E nel medesimo stile compilò sparsamente altri libri della madre , come il libro delle sue reuelazioni , del Dialogo , del Donario , del Testamento de' sermoni e narrazioni sopra l'Epistole , e gli Euangeli ; dalle quali opere , se piacerà a Dio , raccoglieremo le più viue , ed vtili intelligenze , per pubblicarle a beneficio vniuersale , e salute dell'anime . E perche questo venerando Canonico per li suoi integerrimi costumi , degnissimo d'ogni fede , testifica in mille luoghi d'auer raccolti tutti i gesti , opere , & virtù , contemplazioni , reuelazioni , e miracoli dalla bocca della stessa madre , ouero dalle suore del suo monastero , dobbiamo dar sicura , & indubitata credenza alla sua fedeltà , & a
tutta

tutta la narrazione di questa storia. Ma ritorniamo alla nostra tela. Era questo buon padre nell'età sua d'anni settantasei, & viuea ancor sano nelle fatiche del monastero, quando vna notte alla madre orante comparue vn giouanetto di tenera età, pallido, e stenuato nel volto, il quale con impeto si stracciua i panni, e tutto spogliandosi ignudo, suauia da gli occhi suoi. Nella quale immagine la madre addolorata intese che l'anima del suo padre spirituale si doueua presto spogliar della sua veste mortale. Onde disse alle monache il nostro confessore s'è ammalato, e sicuramente morrà. In tanto venne l'auuiso della infermità, e la madre in ratto lo visitò, e confortò, e lasciò allo infermo per aiuto il suo Angelo Custode, e Maria Vergine, la quale assistesse per difesa al suo transito. Dopo la sua morte restò fortemente accorata, sappiendo che la perdita de' gli huomini da bene è vn danno incomparabile, e quanto difficilmente si trouino huomini di santità, dottrina, e prudenza, atti alla carica de' monasteri. Ma fù ben tosto visitata da Maria Vergine, la quale le disse. Consolati o figliuola mia, il tuo sposo l'hà chiamato, e hallo voluto, non dubitare ch'io farò in tuo aiuto. In questo anno, auendo nel monastero vna monaca inferma di gran virtù, e bontà, e premendole sino all'anima di perderla, orò con tanta forza, ch'ella ottenne la grazia della sua sanità. Ma perche l'Angelo le passò dauanti con una immagine d'vn cataletto di morta, intese, e disse, che presto morrebbe vna fuora: Et al suo pronostico seguì subito l'effetto, perche s'infermò vna giouane, e si morì. Nel che occorse che vna notte dormendo la madre la inferma oppressa da un mortale accidente si moriuu senza i soliti sacramenti della Chiesa, quando l'Angelo subito la svegliò dal sonno, e le reuelò il pericolo della inferma, ed ella, forgendo in un momento, ed inginocchiata in cella al suo oratorio pregò feruentemente il suo sposo, che ritardasse la morte di quella giouane fin tanto che ella si fornisse per lo suo ultimo passaggio di tutte l'armi ecclesiastiche: ed ecco, che finita l'orazione, la inferma rischiara il volto, apre gli occhi, si solleva, & uince quell'accidente, uiuendo di più un giorno, nel quale riceuè tutti i sacramenti della Chiesa.

Conosce i peccati interni, e opera più miracoli.

Cap. XXXIII.

Successe al primo Confessore un sacerdote da bene, uecchio, e di bontà, chiamato M. Cristofano Catani, il quale con molta carità esercitaua il suo ufficio; ma perche una nouizia, o per timor di quel padre, o per altro rispetto, non camminaua rettamente nelle sue confessioni. La madre, uedendola uscir dal confessionario col uolto turbato, nero, e tramutato, quasi in faccia di moro, diuinamente s'accorse che la nouizia non si confessaua con integrità: onde, chiamandola a se le disse, Figliuola tu ti sei confessata falsamente, e non hai scoperti tutti i tuoi falli. Negò la fanciulla il uero, e replicò la madre. O miserella, dalla tua bocca io sento uscire il puzzo de' peccati, che tu nascondesti; ben
sò

sò ch'io parlo con uerità, e tu mentisci a torto; Guai a te che abusi un sagramento tanto prezioso, & venerando. Ma la fanciulla per timore sbigottita non si volle all'ora scoprire, ma compunta poi del suo errore, tornò il giorno seguente dalla madre, e chiedendole vnilmente perdono, le raccontò la falsità della sua confessione, promettendo, come fece, di ritornare a riconfessarsi interamente con verità. Succesero ancora in questo medesimo tempo molti altri miracoli. E prima, auendo ella in cantina vna botte di vino migliore di tutto l'altro, e più sano, ordinò che s'adoperasse per lo confessoro di tempo, e per tutte le inferme, & vecchie del suo monastero, e dopo vn lungo consumar, pensando che la botte fusse alla fine trouò che'l vino s'era quasi tutt'adoperato, e non s'era consumato, e che'l suo sposo multiplicandolo le auea mantenuta piena la botte. Fece anche ben tre volte vn altro bellissimo miracolo, nella fabbrica di tele, perche, auendo ordinato di comporre varie tele, alcune mezzane, altre sottili per veli, & altre di lauoro più rozzo, e consegnati i filati, e le materie alle tessitrici. Dicendo queste madri non è possibile con sì poco filato condur queste tele, rispondeua. Ben lo conosco, ma seguite l'opera, e confidate. Quindi trattati con molta confidenza a orare, parlaua a Maria così. Ricordateui o Signora che'l mio sposo mi comandò ch'io ricorressi sempre a voi in tutti i bisogni del mio monastero, & a voi ordinò che benignamente mi soccorresse; deh moltiplicate la materia delle mie tele, sì ch'io le possa condurre a fine. Mirabile effetto di santa confidenza. Alla prima tela si moltiplicò tanto il filato, che ella la condusse di cento cinque braccia. Alla seconda, Maria Vergine aumentò con sì grande abbondanza la materia, che in cambio d'vna, ella fabbricò con auanzo di filato due tele. Alla terza, auendo la tessitrice nella pigniera solo alcuni pochi gomitol di accia, i quali apena copriuano il fondo di quella zana, facendo di nuouo la madre la stessa orazione, in vn subito ella se la vide piena, e colma di tanti gomitol, che ella stupì di sì gran miracolo, e compì la tela felicemente, conforme al disegno della madre. In oltre stando vna volta suor *Domenica* inferma, e molto disgustata, venne in desiderio d'auer del pane della certosa, ma tacendo a tutti questa sua voglia chiese la grazia al suo Angelo Custode, il quale cortesemente le portò in vna zanetta sei panni certosini. E finalmente auendo vna rondine fabbricato il nido vicino alla sua cella, perche la mattina col suo cantare, e garrire le rompeua la quiete, e'l sonno, le comandò in nome del suo sposo, che si partisse, & andasse a fabbricare il nido nel pollaio. Obbedì la rondine allo impero della madre, e tralasciando il suo già fabbricato nido, incomincionne nuoua fabbrica d'vn'altro nel pollaio, senza mai più tornar a rompere i sonni dell'inferma, garrendo.

*Preuede'l pericolo de' suoi operai , e predice i flagelli dell'ira diuina
contra i peccatori . Cap. XXXIV.*

LA virtù della gratitudine regnò così perfetta nel cuore di questa donna, ch'a' suoi benefattori corrispose sempre di giorno, e di notte, orando & impetrando loro grazie spirituali, e temporali, sì come specialmente interuenne, che stando vna mattina con le monache a mensa, minacciando il tempo rannuolato, e tonante folgori, e saette, preuide in ispirito il pericolo de' suoi operai, e ministri del monastero, i quali stauano nella Chiesa Cattedrale di Santa Reparata. Onde subito toltasi da mensa, & inginocchiata sul pauimento, orò con le mani, e con gli occhi solleuati al Cielo per que' suoi figliuoli, e benefattori, acciocche Dio per pietà gli liberasse da' folgori imminenti. Mentre ch'ella così oraua, caddero due saette sopra la cupola della Chiesa sopraddetta, con molto spauento de' popoli che si trouauano in quella. Il giorno venne a visitarla Giouanni de gli Albizzi, vno de' tre operai, il quale le raccontò il pericolo di morte in cui erano stati, e la grazia singolare, che auca lor fatta Dio di liberargli dal fuoco, e dalle rouine di quelle saette. Ma perche il suo sposo, e Maria Vergine in questi giorni l'aucano eccitata a orare per li trauagli grauissimi della Chiesa, la madre vna sera ragunò in coro tutte le monache, e loro parlò così. Il dolore interno di cuore ch'io patisco per li flagelli soprastanti dell'ira diuina, m'hà forzata a congregarui insieme, per euitare me, & voi à chieder misericordia a Dio, & insieme per significarui come'l mio sposo in questa notte mi s'è mostro conturbato, e dolente, e pieno di querele, e di lamenti contro i peccatori del mondo, dicendomi. Quelli che douerebbono esporre la vita, e'l sangue per difesa della mia fede, fauoriscono i destruttur della fede, e pascono col ueleno le mie pecorelle, & i maggiori, & i minori calpestano il mio nome, & vibrano contra di me le lor bestemmie, e mandano al Cielo il morbo delle loro impietà. Io gli chiamo. ed eglino mi fuggono; ma mentre non si conuertono a me, raccolgono contra se stessi vna misura piena, calcata, e colma di sdegni, e di gastighi. La mia fede manca per ogni parte, e cade, & i peccatori s'auuifano, ch'io non vegga, e dorma, ma io mostrerò al mondo ch'io sono vn Dio grande forte, & vigilante, che gastigo i potenti potentemente. Dalla terra, e dal mare aurà guerra la Chiesa, e Roma, e con la mia onnipotente giustizia mi varrò de' Turchi, e de' gl'intedeli per istrumenti del mio furore. E poiche i Cristiani non vengon per amore a me che son morto per loro, io son forzato cotra'l mio volere di esasperargli, e prouocargli a me con la forza della mia giustizia; per questo, pieno d'ira vibrerò vna spada di sangue, e trauaglierò i cuori vmani in mille modi, e con mille strumenti di guerre, di peste, di carestie, di tremoti, di piogge, d'inondazioni, diluui, di venti di grandini di saette, e di turbini. Rouinerò le fabbriche, e gli abitanti, e tutti gli occhi si vedranno i morti auanti. Tu dunque, sposa mia, piagni, e sospira, acciocche'l mondo si riduca a peni;

penitenza , e la misericordia vinca'l mio giudicio . Voi sentite dunque , o sorelle le dure minacce del nostro sposo . Deh gridiamo tutte vnite misericordia , & offeriamo a Giesù Cristo il castissimo petto di Maria Vergine , pieno di quel candido, dolce , ed innocente latte , ch'egli picciolo infante beuue alle sue mammelle , acciocche vinto dal cuore , e dall'amore della sua cara madre conuertita lo sdegno in pietà , e salui la Chiesa , e l'anime .

Conosce i segreti del cuore , & opera molti miracoli .

Cap. XXXV.

LA grazia , che fece Dio a questa veneranda madre di conoscere i pensieri , & i peccati occulti fu singolarissima , e più volte da lei adoperata in beneficio dell'anime , poiche vna mattina in coro , passandole a canto vna conuersa per accostarsi a riceuere il santissimo sagramento , sentì che spiraua vn odor fetido , e puzzolente , onde , conoscendo che ella staua in peccato , e non s'era ben confessata , volgendosele le disse . Oh là , tu che vai indegna a Dio , ritorna in dietro ch'io non vò che tu ti comunichi . Quante volte t'hò detto che tù falsseggi le tue confessioni , & ingiuri i sagramenti , e tu fingi di non mi sentire , e disprezzi le mie parole ? Rimase stupida la conuersa , e spauentata s'astenne dal sagramento , e confessò poi che quel peccato ch'ella taceua nelle confessioni era occultissimo , e non lo poteua sapere altri che Dio . Ma fu più nobil miracolo , e degno di maggior ricordanza , quel che seguì in vna notte , mentre , orando a cella chiusa , e rapita in estasi , vide che'l suo Angelo sdegnato portaua vna lancia in mano , che nella sua cima auea il ferro lucido , & appuntato , la quale con impeto fortemente lanciò nella porta della cella d'vna nouizia , sì che l'asta ficcata con la punta del ferro nel legno vi restò fissa , e sospesa . Tremò la madre piena di terrore alla percossa di quella lanciata , ma pur fattasi animosa , riuolta all'Angelo disse . Deh o mio caro custode , placa'l tuo sdegno . Deh ferma il gastigo , e lascia questo vficio a me di punir la nouizia : e così accostatasi alla porta lanciata , con gran fatica suelse , e distaccò quella lancia , e così disparue la immagine , ma la madre la mattina per tempo camminando in nouiziato , turbatamente riprese tre nouizie de' lor peccati , dicendo loro che si confessauan male , e nasconduan le piaghe al medico , e lo conosceua a' segni manifesti di varie alterazion di volto , e dal puzzo che sentiuu esalar da loro . Ma a quella nouizia che dall'Angelo era stata lanciata , e percossa , disse . Oh meschinella , tu non sai come Iddio , con l'asta della sua diuina giustizia punge , e trafigge il cuor di chi vive in peccato , ne intende come tratta le vergini ipocrite , e false , e come sdegnato le folgora , e le faetta . La putredine del tuo peccato che tu celi al confessore , col suo fetore m'offende di tal maniera , ch'io non ti posso sopportare . Va o pouerella , e per lo innanzi sia verace nelle tue confessioni : se non vuoi prouar la lancia del furor d'Iddio . Piansero amaramente le nouizie , ed emendate , e compunte si confessarono poi con verità . Occorse anche , che in vna notte , orando , l'Angelo la condusse in ispirito per tutte le celle delle tuore , acciocch'ella

vedesse, come dormendo, e riposando offeruauano gli ordini della religione: e poi raccontando la visita di quel ratto, scoperse a tutte minutissimamente i difetti loro, di panni, di letto, di sonno, di pulitezza, di cella. & a vna disse. Ma tu perche tanto sospirai? e cosi tutte, sentendo dirsi il vero, la verità riconobber di quella visita. Era in questo tempo nel monastero vna conuersa inferma, la qual dubitando di morire, domandò alla madre suor Domenica il Confessoro per confessarsi generalmente, e questa consentì al suo desiderio, e chiamollo: ma perche la monaca durò più ore a confessarsi, bisognò che'l confessoro per fin di quella confession generale rientrasse ben due, o tre volte in monastero. La notte seguente, orando la madre, fù rapita in ispirito auanti a Cristo, & a Maria Vergine. i quali vnitamente con seuerità la ripresero, dicendole che auea fatto contro la sua regola, e ch'aua errato insieme col confessoro, perche l'ordine ch'ella professaua di S. Domenico, non vuole che i confessori entrino ne' monasteri con tanta facilità, ma di rado quanto più si può, e per grauissime necessità, aggiugnendo. Se la tua inferma s'è confessata tante volte de' suoi peccati, che necessità auea di confessarsi ora di nuouo generalmente? Non auea poco fa preso il giubileo. Quella è stata vna la uada più di macchie, che di candidezza. Dopo questo auuiso del suo sposo, la madre riprese duramente la conuersa di quella sua inconsiderata domanda, & anche la punì, & andò poi più cauta nell'introdurre il confessoro alle inferme. In questo medesimo anno liberò vna monaca perseguitata dal Demonio, e da lui precipitata da vna scala, sì che la caduta fù senza danno, & in oltre, stando vn'altra suora inferma, e mortalissima per vn flusso immedicabile di sangue, pregò la madre à farle di sua mano il segno della Croce, ed ella, segnandole la fronte, e'l cuore, disse orando. O gloriosa Vergine, questo male non hà rimedio, vmano, ne io a questa inferma sò più che farmi, se non consegnarla nelle man vostre soccorrete ora voi mentr'io inuoco il vostro aiuto. Fatto il segno della Croce, in vn momento, cessò'l sangue, e risanò la inferma, di cui ad ogn'ora s'aspettaua la morte. Di nuouo ancor in questo anno 1543, multiplicò il vino, e nel tempo di vendemmia stado in cella, vide per lume del suo Angelo, che il tino della sua cantina per ogni parte versaua il mosto, e subito vi mandò vna conuersa la quale trouò la verità di quella effusione preuista dalla madre, e a quel danno riparò con altre conuerse. E di più, essendosi guasta tutta la farina, ch'era di molte moggia, e diuenuta corrotta, e puzzolente, di cui si faceua vn pane mortifero e pessimo, la madre, ricorrendo a Maria Vergine ottenne grazia che la farina miracolosamente si risanasse, sì che tornata alla sua primiera bontà si fece poi sempre vn pane ottimo e soauissimo. Nella notte di S. Michele, il suo Angel Custode le portò in grembo vna gran moltitudine di pillole medicinali, le quali seruiron per purga delle inferme, e mal sane. E nello stesso giorno, dopo vespro, piena di spirito, e di confidenza disse al suo Angelo. Io vorrei stà sera per recreazion delle mie figliuole dare vn tordo a ciascuna di loro; deh o tu me gli porti, o tu prouedi ch'egli mi sien mandati. Seruì l'Angelo al suo desiderio, perche la sera a ventitre ore le furon da vn suo operaio mandati cinquanta tordi, e da più luoghi molti altri della stessa sorte.

Preuede vn pericolo del Duca Cosimo , e libera l'anima del suo Confessoro dal Purgatorio .

Cap. XXXVI.

POrtaua la veneranda madre suor Domenica singolare affetto di reuerenza , e d'amore al Duca Cosimo , e lo teneua nelle sue orazioni sempre guardato , e raccomandato a Dio ; nel che più volte fu concitata , e rafferma da Cristo , il quale le diceua . Segui pure o sposa mia come fai a orar per lui , perche le preci de gli vmili mantengono i grandi , ed egli hà bisogno di molte orazioni . Ma perche in questo tempo si senti rinascere nel cuore il suo vsato dolore interno , e l'affanno la volgeua a temere della vita di questo principe : incominciò per lui vn lungo corso d'orazioni notturne . Quindi ne' giorni seguenti di S. Giouan Batista , e di S. Piero , lo raccomandò instantemente a tutte le monache , dicendo . Oriamo o sorelle per lo nostro Duca , perch'io veggo in ispirito ordite molte insidie alla vita sua , e temo qualche turbamento auuerso alla pace della nostra Città . Deh proseguiamo con perseveranza le nostre preci , acciò la diuina misericordia disuoli gl'inganni , scuopra le insidie , & i tradimenti occultati , e salui il nostro Principe . Poco dopo si scoperse vn Cittadino ribello , il quale tramaua occultamente la morte del Duca . Questi incarcerato , confessò l'empio suo disegno , e fu condannato al supplizio ; ma la madre piena di carità , si prese a cuore la salute dell'anima sua , e perche non aggiugnesse fallo a fallo , e morisse disperato ne' tormenti , passò molte notti orando sempre vestita , e senza sonno , nelle quali con molte lagrime raccomandaua quel misero , ora a Cristo , ora a Maria & ora alle sue sante maestre : e fu da Dio segnata la supplica della sua orazione , perche quel reo meschino , contrito del suo misfatto , accettò vmilmente la morte , & attanagliato sopra vn carro per la Città , sostenne pazientemente la pena del fuoco per cancellare il suo errore : e di nouo riconfessato a piè del patibolo , morì miseramente al laccio , e il suo cadauero fu poi strascinato per le strade e gettato nel fiume d'Arno . Segui a questo vn altro pericolo vniuersale , perche nel tempo buono per le sementi , il Cielo diluuiando , inondaua le campagne . e minacciaua per l'anno seguente carestia , e fame , quando la madre ferita di dolore , per compassione de' pouerelli , gridaua tutta la notte al suo sposo per ottener grazia di tempo sereno , e tranquillo . Ma perche queste sue vegghie continue così aspre , e dure , e senza sonno vinceuano le forze della sua vecchia età , Cristo pietosamente compatendo alla sua sposa , le mandò più volte l'Angelo Custode , e le sue maestre Maddalena , e Caterina , acciocche l'ortassero al sonno , & al riposo , e se fosse d'uopo , di lor propria mano là spogliassero , e la collocassero ancor nel letto , e forse per romper più presto le sue vigilie accelerò la grazia , e temperando le piogge , serenò il tempo opportuno alle sementi . In questo medesimo anno , la madre visitò in rattol'anima del suo padre Confessoro M. Francesco da Castiglione Fiorentino , per cui , come grata , e ricordeuole di tante sue fatiche sempre oraua , e la vide in alcune poch e pene lentamente tormentata , ma nella notte di resurrezione la do-

mandò con tanta vmità, e religione a Cristo, che impetrò la grazia della sua libertà, e quell'anima felice dopo cinque mesi di Purgatorio volò al Paradiso. Nella stessa notte, sciolse anche, orando, l'anima della sua prima figliuola spirituale, dopo l'essere stata come diceua la madre in quella prigionia di fiamme due anni, e giorni per vn suo peccato di superbia col quale viuendo auea conturbato il monastero.

Predice le cose future, e fa altri miracoli.

Cap. XXXVII.

VOlle la diuina pietà, tra cento, e mille grazie ch'ella fece a questa sua sposa, fauorirla anche del dono delle profezia, e illuminarla di molti futuri auuenimenti, si come in più luoghi di questa vita auiamo annotato. Era suo Figliuolo spirituale il Vescouo Monsignor Nicolò Ardinghelli nobil Fiorentino, di cui predisse alle suore molto tempo auanti al successo, che sarebbe per lo suo valore peruenuto alla dignità del Cardinalato, e seguì in conformità del suo detto perche fù mandato da Paol Terzo Nunzio all'Imperadore, & al Rè di Francia, e poi dal medesimo Pontefice creato fù Cardinale. Nella notte del Natale, dopo auer riceuuto in seno visibilmente, ancora a gli occhi delle suore il santo bambino per due ore intere sermoneggiando piena di spirito, e di feruore alle sue monache, predisse molti trauagli della Chiesa, le petdite del Cristianesimo, e la vittoria de' Turchi, conchiudendol' suo sermone, che Iddio, per le preci de' giusti, e penitenza de' suoi flagelli. Quindi, orando auanti al presepio, mandò al suo sposo Maria Vergine, come ambasciatrice di pietà, & ottenne ch'ella di sua mano benedicesse la Città, & imponesse fine alle piogge, e a' tremoti i quali con molto spauento de' popoli aueano durato per ispazio di diciotto mesi a scuoter la terra, & a trauagliare i cuori. In questo tempo vn pouer'huomo contadino richiese le sue orazioni, il quale staua in carcere, accusato a torto da vn suo fratello d'vn errore degno di morte; la madre cō molta pietà s'applicò alla impresa della sua libertà, e dal suo sposo ottenne la grazia, perch'egli marauigliosamente ispirò a' ministri della giustitia alcuni mezzi occulti, e rari, co' quali restò torturato, e punito l'accusatore, & onorata l'innocenza dell'accusato. Poco dopo, la veneranda madre oppressa dall'età, e dall'aspro rigore del viuer suo, ritornò alle sue solite infermità, nelle quali Dio le faceua grazia di risanar l'altre, mentre per se medesima penando patiuà, poiche ordinò a vna monaca che andasse a visitare vna conuersa inferma, grandemente trauagliata di febbre, e di dolori, e la segnasse col segno della Croce, comandando al male in nome di Giesù Cristo, che si partisse. Fece la monaca l'obbedienza, e la inferma tosto sanò. Et vn'altra giouane per vn catarro pungente, cipsa, & vicina all'accecarej, desiderosa di guarir da quella molesta, e pericolosa cispità, prese del pane lesato, che mangiauà la madre inferma, e piena di fede con quello si fregò

si fregò, e si segnò gli occhi, e quel pane, per li meriti della madre, miracolosamente mitigò subito quell'ottalmia, e la liberò poi del tutto dal pericolo della cecità. Intanto la madre inferma dal suo letto si sospendeu in Dio, ed eleuando le mani al Cielo, lo ringraziua, e benediceua, quando vna sera, dopo l'esame della sua coscienza e'l rendimento di grazie de' benefici riceuuti il giorno, supplicando il suo sposo, che mandasse al sonno di quella notte per custode il suo diuino amore, si vide a canto due giouani alati, l'vno a destra, e l'altro a sinistra, i quali da lei scongiurati in nome della Santissima Trinità, perche dicessero chi erano, & a che veniuano, risposero. Noi siamo Angioli di Paradiso, e Nunzi del diuino amore che tu dianzi inuocasti, & vegniamo a fauor tuo armati contra le insidie infernali per custodirti in questa notte, acciocche il tuo riposo non sia turbato dal Diauolo; ma goda vn sonno tranquillo di pace, e di merito. Siamo quì ora per te, & vogliamo a coppia, a coppia, ancora a tutte l'altre spose di Cristo, & a tutti i giusti, i quali nel principio del dormire, con grande affetto di spirito e deuotione inuocano l'aiuto del Cielo. La madre ringraziò gli Angioli, e chiuse poi gli occhi al sonno.

E risanata da Maria Vergine, e da Santa Maria Maddalena.

Cap. XXXVIII.

NOn si può così ben risolvere quali fussero maggiori nella madre suor Domenica, o le grazie, o i trauagli: perche il suo sposo a vicenda, ora la sanaua, & ora la percoteua, & vguualmente gioiua di vederla inferma, & afflitta, come sana, e contenta. La madre rispondeua a queste diuerse visite del suo Signore con vn cuore sempre vniforme, ne mai dissimile da se stessa. Stando dunque in questo anno settuagenario, e di passo inferma nel letto, fù percossa da Dio d'vna piaga nel capo: e perche'l malore era interno, e crucciua somamente la inferma, in breui giorni si condusse per quella dolorosa postema, pallida, stenuata, e si può dir mezza morta. I medicamenti, & i rimedi non potendo giugnere alle radici occulte del male, eran tutti disutili, & vani, & alla inferma dolente, & infortunata non restaua altro soccorso, che quel del Cielo. Ma questo non mancò, perche nel giorno di Santa Maria Maddalena, raccomandandosi la madre confidentemente a questa sua diuina maestra, ella discese di Cielo al suo letto, e toccando con la sua medica mano il capo impiagato della inferma, subito a quel celeste contatto, scoppiando dentro la piega s'aperse, come se fusse col ferro incisa, e con vn flusso di sangue per le nari versò la malignità, e'l dolore; onde cessata la pena, la mattina seguente destinò d'vdire la messa, e comunicarsi per render grazie al suo sposo del riceuuto beneficio; doue nell'eleuazion dell'ostia, vedendo in forma di grazioso fanciullo il suo sposo, venne in tanto eccesso d'amore, che'l sacerdote, dubitando ch'ella non tramortisse, accelerò'l tempo di comunicarla auanti, ch'ei consumasse il sagramento per se. Finita la messa, si leuò in piedi sana, & allegra; ma perche

questo fù vn lampo fuggitiuo di sanità , poco dopo ritornò in altre infermità piene di dolori , e di seguii mortali . Intanto il male procedendo al peggior tenueua il monaster tutto addolorato . Le monache , le quali non aucano più altro rimedio , che la santità della inferma , gettatesi prostrate tutte intorno al suo letto , la pregarono , che ella chiedesse la sanità a Maria Vergine , e non volesse partir si presto . I sospiri , e'l pianto di tante sue figliuole la commossero , si che deliberò di soddisfare alla lor domanda . Era la sera di S. Lorenzo , quando si riuolse a Maria Vergine , e le disse . Signora , io non recuso le pene , e per me bramo la morte , ma le lagrime di queste mie sorelle mi forzano a sostenere ancor la vita , Deh ritornatemi madre alle fatiche del mio monastero . Ascoltò la madre di Dio il suo voto , e discendendo col Padre S. Domenico , le sue maestre , Pietro , Lorenzo , & altri santi , & Angioli nella sua cella , le rispose . *Filia exaudita est oratio tua* . In vn momento serenò la inferma il volto , e tutta colorita , e riauuta , si sollevò sul letto a sedere , e domandò da cena , e corse il grido per lo monastero , che la madre era guarita per miracol di Maria Vergine . Ritornata dunque in buona salute , incominciò di nuouo a faticar per le sue figliuole , & auendo vna monaca graueamente inferma chiamata fuor Alessandria , si prese del continuo a visitarla , seruirla , e confortarla . I dolori della inferma erano grandi , e la madre piena di materna carità , compatendo , la raccomandaua al suo sposo , chiedendogli il fine de' suoi tormenti . Ma Cristo le rispose . Lasciala patire , perch'io mi compiaccio ne' suoi dolori per beneficio della sua anima . Morì alla fine santamente la inferma , e la madre predisse l'ora del suo passaggio , & intese dal suo Angelo , che Dio per purgarla d'alcuni errori e negligenze commesse nel diuino vficio l'auca percossa con sette mesi di dolorosa infermità . In questo medesimo tempo la madre chiamò in cella vna nouizia conuersa addolorata di capo , & assalita di febbre , e sgridandola d'alcuni suoi difetti , le comandò , che non tornasse più a letto , ma per obbedienza camminasse in refettorio a seruire a mensa . Fatto'l comandamento , restò la fanciulla netta di febbre , sana , e libera da ogni dolore . Segui anche ne' giorni di Natale , che la madre , orando in coro , riceuette dal seno di Maria Vergine nelle sue mani il bambino Giesù , e lo ripose a canto a se sopra vn guanciale , doue per ispazio d'vnà mezza ora dolcemente lo godè , lo contemplò , e l'adorò .

Oracolo di Cristo : Cap. XXXIX.

Iddio che ne' segreti del suo cuore auca disegnato di spargere molti raggi di pietà sopra le creature per mezzo delle orazioni di questa sua cara sposa , si compiacceua con molto gusto de' suoi affetti per farla sospirare al Cielo , e le si mostraua con la spada in mano turbato nel volto , e giustamente sdegnato contro i peccatori , acciocch'ella piagnendo , e lagrimando non si partisse mai dalla porta della sua diuina misericordia . La madre , che intendeu a il gusto del suo sposo , non solo la notte con la violenza del pianto , e de' gemiti faceua forza al Cielo ,

Cielo, ma in questa sua ultima età radunaua il giorno le monache, e per auer compagne di lagrime, e di preci, scopriua loro le minacce del suo sposo; per la qual cosa, essendo in questo tempo intenebrato il Cielo e per le piogge ruuinose inondata la terra, e nella Città di Firenze sboccato per ogni parte il fiume d'Arno & allagate le strade, e' campi con molto danno de' popoli, la madre nel giorno della Concezione di Maria Vergine parlò così alle monache. Ecco o sorelle quanto son grandi i nostri peccati, per li quali è forzato Dio a eseguir le minacce dell'ira sua. Io supplicaua in questa notte alla madre d'Iddio dicendole. O signora immacolata, questo è quel giorno, che con li splendori della vostra Santissima Concezione, restaura l'vniuerso per la creazion del vostro sagratissimo tabernacolo, in cui si nascose il Redentor del mondo. Deh o Maria, se altre volte in questo giorno fosti pietosa alla vostra Firenze, aprite ancor oggi di nuouo i tesori del vostro regno. Et voi o candidissimo figliuolo di Vergine nato per riparare i folgori della diuina giustizia, e spandere i raggi di misericordia. Deh non siate dissimile a voi stesso, e soccorrete alla vostra Chiesa. Ma il mio sofo se facerbato da' falli de' luoi redenti, mi rispose con queste meste lamentazioni. Troppo s'inganna il mondo, se pensa ch'io abbia deposto la spada dell'ira mia. Alle sue grandi iniquità, e durissime ingratitudini, si deuono più fieri, e dolorosi flagelli. I secolari, & i religiosi si sono accordati a viuer nimici del nome mio. Quelli pieni di superbie, e di bestemmie e questi d'interesse, e d'ambizione, e gli vni, e gli altri hanno perduto ogni gusto del mio seruigio, e tra loro non è più ne amor, ne timor d'Iddio. I religiosi, e le monache non mi seruan con verità, e meritano ch'io distrugga i conuenti, & i monasteri. Ma io prenderò in quel cambio la scure in mano, e getterò in terra tutte le piante sterili, e senza frutto. Io parlo a tutti i religiosi, & a tutte le religiose, & anche alle tue monache. E perche fuggono da me le tue figliuole, se da me vogliono misericordia, e perdono. Il mio flagello stà parato a loro, & a tutti. Io hò edificato questo monastero perche sia il mio giardino, e gradirò sempre i sudori di quelli, che s'affatican per lui. Ma guai alle monache, che qui non producon frutti spirituali, e temporali di virtù perch'io crollerò con le percolse queste piante infruttuose, & aride, e dall'ira mia diradicate si trouerranno presto nelle lagrime dell'altra vità. Già è intimata la guerra nel Concilio contra i luterani. Tu attendi a supplicare per la vittoria della Chiesa, e consolati, perch'alla fine co' flagelli suegglierò gli addormentati, & verranno i giorni della rinnouazion de' fedeli, ne' quali il mio nome molto più che in questo tempo sarà dal mondo amato, inuocato, e riuerito.

Conferma nella religione vna nouizia tentata di partirsi , e fà altri miracoli . Cap. XL.

ERa nel suo monastero vna nouizia tentata fortemente a spogliarsi dell'abito , e ritornarsene al secolo . Il Diauolo con la sua tentazione , auuelenando quella misera , s'adoperaua ch'ella si recasse a noia il monastero , e la madre ; e giunse il suo mortifero disegno presto a vittoria : perche mouendosi vna mattina in coro la nouizia per comunicarsi , la madre la fermò dicendo . Ritorna al tuo luogo , onde tù partisti , che non se' degna di sagramento così mirabile . Non vedi che'l Diauolo ti segue , e ti possiede ? Di queste parole , restò tanto offesa , & adontata la nouizia , che inastidita della religione , consentendo al nimico deliberò di partirsi . La madre che sapeua la sua risoluzione , ed era disgustata de' suoi difetti inclinaua molto a renderla a' suoi : ma perche orando , Dio le pose auanti vn'agnella miseramente da' lupi soffocata , e dilacerata , si pentì tosto del suo pensiero , e si riuolse a raccomandarla nouizia al suo sposo , e dopo molte lagrime , auendola molte volte chiesta , alla fine l'ottenne . Staua dunque in cella chiusa la nouizia , quando si sentì in vn subito aprire il cuore , e factar da vn folgore di timore . Onde gettatasi in terra gridò . Eccomi o Signore , che cosa volete , da me : inspiratemi quel che far debbo per salute mia , e decoro di questo monastero . E subito , mossa da Dio , corse alla madre , e le chiese perdono , e mutò nelle sue mani pensieri , & voglie . La madre benignamente l'abbracciò , e le disse . Dio già t'hà perdonato , & io ti riceuo caramente , e ti perdono . Ma sappi che'l nostro sposo è geloso della rettitudine , però cammina sempre retta nel suo cospetto , perche , chi non si confessa bene , cade poi in questi pericoli , e nel fastidio , e disprezzo della religione . Visse dopo questa nouizia santamente , e fù sempre deuotissima della madre , la quale in questo tempo seguì a operare nel monastero molti miracoli . A vna vecchia inferma , e mortalissima detta suor Raffaella ottenne da Maria Vergine la sanità , e la risuscitò quasi Lazzerò dal sepolcro . A suor Lisabetta Febbricitante , comandò in nome del suo sposo , che nel giorno del nascimento di Maria Vergine ritornasse sana al suo vfcio di Portinaia , e così seguì . A suor Gostanza inferma determinò il tempo della infermità che non preterì , perche nel giorno appunto da lei disegnato guarì . A vna che vomitaua ogni cibo , ed era diuenuta sorda comandò che si segnasse col santo segno della Croce , e subito cominciò a ritenere il cibo , e ritornò a sanità di buono vdito . A vn'altra che per dolori non trouaua mai il sonno la notte , mandò il suo Angelo Custode , il quale l'addormentò , e le rese il riposo . Finalmente risanò due altre inferme , vna con la deuozione del Santissimo Rosario , l'altra raccomandandola a Maria Vergine , e segnan- dola dalla finestra della sua cella . Venne ancora in quest'anno al monastero Bartolommeo Gondi nobil Cittadino a raccomandarle vn suo picciol figliuolo molestato duramente , e di continuo dal mal caduco . La madre , che staua all'ora

ora inferma nel letto rispose alla portinaia . Che cosa possiamo noi fare per lui , portategli queste due rose , che io tengo in mano , e dategli che da questi fiori impari la pazienza . Prese le rose Bartolommeo , e le fece odorare al figliuolo , il quale subito perfettamente risanò . Intanto la veneranda madre di nuouo s' infermò a morte , e domandò il viatico : ma molestata dalle suore a viuer pregò Maria Vergine , che le consolasse . Quando vegnendo la festa della Purificazione Maria Vergine la visitò nel letto dicendole . Brami tu che io ti porti stamane qui in cella il santissimo sagramento ? Ed ella . Nò Signora , ma se voi in questo giorno camminaste al tempio col vostro caro figliuolo , datemi forza ch' io vi uenga dietro , & vada in Chiesa con le mie figliuole a riceuerlo . Mirabil grazia , tosto si leuò sana di letto , e con marauiglia di tutto'l monastero camminò in Chiesa doue vdi la Messa solenne , e con tutte l'altre monache si comunicò .

Sermone della Madre . Cap. XLI.

FVrono questi vltimi tempi della veneranda madre turbatissimi per l'empia eresia di luterò , la quale serpendo a' danni della Chiesa diffondeua largamente i suoi veleni , e già era a Trento congregato il Concilio da Papa Paolo terzo . Lo Imperadore moueua esercito contra i protestanti , e tutta l'Italia stava commossa in arme ; quando la veneranda madre trafitta dal suo interno dolore auea molto prima preuisti , e piantò i trauagli della Chiesa : Per la qual cosa in vn sermone fatto alle sue monache , al quale conuennero ad ascoltare nella Chiesa di fuori i fratelli del Cardinale Ardinghello con altri nobili Cittadini , e deuoti della madre . Ella prima propose in campo quattro carrozze guidate al suono di sette trombe da suoi carrozzieri da tutte le parti del mondo e piene di pietre preziose , con artificio e maestranza gentilmente lauorate insieme , dalle quali scaturiuà vn riuo d'acqua dolcissima ; ed esponendo che le carrozze erano i quattro Euangeli , i Carrozzieri gli Euangelisti , le pietre preziose le azzioni di tutta la vita di Cristo le trombe i sette doni dello spirito santo , il riuo del fonte il sangue di Cristo lasciato alla Chiesa per prezzo , e nutrimento . Cadde poi nelle macchine de gli Eretici , e de' peruersi Cristiani , i quali cō falsità di dottrina , e d'opere s'opponueuano alla verità de gli Euàgeli . Quindi strignendosi al petto vn crocifisso con tante lagrime , e cō tanto dolore , che pareua , che il cuore le si scoppiasse diceua . Io temo o sposo mio scisma , e diuision nella Chiesa sdegni tra' Principi Cristiani , e guerre sanguinose , e veggio acceso il fuoco dell'eresia , aperta la voragine de' peccati , folgorati i fedeli dalle faette del Cielo , e innodata di sangue la vostra Chiesa . Ma deh o Giesù mio , per lo vostro sangue , per lo vostro cuore , per lo vostro amore riuolgete tutto lo sdegno vostro contra di me sola . O mōdo ingannato , e falso , non t'accorgi , che la misura de' tuoi peccati è giunta al sommo . Verrà , verrà nel suo furore Dio contra di te . Ma tu o Roma , perche dormi ? perche non torni a penitenza ? tu che dei essere il primo esempio di religione a tutti ?

tutti? Non vedi gli apparati di fame, di peste, di guerre di tempeste di folgori, di tremoti, e di tante calamità che ti sopraffanno? Lascia vna volta con verità i fasti, le superbie, e gli obbrobri tuoi, e sappi che non hai altri rimedi contra l'ira del Cielo, se non penitenza, & orazioni. E tu o Firenze, perche abusi la diuina pietà, non sai che Cristo hà versato vn calice di fecce sopra di te? Io lo veggio armato di forte braccio, e con gran potenza, per distruggere in te i falsi Cristiani, se non piagni ancor tu pentita, e non ritorni al tuo Dio. Ma voio sacerdoti falsi, & ipocriti, o religiosi tiepidi, e senza gusto di Dio, che aspettate a pentirui? A voi tocca per vscio il piagnere, e l'orare. Voi abitate i Vesuii, & i Mongibelli del diuino amore, & voi siete il nido, e l'albergo del feruore, e dello spirito; e pure in voi il fuoco s'è conuertito in sasso, & in ghiaccio, ma al vostro marmo si prepara il martel del furor d'Iddio; E noi o sorelle aspettiamo pur le percosse del fuoco, se nella casa d'Iddio viuiamo tanto addormentate, e negligenti. Non sapete che i più fauoriti saranno da Dio più sottilmente affindicati a render conto minutissimo dell'opere loro? Gridiamo dunque tutti vnitamente misericordia a Dio, perche Cristo hà aperto in Croce il cuore, per versar misericordia, e non giustizia, e stà preparato per ritrattar nella nostra conuersione la sentenza de' suoi flagelli,

Cortesia del suo Angel Custode.

Cap. XLII.

NOn fù, ne farà mai così cortese, e diligente madre, e nutrice verso'l suo caro figliuolo, quanto era amoroso, & vigilante l'Angel Custode nella cura di questa vergine; perche non solo conuersaua ogni giorno seco dolcemente, & visibilmente, ma la seruiua in tutti i suoi affari, e bisogni, o di sanità, o d'infermità. Quando in coro dopo la comunione, abbracciata sensibilmente col suo sposo picciol bambino, in quei maggior feruori piena d'Iddio voleua gridare altamente per disfogo de' suoi ardori l'Angelo la traueua di coro, e la conduceua in cella, e le legaua la lingua, & impediua la voce, acciocche ella non si scoprisse. Inferma, e stanca, non solo le proueedea d'ogni cibo ch'ella bramaua, ma volendo tal ora, tratta dall'impeto del suo spirito, leuar si di letto per orare, le toglieua di mano la tonaca, e le vesti, per ch'ella giacesse e si riposasse conforme al bisogno della sua infermità. Nell'ora del cibo, quando ell'era molto afflitta, inzuccheraua tanto saporitamente quel suo scarso vitto di pane, e di frutte ch'ella vsaua ancora inferma, ch'vn pomo solo le pareua dolcissimo, e tutta quanta la ristoraua. Ella riconoscendo il beneficio, benediceua, e ringraziua il suo sposo, Nel sonno la custodiua con tanta diligenza che s'egli era di giorno, operaua egli stesso, e compiuu i suoi negozi, acciò non fusse da altri sueggiata, o chiamata. Onde vna mattina, dormendo, giunta vna monaca alla soglia della sua cella, e pensando ch'ella fusse desta, domandolle da parte del sacerdote, che messa voleua che si dicesse. L'Angelo rispose per lei. Di-
casi

casti la messa di Santa Caterina da Siena, e la veneranda madre, che non s'era mai desta, e non intese quella domanda, conobbe chel'Angelo auca risposto, e ben ordinato secondo'l suo desiderio. Anzi alle volte per rallegrarla le conduceua vn ballo d'Angioli, i quali cantando, e festeggiando la consolauano, il che seguì più volte; ma continuamente in coro sopra l'altare nel giorno di santa Croce. Nell'orazioni notturne le ispiraua i sermoni ch'ella faceua il giorno alle sue monache, e l'illuminaua di molti futuri auuenimenti. Ma per contrario, il Diavolo la percoteua, la tentaua, & in vari modi la trauagliaua; nel che auuenne, che, auendo la madre col segno della Croce, e con molte orazioni ridotta vna conuerfa altiera, e superba, a riconoscersi, & vmiliarsi, il Demonio, fremendo di sdegno per la perdita di quell'anima, mugghiaua come leone, e rottaua le pietre sopra'l tetto del monastero, ne di ciò contento, comparue in cella alla madre gridando. Oh là, tu perche m'alteri, e mi conturbi? Tu non mi credi, tu non mi credi o falsa dottoressa. Lascia viuere vna volta in pace questi miei oracoli. E la madre, forzandolo in virtù del suo sposo gli disse. E chi sono questi tuoi oracoli? Rispose'l Diavolo. I miei oracoli sono le religiose, & i religiosi superbi, impazienti, interessati, ambiziosi, priui d'ogni gusto d'Iddio, e seguaci de' miei voleri. Lasciami stare questi miei cari oracoli, se non vuoi prouare i colpi della mia rabbia, e disparue.

Preuede la morte di molti.

Cap. XLIII.

GLi accidenti improuuifi, occulti, e futuri, furono in tanta copia reuelati à questa veneranda madre ne' suoi ratti, che troppo lunga impresa sarebbe volergli tutti narrare. Molti se ne sono racconti ne' capitoli antecedenti, e qui ne porteremo breuemente per ricordo alcuni de' più speciali. Staua dunque vna volta nel letto, giacendo inferma, mentre il Cielo chiuso d'oscure nubi, tonando, e lampeggiando minacciaua di folgorar la Città. Le monache per timore s'erano tutte raccolte a orare in Chiesa, ed ella, dal letto, sollevando le mani al Cielo, preuide in ispirito che douea cadere sopra'l suo monastero vna saetta; perche sentì vna voce intelligibile che le disse. Scendi presto in coro al soccorso delle tue monache. A questo auuiso diuino, saltò in vn momento fuori del letto, & inginocchiata in mezzo della cella orò feruidamente per lo scampo di quel pericolo: e presa poi vna candela accesa benedetta, uscì fuori allo scoperto per vincere il Cielo, e così camminando verso'l coro, vide aprirsi la nuuola, e la saetta, che cadeua lanciata per lo diritto al monastero. Fece all'ora la madre, con quella face accesa il segno della Croce contra'l Cielo, & al folgore, e la saetta, filchiando sopra'l suo monastero si contorte, & andò a ferire, & ardere altri luoghi vicini. Vittoria memoranda della Croce, e della santità di questa tal madre. In questo stesso tempo vide, orando, ch'vna sua monaca di mezza notte cadeua di letto percossa dalla falce della morte, e fu vera, e la caduta,

ela

e la morte : Vna mattina della Croce di Maggio , cantando la messa nella sua Chiesa vn sacerdote creato poco auanti Canonico di S. Lorenzo , la madre disse . O pouero sacerdote , il tuo Canonicato è già sparito : questa sarà la tua vltima messa . Il Canonico tornato a casa s'ammalò , e si morì . Preuide in oltre la morte d'vn suo figliuolo spirituale , e lo mandò a chiamare , dicendogli . Figliuol mio ritorna di cuore a Dio , e lascia ogni altro pensiero , perche la morte ti segue , e tosto morrai . Questo spauentato si partì , e dopo breue tempo , stretto da vna febbre maligna auuero la profezia della madre . Di due Cittadini , che poco virtuosamente viueano predisse , che vno si sarebbe mangiato il ceruello , e l'altro incassato . Si verificò il suo detto , perche'l primo fù ferito malamente sù la testa , della qual percossa , mostrando di mangiarsi il ceruello , miseramente morì . L'altro posto in vna cassa impeciata , di villa fù portato sopra vna barà in Firenze alla sepoltura . A certi padri del suo ordine pronosticò vn trauaglio , il quale segui , e fù poi benignamente rimediato da Dio . A vn suo benefattore , Francesco Inghirami , scoperse vn suo negozio interno , ch'egli seco medesimo ordiua senza auerlo mai comunicato ad alcuno . Ad un altro Cittadinò nobile , e ricco parlò con libertà di spirito , correggendolo , che viuea troppo ingolfato ne' negozi umani , e che non douea ne' giorni di festa , udita la messa , impiegar poi tutto'l giorno in conti , e trattati temporali , aggiugnendo . Guardateui dal gastigo d'Iddio , che ui saprà leuare la robba , figliuoli , & uita . Si sdegnò quel nobile fortemente , e disse . Chi u'hà fatta custode della casa mia , come sapete uoi i fatti miei ? Non da gli huomini rispose la madre , mà da Dio , e si tacque , ed egli si partì da lei alterato , e senza frutto , ma non senza'l gastigo d'Iddio che lo segui . Orando per un signor principale della Città , in ratto intese che la morte lo colpìua , e la speranza di uita lo ingannaua ; onde mandò un nunzio à dirgli , che si preparasse alla morte , e sollecitasse , perche'l tempo gli mancherebbe . Consentì in parte all'auuiso l'infermo , ma fidato ne' rimedi potenti , differendo la cura dell'anima , si morì in un subito miseramente senza sacramenti nelle mani de' suoi astanti che lo medicauano . S'infermò in Roma l'Illustrissimo Signor Cardinale Ardinghella , e la madre , amandolo con lunghe orazioni , e con molto trauaglio di cuore lo raccomandaua a Maria Vergine , la quale una notte le comparue uestita a bruno , e le disse , che'l Cardinale era morto preparatamente , e con tutti i sacramenti della Chiesa , e sopra la sua morte la confortò . Poco dopo uenne a uisitarla il fratello del Signor Cardinale , dicendole che per lettere fresche di Roma il Cardinal uiuea , e non era fuor di speranza di uita , e però seguitasse a orare per la sua sanità . La madre non ardi di scoprirsì , e d'affliggere quel signore , ma esegui l'orazioni , dicendo seco medesima . Queste seruiranno per l'anima sua , perch'io non credo già che la Vergine m'abbia ingannata . Vennero poi nel giorno seguente le lettere della sua morte , seguita in quell'ora nella quale Maria Vergine portò l'auuiso alla nostra veneranda madre .

*Del suo zelo della salute dell'anime,**Cap. XLIV,*

LA forza del diuino amore, che ardeua nel petto di questa sposa la faceua così zelante, e sollecita nella salute dell'anime che ne' difetti delle monache non si sapeua quietar giammai, fin che con ogni candidezza non le purgaua. Per questo ne' suoi sermoni era rigidissima, e minacciua loro i gastighi del Cielo, se in quel monastero, il quale ella chiamaua casa d'Iddio, e'l giardino del suo sposo, non offeruassono gli ordini del Padre S. Domenico. Ella però le stringeua fortemente all'osservanza delle cose minime, e le sgridaua del troppo cibo, sonno, perdimento di tempo, e d'ogni piccola sensualità del corpo; era nimicissima della ipocrisia, e non poteua comportare che sotto abito religioso, e sacro si nascondessono vergini rubelle a Dio; onde faceua inuettive efficacissime contra le spose finte, e le simulate, che camminano nell'oscuro lontano dalla luce della rettitudine. Et alle volte sermoneggiando mostraua che Dio fusse sdegnato contra di loro, e ch'ei volesse diradicare le male piante, e purgar con la spada del gastigo, e con la falce della morte il suo giardino per coltiuare con maggior frutto i gigli, e le piante feconde e spesso, infiammata di zelo, e di spirito diceua. Verrà tempo, se non mutiamo costumi, che'l nostro Padre San Domenico ci dirà. Nescio vos, recedite a me. E forse a voi lo dirò ancor io. Ma dopo la sferza del timore riuolgendosi a consolarle, con amore diceua loro. Che Dio l'amaua, e perdonaua a tutte i difetti loro, e che quel suo monastero l'aua fabbricato egli Iteſſo, di sua propria mano, per onorarlo anche ne' secoli a uenire, e che, come spose scelse le chiamaua alla figliolanza di sì gran Padre, & alla santità di così gran religione, per coronarle più ampiamente in Cielo, sì di meriti, e sì di glorie. Ne si fermaua qui la sua santa sollecitudine, ma dopo i sermoni fatti in comune, le correggeua poi con molta carità in particolare a solo a solo. E perche auua diuinamente l'odorato del cuore, e sentiuua il puzzo de' peccati altrui, e discopriuua a ciascuna, non solo gli errori dell'opere, ma anche i pensieri occulti dell'animo, nel che operaua mirabili effetti d'emendazione a beneficio, e salute di quelle vergini. Con questi lumi diuini conseruaua il suo monastero nelle primizie d'inuiolata osservanza, e nel fiore d'ogni virtù, e di santità. Era amantissima della frequenza del santissimo sacramento, ma vguualmente oculata, e gelosa, che vi s'andasse con apparato santissimo. E perche vna volta s'accorse che vna monaca indegnamente v'andaua, le proibì la comunione, e s'accese di tanto zelo, che se l'Angelo non l'auesse rattenuta, aurebbe preso quella suora per la falda della tonaca, e strascinatala fuor di coro. Vigiliua ancor con gran cura, che le nouizie si confessassono con integrità, & vincersono il timore, e la vergogna, che suol'esser propria di quell'età; onde a vna di loro scoperse tutti i peccati ch'ella auua fatti nel secolo, e tacciuti nella confessione, acciò sotto quell'abito sacro incominciassero a confessarsi sinceramente.

Qui

Qui le ocoorse . che infermandosi a morte vna giouane , la quale per isbigottimento occultaua i suoi peccati , la madre , dubitando della salute sua , & orando per lei , vide , che'l Diauolo cercaua di soffocarla , ma restaua impedito dall' orazion delle monache . In tanto le comparue Maria Vergine , la quale le riuellò tutti i peccati che auea la inferma nel sacramento taciuti , dicendole con somma pietà . Vã ratta , o sposa alla mia figliuola , e non tardare , e scoprigli questi errori acciocch' ella si confessi bene , e si salui . Ringraziò la madre con ogni buono affetto la carità di Maria Vergine , ed esegui l'ordine suo , sì che la giouane piena di lagrime , e di contrizione si confessò con salute .

D'alcuni miracoli della Madre .

Cap. XLV.

I Miracoli , che fece la veneranda madre suor Domenica in vita sua sono innumerabili , e per raccontargli richiederebbono vn' altro libro intero , ma perche siamo affrettati a dar fine a questo primo tomo , per gusto della Città di Firenze , la quale con molto desiderio aspetta di riconoscer quanto prima in luce , dopo tanti , e tanti anni i mirabili esempi di questa sua cara vergine , auiamo pensato di conchiudere con l'ultima mano la Istoria della sua vita , riserbandoci a trattare i miracoli che fece mentr' ella visse , e dopola morte nel secondo tomo delle sue meditazioni , e diuine intelligenze . In tanto qui , oltre a di molti sopra narrati , ne toccheremo alcuni altri seguiti in questi suoi vltimi anni ; e prima . Auea da Dio questa grazia di risanar quasi tutte le sue monache inferme , sì che del numero delle sue figliuole , non vi fù forse alcuna , che da lei non riceuesse miracoli di salute , o nel corpo , o nell' anima ; e fuor del monastero , pochi perirono di quelli che confidarono nelle sue orazioni . Vna donna nobile , grauissima d'età , stretta da vn mortalissimo malore , e già spacciata , & abbandonata da' Medici , sperando nella madre , ogni giorno inuiua nunzi al monastero per raccomandarsi alle sue orazioni . Questa le mandò a dire , che di sua propria mano si facesse per tutta la vita il segno della Croce , & in tanto la notte la chiese con molta istanza al Padre San Domenico , e per lui a Maria Vergine , & ottenne dal Cielo questa risposta . Filia , factum est sicut petisti ; e così la inferma guarì in vn subito . I medici ammirati dissero . Questa è la terza volta , che voi miracolosamente guarite , perche dalla madre era stata liberata due altre volte . Vn suo lauoratore fedele , e caro giaceua infermo con pericolo ; la madre , che compatiua alla sua tenera , e pouera famiglia lo chiese saluo al suo sposo , e gli mandò delle melarance , e del vino . Il contadino con molta fede , e deuotion riceuè'l presente , e quasi nello stesso tempo assaggiò'l vino , odorò i pomi , e racquistò la sanità . Perìua vna donna sua deuota ne' dolori del parto , & i medici auean deliberato d'aprirle l'vtero col ferro , per trarne viuua la creatura . La madre vdito l'acerbo caso , si pose con molto dolore , a instare , orando a Maria Vergine per la inferma , e la regina del Cielo , comparendo da lei

lei le disse. Che vuoi da me figliuola mia. Rispose la madre. Che voi Signora visitate la parturiente, e con felicità di parto saluiate la inferma, e la creatura. Promise Maria Vergine di farlo, & visitò la inferma, la quale all'arriu di così gran foccorso partorì bene auuenturatamente vna figliuola, che nel battesimo per ricordo della grazia fù chiamata Maria. Il Signor Neri Ardinghelli auea vn suo figliolino infermo ma guardato, e difeso dall'orazioni continue della madre, per questa cagione la infermità prolongaua il suo corso, & insieme la pena del fanciullo. Onde vna notte quel figliolino in ispirito, ed immagine comparue alla madre orante, dicendole. Lasciami partire o sposa di Gesù per la corona della mia gloria, ne più con le tue preci non m'impedire. Si rimase subito la madre di più orare per lui, e cessando gli ostacoli delle sue orazioni il fanciullo morì, ed ella dolcemente consolò il padre afflitto. Vn'altro padre auea trascurata la salute dell'anima d'vn suo figliuolo infermo, il quale, agonizzando, perduti i sensi, e la parola era vicino al morire. Quando quel padre accorato corse alla madre con molte lagrime per la salute di quell'anima che partiuu senza sacramenti. La madre prima corresse quell'huomo della sua imprudente, e dannosa negligenza, e poi soggiunse. Tornate presto a casa, e segnate lo in fronte col segno della Croce, dicendogli da parte mia, che per obbedienza ritorni a' sensi suoi, e ch'e' parli. Volò il padre ad eseguire l'ordine imposto e lo infermo che spiraua subito aperse gli occhi, parlò, e domandò il Confessoro, e riceuuti tutti i sacramenti morì. Agonizzaua nel suo monastero vna monaca con penosissimi affanni di morte, e perche duraua nelle pene, e non si moriuu, non potendo più sofferire gridaua alla madre che accelerasse il tempo del suo partire. E questa, compatendo teneramente a' suoi estremi dolori, ordinò alla Priora, che comandasse a quell'anima in virtù d'obbedienza, che si partisse per lo cammin di salute al suo creatore. Fatto il comandamento, la inferma rispose. Deo gratias. E spirando l'ultimo fiato finì sue pene.

Precede molti anni auanti la guerra di Siena. Cap. XLVI.

IN questi vltimi tempi ritornò la nostra veneranda madre al suo interno cordoglio, che a lei soleua esser sicuro pronostico di futuri mali; onde alle sue monache diceua. Questi son giorni di pianti, e di trauagli. Secretum meum mihi secretum meum mihi, che mi fa tutta tremare, & in vn tempo medesimo sudare, e ghiacciare. I popoli voglion saluarfi, e fuggono d'emendarfi, e ribellando alla legge d'Iddio licenziano la misericordia & inuitano, peccando la giustizia. E la giustizia verrà armata di faette, d'inondazioni, di tremoti, di sangue, e di guerre. Io veggio turbata la madre d'Iddio e'l mio sposo fortemente indegnato, e pien di furore, il quale col suo forte braccio gira'l flagello dell'ira sua, e si vale dello imperio per istrumento di vendetta. Guardisi'l nostro Principe, perche non mancano contraddittori alla pace dello stato suo. Armisi Firenze a' futuri mouimenti, perch'io porto nella mente sospetti, timori, e guer-

guerre . Oh quanto sangue, oh quanti morti . Oriamo dunque sorelle per tutta la Chiesa, e per la nostra Città . Così diceua la madre, preuedendo molto tempo auanti i nostri trauagli che poi successero, perche in questo anno 1547. , e 48. caddero più faette , e si sentiron di nuouo per la Città e contado di Firenze diuersi , e spauentosi tremoti . Il sole pati vna grande eclisse , e per vn diluuio d'acqua , e di pious, il fiume d'Arno ringorgato, in molti luoghi uscì de' suoi termini tanto disordinatamente , che allagò Firenze , e crescendo col suo empito, roppe la porta della Città, detta di S. Miniato , e rouinò venti case, con grauissimo danno de' Cittadini , e della campagna ; onde'l popolo per placare Iddio , trasferì la gloriosa immagine della Vergine dell'Impruneta . E dopo sette anni del pronostico della madre , cioè nel 1554. seguì la guerra tra Firenze , e Siena , doue in val di Chiama s'affrontarono gli eserciti del Duca Cosimo, e del Signor Piero Strozzi , e'l conflitto fu tanto sanguinoso , che, nel luogo della battaglia si numerarono poco meno di quattromila morti , la maggior parte dell'esercito del Signor Piero Strozzi . Finalmente restò vedoua la Chiesa, e priua del suo pastore per la morte di Papa Paolo terzo , & vacante lungamente il seggio di Pietro , sospeso'l Concilio di Trento con molti trauagli , e timori . La madre , di questi antiueduti flagelli ne' suoi vltimi giorni , staua cosimessa , & accorata , che pareua che se le scoppiasse'l cuore per la pena ; ma Iddio soccorse presto e con pietà a' suoi dolori , perche intorno a questi tempi Maria Vergine le reuelò , come presto l'aurebbe chiamata alle nozze del suo sposo . Ella di questo bramato auuiso staua tanto piena d'allegrezza , che giubilando per lo monastero diceua . O cara promessa , o felicissima nuoua , congratulateui meco o sorelle perche io son vicina alla morte . Oimè questa vita mi spiace , e m'addolora . I peccatori non s'emendano , lo inferno s'empie , & vi piousono l'anime a stuoli , e'l mondo è diuenuto vn postribolo d'errori .

Fà l'ultima Pasqua con le sue figli uole .

Cap. XLVII.

SI come questa santa madre fin dal principio de' suoi anni lattanti fu preuenuta da Dio con vna mano accelerata , e piena di benedizioni , e di grazie , e nel mezzo del suo cammino presentata di preziosi presenti , e guidata sempre co' medesimi lumi del Cielo . così anche nel fine della sua vita fu coronata dal suo sposo di visite di ratti , d'opere , virtù , miracoli , doni , e di mille misericordie . Era per età grauissima , decrepita, e per asprezze , & infermità tanto disfatto , e consumato il suo corpo , che innanzi al morire sembraua vn pallido, e morto cadauero . Staua per lo più ferma in cella, e la notte, del suo pouero letto faceua vn Paradiso di ratti , di contemplazioni , e di dolcezze . Nella mattina della Purificazione di Maria Vergine , non auendo forze da leuarsi , e trouandosi più che mai sitibonda del santissimo sagramento , ricorse , com'ella soleua confidentemente al suo sposo , il quale aprendo il fonte delle grazie alla sete , & al desiderio

rio della sua sposa, le mandò per mano de gli Angioli il pane di vita, perche in vn subito furono miracolosamente accese le candele del suo oratorio, e preparato l'altare doue da gli Angioli fù portato il diuinissimo sacramento, e'l suo Angelo Custode la comunicò. Dopo quella comunione Angelica, diuenò la madre così allegra, e splendente nel volto, e tanto lieta nel cuore, ch'ella consumò tutto quel giorno piena d'ebbrietà diuina in ratti, e contemplazioni. E questo fù sempre il suo costume, che nel giorno, nel quale si comunicaua si dimostraua a tutte alienata da' sensi, assorta in Dio, colma di spirito. feruida, & allegrissima, perche'l giubilo del cuore nato per l'vnion del suo sposo, spiegaua anche nel corpo, e nella faccia le insegne della sua allegrezza. Ma preuedendo ormai vicino il tempo del suo discioglimento, la mattina di resurrezoue volle, ancorche stanca, & afflitta per l'ultima volta pasquare nel refettorio con tutte le sue figliuole; doue, leuate le mense. La madre piena di deuozione, e di zelo parlò così. Figliuole mie io aspetto tra breui giorni la morte, la quale giugnerà cara, benche tarda al mio desiderio, e per questo hò voluto con voi staman far l'ultima Pasqua per supplicarui co' più viuì affetti del mio cuore, che vi ricordiate di quanto io v'hò insegnato. Le mie esortazioni non sono state opere della mia lingua, ma oracoli del mio sposo, il quale m'hà detto più volte, che questo monastero è il suo giardino, nel quale da voi aspetta frutti d'opere sante. E certo troppo ingrate saranno quelle monache, le quali in questa casa d'Iddio offeriranno al nostro sposo, in cambio di pomi, triboli, e spine: perche sarà contro di loro la mano del Signore adirato, la quale con impeto allo improuiso suerrà del suo campo le piante sterile, & arderà col fuoco le spose ingrate. Crediatemi, o sorelle che alla fine non ui giouerrà l'auer portato abito sacro, ed essere state figliuole del Padre S. Domenico, anzi la santità altissima di sì gran padre, confonderà maggiormente i vostri errori, & alle vergini stolte con maggior vergogna chiuderà in faccia la porta. Io temo la mia, e la vostra salute, perche'l mio sposo si duole della nostra ingratitudine, e m'hà in questa notte ripresa, ch'io con voi sono stata troppo ageuole, & indulgente, però sorelle mie non vi fidate, ne d'abito, ne di clausura, ma combattete seueramente contra di uoi, per mantenere in questa casa d'Iddio con ogni rigore una perfetta offeruanza. Ricordateui dunque, per quanto u'è cara l'anima ch'al uostro abito, & alla uostza professione è necessaria la fedeltà sincerissima a Dio di deuota seruitù coronata di perseueranza sino alla morte. Questo è quel che uouole da uoi lo sposo celeste, che non siate uergini false, e spose ipocrite, ma lealissime di pensieri, di parole, e d'opre, intatte nell'offeruanza de' uoti, ueraci nel sacramento della Confessione, preparate con umiltà nelle comunioni, perpetue nel coro, frequenti nelle meditazioni, tacite ne' silenzi, solitarie nelle celle, e nel uostro conuersare umili, e piene di carità, che così uiuendo io morirò contenta, e dopo la grazia di questa Pasqua che passa, ui goderò, sì come io spero e bramo con Cristo risorgente stabilissimamente in gloria.

Fà la sua professione solenne nelle mani della Priora. Cap. XLVIII.

Q Vi conuiene, per vltimo di sapere, come la veneranda madre suor Domenica, bench'ella vestisse l'abito sacro del Padre S. Domenico, e fondasse'l suo monastero sotto le insegne del medesimo santo, con tutto ciò non fece mai fino a questo vltimo anno professione solenne, ma si conseruò astretta solo per voto semplice all'abito di Santa Caterina da Siena; Il qual voto fece senza solennità, o cirimonie ecclesiastiche nella sua giouentù, si come auiamo scritto nel secondo libro della sua vita: perche'l suo sposo più uolte le auea ordinato, ch'ella non s'obbligasse a ordine, o regola alcuna; onde quando prese l'abito di Santa Brigida, Cristol'illuminò che offeruasse solo'l voto semplice di verginità, e non s'obbligasse a gli ordini di quella religione. I Pontefici, che confermarono il suo monastero, la lasciarono sempre libera da' voti solenni, e dalla clausura; e per questo in que' suoi ardori di solitudine più volte tentò di fuggirsi dal monastero, come di sopra facemmo menzione. Ma in questo vltim'anno inspirata da Dio, deliberò di professare i voti, e la clausura, & a questo effetto si preparò deuotamente con lunghe orazioni: e nella mattina della natiuità di Maria Vergine, ch'era il giorno del suo natale, e dell'età sua d'anni settanta noue, tutta riuestita di fresche, e candide vesti piena di spirito, e di feruore, dopo il pascolo del santissimo sagramento inginocchiata in coro a' piedi della Priora del suo monastero, alla presenza di tutte le monache, fece nelle sue mani la professione solenne, e s'obbligò a' voti, e alla clausura, e dichiarò poi alle monache che auea fatto il uoto solenne per incominciar di nuouo il seruigio d'Iddio, e finire il resto della sua vita, faticando a loro beneficio, e morir poi col merito della religione. Ancora per lasciar deuoluti al monastero con libera donazione in virtù della professione, tutti i mobili, & immobili, denari, e beni che auea acquistati in tutto'l tempo della sua uita, acciò non potessero mai esser molestati da' suoi parenti, o altre persone, le quali sopra di lei pretendessero, dimostrando come lasciaua il monastero prima ben difeso, e santamente guidato sotto la cura dell'ordinario, e non d'altri, e di più fornito di tante entrate, che le monache poteuano viuere religiosamente senza grauarle i lor parenti, e che la fabbrica del suo monastero era condotta a buon termine, e per grazia, e miracoli del suo sposo teneua raccolti ne' suoi seannelli eziandio denari a bastanza per lo compimento di esso. Lasciando ancora, oltre a' beni di case, di poderi, d'entrate, di vitto annuale, e d'arnesi ottomilanouecento quarantasei scudi per le necessità tutte del monastero. Ma che di sì gran beneficio ne fossero grate a Dio, e s'amassero insieme piene di carità, e di vmità, sofferendo le auuersità con cuor magnanimo, e conseruandosi sempre lealissime spose di Giesù Cristo, e religiose offeruantissime della regola, e constitutioni del Padre S. Domenico. Così dicendo, piena di giubilo, di deuotione, e di ratti si ritirò per aspettare la morte, mentre tutte le sue figliuole inconsolabilmente piagneuano addolorate, e mestissime per le sue parole, e per queste ultime dimostranze della sua partita.

Del suo feli-iffimo transito. Cap. XLIX.

VEnne dunque il prezioso tempo della sua vltima infermità, e'l giorno beato delle sue nozze, e delle sue delizie da lei sino dalla sua tenera fanciullezza con tanti sospiri aspettato, & incontrato; perche a' venti di Luglio si pose in letto con vna febbre ardentissima, tormentata da' dolori di stomaco, e doglie di corpo, con vn flusso mortale, che in breui giorni la rese languida, abbandonata, e senza forze. S'aggiunse alle sue pene vn soffocamento di gola, che là preparaua più col tormento al cibo, che col ristoro. Onde la santa madre, vedendo giunto il fine delle sue lunghe, e grauissime fatiche, lieta nel cuore, e nel volto, lodando, e benedicendo Dio, con somma pace, e tranquillità attendeuà del suo caro sposo l'vltimo inuito. E perche la soffocazion della gola la strigneua sempre con più forza, e là difficoltà di prendere'l cibo cresceua di giorno, in giorno, la madre prouida in vita, e prouida in morte, preuenne il tempo, e domandò il santo viatico, al quale si preparò con vn silenzio estatico, fissà con gli occhi al Cielo, e con la mente in Dio. Venne il suo Padre Confessore, col vaso sacro, del sagramento cinto di lumi, & accompagnato da' sospiri, e dalle lagrime amare di tutte le monache, e la madre, raccogliendo tutte le virtù, e forze del suo spirito, e della sua ardentissima carità, con amorosi affetti di reuerenza, e d'vmiltà, adorò prima'l suo caro sposo, e poi riuolta alle sue monache, con voce lassa di somma vmiliazione, domandando a tutte perdonanza, chiese di partirsi in osculo pacis. E queste singhiozzando, e dirottamente agrimando, gradiron la madre com'ella volle, e di perdono, e di pace; e così ritornando ad accusare i suoi errori a Dio, profondata nel centro del suo non essere, si comunicò, e beuue la vita al primo fonte dell'essere. Intanto non si scordò del suo caro monastero, ma lo raccomandò caldamente al suo Padre Confessore, & a' suoi operai, promettendo loro sicuro aiuto in Cielo. Quelli che la visitarono, leggendo nella gioia del suo volto il giubilo del cuore, & vedendo che quella santa madre esultaua nella morte, la quale suol'essere a gli huomini l'vitimo spauento di tutti i terribili, compunti di deuotione, lagrimando, e sospirando da lei si partiuano. In tutta la sua infermità parlò pochissimo, impedita da quel penoso, e molesto strignimento di gola, il quale in vari modi accrebbe il merito della sua pena, togliendo al corpo languente il nutrimento, e'l cibo, a gli ardori della sete ogni refrigerio di vino o d'acqua, & alla lingua la voce, e la parola; perche ella visse noue giorni dopo'l santissimo viatico, ne' quali non potette più, ne mangiar, ne bere, ne parlare. Era grande, ed immensa la compassione che aucano le monache alla sua pena, e piagnendo amaramente, le sospirauano intorno; ma la madre sempre inuitta, e costante, riuolgendo verso di lor lietamente il volto, e gli occhi, 'tis forzaua in vece di parole, co' cenni, e co' gesti di consolar le sue figliuole, & insieme di prouedere al suo monastero, & ordinare quanto per lo suo passaggio era necessario. E fu carissima questa pena di priuazione alla santa

madre, la quale, libera, e sciolta da quei trattenimenti corporali, con più salda immobilità di spirito, tacendo, & orando si sospese in Dio. Giaceua il corpo nelle sue pene placido, e fermo; la faccia era allegra, e tutta accesa; gli occhi sempre riuolti al Cielo, le mani stese, e piegate in arco di pace, e la mente fissa nel suo carissimo sposo che l'aspettaua. Così passò tutti que' giorni, e le notti, quasi dolcemente afforta in vn sacro silenzio di preziosissima morte. Giunse intanto la vigilia del glorioso Padre San Domenico, giorno felicissimo, e dedicato alla neua, e purissima candidezza di Mar' Vergine. Quando la madre sentendosi mancare, con vna voce piana, e bassa, domandò al suo padre spirituale l'estrema vnzione, e la sera di Venerdì a due ore, deuotamente la riceuè insieme con l'assoluzion generale, e raccomandazion dell'anima. Stauano in giro della sua cella tutte le monache, salmeggiando con le voci rotte dal pianto, e da' sospiri per la perdita dolorosa di così santa madre. Mentr'ella con le braccia stese in Croce in sembianza di pietà col volto tutto di fiamme acceso, e rosso, con gli occhi, che anche morendo vibrauano i raggi, con la fronte placida, e tranquilla, al moto d'vn leggerissimo affanno di petto, e nel rimanente di tutto'l corpo senza gesto, o mouimento alcuno, quasi in vn ratto altissimo fissa, & immobile, cantando dolcemente, e sonando gli Angioli per tutto'l monastero, alla festa delle beate sue nozze, a cinque ore di notte spirò l'anima al suo sposo, e creatore il giorno quinto d'Agosto l'anno di nostra salute 1553., e 80. della sua età, regnando nella Chiesa il sommo Pontefice Giulio terzo, e nella Città di Firenze l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca Cosimo de' Medici.

Dell'onore, e frequenza della sua sepoltura.

Cap. L.

Morta la veneranda madre, subito si spense dopo l'ultimo fiato la fiamma del suo volto acceso, il quale già freddo, e priuo di vita s'imbiancò quasi pallida oliua. Le monache, mouendo vn'amarassimo pianto corsero tutte a baciare le mani quel santo corpo. Finito quell'ossequiu di deuotione, e di pietà, fu lauato il corpo vestito dell'abito sacro del suo Padre S. Domenico, e co' canti lugubri, faci, e processioni portato nell'oratorio del monastero, doue assistendo vegghiando, & orando le monache sentirono diuersi suoni, e canti angelici, i quali incominciarono nel suo felicissimo transito; e durarono dalle cinque ore di notte sino all'aurora. E molte di quelle suore andarono più volte alle finestre delle celle, e nella corte per ascoltare di più vicino, e meglio quella beata armonia, la qual pareua che risonasse da lontano, & alle volte interrotta dal silenzio sospesa tacesse. Indi a poco, quando meno vi pensauano dolcemente ricominciò, ora col suono, & ora col canto. Dopo che le monache ebbero a bastanza onorato quel corpo, lo leuarono piagnendo, & a porte chiuse lo collocarono con ogni onore nella Chiesa esteriore in cui si celebrano i sacrifici. Al suo funerale conuenne tutto'l capitolo de' canonici, e sacerdoti della Chiesa di S. Lorenzo

renzo per pregarle da Dio luce, e riposo, e compire tutto l'ossequio della sua sepoltura. Ma perche già era sparso'l grido per la Città della sua morte, il popolo correndo per le strade s'era radunato alle porte della Chiesa per vederla. Quando elle s'aperfero, fù così grande il concorso, la frequenza, e l'impeto delle genti, che molti per non vi morire, e restar infranti furono forzati a partirsi senza poter vedere il corpo. Veniuano a torrenti i popoli, e faceuan forza per entrare in Chiesa, e ciascun s'accostaua il più ch'è poteua a quel sacro deposito per baciario, e per riuierlo. Era tutto sparso,adorno, e coronato il corpo di frondi, e di fiori, ma in vn subiro restò sfiorito di ghirlanda d'oliua, e d'ogni altro fiore, e se non fusse stato con diligenza difeso da forti guardie, gli aurebbono stracciati i veli, & i panni: onde molti si partirono scontenti, perche non ebbero grazia di portare a casa qualche reliquia di questa santa madre. Ne d'altronde nasceua così gran deuozione de' popoli. se non dal concetto che aucano della sua santità; onde da tutti a vna voce era chiamata beata, e santa. Ma giunta la sera, e rispinto indietro il popolo, e ferrate le porte le monache ritornando per la lor cara madre, la ridussero dentro nel monastero, & auendo a posta fabricato vna casa d'abeto, di lor mano vi chiusero quel santo corpo, e fecero il suo deposito nel loro interno oratorio.

Come il suo Corpo si conserua intero.

Cap. Vltimo.

E Ssendo dunque stato il Corpo di questa veneranda madre deposto come s'è detto nella Chiesa interna del Monasterio vi dimorò per spatio d'anni 31. fin che douendosi l'anno 1584. fare nuoua muraglia per accrescere la Chiesa di fuori, fù apetro il suo deposito per ordine dell' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Alessandro Medici Arciuescouo di Firenze, che fù poi Papa Leone vndecimo, & alla presenza del Reuerendissimo Monsignore Iacopo Aldrobandini Vescouo di Troia, e Nunzio Apostolico, che allora era Canonico Fiorentino & operaio del Monasterio, e di M. Alessandro del Macchia Confessoro, e d'alcune Madri delle più antiche, si trouò nella cassa il Corpo della Veneranda Madre Suor Domenica tutto saldo & intero. Ma venendo poco dopo à visitarlo in persona l' Illustrissimo Signor Cardinale Arciuescouo, ordinò alle madri che quel Corpo si spogliasse delle sue vesti di lana tutte tarlate e guaste, ma però senza nocumento alcuno del Corpo, e si riuestisse di camicia lina, di tonaca bianca, e mantello nero di filaticcio. Fù subito eseguito l'ordine del Signor Cardinale, & se bene nel riuelarlo di bende e di foggoli, e nel riuestirlo tutto fù necessario di maneggiare in molti modi e solleuare quel Corpo, nondimeno il Corpo rese sempre a tutti quei mouimenti, e si conseruò inalterato & intatto senza perdita di parte alcuna benchè minima, con molta ammiratione di tutte le suore, le quali con gran deuotione riseruo e modestia fecero quel pietoso offitio. Intanto si fabricò di nuouo vn'altro deposito asperso di rose, e dipinto

dipinto dentro d'azzurro, e di fuori bianco, & vi fu posto il Corpo fiorito di varie forti di fiori, con ghirlanda in capo e Croce rossa sul petto, e nel 1585. il primo giorno d'Aprile si collocò il detto deposito bene accomodato, e chiuso per ordine dell'Illustrissimo Signor Cardinale Arciuescouo nello stanzino accanto al sepolcro di marmo che apparisce nella Chiesa di fuori del Monasterio nella Cappella al corno dell'Euangelio con questo epitaffio.

Venerabili sorori Dominice a Paradisi rure, quæ Diuina fauente gratia Monasterium hoc a solo erexit, instituit, ac dotauit piissimè in Christo filiæ tanquam optime de se merite ad perpetuam facti memoriam posuere. Vixit annos LXXIX. Menses X. dies XXVII. obiit die quinta Augusti MDLIII.

Ma incominciandosi a spargere più che mai la fama della santità di questa veneranda madre fu poi per ordine di Madama Cristina di Loreno Serenissima Granduchessa di Toscana l'anno 1611. fatta più commoda entrata al suo deposito dall'anticamera habitata già dalla madre suor Domenica in vita, e con più degni ornamenti di pitture e paramenti honorato, doue è stato dall'Altezze Serenissime più volte con molta deuotione visitato. Nell'anno poi 1624. ad istanza di Madama Serenissima fu incominciato dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Alessandro Marzi Medici Arciuescouo di Firenze il Processo della vita e costumi di questa veneranda madre e nel fine del processo, al quale io stesso che hò scritti questi annali fui sempre presente, riconoscendosi da Monsignore Illustrissimo il suo Corpo si ritrouò nella maniera che segue.

In prima l'oratorio del suo deposito è parato tutto di quoi d'oro, & hà vn sopracielo di campo azzurro stellato, in cui si vede nel mezzo dipinta la madre suor Domenica con l'Angelo Custode il quale dimostra alla madre vna Croce rossa che apparisce in vno splendore che viene dal Cielo. Ma la cassa del deposito è à modo di sepolcro incorniciata con il suo coperchio à sepoltura finta di marmo, e dètro dipinta di azzurro con rose bianche e rosse. Il Corpo giace in vn sopra fondo della cassa, e dal capo che è coronato di vna ghirlanda di fiori di seta stà vn guanciaie di broccato giallo e turchino, e sotto le braccia vn materassino per tener solleuato il corpo il quale è vestito dell'abiato di S. Domenico con la Croce rossa sopra il mantello nero, & è tutto disteso nella cassa con le braccia in Croce, e con i piedi distesi & vniti, ma non sopraposti. Il volto è di colore carneggiante, gli occhi aperti ma secchi, la bocca serrata il naso saldo eccetto nella sua cima è vn poco guasto, tutta la faccia bella & integerrima con la pelle di carne bianca, ma secca sul'osso, il terschio intatto e tutto intero, le mani incarnate, candide, e bellissime con i suoi diti & vgne eccetto vn dito grosso che nella sua punta è alquanto consumato, il petto è incarnato, saldo, forte, candido, e con la pelle secca, le gambe freschissime e bianche con le sue polpe, ma aride, e finalmente tutto il Corpo è ben conseruato e spira suauissimo odore per conseruatione della santità di questa veneranda madre, e per honor di Giesù Cristo Padre, e sposo della sua incorrotta virginità. Cui honor, & gloria Amen.











